BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

ANNO CI – N. 4 – OTTOBRE - DICEMBRE 2010

ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI BOLOGNA
Pubblicazione Trimestrale registrata presso la Cancelleria Arcivescovile al n. 2260 del 14-12-2009
Direttore resp.: Mons. Alessandro Benassi
Tipografia «SAB» - Budrio (BO) - Tel. 051.69.20.652
DIREZIONE E AMMINISTRAZ.: VIA ALTABELLA, 6 – 40126 BOLOGNA
C.C.P. 20657409

SOMMARIO

PICCOLO SINODO DELLA MONTAGNA STRUMENTO DI LAVORO.. 323
Prima parte: evangelizzazione e catechesi 324
Seconda parte: vita e ministero dei sacerdoti 331
Terza parte: riordino territoriale e problemi amministrativi ... 334

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO 340
Decreto di indizione dell'anno straordinario di preghiera per le vocazioni sacerdotali 340
Decreto di soppressione della parrocchia di S. Martino del Medesano 342
Decreto di modifica dello statuto dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero..... 344
Decreto di ricostituzione del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei revisori dei conti dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero 346
Omelia nella Messa per il conferimento della Cresima 348
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Petronio 350
Intervento alla conferenza "Le dieci parole dell'alleanza - Piccola catechesi sui dieci comandamenti" 354
Omelia nella Messa per le ordinazioni diaconali 361
Omelia nella Messa per l'incontro nazionale dell'Associazione «Separati-fedeli»..... 364
Intervento alla "Piccola catechesi ai giovani sulla fede" 366
Omelia nella Messa per la visita pastorale..... 372
Omelia nella Messa per la Solennità della dedicazione della Cattedrale 374
Omelia nella Messa per il conferimento della Cresima 377
Omelia nella Messa per la dedicazione della chiesa parrocchiale di Pegola 379
Omelia nella Messa per le esequie di Don Evaristo Stefanelli... 381
Omelia nella Messa per l'inizio dell'Anno Accademico dell'Università degli Studi di Bologna..... 384
Omelia nella Messa per il 50mo anniversario di fondazione della Parrocchia di Riale..... 386
Saluto al conferimento de "Il Premio Internazionale Medaglia d'Oro al merito della Cultura Cattolica" 388
Omelia nella Messa per il Conferimento della Cresima 392
Preghiera per le vocazioni sacerdotali 394
Omelia nella Messa per la Commemorazione di tutti i fedeli defunti..... 395

Omelia nella Messa per l'anniversario della morte di Giuseppe Fanin 397
Intervento all'incontro "Famiglie per l'accoglienza" 400
Omelia nella Messa per la visita pastorale 404
Omelia nella Messa per la Giornata nazionale dei Ringraziamento 406
Intervento all'incontro con Padre Aldo Trento sul tema "L'ultima parola non è il peccato. È la misericordia!" 408
Notificazione a tutte le comunità cristiane dell'Arcidiocesi di Bologna 412
Omelia nella Messa per la Solennità di Cristo Re 413
Omelia nella Messa per la Festa della Virgo Fidelis, Patrona dell'Arma dei Carabinieri 415
Riflessione nella Veglia per la vita nascente 417
Omelia nella Messa per la Festa di S. Barbara 419
Omelia nei Secondi Vespri per l'apertura del Piccolo Sinodo della Montagna 421
Omelia nella Messa per la Visita Pastorale a Bisano, S. Benedetto del Querceto e Campeggio 424
Omelia nella Messa per la Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria 426
Preghiera alla Beata Vergine Immacolata 429
Omelia nella Messa per la Visita Pastorale a Monterenzio e Cassano 430
Omelia nella Messa per la Visita Pastorale all'Unità Pastorale di Castiglione dei Pepoli 433
Omelia nella Messa della Notte di Natale 435
Omelia nella Messa del Giorno di Natale 438
Omelia nella Messa per la Festa della Sacra Famiglia 441
Omelia al *Te Deum* di fine anno 444

ATTI DEL VICARIO GENERALE 447
Intervento sul tema: «I Congressi Eucaristici e la dimensione salvifica dell'Eucaristia a servizio dell'uomo e della società» nell'ambito Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Congressi Eucaristici Internazionali 447

VITA DIOCESANA 469
L'anniversario della Dedicazione della Cattedrale 469

CURIA ARCIVESCOVILE 481
Onorificenza Pontificia 481
Rinuncia a parrocchia 481
Nomine 481

Incardinazioni 483
Sacre Ordinazioni 483
Conferimento dei Ministeri 483
Necrologi 484

COMUNICAZIONI 485
Consiglio Presbiterale del 28 ottobre 2010 485

CRONACHE DIOCESANE PER L'ANNO 2010 496
S.E. CARD. ARCIVESCOVO 496
S.E. MONS. ERNESTO VECCHI VESCOVO AUSILIARE E VICARIO GENERALE 512

INDICE GENERALE DELL'ANNO 2010 524

PICCOLO SINODO DELLA MONTAGNA STRUMENTO DI LAVORO

Prima parte:
evangelizzazione e catechesi

Introduzione generale

L'annuncio del Vangelo e la catechesi sono le scelte prioritarie delle nostre comunità: il modo con cui esse fanno propria la scelta educativa della Chiesa in Italia. L'uno – l'annuncio – senza l'altra – la catechesi – non edifica la comunità cristiana. È l'annuncio del Vangelo che pone il fondamento; è la catechesi che edifica la vita cristiana secondo il pensiero di Cristo.

Quando si dice "annuncio del Vangelo" si intende la proclamazione che Gesù il Cristo è morto per i nostri peccati ed è risuscitato per la nostra giustificazione. Oggi questo annuncio non deve più essere presunto conosciuto. La catechesi è lo sviluppo organico e completo della proposta cristiana: senza catechesi non si assimila il pensiero di Cristo.

Il Piccolo Sinodo ha scelto di affrontare questo tema considerando in particolare tre destinatari: gli adulti; le famiglie; i giovani.

Capitolo primo:
Proposte per la catechesi degli adulti

[Premessa generale] Nelle nostre parrocchie sono tante le iniziative che i sacerdoti insieme alle comunità già fanno.

Queste proposte vogliono aiutare a considerare quello che già si fa, e quello che si potrebbe fare in vista della pastorale integrata e della nascita delle zone pastorali per far crescere la comunione all'interno della comunità e l'annuncio verso chi è lontano dalla vita di fede.

La Commissione si è impegnata a rispondere alle attese dell'Arcivescovo nel valutare la possibilità di una Catechesi sistematica e a dare suggerimenti concreti per realizzarla.

Tuttavia, dopo aver condotto una mini inchiesta tra persone adulte, dopo aver rilevato nelle scuole attraverso gli insegnanti della religione cattolica, che l'atteggiamento diffuso è di indifferenza nei riguardi della religione cristiana, in particolare nei riguardi della

Chiesa, e che quelli che frequentano spesso non sono preparati a seguire corsi sistematici della Dottrina cattolica, senza ovviamente escludere questi ultimi, si ritiene opportuno portare alla conoscenza dell'Arcivescovo la necessità di un programma di ri-evangelizzazione.

Abbiamo ritenuto importante questa premessa dopo che la Santa Sede, nella persona di Papa Benedetto XVI, ha voluto istituire nella festa dei SS. Pietro e Paolo il 29 Giugno u.s. "il Pontificio Consiglio per la ri-evangelizzazione dell'Occidente secolarizzato" per il riannuncio della fede in un mondo in cui "il Dio di Gesù sembra essersi eclissato".

Il gruppo ha insistito sulla necessità di dare una testimonianza "concreta" a coloro che si accostano alla comunità cristiana, di utilizzare nell'annuncio un linguaggio "comprensibile" per l'interlocutore e di manifestare la gioia di appartenere a Cristo.

Proposizioni

Si propone di valorizzare il cammino di coloro che chiedono i sacramenti in modo serio e responsabile. Per il battesimo in particolare dei bambini proponiamo per le zone almeno due o tre incontri servendosi del catechismo per i bambini 0-6 anni e del Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica. Sarà cura dell'Ufficio Catechistico Diocesano preparare uno schema dei tre incontri.

Proponiamo che nelle comunità o zone si curi particolarmente la liturgia anche attraverso la cura dei segni e dei canti.

In Quaresima ed Avvento in ogni parrocchia, o in ogni zona pastorale, si tenga un corso completo di catechesi per adulti, distribuito in quattro anni. Primo anno: spiegazione del Credo; Secondo anno: i sette Sacramenti; Terzo anno: i Comandamenti; Quarto anno: il Padre nostro

Proponiamo come stile di evangelizzazione la formazione dei cristiani praticanti a un impegno maggiore di servizio a favore delle esigenze e difficoltà delle famiglie.

E' importante che intorno al parroco in ogni comunità o zona ci sia un gruppo di persone, corresponsabili in modo permanente dell'animazione delle nostre comunità, a sostegno dell'opera

dell'evangelizzazione e che venga valorizzato il ruolo del consiglio pastorale o dove non è possibile dell'assemblea parrocchiale o un gruppo di alcuni laici responsabili.

Si propone come attenzione principale delle nostre comunità la lettura e meditazione della Parola di Dio, in particolare in incontri fatte nelle case o in parrocchia affinché possiamo essere pronti a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in noi (cfr. *1 Pt* 3,15).

(In alternativa). Gli incontri fatti nelle case abbiano un carattere catechetico. Durante questi incontri sia data la possibilità ai presenti di esporre le proprie difficoltà nei confronti della fede cristiana.

Proponiamo che le feste parrocchiali siano momenti di comunione e fraternità.

Le processioni siano liturgicamente curate e fatte nei momenti dell'anno in cui è presente la comunità e in ogni processione ci sia il momento dell'annuncio fatto a tutti.

La comunità cristiana e il sacerdote siano possibilmente presenti in quelle iniziative a livello locale in cui i valori umani si esprimono intorno al tema della solidarietà e vera socialità per sottolineare il rapporto inscindibile che c'è tra fede e vita.

Come segno di evangelizzazione auspichiamo che tutte le iniziative a favore della famiglia e dell'educazione dei figli promosse dalle nostre comunità siano valorizzate e qualificate. A questo proposito si curino particolarmente gli asili parrocchiali, come momento di incontro ed evangelizzazione delle famiglie. In particolare si suggerisce il supporto alle famiglie in difficoltà per la gestione dei figli, particolarmente nei mesi estivi cercando di valorizzare Estate Ragazzi e altre iniziative simili come l'oratorio.

Si abbia cura che l'Estate Ragazzi o iniziative simili siano svolte sulla base esplicita della proposta di un tema catechetico, oppure della vita di una santo.

I contenuti della catechesi siano possibilmente sul tema della famiglia, del perdono, della misericordia nei confronti di chi si sente lontano e sui contenuti principali della fede, valorizzando particolarmente l'esempio di espressioni cristiane concrete sia del passato che del presente.

Anche tutte le esperienze ecclesiali che nascono dai movimenti e dalle associazioni sono occasioni per arricchire la nostra comunità di carismi e doni.

Si propone infine di continuare a trovarci come commissione per integrare i dubbi e i suggerimenti che vengono dall' Arcivescovo e per farci portatori nelle nostre comunità del cammino del Piccolo Sinodo.

In ogni parrocchia (o zona pastorale o vicariato) ogni tre anni ci sia una Missione popolare.

Si abbia una cura particolare dell'omelia durante le esequie: sia sempre esclusivamente annuncio della Risurrezione del Signore nel contesto di una catechesi anche dei Novissimi.

Capitolo secondo:
Proposte riguardanti la famiglia

[Premessa generale]. L'evangelizzazione e l'educazione nella fede passano attraverso la famiglia. È utopistico pensare che possa nascere un popolo cristiano fuori dalle famiglie.

La consapevolezza che la famiglia è la prima "via della Chiesa" perché è la prima " via dell'uomo", ha oggi assunto profili drammatici, perché matrimonio e famiglia oggi sono stati scardinati nei loro elementi costitutivi.

Da tutto ciò deriva che il Piccolo Sinodo dovrà riflettere con particolare impegno sul tema dell'evangelizzazione della famiglia.

Proposizioni

Accanto ai corsi prematrimoniali si avverte la necessità di offrire nelle varie zone pastorali momenti significativi di catechesi sulla famiglia.

Nei corsi prematrimoniali si trattino solo temi attinenti alla dottrina cristiana del matrimonio e della famiglia, escludendo tematiche psicologiche, giuridiche...

Riprendere a riannunciare l'insegnamento della Chiesa riguardo ad alcuni temi importanti: l'indissolubilità del matrimonio e la fedeltà coniugale, l'accoglienza alla vita e il tema della contraccezione e aborto, il rispetto della vita dal suo nascere ma anche al suo tramonto (eutanasia), l'educazione religiosa dei figli.

Lasciare ogni anno alle famiglie durante la benedizione pasquale un foglietto con una piccola catechesi sul vangelo della famiglia.

Proporre durante il tempo l'Avvento e del Natale iniziative per stimolare la preghiera in famiglia.

Organizzare a livello di ogni vicariato un appuntamento - convegno ogni due anni, non in coincidenza con l'anno in cui si celebra il Convegno Diocesano, sul tema della famiglia, a cui invitare il Vescovo .

Formare in ogni zona pastorale un gruppo composto da un sacerdote e da alcuni laici che si prendano a cuore la proposta dei centri di ascolto della Parola di Dio nelle famiglie, affinché vengano coinvolte altre famiglie vicine. Dedicare alcuni incontri di questi centri di ascolto per una catechesi sul tema specifico del sacramento nuziale.

Rafforzare in ogni zona, attraverso la presenza della Caritas, l'attenzione alle famiglie bisognose come segno e sostegno concreto alla famiglia.

Valorizzare nelle comunità la festa della famiglia e il ricordo degli anniversari di matrimonio, mettendo in evidenza gli esempi positivi di famiglie o esperienze particolarmente significative. Durante queste celebrazioni, oltre l'omelia, ci sia anche un momento di annuncio sviluppato del Vangelo del matrimonio.

Valorizzare nella comunità il ruolo degli anziani e dei nonni, dando l'opportunità di ritrovarsi per stare insieme. Sottolineare attraverso gli anziani la necessità della preghiera a sostegno della famiglia.

Per i genitori del catechismo studiare percorsi adatti che li invitino a sentirsi partecipi della crescita della fede dei loro figli, proponendo durante l'anno almeno tre incontri di catechesi sul tema della riscoperta della fede.

Si avvertono a livello generale molte difficoltà nell'incontrare le giovani famiglie dopo la celebrazione delle nozze. Occorre valorizzare ogni occasione, in particolare curare la preparazione del sacramento del battesimo con almeno due o tre incontri, invitarle per la festa della famiglia e accompagnarle attraverso la presenza di altre famiglie.

Si auspica una particolare attenzione, ascolto e cura per una vicinanza a tutte le situazioni " irregolari" (separati, divorziati risposati, etc.) per una maggiore accoglienza, accompagnamento e valorizzazione all'interno della comunità.

Capitolo terzo:
Proposte per l'evangelizzazione dei giovani

[Premessa generale]. Il problema dei giovani è forse il più grave: non solo perché la loro vita è portata lontano dalle parrocchie (scuola, università, lavoro e divertimenti) ma dopo la cresima si assiste a un abbandono della vita parrocchiale. Inoltre risulta molto difficile contattarli. Occorre perciò dedicare molta attenzione ed energie per creare occasioni che partano dai giovani che frequentano le nostre parrocchie, disponibili e responsabili, punto di riferimento per i loro coetanei e per i più piccoli, per fare proposte attraenti e dare occasione d'incontro per i ragazzi.

Proposizioni

In ogni Vicariato il Vescovo dia mandato ad un sacerdote individuato dagli stessi sacerdoti, che dedichi tempo ed energie a questo scopo, formando una piccola equipe educativa permanente (catechisti adulti e giovani preparati).

Si propongono come iniziative con l'obbiettivo di avvicinare i giovani e accoglierli:

iniziative musicali, come recital o musical durante i quali si curi che sia fatto l'annuncio cristiano.

serate a tema su argomenti di attualità che possano interessare e coinvolgere i giovani nel dialogo

portarli a vivere esperienze significative che possano stimolarli alla domanda di fede (campi scuola estivi, pellegrinaggi a luoghi significativi, incontri diocesani e col seminario, esperienze nel terzo mondo, etc.)

invitarli a conoscere iniziative di volontariato a livello locale e non, che li aprano a nuovi orizzonti, guidati da adulti significativi, aperti e disponibili.

coinvolgerli in momenti ludici e sportivi finalizzati alla formazione del gruppo.

All'inizio di ogni anno pastorale, il sacerdote incaricato presenti in Vicariato le proposte di annuncio evangelico ai giovani.

In corrispondenza a queste proposte di accoglienza, si propone a chi è disponibile di fare un cammino di vita spirituale all'interno della parrocchia, oppure nei vari movimenti e associazioni.

In ogni zona pastorale ci sia un gruppo di giovani che insieme ai sacerdoti e ai catechisti preparino un itinerario settimanale o quindicinale da offrire ai giovani per le nostre parrocchie, in attuazione alla eventuale proposta diocesana.

Si curi particolarmente il discernimento vocazionale mettendo sia a contatto con il seminario, sia con esperienze di vita consacrata e missionaria.

a) In ogni zona o nelle parrocchie più grandi individuare ambienti e strutture parrocchiali da mettere a disposizione dei giovani, responsabilizzandoli nel rispetto degli stessi per poterne fruire successivamente.

b) Favorire nelle realtà piccole l'aggregazione dei giovani in un gruppo zonale o vicariale che possa fare gli incontri spostandosi nelle varie realtà parrocchiali.

c) Proporre a livello vicariale incontri rivolti ai genitori per sensibilizzarli sui temi della crescita e dell'accompagnamento dei giovani.

d) Sarebbe auspicabile poter realizzare a livello intervicariale un corso di esercizi spirituali ogni due anni (da intercalare con un incontro ogni due anni con l'Arcivescovo cfr. n.6)

Invitare il Centro di Pastorale Giovanile della Diocesi e l'Azione Cattolica a farsi missionari e promotori di iniziative e attenzioni per le attività giovanili della montagna.

Fare incontrare ogni due anni l'Arcivescovo con i giovani della Montagna organizzando una particolare occasione per loro.

Seconda parte:
vita e ministero dei sacerdoti

Introduzione generale

Non c'è dubbio che la vita e il ministero sacerdotale nelle nostre comunità montane presenta e momenti particolari di grazia e specifiche difficoltà. Soprattutto oggi, quando è prassi comune che allo stesso sacerdote siano affidate più comunità, e si assiste ad un notevole spopolamento.

Capitolo primo:
Formazione e vita dei presbiteri

[Premessa generale]. Nella riflessione si è tenuto conto delle caratteristiche particolari della montagna, del territorio che si presenta vasto, ma con una densità di popolazione bassa specie in alcuni paesi, delle difficoltà di spostamento, in particolare per le persone anziane e per coloro che non dispongono di mezzi di trasporto propri e per anche dei sacerdoti che hanno in cura più comunità.

Proposizioni

1. Chiedere ai presbiteri in occasione della loro Ordinazione se desiderano:

a) esercitare il ministero in montagna per un certo periodo

b) collaborare con altri parroci

c) eventualmente vivere in comunità

2. Nel seminario aiutare i giovani che si preparano al ministero Sacerdotale:

ad uno stile di collaborazione

eventualmente ad una vita in comune nelle sue varie forme

a considerare che la Diocesi è anche montagna e quindi si invitano gli educatori dei futuri sacerdoti a proporre esperienze pastorali anche nelle parrocchie di montagna.

3. Dare una certa stabilità alla permanenza del presbitero in una zona pastorale (almeno 5 anni)

4. Garantire che nelle zone pastorali l'eventuale avvicendamento preveda la stabilità di almeno qualche presbitero.

5. Per quanto riguarda la formazione spirituale si auspica che, oltre alla normale vita di preghiera personale, si cerchi di essere fedeli ai momenti settimanale di condivisione (ad es. lectio divina) e di confronto (ad es. sul cammino pastorale) e ai ritiri spirituali mensili assieme agli altri sacerdoti.

6. Per quanto riguarda la vita quotidiana e concreta (abitazione, cibo, pulizia, ecc...) soprattutto in zone isolate, si auspica l'attenzione da parte dei confratelli e del Vicario pastorale, responsabilizzando i laici.

7. Si studino forme di cooperazione economica da parte di più sacerdoti in ordine all'assunzione in un regolare contratto di lavoro di una persona che curi abitazione e pulizia.

8. Istituire un Vicario Episcopale per la montagna, che nel Consiglio Episcopale tenga viva l'attenzione ai problemi della montagna (si auspica anche una maggiore presenza del vescovo).

Capitolo secondo:
Le celebrazioni eucaristiche

[Premessa generale]. I criteri che devono guidare la seguente riflessione sono soprattutto i seguenti tre. a) La celebrazione festiva dell'Eucaristia è costitutiva delle comunità cristiane; b) alla celebrazione festiva dell'Eucaristia deve presenziare un numero tale di fedeli che ne assicuri la dignità e la solennità; c) si deve fare in modo che il sacerdote possa celebrare con la necessaria calma spirituale e dando il dovuto spazio alla omelia.

Proposizioni

1. Per educare le singole comunità ad una degna partecipazione all'Eucaristia là dove viene celebrata, è necessario individuare le chiese nelle quali celebrare l'Eucaristia domenicale in modo costante, distinguendole da quelle in cui la celebrazione è compiuta in determinate feste e a rotazione.

Per arrivare a questo bisogna prevedere e realizzare un cammino che prepari le comunità ai cambiamenti che si renderanno necessari.

2. Tale cammino comporta:

a) che si giunga ad un unico Consiglio Pastorale per ogni zona pastorale.

b) che si favorisca la creazione di microunità coordinate tra loro e nelle quali potrebbero essere presenti dei diaconi o altri ministri o famiglie che, secondo l'uso apostolico, potrebbero essere forza irradiante di evangelizzazione e di carità e di comunione.

La novità è il convogliare in modo ordinario i fedeli all'Eucaristia là dove si celebra. In questo modo le microunità non si sentono abbandonate perché sono consapevoli di essere parte essenziale e vitale di un organismo territorialmente più vasto.

c) che ci sia partecipazione comune alle feste patronali delle singole chiese per valorizzare e mantenere vive le tradizioni di ogni singola comunità.

d) Se la festa patronale è celebrata la domenica, non si celebri l'Eucaristia nelle altre chiese della zona pastorale, ma si invitino i fedeli a partecipare alla festa patronale.

Ugualmente ci si comporti se in una Chiesa della zona pastorale celebra l'Arcivescovo.

3. Osservare l'indicazione diocesana di un'ora e mezza di intervallo tra una celebrazione e l'altra del medesimo presbitero e dove necessario a causa della distanza portarlo a due ore.

4. La preparazione dell'omelia da parte dei presbiteri avvenga facendo insieme la lectio divina sulle letture della domenica; dove è possibile favorire la lectio divina con i laici.

5. Creare una commissione liturgica vicariale che favorisca la partecipazione consapevole e attiva dei fedeli alle celebrazioni ed elabori un elenco comune di canti da insegnare in tutte le parrocchie, promovendo anche incontri di prova insieme durante l'anno e, dove è possibile, favorire la nascita di cori interparrocchiali.

6. Non si ritiene opportuno sostituire la celebrazione dell'Eucaristia, là dove essa non fosse possibile, con celebrazioni della Parola.

Terza parte: riordino territoriale e problemi amministrativi

Introduzione generale

La Commissione si è impegnata a ipotizzare in modo meditato e ragionevole una prospettiva pastorale a medio termine (decennale) per zone omogenee, senza pensare di far scomparire alcuna comunità parrocchiale, prendendo atto che comunque la presenza di sacerdoti nel territorio è destinata ancora a diminuire.

Le seguenti proposte di riordino sono ispirate alla maggiore omogeneità sociale, territoriale e dimensionale, ed alle prospettive delle diverse zone nel prossimo futuro. Va anzitutto qualificata la natura del territorio ecclesiale, costellato di piccole e grandi comunità parrocchiali, di Santuari e di oratori come punti di riferimento e stratificazione storica e spirituale del nostro territorio montano. La nostra lettura ha cercato anzitutto di sottolineare la continuità della fede, trasmessa di presbitero in presbitero e di genitori in figli.

Nel pensare alle nuove zone si è cercato di tener conto delle distanze ma anche della viabilità esistente, della prospettiva demografica delle comunità, dei servizi, specie scolastici e sociali esistenti, e delle concentrazioni urbanistiche che contraddistinguono alcune zone di fondovalle, senza dimenticare i fattori di vicinanza che derivano dalla storia religiosa e dalle tradizioni delle comunità.

La Commissione ritiene che la costruzione delle nuove zone debba passare per una fase in cui le comunità “allargate” cioè quelle che si ipotizza di riunire nella nuova zona pastorale, vengono guidate e si indirizzano gradualmente al cambiamento possibile, educate in modo positivo a vivere insieme esperienze pastorali. Queste possono coincidere con momenti forti, come nel tempo pasquale, o con celebrazioni eucaristiche comuni di particolare solennità.

Mentre si attende all’educazione al cambiamento, vanno tuttavia salvaguardati momenti di identità propri delle comunità originarie, come le feste patronali, momenti o tradizioni di preghiera, catechesi ecc. anche mediante la valorizzazione dei ministeri istituiti e del diaconato, e cominciando ad utilizzare mezzi tecnologici avanzati

per trasmettere e socializzare tali esperienze anche alla altre comunità della istituenda zona.

L'obiettivo centrale e fondamentale della graduale educazione delle comunità consiste nel convincimento che la celebrazione domenicale dell'Eucaristia è la fonte della comunione ecclesiale di ogni zona ed è molto più importante del luogo in cui di volta in volta si sarà in grado di celebrarla. Nelle comunità più piccole si potrebbe formare una "diaconia" che anima la celebrazione quando si svolge nella propria chiesa e raduna e aiuta la comunità a spostarsi quando l'Eucaristia è celebrata presso le comunità vicine.

Capitolo primo:
Vicariati di Porretta e Vergato

Proposizioni

1. Per quanto riguarda i confini dei Vicariati, appare utile alla Commissione unire i due Vicariati di Porretta e Vergato costituendo un solo Vicariato, che potrebbe essere chiamato "Vicariato dell'Alta Valle del Reno", in una prospettiva di cammino comune.

Si propongono nel costituendo nuovo Vicariato le seguenti Zone pastorali.

2. PORRETTA, CASOLA, CAPUGNANO, CASTELLUCCIO. Zona pastorale esistente servita da due sacerdoti (e un officiante a part time) con 6200 anime. Appare adeguata fatta salva la possibilità di scorporare l'abitato de I Prati e unirlo alla Parrocchia di Silla, alla quale si rivolge la maggior parte degli abitanti per vicinanza e consuetudine.

3. PIEVE DELLE CAPANNE, GRANAGLIONE, BOSCHI, MOLINO DEL PALLONE, LUSTROLA. Da tempo unite nella gestione da parte di un sacerdote con l'aiuto di un officiante a part time, per 2132 anime. Appare adeguata, salva la raccomandazione di trasferire la sede del Parroco nell'abitato più popolato.

4. CAMUGNANO, CASTEL DI CASIO, PIEVE DI CASIO, BADI, BAIGNO, BARGI, CARPINETA. La nuova zona di 2300 anime potrebbe essere istituita sulla vallata omogenea del Limentra, raccogliendo tutte le parrocchie in Comune di Camugnano nella responsabilità di un sacerdote e quelle in Comune di Castel di Casio in quella del secondo sacerdote presente.

5. LIZZANO IN BELVEDERE, VIDICIATICO, QUERCIOLA, andrebbero unite in una zona omogenea vasta ma poco popolata e con tendenza alla diminuzione, per 2000 anime, servita attualmente da due sacerdoti.

6. SILLA, GAGGIO MONTANO e BOMBIANA, Nuova zona con 3500 anime (circa 4000 se incorpora anche l'abitato vicino de I Prati) densamente abitata ed omogenea, servita attualmente da due sacerdoti. IN ALTERNATIVA si dovrebbe pensare ad unire SILLA nel fondovalle con PORRETTA, e GAGGIO e Bombiana con la zona 5. LIZZANO IN BELVEDERE, VIDICIATICO, QUERCIOLA.

7. CASTEL D'AIANO, SASSOMOLARE, LABANTE, PIETRACOLORA, SANTA MARIA VILLIANA, VILLA D'AIANO e ROCCA DI ROFFENO. Zona omogenea di crinale a confine fra i due attuali vicariati, per 2469 anime.

8. RIOLA, SAVIGNANO, VIMIGNANO, VERZUNO, MARANO e ROCCA PITIGLIANA. Nuova zona omogenea di fondo valle alla confluenza fra il Reno e il Limentra servita da tre sacerdoti per 2800 anime.

9. TOLE', MONTEPASTORE, RODIANO, S. PROSPERO di SAVIGNO, VEDEGHETO, MONTASICO, CEREGLIO, PIEVE DI ROFFENO Attualmente servita da 3 sacerdoti, per un totale di 2732 anime (oltre 2 diocesani vi è la presenza degli Olivetani)

10. VERGATO, CARBONA, CARVIANO, CALVENZANO, PIOPPE, SALVARO. Per una popolazione di 6652 persone e la presenza di 3 sacerdoti.

11. C'è da valutare la possibilità di unire al Vicariato di Setta le parrocchie di GRIZZANA Morandi , TAVERNOLA e VEGGIO (con 600 anime servite da un sacerdote) alla zona di PIAN DI SETTA E LAGARO.

Capitolo secondo:
Vicariato di Setta

[Premesse generali].

a) Si propone l'erezione di un nuovo Vicariato, il Vicariato di Sasso Marconi comprendente Sasso Marconi, Borgonuovo, Pontecchio Marconi, San Lorenzo, San Leo, Iano, Battedizzo, Sirano, Badolo, Vado, Rioveggio (?).

b) Si ritiene opportuno che le parrocchie di Gardelletta, Luminasio, Marzabotto, Montasico, Panico, Pian di Venola, Sirano e Sperticano, servite ora da tre sacerdoti per 5400 abitanti entrino a far parte del Vicariato di Vergato- Porretta (Alta valle del Reno) e formino una zona pastorale.

c) Il Vicariato di Setta pertanto sia costituito dalla zona alta comprendente i comuni di Loiano, Monghidoro, Monzuno, San Benedetto Val di Sambro, Castiglione dei Pepoli. Si propongono le seguenti Zone pastorali.

1. MONZUNO, GABBIANO, TRASASSO, (?) RIOVEGGIO zona unita dallo stesso Comune, per circa 3000 anime, servita da due sacerdoti.

2. LOIANO, BARBAROLO, SABBIONI, ANCONELLA, SCASCOLI, SCANELLO, QUINZANO, BIBULANO, RONCASTALDO, MONGHIDORO, FRADUSTO, PIAMAGGIO E CAMPEGGIO con 6500 anime servita ora da 4 sacerdoti. Sarebbe auspicabile la presenza di un sacerdote anziano all'Ospedale di Loiano . Queste presenze sarebbero auspicabili anche per gli Ospedali di Porretta e Vergato.

3. SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRO, MONTEACUTO VALLESE, S. ANDREA; MADONNA DEI FORNELLI, CASTEL DELL'ALPI; PIANO DEL VOGLIO, MONTEFREDENTE, QUALTO, con 3863 anime servite da cinque sacerdoti.

4. LAGARO, RIPOLI, PIAN DI SETTA, BURZANELLA, ora con tre sacerdote a servizio di 2302 anime. Nel caso si procedesse all'unione con le parrocchie di GRIZZANA, TAVERNOLA E STANCO si arriverebbe a 2900 anime.

5. CASTIGLIONE DEI PEPOLI, CREDA, SPARVO, TRASERRA, LE MOGNE, SAN GIACOMO, BARAGAZZA con 4158 abitanti, servite da tre Padri Dehoniani, già come unità pastorale.

Capitolo terzo:
Questioni amministrative

[Premessa generale]. La Commissione preso atto che il parroco in montagna ha la responsabilità di un numero crescente di parrocchie, ritiene che debba perciò essere sempre più sostenuto nell'affrontare gli impegni amministrativi, affinché possa dedicarsi appieno al preminente ed essenziale compito pastorale e liturgico.

E' quindi opportuno che persone volonterose e preparate, dotate di specifiche competenze, e partecipi della comunità parrocchiale, lo affianchino e collaborino nei numerosi e complessi adempimenti di carattere amministrativo, in comunione con il Consiglio per gli affari economici e fermo restando il ruolo di responsabilità e governo che il parroco paternamente deve esercitare.

Proposizioni

1. Si richiede a tutte le Parrocchie nell'ambito del Vicariato di condividere e mettere in comune competenze, esperienze e metodologie di gestione amministrativa, valorizzando e proseguendo il percorso positivo promosso dalla Curia, allo scopo di:

Predisporre strumenti di lavoro comuni sempre più omogenei ed efficienti;

Diffondere le soluzioni più avanzate estendendole in tutte le realtà;

Assistere e far crescere le situazioni più disagiate;

Affrontare uniti le questioni complesse più rilevanti e comuni.

Il metodo proposto è quello di costituire un gruppo di studi composto dai referenti amministrativi/tecnici delle parrocchie che analizzi la gestione a partire dalle seguenti priorità:

SIPANET, assistenza alla diffusione di criteri semplici e comuni di gestione contabile

SICUREZZA, elenco delle necessarie certificazioni e adempimenti

ARCHIVIO, predisporre un titolario tipo per l'omogenea e corretta tenuta dell'archivio amministrativo e tendere all'informatizzazione

PATRIMONIO, raccogliere e aggiornare dati catastali, redigere albo professionisti, procedure interventi su beni culturali.

2. Verificare le condizioni di fattibilità per la costituzione di un gruppo di tecnici volontari che mettano le loro competenze a servizio delle Parrocchie ed in stretta correlazione con l'ufficio della Curia per aiutare i parroci e i loro consigli per gli affari economici in tutto ciò che concerne l'organizzazione della manutenzione straordinaria e la gestione amministrativa dei complessi parrocchiali. A tal fine si propone di formare un gruppo di volontari qualificati (professionisti ed ex professionisti in pensione) che si formino e si

tengano aggiornati sulle diverse procedure. Tutto questo dentro un cammino improntato ad uno spirito di servizio ecclesiale.

3. Analizzare le potenzialità e le opportunità di utilizzo e valorizzazione delle sedi (Canoniche e altri locali) non più adibite ad abitazione del parroco per destinarle ad affitto, comodato d'uso, accoglienza di gruppi, abitazione o sede di altre figure pastorali (diacono, ministri). Valutare anche le possibilità di collegamento con parrocchie urbane o di pianura.

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

Decreto di indizione dell'anno straordinario di preghiera per le vocazioni sacerdotali

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2445 Tit. 1 Fasc. 5 Anno 2010

"Pregate il padrone della messe perché mandi nuovi operai nella sua messe" (*Mt* 9, 38).

Questa esortazione del Signore risulta quanto mai attuale oggi nella nostra Chiesa Bolognese che vede crescere il bisogno di nuovi sacerdoti che assicurino al popolo cristiano l'annuncio della Parola e la celebrazione dei Sacramenti.

Per tale motivo abbiamo deciso di indire un "Anno straordinario di preghiera per le vocazioni sacerdotali" che dovrà essere celebrato da tutti i fedeli della nostra Arcidiocesi nei modi che qui di seguito indichiamo.

L'anno di preghiera si aprirà venerdì 1° ottobre 2010. Disponiamo che tutti i fedeli vivano quel giorno in un atteggiamento penitenziale, caratterizzato dal digiuno e dall'astinenza dalle carni come nel Mercoledì delle Ceneri e nel Venerdì Santo, da osservarsi nel modi stabiliti dalla Chiesa (cfr. cann. 1244 § 2, 1251 s. C.I.C.).

Ogni Vicariato organizzerà durante quest'anno uno speciale pellegrinaggio al Santuario della B.V. di S. Luca per implorare il dono di nuove vocazioni sacerdotali e la conversione dei cuori.

Durante questo anno al termine di ogni celebrazione eucaristica festiva e feriale – eccettuate le messe rituali, le Solennità di precetto del Signore ed il Triduo Pasquale – prima della benedizione finale si reciterà una particolare preghiera da Noi composta per ottenere il dono di nuovi sacerdoti per le nostre comunità parrocchiali.

Nel mese di Agosto 2011 verrà organizzato un Pellegrinaggio Diocesano a Lourdes cui potranno partecipare tutti i fedeli che lo desidereranno, per invocare ancora per l'intercessione di Maria Santissima la grazia di nuovi sacerdoti.

Nel corso di questo anno, che si chiuderà il 4 ottobre 2011, daremo ulteriori indicazioni soprattutto per quanto attiene alla predicazione e alla catechesi sul tema delle vocazioni sacerdotali.

Bologna, 20 settembre 2010.

✠ Carlo Card. Caffarra
Arcivescovo

Decreto di soppressione della parrocchia di S. Martino del Medesano

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2560 Tit. 46 Fasc. 8 Anno 2010

Nel Decreto con cui in data 24 giugno 1986, in adempimento degli Accordi concordatari, è stata determinata la denominazione e la sede delle Parrocchie canonicamente costituite in questa Arcidiocesi di Bologna, fu inclusa anche la Parrocchia di S. Martino del Medesano in Comune di Medicina (BO), già recensita nel primo elenco delle Parrocchie bolognesi risalente all'anno 1300.

Tenendo oggi in considerazione la progressiva riduzione del numero degli abitanti della citata Parrocchia e il fatto che ormai nessuna attività pastorale viene più svolta a Medesano, in quanto gli abitanti del territorio si recano per la loro vita liturgica e sacramentale nelle Parrocchie circostanti, abbiamo seriamente riflettuto se non fosse più opportuno sopprimere la Parrocchia di Medesano, sancendo anche formalmente la realtà venutasi a creare di fatto.

Su questo proposito abbiamo consultato, come prescritto dal can. 515 § 2 del Codice di Diritto Canonico, il Consiglio Presbiterale, che si è espresso unanimemente a favore della soppressione; nonché il sacerdote che ha attualmente in cura, come Amministratore parrocchiale, la comunità di Medesano, e i Parroci delle Parrocchie limitrofe interessate alla soppressione.

Pertanto, dopo attenta e matura riflessione, usando delle nostre ordinarie facoltà, con il presente nostro Atto

d e c r e t i a m o :

1) **La Parrocchia di S. Martino del Medesano**, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con Decreto del Ministro dell'Interno n. 394 in data 5 novembre 1986 (art. 1, n. 255), C.F. 92018520376, con sede in Medicina (BO), Via Medesano 2417/B, **è canonicamente soppressa**.
2) Il territorio già appartenente alla Parrocchia soppressa è assegnato:
   — *alla Parrocchia di S. Croce di Crocetta Hercolani* gli edifici e proprietà che hanno o verranno ad avere accesso da Via Medesano dal num. civico 925 al 1643;

— *alla Parrocchia del S. Cuore di Gesù e S. Giovanni Battista di Castel Guelfo* gli edifici e proprietà che hanno o verranno ad avere accesso da Via Medesano dal num. civ. 1709 al 2903;

— *alla Parrocchia di S. Mamante di Medicina* gli edifici e le proprietà che hanno o verranno ad avere accesso da Via Sillaro dal num. Civ. 2184 al 3678.

3) I beni immobili di proprietà della Parrocchia di S. Martino del Medesano (consistenti in fabbricati identificati al N.C.F. del Comune di Medicina (BO) con Foglio 190: Particella A; Particella 86 sub 2 e sub 3; Particella 49 e nei terreni identificati al N.C.T. del Comune di Medicina (BO) con Foglio 190: Particelle A, 49, 86) sono assegnati in proprietà alla Parrocchia del S. Cuore di Gesù e S. Giovanni Battista di Castel Guelfo, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con Decreto del Ministro dell'Interno n. 394 in data 5 novembre 1986 (art. 1, n. 153) C.F. 90003960375 con sede in 40023 Castel Guelfo (BO) – Piazza XX Settembre, 1, nel cui territorio vengono a trovarsi.

4) I beni mobili della Parrocchia di S. Martino del Medesano sono assegnati in proprietà alla Parrocchia del S. Cuore di Gesù e S. Giovanni Battista di Castel Guelfo.

5) L'archivio storico della Parrocchia di S. Martino del Medesano, secondo il dettato del Decreto Arcivescovile del 28 maggio 1992, sarà trasferito presso l'Archivio Generale Arcivescovile, mentre i registri correnti verranno custoditi presso la Parrocchia del S. Cuore di Gesù e S. Giovanni Battista di Castel Guelfo fino a nostra nuova disposizione.

6) Il presente Decreto verrà redatto in sette originali, da conservarsi rispettivamente uno ciascuno negli Archivi della soppressa Parrocchia di S. Martino del Medesano, delle Parrocchie del S. Cuore di Gesù e S. Giovanni Battista di Castel Guelfo, S. Croce di Crocetta Hercolani e S. Mamante di Medicina, e agli atti della nostra Curia Arcivescovile; mentre due esemplari saranno trasmessi alle competenti Autorità civili per il riconoscimento del Decreto anche nell'ordinamento dello Stato. Verrà reso noto nelle Parrocchie interessate la domenica 14 novembre 2010, ed **entrerà in vigore la domenica successiva 21 novembre 2010**.

Dato a Bologna, dalla Residenza Arcivescovile, questo giorno 4 novembre 2010.

✠ Carlo Card. Caffarra
Arcivescovo

Decreto di modifica dello statuto dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2577 Tit. 4 Fasc. 19 Anno 2010

Visto il decreto arcivescovile del 20 ottobre 1985 prot. n. 2508 con il quale è stato eretto in persona giuridica canonica pubblica l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero dell'Arcidiocesi di Bologna con sede in 40125 Bologna, viale Dante 26, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con decreto del Ministro dell'interno n. 37 in data 20 dicembre 1985 pubblicato nel S.O. alla Gazzetta Ufficiale del 7 gennaio 1986 (n. 4), iscritto nel registro delle persone giuridiche tenuto dalla Prefettura-Ufficio Territoriale del Governo di Bologna in data 7 maggio 2002 al n. 110, pag. 152, vol. 1;

vista la delibera approvata dalla 61ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana pubblicata sul Notiziario della C.E.I. n. 6 del 6 ottobre 2010 che modifica la lettera b) dell'articolo 16 dello statuto-tipo degli Istituti diocesani e interdiocesani per il sostentamento del clero;

considerato che l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero dell'Arcidiocesi di Bologna è retto dallo Statuto allegato al decreto arcivescovile del 31 dicembre 2000 prot. n. 2738;

tenuto conto che l'Intesa tecnica interpretativa ed esecutiva all'Accordo modificativo del Concordato Lateranense del 18 febbraio 1984 e del successivo Protocollo del 15 novembre 1984, entrata in vigore il 30 aprile 1997 (pubblicata sul S.O. n. 210 alla Gazzetta Ufficiale n. 241 del 15.10.1997), ha precisato che le modifiche statutarie non comportanti mutamenti sostanziali di cui all'art. 19 della Legge 20.5.1985, n. 222 non necessitano di approvazione ministeriale, ma solo dell'autorità competente nell'ordinamento canonico e hanno immediata efficacia civile, una volta iscritte nel registro delle persone giuridiche,

decretiamo:

lo Statuto dell'**Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero dell'Arcidiocesi di Bologna** è modificato alla lettera b) dell'articolo 16 nel modo seguente:

«b) entro il mese di **aprile** di ciascun anno, il Consiglio di Amministrazione compila e approva il bilancio consuntivo e la

relazione relativi all'esercizio precedente e, con il visto del Vescovo diocesano, li trasmette non oltre il **31 maggio** allo stesso Istituto Centrale per la definitiva approvazione; tale approvazione costituisce il presupposto per l'effettuazione degli eventuali conguagli e la condizione per eventuali future integrazioni».

Lo statuto integrato con le predette modifiche è allegato al presente decreto.

Bologna, 11 novembre 2010.

✠ Carlo Card. Caffarra
Arcivescovo

Decreto di ricostituzione del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei revisori dei conti dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2636 Tit. 49 Fasc. 24 Anno 2010

Approssimandosi la scadenza, per decorso quinquennio, del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di questa Arcidiocesi di Bologna, costituiti con Decreto Arcivescovile in data 23 dicembre 2005;

preso atto che il Clero diocesano ha designato su base elettiva — ai sensi dell'art. 23, secondo comma, delle Norme concordatarie sugli enti e i beni ecclesiastici e degli artt. 7 e 18 dello Statuto dell'Istituto — i propri rappresentanti per la nomina quali membri del Consiglio di Amministrazione, nonché quello da nominare nel Collegio dei Revisori dei Conti

visti i già menzionati artt. 7 e 18 dello Statuto dell'Istituto medesimo

usando delle nostre ordinarie facoltà, con il presente nostro Atto

d e c r e t i a m o :

1) Il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero dell'Arcidiocesi di Bologna è così costituito:

Presidente:	Mons. PIER PAOLO BRANDANI
Vice-Presidente:	Don MASSIMO FABBRI
Membri:	Avv. PAOLO BONETTI
	Dott.ssa ELISABETTA CAMPA
	Avv. GIUSEPPE GERVASIO
	Dott. GIORGIO PASQUALINI
	Dott. MASSIMO MOSCATELLI
	Dott. ALBERTO NERI
	Dott. SAURO ROLI.

2) Il Collegio dei Revisori dei Conti dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero dell'Arcidiocesi di Bologna è così costituito:

Presidente: Dott. PIERGIORGIO MOTTARAN

Membri: Dott. MAURIZIO MARTONE

Dott. GIORGIO SALTARELLI.

3) Le nomine di cui ai numeri precedenti avranno effetto per cinque anni, dal 1° gennaio 2011 al 31 dicembre 2015.

Dato a Bologna, dalla Residenza Arcivescovile, questo giorno 22 dicembre 2010.

✠ Carlo Card. Caffarra
Arcivescovo

Omelia nella Messa per il conferimento della Cresima

Chiesa parrocchiale di S. Paolo di Ravone
Sabato 2 ottobre 2010

Se avete prestato molta attenzione alla pagina evangelica, forse sarete rimasti quantomeno sconcertati. Gesù infatti narra un comportamento, descrive un rapporto di lavoro normale al suo tempo e nella società in cui viveva, per noi inaccettabile. Perché lo fa? Gesù non intende dare giudizi morali, né tanto meno fare proposte giuslavoristiche. La scena ci viene descritta per darci un insegnamento assai importante a riguardo del nostro rapporto con quel Dio di cui Gesù è venuto a rivelarci il volto ed il nome. Quale insegnamento? Ritorniamo alla pagina evangelica.

Ci sono due persone legate da un rapporto profondamente asimmetrico: da una parte solo diritti, dall'altra solo doveri. Questo rapporto, un rapporto di tal genere, ha una qualche somiglianza col rapporto che noi abbiamo con Dio per mezzo di Gesù. Prestatemi bene attenzione

Nessuno di noi può presentarsi al Signore vantando diritti: niente ci è dovuto da Dio. Anche se "avremo fatto tutto quello che ci è stato ordinato". Questo voleva dirci Gesù nel santo Vangelo. Nessuno di noi può gloriarsi davanti al Signore. Ed allora di fronte a Lui su che cosa possiamo basare la nostra sicurezza? La risposta la troviamo nella prima lettura.

«Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede». Il nostro rapporto col Signore è posto in essere dalla fede; è la fede il fondamento e la radice di tutta la vita cristiana.

Che cosa significa "avere fede"? la prima lettura lo spiega molto bene. Di fronte all'immane ingiustizia di cui è deturpata la storia umana, il profeta è invitato ad avere una certezza: Dio compirà il suo progetto di salvezza; e pertanto, è invitato a nutrire anche un'attitudine di fondo: affidarsi ultimamente al Signore, la «roccia della nostra salvezza». Essere credenti, dunque, significa inscindibilmente una certezza a carattere intellettuale e un abbandono pieno nel Signore. Senza la fede è impossibile piacere a Dio.

2. Cari ragazzi, oggi ricevendo la cresima sarete rinvigoriti nella fede. Quando i vostri genitori vi portarono in Chiesa per farvi battezzare, il sacerdote domandò loro: che cosa chiedete? Essi risposero: la fede. Oggi, come vi dicevo, la fede ricevuta nel santo battesimo viene confermata dalla cresima, al punto che diventate capaci anche di testimoniarla.

Ma la fede, cari ragazzi, va nutrita. È dunque necessario che voi continuiate a frequentare il catechismo, ad accostarvi ai santi sacramenti, a seguire le proposte dei vostri educatori.

Termino allora rivolgendovi le parole dell'Apostolo che abbiamo udito nella seconda lettura. "Custodite il buon deposito con l'aiuto dello Spirito Santo che abita in voi", e che questa sera vi è donato con particolare abbondanza.

Omelia nella Messa per la Solennità di S. Petronio

Basilica di S. Petronio
Lunedì 4 ottobre 2010

La solennità di S. Petronio, nostro santo patrono, è momento in cui tutta la nostra comunità cittadina ritrova la sua più profonda unità: in questo tempio, onore di ogni bolognese e delizia dei nostri occhi.

Quest'anno, ciascuno di noi porta nel cuore una sola, vera domanda: questa città ha ancora il diritto di sperare o deve rassegnarsi ad un tramonto amaro ed infelice?

Davanti al Signore del tempo e della storia, l'umile 111.mo successore di S. Petronio vi dice che questa comunità ha il diritto di sperare; ha consistenti ragioni per non rassegnarsi al suo tramonto.

– I suoi padri fondatori l'hanno costituita e radicata nella visione di una città, donata all'uomo da Dio stesso, di cui le nostre antiche dodici porte sono il richiamo costante [cfr. *Ap* 21,12]: una città nella quale nessuno è straniero per l'altro, poiché ciascuno è riconosciuto partecipe della stessa umana dignità.

Hanno voluto che sul suo stendardo fosse scolpita la parola LIBERTAS – libertà, non per esaltare un individualismo egoistico che devasta ogni convivenza umana, ma perché la coscienza pubblica di questa città e la coscienza morale di ogni suo cittadino fosse sempre abitata da una responsabilità pacificamente costruttiva del bene comune.

Ma il destino della nostra città, il destino buono, è costituito anche e non dammeno dal fatto, carico di senso, che in essa è stata inventata l'Università. «È una sede della sapienza, una luce del mondo, un ministero della fede, un'Alma Mater della generazione nascente» [J. H. NEWMAN, *Scritti sull'Università*, Bompiani, Milano 2008, 1005], che veniva così costituita, segnando per sempre il volto della nostra città. Bologna è la sua Università.

Cari fratelli e sorelle, cari amici: voi potete tagliare un albero al suolo, ma se restano le radici, se le radici sono sane e rigogliose, l'albero ricrescerà più forte di prima. È questa la condizione della nostra città.

– Ma c'è un'altra ragione che fonda il diritto di sperare; che ci impedisce di rassegnarci. È la presenza in questa città della comunità cristiana; è il fatto che in essa continui la predicazione del Vangelo e la celebrazione dell'Eucaristia; è il mirabile esercizio della carità cristiana che, non parlando ma facendo, incontra ogni giorno centinaia di poveri, bisognosi di tutto.

I nostri padri fondatori erano ben consapevoli che la comunità cristiana fosse colonna portante della comunità civica, dal momento che vollero come patrono e simbolo della città uno dei suoi Vescovi.

Perché la presenza della comunità cristiana è la principale fonte di speranza? Riascoltiamo la parola dell'Apostolo. «Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri».

La comunità cristiana inserisce nella comunità cittadina una forza coesiva che può vincere ogni disgregazione. E non perché i cristiani siano sempre e comunque migliori, ma perché mediante la Chiesa rifluisce dentro alla società la grazia unificante che sgorga da Cristo: «pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo». In che cosa consiste questa grazia unificante?

La risposta è molto semplice, ma assai profonda: consiste nella creazione di una coscienza di fraternità, l'unica coscienza che può generare una relazione sociale vera e giusta. «Voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo».

Non basta, soprattutto in momenti così difficili come questo, essere e pensarsi come con-cittadini; è necessario essere e pensarsi in una relazione di fraternità. La con-cittadinanza ha infatti una tendenza ad immunizzarsi dalla diversità creando un universalismo astratto; la fratellanza è al contrario la relazione fra i diversi, che crea un'universalità concreta e determina il vero significato della laicità.

Cari fratelli e sorelle, cari amici, non esiste, non è possibile una società umana senza alcuna matrice religiosa. L'averlo pensato è stato uno degli errori più devastanti del nostro Occidente.

Il momento è troppo solenne perché al riguardo ci soffermiamo ora a prendere in considerazione le obiezioni di un obsoleto laicismo, in via di estinzione per altro anche nella nostra città.

2. Il progresso, la vitalità di una comunità cittadina non è tuttavia un fatto causato da eventi impersonali o da occasionali coincidenze fortunate. La speranza che, per le ragioni suddette, abbiamo il diritto di custodire, è affidata alla nostra libertà e responsabilità.

Chi sono oggi i custodi della speranza, coloro che vigilano perché il cuore di questa città non si incupisca nella rassegnazione?

L'autorità pubblica, legittimamente costituita, poiché ad essa è primariamente affidato il compito di guidare il consorzio umano verso obiettivi di bene comune.

In particolare vorrei allora rivolgermi a tutti coloro che chiederanno al popolo di questa città di essere eletti ad amministrarla, con le parole di S. Caterina. «Voi avete desiderio di riformare la vostra città; ma io vi dico che questo desiderio non si adempirà mai, se voi non ingegnate a gittare a terra l'odio e il rancore del cuore e l'amore proprio di voi medesimi, cioè, che voi non attendiate solamente a voi, ma al bene universale di tutta la città». Ed aggiungo con le parole della Santa, rivolgendomi a voi tutti: «io vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, che per l'utilità vostra voi non miriate a mettere governatori nella città più uno che un altro, ma uomini virtuosi, savi e discreti, e' quali col lume della ragione diano quello ordine che è di necessità per la pace dentro e per la confermazione di quella di fuori» [*Lettera a' signori priori dell'arti e al gonfalonieri di giustizia della città di Firenze*, in *Le Lettere*, ed. Paoline, Milano 1987, 409].

La famiglia poi è massimamente custode della speranza, poiché è in essa che accade l'atto che più di ogni altro significa speranza: la generazione di una nuova vita. Ogni bambino è il futuro della città; è un investimento sul futuro.

Ancora una volta, in nome di Dio dico a chi ha responsabilità pubbliche: sostenete le famiglie; difendetene la dignità incomparabile; abbia sempre un trattamento privilegiato a livello legislativo ed amministrativo.

L'altro grande fattore di speranza nella città è il lavoro. Molte volte durante questi mesi ho richiamato l'attenzione su questo. Ma questa sera sottopongo soprattutto alla vostra riflessione un fatto drammatico.

Anche nella nostra città ai giovani è ormai sempre più difficile l'ingresso nel mondo del lavoro. Il binomio gioventù disoccupazione toglie alla città ogni diritto di sperare. Chi non vede questo è cieco.

La città custodisce e nutre il suo diritto di sperare nella scuola, se in essa viene fatta una vera, grande proposta educativa; se in essa i nostri ragazzi e giovani vengono profondamente educati ad un uso intero di tutta la capacità della loro ragione; se in essa vengono affascinati dalla grandezza di una libertà che è tale perché sa di essere confrontata nelle sue scelte colla differenza fra vero e falso, bene e male, giusto e ingiusto. In breve: la scuola è vera custode della speranza se vi si insegna «come l'uom s'etterna». [*Inf.* 15,85].

Cari fratelli e sorelle, cari amici: poc'anzi ho detto che la principale fonte di speranza è la comunità cristiana.

I sacerdoti che vivono giorno e notte in mezzo a questo popolo, condividendone gioie e dolori, sono le sentinelle che vigilano perché il suo cuore non ceda alla rassegnazione. A loro dunque dico: vi è affidata la speranza di questa città, perché vi è affidato il Vangelo che genera la certezza che l'uomo, ogni uomo, è amato dal Padre. A voi è affidato il compito più urgente per il bene di questa città: ricostruire quella «matrice cristiana» che l'ha sempre rigenerata.

Ricostruzione che esige tuttavia «una generazione di cattolici impegnati in politica, che siano coerenti con la fede professata, che abbiano rigore morale, capacità di giudizio culturale, competenza professionale e passione di servizio per il bene comune» [Benedetto XVI, *Insegnamenti* IV, 2 (2008), 673].

Cari fratelli e sorelle, cari amici: il segno di riconoscimento per chi, bolognese o non, arriva in città è un segno mariano, è il Santuario della B.V. di San Luca.

Rivolgendosi alla Madre di Dio, il poeta la chiama «intra mortali, se' di speranza fontana vivace» [*Paradiso* XXXIII, 11-12]. Dal suo colle faccia sgorgare per la nostra città di speranza una "fontana vivace", che irrighi i suoi tanti deserti di senso e la faccia rifiorire nella verità e nella giustizia.

"Questo intendevo richiamare alla vostra mente; e per questo dobbiamo riprendere speranza". «Le misericordie del Signore non sono finite» per la nostra città «non è esaurita la sua compassione» per essa: «esse sono rinnovate ogni mattina, grande è la sua fedeltà» [cfr. *Lam* 3,21-23].

Intervento alla conferenza “Le dieci parole dell’alleanza - Piccola catechesi sui dieci comandamenti”

Sala parrocchiale di S. Maria della Misericordia
Giovedì 7 ottobre 2010

«Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto» [*Es* 7,16]. È con queste parole che Mosè inizia il suo “combattimento” contro il Faraone. Egli chiede in nome di Dio la libertà per poter rendere culto al Signore.

Esiste dunque una correlazione fra la liberazione dal giogo faraonico e il culto dovuto al Signore. L’una, per così dire, è condizione dell’altro.

C’è un aspetto o un particolare in questo inizio dello scontro Faraone-Mosè. Il Faraone cerca un compromesso, dopo il flagello delle piaghe. Concede, ma solo agli uomini; in seguito concede di partire anche alle donne e ai bambini, ma non di portare il proprio bestiame. Mosè però rifiuta ogni compromesso, perché è consapevole che il culto dovuto a Dio non è regolato dall’uomo, ma da Dio stesso. L’uomo non rende culto a Dio secondo le proprie regole e secondo le sue misure: è Dio che stabilisce come deve essere onorato. L’atto liturgico non è un atto di cui l’uomo possa disporre a piacimento.

Alla fine, sappiamo, il Faraone cede e, dopo tre mesi di peregrinazione nel deserto il popolo di Israele arriva al deserto del Sinai [*Es* 19,1], e Dio scende sulla vetta del monte e pronuncia le Dieci Parole [i dieci comandamenti] nel contesto della stipulazione di un patto, di un’alleanza fra Dio e il popolo, che stabilisce anche minuziose regole liturgiche.

Se riflettiamo attentamente noi vediamo in questo evento del Sinai la compresenza di tre grandezze o realtà: il culto, la regola fondamentale della vita espressa in dieci formulazioni, un ordinamento giuridico [cfr. per es. tutto il cap. 21]. Usando un vocabolario più vicino al nostro diremmo: nell’evento del Sinai sono compresenti liturgia, etica e diritto.

Questa compresenza è ricca di significato. Cerchiamo di capirla nelle sue linee essenziali.

Dio chiede di essere onorato non solo con e nell’atto liturgico, ma con e nella nostra vita. Egli pertanto proprio nel contesto liturgico

istruisce l'uomo circa il modo giusto, retto di vivere una vita buona: l'uomo onora Dio con una vita santa. I profeti di Israele hanno con forza insuperabile condannato e combattuto l'idea che si possa onorare Dio coi soli sacrifici, permettendosi poi nella vita di ogni giorno di opprimere l'orfano e la vedova, di non rendere giustizia al povero. Anzi, nella coscienza di Israele, soprattutto dopo la distruzione del Tempio che aveva reso impossibile il culto, ed anche a causa del confronto che avviene soprattutto ad Alessandria, della comunità giudaica colla critica greca al culto, si fa strada la convinzione di un "culto razionale". Esso consiste in una vita vissuta secondo ragione. Non possiamo per ora approfondire questo tema, molto suggestivo.

Dunque nello stesso atto liturgico con cui il popolo rende a Dio il culto dovuto. Questi istruisce l'uomo su come vivere perché tutta la sua vita sia un culto gradito. Le Dieci Parole sono questa istruzione.

Prima di procedere oltre, devo ora fare una riflessione. Nella prospettiva dell'Alleanza, nella prospettiva biblica l'agire moralmente retto non è pensato e vissuto come una semplice esigenza della natura umana, così come l'azione ingiusta non è pensata e vissuta semplicemente come un tradimento della propria umanità. Il male morale è fare "ciò che non piace agli occhi del Signore"; è "abbandonare la via, i comandi del Signore". Il contesto liturgico in cui Dio dice all'uomo le Dieci Parole, significa che nelle scelte dell'uomo entra in gioco il suo rapporto con Dio. L'idea di un'etica autonoma in questo senso è del tutto sconosciuta alla tradizione ebraico-cristiana. Il che è come dire: il fondamento ultimo della distinzione fra bene e male è Dio stesso e la sua santità.

Quanto ho detto finora è espresso mirabilmente in un testo assai noto di S. Ireneo: «La gloria di Dio è l'uomo vivente, ma la vita dell'uomo è vedere Dio» [*Adv Haereses* IV, 20,7]. "La vita stessa dell'uomo, l'uomo che vive rettamente, è la vera adorazione di Dio, ma la vita diventa vita vera solo se riceve la sua forma dallo sguardo rivolto a Dio. Il culto serve a questo: a consentire tale sguardo e a donare così quella vita, che diventa gloria per Dio" [J. RATZINGER, *Opera Omnia* 11, Teologia della liturgia, LEV 2010, 31].

Se, alla fine, può non essere difficile cogliere, nel contesto dell'Alleanza, la correlazione liturgia – Dieci Parole [ethos], risulta a noi ben più difficile cogliere la ragione profonda della presenza in questo contesto anche dell'ordinamento giuridico.

Nel discorso che il Santo Padre ha tenuto il 17 settembre alla Westminster Hall, ha detto: «Se i principi morali che sostengono il

processo democratico non si fondano, a loro volta, su nient'altro di più solido che sul consenso sociale, allora la fragilità del processo si mostra in tutta la sua evidenza. Qui si trova la reale sfida per la democrazia». E poco oltre: «La questione centrale in gioco, dunque, è la seguente: dove può essere trovato il fondamento etico per le scelte politiche».

In queste parole del S. Padre noi scopriamo la ragione ed il significato permanente di ciò che è accaduto al Sinai. Certamente, e la proposta cristiana ha lavorato in questo senso, l'intreccio liturgia-ethos da una parte e diritto dall'altra deve essere sciolto. E la distinzione netta fra reato e peccato è un dato definitivamente guadagnato nella coscienza occidentale. Ma le parole del S. Padre che ho sopra citato, ci invitano a riflettere che un ordinamento giuridico che si sradichi completamente dall'ordinamento etico non può non divenire mero esercizio di potere [quod principi placuit legis vigorem habet] ed offrire il fianco all'ingiustizia mascherata di legalità. Ed ugualmente, l'esclusione di ogni riferimento a Dio pone l'uomo nella condizione ... di chi soffre il mal di mare anche in terra ferma. L'adorazione di Dio è il principale scudo della dignità dell'uomo; la liturgia è il luogo in cui l'uomo prende coscienza della sua dignità.

Concludo questo primo punto della mia riflessione. Che cosa, in sostanza, ho cercato di dirvi? Il dono delle Dieci Parole, fatto nel contesto liturgico della statuizione dell'Alleanza, dice che è il rapporto con Dio la chiave di volta di tutto l'arco dell'esistenza; e che quando questo rapporto viene negato o comunque ignorato, è l'intera esistenza umana a disgregarsi.

2. La fede cristiana ha portato il senso delle Dieci Parole alla sua pienezza.

Nel discorso del monte Gesù riprende tre delle Dieci Parole: la quinta «non uccidere» [*Mt* 5,21-26]; la sesta «non commettere adulterio» [ibid. 5,27-28]; l'ottava «non giurare il falso» [ibid, 5,31-32]. Sono cioè richiamate le Parole che difendono i beni umani fondamentali: la vita, il matrimonio, la fiducia sociale. Ovviamente questa di Gesù non era una scelta escludente ma esemplificativa.

Ma la ripresa viene fatta per semplificare una grande affermazione di Gesù: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» [ibid. 20]. Gesù precedentemente aveva parlato di un "compimento" della Legge, delle Dieci Parole in primo luogo.

"Dare compimento" significa attuare le divine Parole secondo l'intenzione, la misura di Dio. È questa modalità di osservare le Dieci Parole – secondo l'intenzione e la misura divina – che costituisce quella giustizia voluta nell'uomo dal divino Legislatore. Che cosa ciò significhi, viene esemplificato dalla interpretazione che Gesù dà delle tre Parole circa l'omicidio, l'adulterio, la falsa testimonianza.

Le Dieci Parole diventano interiori all'uomo e raggiungono il suo cuore, il suo desiderio ed il movente del fondo del suo agire. Si tratta di rigorizzazione? Si tratta di alleggerimento? L'alternativa ci porta fuori strada. È "portare a termine" un "movimento di significato" già presente nella prima Alleanza del Sinai. Il nuovo ethos ci fa contemporaneamente entrare nella profondità delle Dieci Parole e scendere nell'interno, nel cuore dell'uomo chiamato alla "giustizia superiore".

Questo si realizza storicamente nel contesto della stipulazione della nuova ed eterna Alleanza, che accade sulla Croce, di cui l'Eucaristia è il memoriale perpetuo.

Partiamo ancora dalla prima Alleanza, quella del Sinai nel contesto della quale Dio dice al popolo le Dieci Parole. La stipulazione dell'Alleanza sinaitica non si limita al fatto che Dio parla al popolo, e questi ascolta: non è semplicemente un dialogo. Essa istituisce una misteriosa "consanguineità" fra il popolo e Dio: è questa il nucleo essenziale dell'Alleanza. È una reciproca appartenenza. La formula sintetica dell'Alleanza è: «io sono il vostro Dio – voi siete il mio popolo».

Quando Gesù istituisce l'Eucaristia parla del suo Sangue come del «Sangue dell'Alleanza nuova» [cfr. *Lc* 22,20]. S. Paolo riferisce le parole di Gesù [è la testimonianza più antica] nel modo seguente: «questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue» [*1Cor* 11,25].

È nel contesto della stipulazione della nuova Alleanza, anticipata nell'istituzione dell'Eucaristia, che Dio in Gesù dona la nuova Legge: la nuova Legge della carità.

La promulgazione della nuova Legge avviene secondo l'evangelo di Giovanni attraverso un gesto che ha dell'incredibile: Gesù lava i piedi agli apostoli [cfr. *Gv* 13,3-17].

I Padri della Chiesa commentando questo racconto, dicono che essa ha il carattere di un sacramento e di un esempio.

Parlando di "sacramento" non intendono ciò che noi oggi intendiamo quando diciamo "i sette sacramenti". Con quella parola intendono denotare l'intero mistero di Cristo nel suo insieme,

dall'incarnazione nel grembo di Maria alla risurrezione. La lavanda dei piedi – pensano i Padri – è una metafora sintetica e perfetta di tutto il mistero di Cristo. In che senso? Nel senso che nella sua incarnazione, morte e risurrezione la persona umana è lavata: è risanata, trasformata e santificata così che può "avere parte con Cristo" [ibid. 8].

Ma quel gesto è anche un esempio. Trasformati e santificati senza nessun nostro merito, diventiamo capaci e quindi responsabili di un nuovo modo di vivere e di agire. Quale? lo stesso che la lavanda dei piedi voleva mostrare. Al termine del racconto della lavanda dei piedi Gesù pertanto dice agli apostoli e a tutti noi: «vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così anche voi gli uni gli altri» [*Gv* 13,34].

La nuova Alleanza nel sangue di Cristo e la nuova Legge si muove tutta su questo «come io – così voi». Ciò che lega i due poli è l'atto redentivo di Cristo che trasforma radicalmente l'uomo mediante il dono dello Spirito. Nuova Alleanza, nuova persona umana, nuova legge. Tutto questo accade ogni volta che celebriamo l'Eucaristia.

Ritorniamo ora al discorso del monte. Nella luce della verità eucaristica ne abbiamo finalmente la vera e più profonda comprensione.

L'interpretazione che Gesù dà delle Dieci Parole non si muove secondo una dialettica di rigorizzazione. Ma indica la via della nostra piena assimilazione a Lui; ci istruisce circa il modo di vivere una vita coerente coll'Alleanza Nuova eucaristicamente partecipata.

L'apostolo Paolo esprime tutto questo in modo sintetico: «chi ama il suo simile ha adempiuto la legge ... l'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore» [*Rom* 13,8-10]. L'apostolo usa la stessa parola, al sostantivo, che Gesù nel discorso del monte aveva usato come verbo [cfr. *Mt* 5,17]: pleroma, peróo. L'amore realizza la misura intera delle Dieci Parole.

Ma non si tratta della enunciazione di una verità etica astratta. Un esegeta contemporaneo scrive: «Se il Cristo è il fine della legge, l'obiettivo verso il quale puntava la storia della salvezza, allora l'amore, che lo ha mosso nella sua intera esistenza e attività salvifica (8,35), può essere definito il compimento della legge stessa. Essa diventa, in tal modo, la norma della condotta cristiana, e se praticato adeguatamente – consegue tutto ciò che la legge propugnava e perseguiva»[J. FITZMEYER, *Lettera ai Romani*, Piemme 1999, 805].

Lo stesso pensiero lo ritroviamo nella lettera ai Galati: «tutta la legge ... trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso» [5,14]. Siamo stati inseriti e siamo [eucaristicamente] inseriti nell'amore, nella capacità di amare di Cristo. Egli è la pienezza della Legge. Noi, in Lui, siamo capaci di realizzare pienamente le Dieci Parole perché siamo resi capaci di amare.

Concludo questo secondo punto. Attraverso la celebrazione dell'Eucaristia entriamo nella Nuova ed Eterna Alleanza stipulata nel sangue di Cristo. Dentro ad essa ci è donata la Nuova Legge: la partecipazione alla stessa carità di Cristo. Ed è in forza di questa partecipazione che realizzo in maniera compiuta le Dieci Parole.

3. Faccio due riflessioni conclusive. Il tempo ormai non mi consente di svilupparle come meriterebbero.

La prima. Al Sinai nasce un popolo: il popolo di Israele. Esso, mediante le Dieci Parole, comprende che la libertà di cui il Signore gli aveva fatto dono, doveva essere una libertà condivisa. Le Dieci Parole erano le esigenze di una libertà veramente condivisa.

Il testo paolino della lettera ai Galati sopra citato si pone nel contesto di una profonda concezione della libertà. «La libertà del cristiano ... non si vede attuata là ove egli è padrone di se stesso e del suo mondo, ma, ove, dimentico di sé e abbandonando se stesso, egli è a disposizione di Dio e degli altri uomini. Sono prigioniero e schiavo se sono vincolato a me stesso» [H. SCHLIER, *Lettera ai Galati*, Paideia, Brescia 1966, 252]. Nella Nuova ed Eterna Alleanza le Dieci Parole diventano pienamente ciò che fin dal principio intendevano essere: il codice della libertà condivisa.

La seconda. La riflessione che la teologia cristiana dai Padri in poi ha compiuto sulle Dieci Parole, ha compreso sempre più profondamente che esse esprimevano una verità circa il bene della persona, che anche la ragione poteva conoscere. Esprimevano esigenze inscritte nella natura della persona umana.

Da questa comprensione, la modernità concluse alla fine che queste esigenze non avevano bisogno per giustificarsi di nessun riferimento e fondamento trascendente. Esse valgono "anche se Dio non ci fosse".

Questa espulsione della giustificazione teologica ha avuto come oggetto una vera e propria devastazione nella comprensione etica dell'uomo. Si è spezzata la connessione fra l'originaria rivelazione

che Dio fa di se stesso e l'inclinazione naturale a fare il bene ed evitare il male.

È oggi uno dei compiti essenziali della Chiesa rieducare l'uomo a scoprire Dio nella profondità della sua coscienza. È stato questo il grande carisma del b. J.H. Newman: farci riscoprire il legame originario fra l'io e la verità, passando fra la Scilli di un io senza verità [relativismo] e la Cariddi di una verità senza io [scientismo.] Ma questo tema esigerebbe una riflessione assai prolungata.

Omelia nella Messa per le ordinazioni diaconali

Metropolitana di S. Pietro
Sabato 9 ottobre 2010

«Carissimo, ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti, secondo il mio vangelo». Carissimi ordinandi, fra poco sarete inseriti col diaconato nel ministero apostolico. E lo sarete in vista di un inserimento ancora più profondo, il presbiterato.

Ciò che l'apostolo, ormai anziano e alla fine della sua vita, raccomanda al suo discepolo Timoteo, la Chiesa questa sera raccomanda a ciascuno di voi: «ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti».

Sappiamo bene che la memoria è la custode della propria identità; e che la sua perdita è un evento devastante per la propria personalità. Da questa sera, cari ordinandi, la vostra memoria deve essere per così dire occupata dal ricordo di un fatto accaduto duemila anno orsono: uno della discendenza di Davide è risuscitato dai morti.

È questo fatto la ragione del vostro esserci; è la sua memoria ciò che vi impedirà di perdere il senso della vostra esistenza. Da questa sera voi esistete per essere testimoni «che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti».

Ma l'apostolo Paolo invita tutti noi, ed in particolare voi ordinandi, ad un'altra riflessione. Egli dice: «certa è questa parola: se moriamo con lui, vivremo anche con lui; se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo». La risurrezione di Gesù è un fatto accaduto dentro la storia degli uomini, in questo mondo, nel senso che il corpo risuscitato del Signore è «della stirpe di Davide»: appartiene alla famiglia umana. È nella sua natura umana concepita da Maria e in tutto simile alla nostra, che il Signore è risuscitato. Egli ha così inaugurato una nuova dimensione della nostra vita e della realtà di questo mondo, dalla quale emerge una nuova creazione che penetra ed invade le nostre povere esistenze, trasformandole e attirandole dentro di sé.

La morte, pertanto, è l'ingresso nella vita con Cristo: «se moriamo con Lui, vivremo anche con Lui». Le tribolazioni sono titolo al regno: «se con lui perseveriamo con lui anche regneremo».

Tutto ciò è reso possibile ed avviene concretamente attraverso la vita e la testimonianza della Chiesa. Voi, cari ordinandi, da questa sera diventate voce autorizzata di questa testimonianza della Chiesa. Diventate testimoni del Risorto: della sua risurrezione presente ed operante nell'uomo, dentro la storia, nel mondo.

È per questa ragione che fra poco accogliete il dono che lo Spirito del Risorto vi fa: quello di inscrivere nel vostro corpo, nella vostra carne, la testimonianza della risurrezione mediante la scelta definitiva della castità verginale.

Il celibato infatti è un'anticipazione del mondo nuovo della risurrezione [cfr. *Mt* 22,23-32]. Con questa scelta vi lasciate attirare integralmente verso il mondo della risurrezione, verso la novità di Cristo, verso la nuova e vera vita. Il vostro corpo, meglio la vostra persona-corpo indica la realtà di un futuro – il mondo della risurrezione – già presente ora. E di cui voi siete testimoni: "testimoni carnali".

Esiste dunque un'intima correlazione fra la testimonianza apostolica ed il celibato, e non si capisce come ci siano credenti che possano ipotizzare la rinuncia della Chiesa a questo tesoro.

L'argomento che così aumenterebbe il numero dei sacerdoti rivela – anche dato e non concesso sia vero – la concezione della Chiesa come di un'organizzazione umana a cui i quadri direzionali debbono comunque essere assicurati.

2. La pagina evangelica ci fa capire a quale uomo voi rendete testimonianza «che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti».

La condizione del lebbroso nella società in cui viveva Gesù era di totale emarginazione. Egli non apparteneva più al popolo di Dio, ed era costretto anche a vivere in luoghi deserti.

«Appena li vide, Gesù disse loro: andate a presentarvi ai sacerdoti. E mentre essi andavano, furono sanati». Sono reinseriti dentro la comunità ed il popolo di Dio. E si noti bene: uno di loro è un samaritano. La nuova comunità, il nuovo popolo di Dio non è più legato all'appartenenza ad una nazione particolare.

Cari ordinandi, la guarigione dalla lebbra è come il segno della rigenerazione della persona: «la sua carne divenne come la carne di

un giovinetto». La rigenerazione dell'uomo è l'opera della risurrezione di Gesù dentro il tempo; la primizia di questa trasformazione è la Chiesa stessa, la nuova comunità.

La testimonianza che voi rendete alla risurrezione guarisce un uomo, quello di oggi, devastato dalle sue solitudini; dal deserto di relazioni buone lo conducete dentro al mistero della comunione ecclesiale. Ed il segno della propria umanità ritrovata è la ritrovata capacità di "lodare Dio a gran voce": la possibilità di partecipare alle sante assemblee liturgiche.

Omelia nella Messa per l'incontro nazionale dell'Associazione «Separati-fedeli»

Cenacolo Mariano - Borgonuovo di Pontecchio (BO)
Domenica 10 ottobre 2010

L'episodio narrato da S. Luca nella pagina evangelica appena proclamata accade durante la terza ed ultima tappa del viaggio di Gesù verso Gerusalemme, dove sarà crocefisso per la nostra salvezza.

Alla luce di questo contesto la guarigione dei dieci lebbrosi è come un gesto simbolico, una sorta di profezia nei fatti che anticipa e rivela la verità della salvezza. Per comprendere dobbiamo porre molta attenzione ad alcuni particolari del racconto.

Fra i dieci lebbrosi uno era un samaritano. Dai giudei – come erano gli altri nove – i samaritani erano considerati estranei alle promesse dell'Alleanza, come i pagani.

Un secondo particolare. Tutti e dieci sono guariti, ma Gesù dice che solo il Samaritano è salvato: dieci i guariti, uno solo salvato.

Un terzo particolare. Il Vangelo dice che il Samaritano «tornò indietro, lodando Dio». Questa espressione è tecnica nel Vangelo di Luca: indica il riconoscimento di un intervento salvifico di Dio. Il Samaritano dunque riconosce che in Gesù è Dio stesso che agisce: è un vero credente.

Dobbiamo anche tenere presente per capire bene questa pagina evangelica, quanto Luca narra all'inizio del suo Vangelo [cfr. 4,22-30]. I concittadini di Gesù esigono da Gesù gesti miracolosi come un loro diritto. Gesù risponde che questo non è il modo di comportarsi di Dio. Naaman, guarito dal profeta Eliseo, era un siro; la vedova nutrita miracolosamente, non era ebrea.

Tenendo dunque conto di tutto questo, che cosa in fondo ci insegna la pagina evangelica? Nessuno può pretendere nulla di fronte a Dio. Anzi chi si ritiene in possesso come di una sorta di diritto, resta alla fine escluso. Lo straniero, l'escluso, l'emarginato dalla comunità riceve i doni di Dio.

La pagina evangelica è la rivelazione della misericordia di Dio che non esclude dal suo abbraccio se non colui che vuole essere escluso. Come dice stupendamente il Poeta: «... la bontà infinita ha sì gran braccia,/ che prende ciò che si rivolge a lei» [*Purg.* III, 122-

123]. La Chiesa oggi ci fa rispondere alla parola di Dio col Salmo che dice: «tutti i confini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio».

2. Cari amici, solo il Signore che legge nel cuore di ciascuno sa quali sono le vostre reazioni a questa Parola di Dio. Forse non vado errato pensando che, data la vostra condizione coniugale, vi siate almeno per qualche momento indentificati più col samaritano che con gli altri nove, più con Naaman il siro che con gli ebrei del suo tempo.

Non sempre la comunità cristiana è stata attenta nei vostri confronti; è accaduto perfino che vi si è anche considerati estranei ad essa, nonostante che i suoi supremi Pastori, i Sommi Pontefici, abbiano rimproverato questi atteggiamenti.

Ho voluto celebrare questa Eucaristia proprio per dirvi che la Chiesa vi è vicina; che vi ama e vi sostiene. E ringraziarvi perché ci siete: la vostra fedeltà testimonia che la grazia del Signore dura in eterno.

Intervento alla "Piccola catechesi ai giovani sulla fede"

Basilica di S. Luca
Venerdì 15 ottobre 2010

Elisabetta quando ricevette in casa sua la cugina Maria, la lodò soprattutto per la sua fede: «beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» [*Lc* 1,45].

Nel nostro incontro annuale nel santuario mariano ho pensato di farvi quest'anno una piccola catechesi sulla fede. Non vi parlerò dunque di nessuna verità che noi professiamo nel Credo, ma cercherò di rispondere alla seguente domanda: che cosa significa credere? Vi dico subito la risposta, così che poi spiegandone ogni elemento, possiate seguire meglio. E la risposta è: la fede è la risposta della persona umana a Dio che gli rivela Se stesso ed il suo disegno di salvezza, dando allo stesso tempo una luce sovrabbondante all'uomo in cerca del senso ultimo della sua vita.

In questa descrizione della fede entrano in gioco due soggetti: l'uomo e Dio. Di Dio si dice che "rivela Se stesso ed il suo disegno di salvezza". Dell'uomo si dice che, credendo, risponde a questa rivelazione, cioè l'accoglie, restando così illuminato nella sua ricerca del senso della vita.

Cercherò ora di riflettere brevemente su ciascuno dei due attori che costituiscono il dramma della fede. Parto dall'uomo.

1. L'uomo alla ricerca di senso

Tanti sono i nostri bisogni; tante sono le nostre domande. Ma se andiamo in profondità, possiamo prendere coscienza che ciascuno di noi non solo ha dei bisogni, pone delle domande, ma è bisogno, è domanda.

La Samaritana ha il bisogno di andare ogni giorno ad attingere acqua, poiché , come ognuno di noi, vive dentro a questa sorte di dialettica: sete-acqua-sete. Ma Gesù le fa percepire che ella, che la sua persona stessa è sete.

Tante persone vogliono eleggere Gesù loro re, racconta il Vangelo di Giovanni [cfr. cap. 6], perché ha saziato la loro fame. Ma non si rendono conto che non hanno solo bisogno di pane, ma che sono

bisogno di nutrimento. Lo percepisce Pietro: «tu solo hai parole di vita eterna», dice a Gesù, e si attacca a Lui per sempre.

Cari amici, che cosa significa "ognuno di noi è bisogno, è domanda"? vi aiuto a rispondere con l'aiuto di un nostro grande amico, S. Agostino.

Egli, come sono sicuro ciascuno di voi, era affamato di amicizie. Ad un certo momento la morte gli strappa il suo amico più caro. Egli è sconvolto: perché la morte ti toglie anche le persone più care? Allora essa è più forte dell'amore? Ma se è così, perché continuiamo a desiderare un amore – in un parola: una vita – più forte? E Agostino conclude: «io divenni a me stesso una domanda» [factus sum mihimetipsi quaestio].

Agostino ha sperimentato ciò che ognuno di noi sperimenta nei momenti più tragici o belli della sua vita: la vita è più grande del nostro stesso vivere quotidiano, perché porta in sé l'esigenza di ragioni per cui valga la pena vivere. La vita quotidiana è fatta di dolore, il dolore della morte dell'amico, ma dentro a questo vivere Agostino percepisce, o per lo meno desidera e sospetta, delle ragioni per cui valga la pena vivere, nonostante tutti i nonostante.

Quali sono queste ragioni? Chi/che cosa risponde al mio desiderio di vivere una vita per cui valga la pena di vivere?

Il bisogno è una mancanza con dentro una domanda [la samaritana manca di "acqua per spegnere la sua sete" e desidera e chiede quest'acqua]. Ma nel momento in cui prendiamo coscienza della nostra condizione, o presumiamo di non aver bisogno di nessuno per trovare risposta al nostro bisogno o ci convinciamo che alla domanda che è ciascuno non esisterà mai risposta.

Cari amici, il rischio più grande che noi oggi corriamo è quello di assopire, o censurare, o perfino inibire questa immensa domanda che ci costituisce, questo grande desiderio di "uscire all'aperto per vivere nell'ampiezza delle possibilità dell'essere uomo".

Se non ci immunizziamo contro questo rischio, vivremo secondo i nostri istinti sia pure dentro al quadro della legalità. Ma istinto e legge sono oggi gli strumenti principali del potere dominante.

Cari amici, quando noi parliamo di fede, presupponiamo un uomo e ci rivolgiamo ad un uomo che non si accontenta semplicemente di vivere, ma che cerca veramente il senso ultimo della vita ed il suo gusto.

2. Dio rivela Se stesso ed il suo progetto.

Vorrei partire da una pagina di Platone.

«Infatti, trattandosi di questi argomenti, non è possibile se non fare una di queste cose: o apprendere da altri come stiano le cose, oppure scoprirlo da se stessi; ovvero, se ciò è impossibile, accettare, fra i ragionamenti umani, quello migliore e meno facile da confutare, e su quello come su una zattera, affrontare il rischio della traversata del mare della vita: a meno che non si possa fare il viaggio in modo più sicuro e con minor rischio su più solida nave, cioè affidandosi a una rivelazione divina».

Come potete constatare l'uomo che cerca risposta, si rende conto che in fondo egli ha solo bisogno che nella sua vita accada un evento: che Dio stesso gli venga incontro.

È in fondo la stessa posizione che Cesare Pavese espresse quando scrisse: «qualcuno ci ha mai promesso qualcosa? e allora perché attendiamo?».

Come avviene l'incontro fra due persone? Lo strumento basilare, la via dell'incontro è la parola detta dall'uno e la risposta dell'altro. Attraverso la parola si rivelano i propri sentimenti, i propri pensieri, i propri desideri, i propri progetti. In una parola: se stessi. Possiamo dire: l'incontro è un evento linguistico. Ma non solo, e non principalmente.

L'incontro è anche e soprattutto una storia fatta di eventi, di vita condivisa in una reciproca appartenenza. Pensate, per esemplificare, all'incontro fra un uomo ed una donna che venga sigillato dal patto coniugale. L'incontro è una storia.

Sono dunque questi i due elementi che costituiscono un incontro fra due persone: parole e fatti. L'incontro è sempre e un evento linguistico e un evento storico.

Ascoltate ora il seguente testo: Cost. Dogm. *Dei Verbun* 2 [*EV* 1/873].

«Questa economia della rivelazione avviene con eventi e parole tra loro intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole proclamano le opere e illuminano il mistero in esse contenuto».

Chi è il credente? È colui che ha incontrato Dio, che "per la ricchezza del suo amore gli parla come ad un amico, si intrattiene

con lui per invitarlo ed ammetterlo alla comunione con Sé". Gli parla e compie gesti divini di amore. La fede nasce da questo evento.

Nel prossimo paragrafo spiegheremo meglio parlando precisamente dell'atto della fede. Ora mi preme richiamare la vostra attenzione su un punto centrale.

Non è difficile capire che questo fatto: Dio in Cristo parla all'uomo e compie i sui gesti di amore, deve in un qualche modo accadere oggi. Non deve essere solo memoria di un evento passato, ma presenza oggi dello stesso evento passato. Non solo memoria, ma presenza: Cristo è nostro contemporaneo: solo così può essere risposta al bisogno che è ciascuno di noi. Se ho fame, non mi basta pensare a quando ho mangiato! Ho bisogno di avere il cibo ora.

Contemporaneità di Cristo non significa che tutto comincia sempre da capo come se in un preciso momento e spazio non fosse accaduto nulla. Ma nel senso che quanto è accaduto una volta, rimane per sempre e ciascuno di noi in qualsiasi momento può incontrarlo. Come? Mediante la Chiesa. Ecco come il S. Padre spiega questo punto nella lettera ai giovani in vista della prossima GMG di Madrid.

> *«Anche a noi è possibile avere un contatto sensibile con Gesù, mettere, per così dire, la mano sui segni della sua Passione, i segni del suo amore: nei Sacramenti Egli si fa particolarmente vicino a noi, si dona a noi. Cari giovani, imparate a "vedere", a "incontrare" Gesù nell'Eucaristia, dove è presente e vicino fino a farsi cibo per il nostro cammino; nel Sacramento della Penitenza, in cui il Signore manifesta la sua misericordia nell'offrirci sempre il suo perdono. Riconoscete e servite Gesù anche nei poveri, nei malati, nei fratelli che sono in difficoltà e hanno bisogno di aiuto».*

Vedete dunque come la fede, incontro personale col Signore, ci inserisce profondamente dentro alla Chiesa di ieri e di oggi. La mia fede è la fede della Chiesa: è questa che sorregge e protegge la mia fede.

3. La risposta dell'uomo: la fede.

La risposta a Dio che rivela Se stesso ed il suo progetto di salvezza è precisamente la fede; il rifiuto della risposta è l'incredulità. Dobbiamo finalmente vedere che cosa è, in che cosa consiste questa risposta.

Parto da una esperienza umana. Quando un ragazzo dice ad una ragazza che la ama, che desidera condividere con lei la vita, che sia lei la madre dei suoi figli, la ragazza ha tre possibilità di risposta.

La prima è di pensare che quel ragazzo non è sincero, non è affidabile, la sta ingannando. La seconda è di rifiutare semplicemente quella proposta. La terza è di consentire, e quindi di iniziare una storia di amore.

Proviamo ad analizzare brevemente la terza risposta. Essa implica un atto di intelligenza: "ciò che mi sta dicendo è vero; non mi sta ingannando". La ragazza è certa della verità delle parole dette. Ma questo non è tutto. Ricordate la seconda risposta? Potrebbe essere sicura che quel ragazzo non la sta ingannando, ma dirgli: "non mi interessi ... non sei il mio tipo". Perché inizi una vera storia d'amore, è necessario che la ragazza si senta attratta verso il ragazzo; senta come una sorta di trasporto affettivo nei suoi confronti.

Se mi avete seguito, non vi sarà ora difficile comprendere che cosa significa credere.

Dio si rivolge a ciascuno di noi oggi [ricordate la contemporaneità] e dice: "ti voglio bene; desidero vivere con te una storia di amore, perché io sono Amore" [ricordate che cosa significa Rivelazione]. L'uomo ritiene che Dio veramente gli sta parlando; che quando gli dice il suo Amore, non lo sta ingannando: gli dice la verità. Ecco il primo costitutivo della fede: la fede è un atto della ragione che ritiene con certezza assoluta che Dio gli sta dicendo la Verità.

Ma la fede non si riduce a questo, ad un assenso della nostra ragione. Essa implica anche un profondo interesse per quanto Dio sta dicendo; implica una sorta di attrazione interiore verso la parola, meglio ciò che Dio sta dicendo: in ultima analisi verso Dio stesso. Ecco il secondo costitutivo della fede: la fede è un atto della nostra libertà che decide di porsi nella relazione amorosa col Signore.

Quando diciamo "credere a Dio" sottolineiamo l'aspetto razionale della fede: quando diciamo "credere in Dio" sottolineiamo l'aspetto affettivo della fede.

Ma questo non è tutto. La dimensione più importante della fede è un'altra. Ritorniamo all'esempio.

La ragazza dice sì perché si sente attratta verso quel ragazzo. Donde nasce questa attrazione? Sicuramente dalle qualità che la ragazza intravede nel ragazzo: la sua bellezza, la sua intelligenza ... Nella fede accade qualcosa di grandioso.

Dio esercita un'intima attrazione nei confronti della persona; gli mostra come un raggio della sua bellezza, gli dona come una pregustazione della dolcezza del suo amore. E la persona umana ... cede e resta come sedotta. Certamente, quindi, la fede è un atto ragionevole e libero della persona che crede. Ma ancora prima e di più è un atto di Dio stesso il quale muove il cuore dell'uomo e lo rivolge a Sé, apre gli occhi della mente e fa gustare la dolcezza nel consentire alla parola di Dio.

In sintesi. La fede è un'adesione personale di tutto l'uomo a Dio che si rivela, ed è costituita da un'adesione dell'intelligenza e da un movimento della libertà.

Conclusione

Immagino che avrete tante domande. Molti sono infatti i punti da chiarire ed approfondire. Ora nelle vostre parrocchie, nei movimenti ed associazioni dovete riprendere questa riflessione e coi vostri sacerdoti completarla: seguite il Catechismo della Chiesa Cattolica, dal n. 27 al n. 184.

Due riflessioni conclusive. Non vi sarà difficile ora rendervi conto che la fede è la radice ed il fondamento di tutta la vita cristiana.

La seconda riflessione è una citazione di S. Tommaso: «la fede è una pregustazione della conoscenza che ci renderà beati nella vita futura» [*Compendio di teologia* 1,2].

Omelia nella Messa per la visita pastorale

Chiesa parrocchiale di S. Lorenzo di Sasso Marconi
Domenica 17 ottobre 2010

Cari fratelli e sorelle, non raramente Gesù ci rivela il volto ed il nome di Dio servendosi di esempi e costruendo parabole mediante le vicende umane anche le meno esemplari: un furto con scasso; uno scandalo amministrativo. Oggi, il comportamento iniquo di un magistrato che non compie il suo lavoro, amministrare la giustizia.

Due, come avete sentito, sono i personaggi: un magistrato, di cui Gesù dice: «che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno»; e una vedova. La differenza fra i due è abissale. La donna è totalmente priva di qualsiasi potere per difendere se stessa. Come avrete notato, non può nemmeno pagarsi un avvocato e deve presentarsi da sola in tribunale. Non ha nessun strumento di difesa, se non uno solo: andare dal magistrato e chiedergli con insistenza che le faccia giustizia. E se si rifiuta, continuare a chiedere.

Cari fratelli e sorelle, quale insegnamento Gesù intende donarci narrandoci questo fatto?

Prima di tutto è un insegnamento che riguarda il nostro rapporto con Dio stesso: di fronte a Lui siamo poveri e privi di tutto; non possiamo avanzare diritti o pretese. Abbiamo però una forza in mano; abbiamo un potere: quello di chiedere, di insistere nel domandare ciò di cui abbiamo bisogno. In una parola: abbiamo il potere di pregare.

Ma questo non è tutto: Gesù ci dice qualcosa di più profondo. Per capirlo dobbiamo rifarci alla prima lettura.

Il cammino del popolo ebreo nel deserto verso la terra promessagli dal Signore non fu una passeggiata. Dovette affrontare difficoltà di ogni genere: anche veri e propri scontri armati. Come? Certamente, come avete sentito, colle stesse armi: «esci in battaglia contro Amaleck», dice Mosè a Giosue. Ma non solo così, anzi non principalmente in questo modo. Le difficoltà sono affrontare con la preghiera di intercessione.

Ritorniamo a noi, poiché tutto ciò che è scritto è scritto per nostra edificazione.

Ognuno di noi attraversa momenti di grave difficoltà di ogni genere, che possono durare anche a lungo. La tentazione è di fare come Mosè, "lasciare cadere le braccia". Gesù nel Vangelo ci richiama a perseverare nella preghiera. Il Signore non raramente fa attendere la sua risposta, anche a lungo, e il ritardo non è dovuto alla noncuranza.

Ciò che accade al singolo può accadere anche ad intere comunità di discepoli. Esse possono vivere situazioni di persecuzioni, mentre si fa attendere l'intervento liberatore di Dio. Perché il Signore ritarda? Perché il Signore non ci visita, non viene?

Ai singoli ed alle comunità Gesù assicura che Dio «renderà giustizia ai suoi eletti che lo invocano giorno e notte, anche se li fa attendere». Il ritardo è dovuto alla pazienza di Dio che con l'attesa lascia tempo alla conversione e alla salvezza di tutti [cfr. *2 Pt* 3,9]. Da parte nostra è necessario custodire questa certezza: Dio ci visiterà; Dio ci soccorrerà. È questa certezza che genera in ciascuno di noi una preghiera costante, perseverante. Come quella della vedova.

2. Cari fratelli e sorelle, il Signore mi dona di predicarvi questa parola di salvezza durante la Visita pastorale.

Il Vescovo è venuto fra voi per confermarvi nella fede; per confermarvi cioè nella certezza che Dio in Gesù si è impegnato definitivamente a prendersi cura di noi, sempre, anche se a volte siamo tentati di pensare il contrario.

Sono venuto per dirvi, colle parole del Salmo: il Signore «non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode ... Il Signore è come ombra che ti copre, e sta alla tua destra ... il Signore ti proteggerà da ogni male, egli proteggerà la tua vita ... da ora e per sempre».

Omelia nella Messa per la Solennità della dedicazione della Cattedrale

Metropolitana di S. Pietro
Giovedì 21 ottobre 2010

L'annuale celebrazione anniversaria della dedicazione della nostra Chiesa Cattedrale, madre e capo di tutte le nostre chiese, è momento di grazia. Essa infatti ci introduce in una più profonda comprensione del mistero della Chiesa, e quindi del nostro servizio sacerdotale. È l'apostolo Paolo che ci istruisce al riguardo.

Egli vede il ministero apostolico come opera di edificazione della Chiesa-Tempio di Dio: edificazione che si compie nel tempo ma raggiunge il suo fine nell'eternità. L'apostolo edifica ora un edificio che solo nel cielo raggiungerà la sua definitiva consistenza.

Trasformando in preghiera questa visione dell'apostolo, la liturgia latina canta: «Scalpri salubris ictibus/ et tunsione plurima/, fabri polita malleo/ hanc saxa molem construunt/ aptisque juncta nexibus/ locantur in fastigio» [In I Vesperis, Hymnus, Commune Dedicationis Ecclesiae]. Ed Agostino ha espresso stupendamente la medesima idea, scrivendo: «si domus Dei nos ipsi, nos in hoc saeculo aedificamur, ut in fine saeculi dedicemur» [*Sermo* 336,1; *PL* 38, 1471-1472]. L'edificio che è la Chiesa è costruito ora; sarà dedicato alla fine dei tempi, per l'eternità. Ed in uno degli scritti cristiani più antichi la Chiesa è contemplata come la costruzione di una torre fatta con «pietre quadrate luminose ... così ben connesse che non lasciavano apparire la congiunzione. Sembrava che l'edificio della torre fosse come costruito con una sola pietra» [*Pastore di Erma*, X, 4.6; *Padri Apostolici*, CN ed., Roma 1989, 252].

Cari fratelli, come pastori noi viviamo nella Chiesa, della Chiesa, per la Chiesa. La Chiesa è l'ambiente in cui è immersa tutta la nostra vita; è in essa che nasce e si sviluppa il nostro modo di essere e di pensare. È per questo che la definizione che l'apostolo fa del ministero apostolico come costruzione dell'edificio-Chiesa, deve continuamente occupare la coscienza che ciascuno ha di se stesso.

Siamo gli operai della casa del Signore in costruzione. La consapevolezza che stiamo costruendo un edificio che dura in eterno, che stiamo lavorando per l'eternità, ci riempie di consolazione e di vero gaudio nel Signore. Non è importante il luogo

in cui siamo collocati ad edificare, dal momento che è lo stesso edificio che viene preparato per la definitiva dedicazione «in fine saeculi».

Nessuno forse ha espresso con tanta profondità il senso del nostro lavoro costruttivo in rapporto col modo di costruire progettato nella modernità come T.S. Eliot:

> «Noi costruiamo invano se il Signore non costruisce con noi.
> Riuscite a reggere la City che il Signore non regge con voi?
> Mille vigili che dirigono il traffico
> Non sanno dirvi perché arrivate né dove andate.
> Una colonna di cavie o un'orda di marmotte attive
> Costruiscono meglio di coloro che costruiscono senza il Signore.
> Ci leveremo in piedi fra rovine perenni?
> Ho amato la bellezza della Tua Casa, la pace del Tuo tabernacolo,
> Ho spazzato i pavimenti e adornato gli altari.
> Dove non vi è tempio non vi sarà casa».
>
> [*La Roccia*, BvS ed., Milano S.d., 77]

La parola dell'Apostolo ci fa consapevoli che stiamo lavorando alla edificazione di uno stesso edificio. Nessuno di noi è solo in quest'opera. «È così forte la connessione della carità» scrive Agostino «che, per quanto numerose siano le pietre viventi congiunte nella costruzione del tempio di Dio, diventano una sola pietra» [*En. In PS* 39,1; *CC* 38,424]. Diversi sono i compiti che ci sono affidati; non vicini i luoghi in cui viviamo: ovunque siano poste le pietre, la costruzione è una sola nella carità.

2. L'apostolo aggiunge un avvertimento grave: «ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo».

Cari fratelli, lasciamo che queste gravi parole dell'apostolo illuminino la nostra mente e scendano nel cuore. Esse indicano l'asse architettonico della nostra vita sacerdotale.

L'edificio che costruiamo per l'eternità ha per fondamento Cristo: «nessuno può porre un fondamento diverso», ci ammonisce l'Apostolo. Che cosa significa questa divina parola per la nostra coscienza sacerdotale? Penso che nessuno abbia risposto meglio, nel contesto della modernità che quel fondamento ha voluto sostituite, di Vladimir Soloviev nel famoso Breve racconto dell'Anticristo.

«Con accento di tristezza, l'imperatore si rivolse a loro dicendo: che cosa posso fare ancora per voi? Strani uomini! Che volete da me? Io non lo so. Ditemelo dunque voi stessi, o cristiani, abbandonati dalla maggioranza dei vostri fratelli e capi, condannati dal sentimento popolare, che cosa avete di più caro nel cristianesimo? Allora simile a un cero candido si alzò in piedi lo starets Giovanni e rispose con dolcezza: ... quello che noi abbiamo di più caro nel cristianesimo è Cristo stesso».

Cari fratelli, molti e subdoli sono oggi i tentativi di convincere anche noi sacerdoti ad avere qualcosa di più caro che Cristo. Uno di questi sono i ritornanti sofismi per l'abolizione del celibato e una disistima spesso più vissuta che consapevole del martirio. E non a caso: la verginità consacrata ed il martirio sono la testimonianza visibile, carnale, che nulla ci è più caro che Cristo. Nella integrità della nostra carne si mostra un affetto indiviso. È questo che ci impedirà, nell'edificazione del tempio di Dio, di «porre un fondamento diverso da quello che già si trova, che è Gesù Cristo».

Omelia nella Messa per il conferimento della Cresima

Chiesa parrocchiale di S. Eugenio
Sabato 23 ottobre 2010

Cari fratelli, cari cresimandi, la pagina evangelica confronta due persone: un fariseo e un pubblicano. Vengono messi a confronto quanto al loro modo di porsi in rapporto con Dio. Potremmo dunque dire: sono messi a confronto due modi di porsi davanti a Dio e a se stessi.

Vediamo prima il modo del fariseo. Se avete prestato attenzione, avrete notato che egli davanti a Dio parla solo di se stesso; racconta ciò che fa, e, per mettere meglio in risalto il suo comportamento, lo confronta con quello degli altri. In fondo, questo uomo non ha bisogno di Dio. È superfluo richiamarsi a Lui e affidarsi al suo aiuto. Col suo agire retto basta a se stesso: si giustifica da solo.

Vediamo ora il secondo modo, quello del pubblicano. Egli sicuramente pone gli occhi su se stesso, ma lo fa nella luce della santità di Dio. Vedendo se stesso in questa luce, la sua preghiera non può non essere che richiesta umile di perdono. Comprende che ha bisogno della misericordia di Dio per poter vivere una vita retta.

Cari fratelli, cari cresimandi, la pagina evangelica ci dona un insegnamento di fondamentale importanza per la nostra vita. Essa ci illumina circa il nostro rapporto con Dio in relazione alla nostra vita quotidiana. Ci può essere di aiuto quanto l'apostolo Paolo ci ha detto nella seconda lettura.

L'Apostolo è arrivato alla fine della sua vita: «è giunto il momento» dice «di sciogliere le vele». Egli fa come un bilancio della sua vita: «ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede». È consapevole di essere stato fedele, di aver agito con rettitudine. Ne è così convinto che dice: «ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno».

Cari fratelli, fermiamoci un momento. Alla fine della nostra vita, quale sarà il bilancio che dovremo farne? La vita può essere vissuta bene e può essere vissuta male. Ma la distinzione fra ciò che è bene e ciò che è male non coincide colla distinzione fra ciò che è utile e ciò che è dannoso; fra ciò che è piacevole e ciò che è doloroso. Il fariseo

non è condannato perché ha agito bene, o perché dice di aver agito bene. La cosa, cari amici, è più profonda.

Il vero male dell'uomo è di ritenere che, alla fine, tutto dipende dall'uomo medesimo: "io non ho bisogno della presenza di Dio nella mia vita ed ancor meno del suo perdono". Dio è superfluo. Basta il proprio agire.

Scrivendo ai cristiani di Corinto l'Apostolo afferma che è la grazia di Dio la ragione e la sorgente di tutta la sua attività. E questa sera ci dice: «il Signore ... mi è stato vicino e mi ha dato forza ... Il Signore mi libererà da ogni male».

Dunque, cari fratelli, è questa la parola che il Signore ci dice: non vantarti di te stesso; non appoggiarti su te stesso; è Dio il tuo vero fondamento: sempre, colla sua grazia e col suo perdono.

2. Cari cresimandi, ora una parola solamente per voi. Il dono che state ricevendo è molto grande. Per riceverlo consapevolmente vi siete preparati. Una volta che lo avrete ricevuto, non consumatelo, non dilapidatelo sconsideratamente.

La Cresima che ora riceverete non segni il distacco dalla vostra comunità parrocchiale. Ora inizia il vostro grande cammino alla sequela di Gesù. La vostra fede deve diventare ogni giorno più consapevole, continuando a frequentare i vostri incontri formativi.

Avete sentito che cosa dice di sé l'apostolo Paolo: egli è stato fedele al Signore. Che vita grande è stata la sua! Così può essere la vita di ciascuno di voi. Questa sera fra poco riceverete lo Spirito Santo per vivere "alla grande" la vostra vita. Così sia.

Omelia nella Messa per la dedicazione della chiesa parrocchiale di Pegola

Chiesa parrocchiale di Pegola
Domenica 24 ottobre 2010

«Fratelli, ... voi vi siete accostati al monte Sion e alla città di Dio». Cari amici, queste semplici parole narrano il finale di una vicenda, di una ricerca che accompagna tutta la storia dell'umanità.

Da quando esiste, l'uomo porta dentro al suo cuore il desiderio naturale di "vedere il volto di Dio", di potersi accostare al Signore. Il segno e l'espressione di questa ricerca è la religione: un insieme di riti, di sacrifici, di pratiche per entrare in un rapporto amichevole col Mistero. Ma questo tentativo è descritto da S. Paolo come una ricerca "fatta a tentoni"; in fondo una ricerca vana, poiché Dio «abita una luce inaccessibile, che nessuno ha mai visto né può vedere» [*1Tim* 6,16].

È Dio stesso allora che ha preso l'iniziativa di uscire dalla sua "luce inaccessibile"; di rivolgere la sua Parola all'uomo; di condividere anzi con l'uomo la sua stessa vita. Questa iniziativa è Gesù, il Figlio unigenito che si è fatto uomo: «Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» [*Gv* 1,8]. «Fratelli ... voi vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente», perché uniti a Gesù mediante il santo Battesimo, entrate con Lui nella "casa di Dio", nella sua stessa famiglia. In che modo?

È stato mediante la sua morte sulla croce, col sacrificio della Croce e la sua Risurrezione che Gesù è entrato colla sua umanità nel santuario di Dio: ha introdotto la sua umanità nella luce inaccessibile in cui abita Dio stesso. Nella sua umanità Gesù era la nostra primizia: in Lui, e per mezzo di Lui entriamo anche noi nella Luce inaccessibile. Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, ci è data la possibilità di unirci con Cristo che morendo e risorgendo, entra nel Santuario celeste.

L'apostolo Pietro perciò ci esorta: «stringendovi a Lui pietra viva, rigettata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive ... per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo» [*1Pt* 2,4-5].

Cari fratelli e sorelle, vedete quale grande amore Dio ci ha donato! Mediante la celebrazione eucaristica «voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio» [*Ef* 2,19]. La casa di Dio è la nostra casa.

La profezia che Gesù fa alla donna samaritana, come abbiamo sentito nel Vangelo, si è compiuta e si compie ogni domenica in questo luogo: voi adorate Dio «in spirito e verità». Cioè: illuminati dalla parola di Gesù, in Lui che è la Verità, voi rendete il culto gradito al Padre mossi dallo Spirito Santo.

2. Fra poco, cari fratelli e sorelle, inizieremo il solenne rito della Dedicazione della vostra Chiesa. Dedicazione significa che da oggi in poi questo luogo non potrà più essere adibito che alla celebrazione dei santi sacramenti, in primo luogo dell'Eucaristia.

Tutto ciò che ho detto prima si compie in questo luogo. È in questo luogo che voi "adorerete il Padre in spirito e verità". È in questo luogo che vi sarà dato di entrare nella "luce inaccessibile in cui abita Dio". È in questo luogo che voi "come pietre vive vi stringerete a Cristo per offrire" «i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» in unione col Corpo di Cristo offerto su questo altare.

Questo dunque è un luogo santo e le sue mura saranno unte col sacro Crisma: abbiatene cura e rispetto. È la dimora di Dio fra di voi, e dei suoi santi angeli.

"Il Signore ha scelto e santificato questo tempio, perché la sua presenza vi resti sempre" [cfr. *2 Cor* 7,16]. Amen.

Omelia nella Messa per le esequie di Don Evaristo Stefanelli

Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista e S. Gemma Galgani
Mercoledì 27 ottobre 2010

Cari fratelli e sorelle, è fonte di grande consolazione e certezza della nostra speranza ciò che Gesù ci ha or ora detto nel santo Vangelo: «Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io».

Secondo la testimonianza della S. Scrittura Gesù non si rivolge mai al Padre, dicendo «voglio». Egli prega per il destino eterno dei suoi e sa che la sua volontà si identifica colla volontà del Padre: che i discepoli del Signore Gesù siano definitivamente con Lui.

La nostra fragile e tribolata vicenda umana è sostenuta dalla volontà del Padre che nel suo Figlio unigenito ha reso ciascuno di noi partecipe della sua vita eterna. Ed è stata questa certezza di fede che ha sostenuto don Evaristo durante tutta la sua vita umana e sacerdotale, come fra poco sentirete dal suo testamento spirituale.

È stata questa fede che lo ha spinto ad edificare questo luogo sacro così come le opere parrocchiali ad esso collegate.

Ma la fede che fondava la sua vita umana e sacerdotale, come ogni sacerdote sente il bisogno di fare, desiderò trasmettere non solo ai suoi fedeli, ma con particolare fervore alle giovani generazioni mediante l'insegnamento presso l'Istituto Tecnico «G. Marconi». Quante generazioni di giovani sono state introdotte da don Evaristo nei misteri della fede! E da questo insegnamento nasceva poi un legame di vera amicizia che questi giovani, divenuti adulti, non dimenticarono.

2. «[Dio] li ha saggiati come oro nel crogiolo e li ha graditi come un olocausto».

La S. Scrittura con queste parole descrive un costante comportamento del Signore, i giusti sono provati e purificati attraverso la sofferenza.

Gli ultimi anni di don Evaristo sono stati particolarmente provati dalla sofferenza della malattia. Il Signore ha voluto "saggiarlo come oro nel crogiuolo" perché "fosse a Lui gradito come un olocausto".

E fu con questo spirito che don Evaristo visse la sua sofferenza: ne ebbi personale testimonianza. Anche quando lo visitai alla Casa di cura Toniolo l'ultima volta rimasi edificato della serenità con cui portava la sua croce "per la Chiesa", mi disse.

«Coloro che gli sono fedeli vivranno presso di lui nell'amore, perché grazia e misericordia sono riservati ai suoi eletti».

Nella lettura che al suo tramonto don Evaristo fa di tutta la sua vita; nella interpretazione che ci offre della sua esistenza, c'è come questo "filo rosso" che l'attraversa: la fedeltà al Signore nella sua Chiesa. Ascoltiamo dunque il suo testamento spirituale.

«TESTAMENTO SPIRITUALE

Cari figli spirituali di Medola e di Casteldebole, di S. Giorgio di Piano e di S. Agostino (FE), scolari e professori incontrati e poi divenuti amici in tanti anni di insegnamento presso l'Istituto Tecnico "G. Marconi", vi benedico e vi chiedo scusa se avessi mancato contro di voi in qualche cosa.

Quindi presento al Signore il mio testamento dei miei peccati, il dispiacere per ciò che non ho fatto di bene che avrei potuto fare, la conferma della mia fede cattolica, apostolica, e romana rafforzata con la preghiera, con lo studio e con la riflessione. La mia fede è la fede della Chiesa. In questa fede ho cercato e cerco di vivere, in questa fede chiedo al Signore di poter morire, in questa fede cerco di portare e fare camminare i figli di questa mia amata parrocchia.

Da bambino e da seminarista ho imparato ad amare Maria: ricordo con commozione quando guidato dai miei genitori, i padri autentici della mia fede e della mia vita, salivo al Santuario della B.V. della Serra, dove mi fermavo con loro e pregare prima e dopo le funzioni; dove loro con fede viva mi parlavano di Maria e di Gesù.

In Seminario mi hanno aiutato i superiori, specie Mons. Cesare Sarti, a confermarmi in questo amore e mi hanno fatto scoprire l'amore alla Chiesa, al Papa e al Vescovo. In Teologia ho compreso la grandezza del Cristo, Verbo Incarnato e ho diretto verso di Lui la vita di pietà. Ho compreso che la "Verita" è Dio, e che per amore di Dio bisogna amare e cercare la verità. Perciò ho cercato di rivolgere a questa realtà la mia attenzione e le mie tensioni interiori.

Come Sacerdote Novello a San Giorgio di Piano e poi a S. Agostino, e quindi come parroco a Medola-Casteldebole ho incontrato molte anime che mi si affidavano; ciò mi ha fatto scoprire, in maniera affascinante, il mistero della Chiesa, non solo

come istituzione che ho sempre amato e a cui ho cercato di essere sottomesso e di servire; ma come Corpo di Cristo in cui tutti troviamo l'unità della comunione nella verità e nella carità con l'aiuto della grazia divina.

Ho compreso lo Spirito Santo e la sua perenne azione nella Chiesa; ho cercato di invocarlo più volte al giorno fin dall'inizio del mio sacerdozio; ho cercato di farlo comprendere e di suscitare verso di Lui una grande devozione.

Ringrazio tutte le anime che il Signore mi ha fatto incontrare, perché da loro ho ricevuto tanto.

Ho cercato di servire con amore la Chiesa, ho lavorato per farla conoscere e amare; ho amato la parola di Dio e la liturgia e l'ho illustrata con amore alle anime che mi sono state affidate.

Sono convinto che potevo fare di più e meglio: chiedo quindi perdono al Signore e ai fedeli di ogni omissione fatta, di ogni cosa non fatta bene.

Prego il Signore per tutte le anime della mia parrocchia perché facciano quello che io non ho fatto e perché perseverino nella via che ho cercato di indicare loro e in cui io ho creduto.

Se non ho dato buon esempio col mio comportamento o con il modo di operare, chiedo sinceramente perdono al Signore e a tutte le anime che non ho edificato. Ho fatto qualche cosa di buono con l'aiuto del Signore, chiedo a voi tutti di ringraziare Dio per avermi chiamato al sacerdozio che ho amato tanto.

Per amore sincero che ho sempre avuto per la nostra cara comunità per la quale ho offerto gran parte della mia vita e delle mie energie vi invito ad amare sempre la Chiesa, a seguire i suoi insegnamenti, a realizzare tra voi una autentica comunione di fede e di amore.

Per me che vi lascio e mi presento al Padre con tutta la mia povertà, vi chiedo di pregare, di pregare molto, affinché il Signore, che ho cercato di amare con tutte le mie povere forze, possa accogliermi in paradiso, dove vi attendo tutti. Amen!

Stefanelli don Evaristo - Parroco di Medola-Casteldebole»

Omelia nella Messa per l'inizio dell'Anno Accademico dell'Università degli Studi di Bologna

Metropolitana di Pietro
Mercoledì 27 ottobre 2010

La pagina evangelica inizia con una domanda: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Ad un primo suono, non potrà forse significare molto per voi. In realtà essa esprime un'inquietudine, una domanda che portiamo dentro di noi. Anzi, se facciamo veramente attenzione a noi stessi essa è la domanda che ci costituisce. Vogliate prestarmi attenzione.

Che cosa denota quella parola «salvezza», in primo luogo? Il giudizio positivo, definitivo ed inappellabile sulla propria vita. Mi spiego: la vita può essere vissuta in tanti modi. Il modo con cui Madre Teresa ha vissuto è molto diverso dal modo con cui ha vissuto A. Hitler.

La domanda è: alla fine, è lo stesso aver vissuto in un modo piuttosto che un altro? La morte è una spugna che cancella tutte le differenze, così che quanto s'è fatto in vita e come si è vissuto finisce per avere lo stesso valore? Veramente la morte, come dice il poeta, "pareggia tutte le erbe del prato"?

A questa domanda la fede cristiana dà una risposta precisa: Dio giudicherà ciascuno di noi, alla fine della nostra vita; Dio ristabilirà il diritto e non farà sedere indifferentemente alla stessa tavola la vittima e l'oppressore, alla fine dei tempi. E ciò perché giustizia ed ingiustizia non potranno mai coincidere.

Cari amici, quando nel Credo noi diciamo, «di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti», noi proclamiamo la nostra speranza certa: nella storia di ciascuno, nella storia universale non sarà l'ingiustizia a dire l'ultima parola.

Ritorniamo ora alla domanda iniziale. Essa, nella bocca di chi la pone a Gesù, significa: saranno molti o pochi coloro che usciranno dal giudizio di Dio giustificati? Posta così la domanda non ha molto senso, e Gesù infatti non risponde: «saranno molti», oppure «saranno pochi». Egli porta il discorso su un piano completamente diverso.

«Sforzatevi» dice «di entrare per la porta stretta». Cioè: la vera questione non è di sapere quanti saranno salvati o condannati; la

vera questione sei tu! Tu devi scegliere la parte della giustizia; tu devi vivere in modo che alla fine si possa dire: "che vita bella e giusta hai vissuto".

Gesù paragona questo modo di progettare la propria vita allo "sforzo di entrare per una porta stretta". Trattasi cioè di una scelta libera, ardua e non facile.

Non contano diritti di appartenenza o privilegi di gruppi. Anzi vi sarà perfino un capovolgimento: «ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno i primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi».

2. Cari amici, la parola di Gesù questa sera vi guida a prendere coscienza della grandezza della vostra vita quotidiana, e della vostra libertà. Voi vivete nel tempo, ma state già costruendo la vostra condizione eterna. Le scelte della vostra libertà configurano il volto che voi avrete nell'eternità, per sempre.

Nello stesso tempo la parola di Gesù questa sera vi guida a prendere coscienza del rischio supremo con cui è confrontata la vostra libertà. Non il rischio di non "passare un esame", di perdere un'amicizia, e così via. Ma il rischio di vivere nel modo sbagliato, e alla fine di aver vissuto invano. La prima e l'ultima parola circa la persona e la sua vita non è detta dall'intelligenza: è detta dalla libertà: «sforzatevi di entrare per la porta stretta».

Omelia nella Messa per il 50mo anniversario di fondazione della Parrocchia di Riale

Chiesa parrocchiale di Riale
Giovedì 28 ottobre 2010

«Fratelli, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza». Perché l'Apostolo, questa sera, ci rivolge questo invito? Anzi, aggiunge: «rivestitevi dell'armatura di Dio».

Esso può spiegarsi solo col fatto che come cristiani siamo collocati in una vera e propria battaglia: ci si arma, infatti, quando dobbiamo affrontare nemici che ci combattono. L'apostolo in realtà aggiunge: «per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male».

Dunque, cari fratelli e sorelle, noi come cristiani siamo in guerra; i nostri nemici sono il diavolo e i dominatori di questo mondo di tenebra; pertanto dobbiamo armarci per poter «resistere ... e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove».

Fermiamoci un momento a meditare su queste gravi parole dell'Apostolo.

La prima considerazione è che esse ci "disturbano" profondamente. Non siamo forse abituati a pensare il cristianesimo più che in termini di "proposta combattiva" in termini di "proposta tollerante verso tutto e tutti"? Allora, cari amici, è assai importante che ci poniamo docilmente alla scuola dell'Apostolo per comprendere di che cosa esattamente sta parlando. È la seconda considerazione.

La proposta cristiana, il fatto cristiano, è un evento che accade dentro la storia umana, ma è messo in atto da Dio stesso. Gesù chiama questo evento «il Regno di Dio», intendendo non tanto un territorio quanto piuttosto la presenza stessa di Dio che entra in azione per salvare l'uomo, per liberare l'uomo dal male che dimora dentro al suo cuore, e che ha dato origine ad un mondo sbagliato.

E così, cari fratelli e sorelle, dentro la storia umana così come nella vita di ciascuno di noi ci sono come due "campi di forza" che si scontrano: il Regno di Dio che in Gesù opera la salvezza e ciò che Paolo chiama «i dominatori di questo mondo di tenebra» e «gli spiriti

del male». Dentro ciascuno di noi, insegna l'Apostolo, opera la legge dello Spirito e la legge del peccato e della morte.

Ma forse è utile fare qualche esemplificazione per spiegarci meglio, Paolo parla dei "dominatori di questo mondo". Chi sono?

Pensate «alle grandi potenze della storia di oggi, pensate ai capitali anonimi che schiavizzano l'uomo, che non sono più cosa dell'uomo, ma sono un potere anonimo al quale servono gli uomini ... o anche al modo di vivere propagato dall'opinione pubblica» [Benedetto XVI], secondo il quale la libera convivenza è da preferirsi al matrimonio; la fedeltà coniugale è equiparata nel giudizio di valore all'adulterio; l'aborto legalizzato è considerato come una conquista di civiltà. Ora comprendete bene di chi, e di che cosa parla S. Paolo quando parla dei «dominatori di questo mondo di tenebra». Non possiamo non combattere contro di essi.

Quali sono le nostre armi? L'Apostolo le indica molto distintamente. Mi limito a considerarne una: «cinti i fianchi con la verità».

Cari amici, Gesù nel deserto vince le insidie del satana colla verità della parola di Dio. Questa è la nostra forza: la fermezza della fede, in quanto essa ci apre alla verità di Dio, ci fa vedere la realtà nella luce di Dio.

2. Noi questa sera celebriamo il cinquantesimo anniversario della erezione della vostra parrocchia. Alla luce della Parola ascoltata comprendiamo il significato profondo della celebrazione.

La parrocchia è la presenza della Chiesa in un territorio perché è la comunità di coloro che professano la vera fede, celebrano i santi sacramenti, e camminano nella via della salvezza sotto la giuda dei loro pastori. Vi ho parlato poc'anzi di due "campi di forze" e dei «dominatori di questo mondo». Nella parrocchia voi incontrate la presenza del Signore che opera la vostra salvezza; è in essa che potete "rivestirvi dell'armatura di Dio" «per poter resistere alle insidie del diavolo».

Celebriamo dunque nella gioia questo anniversario e lodiamo il Signore perché in questi cinquant'anni vi ha convocati attorno a Lui e vi ha messo nelle mani «lo scudo della fede, col quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno».

Benedetto il Signore, vostra roccia, che durante questi cinquant'anni ha addestrato le vostre mani alla guerra, e le vostre dita alla battaglia: Lui, vostra grazia e vostra fortezza, vostro rifugio e vostra liberazione.

Saluto al conferimento de "Il Premio Internazionale Medaglia d'Oro al merito della Cultura Cattolica"

Sala Chilesotti presso il Museo Civico - Bassano del Grappa (VI)
Venerdì 29 ottobre 2010

Sono grato al Comitato scientifico ed in primo luogo al suo Presidente dell'onore fattomi col conferimento del Premio per la cultura cattolica.

Saluto fraternamente S. Ecc.za Mons. Nosiglia, neo-eletto Arcivescovo di Torino; rispettosamente saluto il Sig. Sindaco e tutte le autorità civili e militari presenti.

È costume in occasioni come queste, che il premiato manifesti alcuni pensieri. Ben volentieri lo faccio, sottoponendo alla vostra benevola attenzione alcune riflessioni sul fondamento di ogni cultura cattolica, un corretto rapporto tra ragione e fede.

1. Nel suo limpido pensiero Tommaso ha scritto: «si deve dire che i doni della grazia si aggiungono alla natura in modo non da sopprimerla, ma piuttosto da perfezionarla; perciò anche il lume della fede che viene infuso in noi per grazia, non distrugge il lume della ragione naturale posto in noi da Dio» [Commento al libro di Boezio sulla Trinità q.2, a 3 c].

Il testo esprime la chiave di volta di ogni cultura cristiana: il naturale vincolo della fede colla ragione. Un vincolo naturale in forza del quale l'una perfeziona l'altra. Una fede non pensata – solo esclamata e mai interrogata – finisce col restare ai margini della vicenda umana: il momento di elevazione-evasione dalle brutte faccende feriali, che tali restano, e brutte e feriali. Una ragione che si precluda l'interrogativo ultimo sul fondamento dell'intero, finisce col chiudersi dentro un'ontologia ed un'etica del finito privo di fondamento. E «chi sceglie il finito, segue il destino del finito e il destino del finito è di trascinare il finito nel finito, infinitamente» [C. Fabro]. E questo si chiama disperazione, anche se vissuta gaiamente.

Ma che cosa significa per noi oggi il fatto «che la fede non distrugge il lume della ragione naturale posto in noi da Dio»?

Certamente significa che la decisione di credere è una decisione ragionevole, poiché esistono ragioni rigorosamente argomentate che persuadono ad una tale decisione. Non voglio ora soffermarmi su questo significato, benché sia di notevole importanza.

Certamente significa che l'ingresso del sapere della fede dentro all'universo del sapere della ragione non toglie a quest'ultimo la sua piena autonomia. In sostanza si tratta di due inquilini che abitano nello stesso condominio – la vita dello spirito umano – ma ciascuno a casa propria. Anche questa posizione del rapporto ragione-fede è importante. L'averla dimenticata è stata una delle cause non ultime del drammatico "caso Galileo". Non voglio tuttavia prolungare questa riflessione.

Ambedue le posizioni teoretiche precedenti in fondo lasciano ragione e fede estranee l'una all'altra, anche se non confliggenti. Ma il testo tommasiano e il Magistero dell'attuale Pontefice, in approfondita continuità coll'Enc. Fides et ratio, ci invitano a riflettere sull'intrinseca connessione e reciproca fecondazione di fede e ragione. S. Tommaso infatti parla di "perfezionamento". In che senso?

Scrive S. Bonaventura: «quando la fede assente … per amore di colui a cui dà il proprio assenso, desidera comprendere [habere rationes]» [*Commento alle Sentenze*, Proemio q.2, ad 6um].

La fede è l'incontro con una Persona nel suo agire e nelle sue dichiarazioni di amore. Ogni amante desidera conoscere colui che ama. La fede stessa quindi mette in azione la ragione perché questa evidenzi le ragioni intime dell'amore divino. Perché il credente sia introdotto sempre più profondamente dentro il Mistero, deve ricorrere alla sua ragione, obbligandola ad un uso sovra-eminente della sua capacità. Nessuna ragione ha osato tanto quanto la ragione dei credenti.

In questo modo, e solo in questo modo, il credente sarà in grado di mostrare a chi si trova ancora nell'atrio dei gentili l'intima ragionevolezza dell'universo della fede.

Non solo, ma in questo modo la ragione è anche guarita da quella malattia mortale da cui oggi è colpita, quella di essere ridotta alla capacità di ottenere conseguenze efficaci a partire da posizioni ed interessi assunti in maniera pregiudiziale; quella di essere ridotta a misurare e commisurare gli effetti alle cause.

Ma anche la fede ha bisogno della ragione. Da almeno due punti di vista.

La divina Rivelazione a cui la fede dà il suo assenso, è prima di tutto un evento linguistico: è parola di Dio detta all'uomo. È quindi veicolo di un senso, non semplicemente di emozioni. È dunque necessario un rigoroso lavoro di purificazione perché il "senso divinamente inteso e rivelato" entri nella comunità cristiana. La perfetta uguaglianza nella divinità fra il Padre ed il Figlio, per fare un esempio, rivelataci da Gesù, ha esigito per essere correttamente espressa e confessata una fatica concettuale straordinaria.

In ordine al culto che l'uomo deve a Dio non è indifferente ciò che l'uomo pensa di Dio. Il primo atto di culto è che di Dio si pensi con verità.

Ma la fede ha bisogno della ragione da un altro punto di vista. La fede cristiana è fede in Dio che si incarna, e dunque essa esige di dirsi – cioè di ispirare – in ogni ambito della vita umana: anche l'ambito della civitas.

Attraverso un faticoso percorso, non solo di pensiero, l'Occidente ha compreso che questa esigenza della fede non poteva tradursi immediatamente nella costruzione della civitas. La fede cristiana è laica. In quanto tale quando entra nella piazza della civitas ha bisogno di essere argomentata in modo tale che anche il non-credente possa ritrovarsi in quell'argomentazione: per acconsentirvi o respingerla. È la ragione che opera la necessaria mediazione di una fede che voglia, come deve, essere presente nell'edificazione della civitas.

Ma anche in questo ambito si dà una feconda reciprocità. Una città che in linea di principio escludesse dal dibattito pubblico la fede [laicismo escludente], rischierebbe di privarsi di quella matrice religiosa senza della quale nessuna società può a lungo sussistere.

2. Forse qualcuno potrebbe pensare che queste considerazioni sono ... di accademia. Non è così. Ormai devo solo enunciare: il tempo non mi consente di più.

La rottura del vincolo ragione-fede ha avuto e sta avendo effetti devastanti. Il concepimento di una nuova persona umana da mistero da venerare si è trasformato in problema da risolvere [donde la procreativa artificiale]. L'ontologia e l'etica del finito senza fondamento ha creato un tale deserto di senso da rendere ormai impossibile la narrazione della vita di generazione in generazione [donde l'emergenza educativa]. L'incapacità di fondare un'etica

pubblica sta portando progressivamente le nostre società a essere solo provvisorie convergenze di opposti interessi.

Termino con un pensiero di P. Florenskj sulla situazione di un uomo che ha pensato e voluto vivere come se Dio non ci fosse, fondando se stesso su se stesso. L'autore russo chiama questa posizione «aseità».

«Ormai l'aseità è in preda a se stessa, è definitivamente cieca, avendo disprezzato la purezza del cuore. La tragicità sta proprio nel fatto che l'aseità impazzita non avrà l'intelletto per capire ciò che le succede: per lei esiste solo il "qui" e "ora"» [*La colonna e il fondamento della verità*, San Paolo ed., Milano 2010, 257].

Beati i piedi di coloro che vengono ad annunciare il Vangelo della grazia e della misericordia!

Omelia nella Messa per il Conferimento della Cresima

Metropolitana di S. Pietro
Domenica 31 ottobre 2010

Cari fratelli e sorelle, cari cresimandi, la narrazione ascoltata nel santo Vangelo ci commuove profondamente, poiché questa pagina è la luminosa rivelazione del vero volto di Dio. È il volto umano di Gesù, che ricerca chi è perduto.

Facciamo bene attenzione al primo personaggio del racconto: «un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco». Queste due qualifiche, capo dei funzionari del fisco e ricco, fanno di lui, in ordine alla salvezza secondo il comune sentire del tempo di Gesù, un caso disperato. La prima qualifica dice la sua appartenenza alla categoria dei ladri e dei peccatori; la seconda lo esponeva al gravissimo rischio della condanna eterna: «è più facile» aveva detto Gesù poc'anzi «a un cammello passare per la cruna di un ago che a un ricco entrare nel regno di Dio» [*Lc* 18,25].

Eppure questo uomo «cercava di vedere quale fosse Gesù»: aveva nel cuore il desiderio di vedere Gesù. Ed allora escogita un sistema un po' singolare: poiché era piccolo di statura «salì su un sicomoro». Zaccheo non fa nulla di più; non ha nei confronti di Gesù altri desideri che di vederlo.

Ed è a questo punto che accade l'imprevisto. Gesù decide di entrare nella vita di questa persona; di stabilire con lui un vero e proprio dialogo. E lo fa, Gesù, autoinvitandosi a casa sua. Cari fratelli e sorelle, cari cresimandi, riflettete attentamente.

Se uno chiede di venire a casa tua; di sedersi con te a tavola, vuol dire che vuole diventare tuo amico. Zaccheo poteva rifiutarsi. Non lo fece. Anzi: «in fretta scese e lo accolse pieno di gioia».

Ed accade l'evento più grande: la presenza di Gesù cambia radicalmente quell'uomo. Ladro come era, decide di dare la metà dei suoi beni ai poveri. Non solo, ma a chi aveva rubato restituirà quattro volte tanto. La presenza di Gesù ha rigenerato radicalmente l'umanità di Zaccheo, il suo modo di vivere. La presenza di Gesù, non altro.

Gesù poteva ricordare a Zaccheo il settimo comandamento «non rubare»; poteva rimproverarlo per il modo di vivere. Niente di tutto

questo: non si cambia una persona dicendogli semplicemente che cosa deve/non deve fare. È la presenza di Gesù che opera il miracolo della conversione di Zaccheo: lo stare a tavola con Lui.

Ciò che è accaduto a Zaccheo può accadere a ciascuno di noi. Infatti Gesù dice che quanto è accaduto a questo uomo è il segno, potremmo dire l'esemplificazione di una "legge generale": «il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Ma come può accadere anche a noi quanto è accaduto a Zaccheo?

2. Cari cresimandi, fra poco riceverete il santo sacramento della Cresima. Come avete studiato a catechismo, attraverso il sacramento voi riceverete la persona divina dello Spirito Santo, e quindi Gesù stesso si farà presente nella vostra vita. Come andò in casa di Zaccheo.

Dunque, ora riceverete la Cresima; ma ogni domenica voi partecipate alla S. Messa e se siete ben preparati, ogni domenica potete ricevere in voi Gesù ricevendo l'Eucaristia. Come Zaccheo con Gesù.

In una parola: Gesù chiede di entrare nella vostra vita mediante i sacramenti della nostra fede.

Nel Vangelo avete constatato che Zaccheo non lascia passare invano Gesù in casa sua: egli compie un cambiamento radicale della propria vita. Da uomo che vuole tutto per sé non escludendo a tale scopo neppure il furto, diventa un uomo che dona: che sa amare.

Allora, cari cresimandi, non pensate che ricevendo la Cresima il vostro percorso sia finito. Al contrario. Gesù desidera essere presente nella vostra vita perché essa sia trasformata. Seguite dunque in parrocchia quanto i vostri educatori vi proporranno; ricevete santamente ogni domenica l'Eucaristia, accostandovi spesso alla Confessione. E Gesù potrà dire a ciascuno di voi: «oggi la salvezza è entrata in questa casa».

Preghiera per le vocazioni sacerdotali

Signore Gesù, Pastore grande delle nostre anime, tu non abbandoni il tuo gregge, ma lo conduci attraverso i tempi, sotto la guida di coloro che tu stesso costituisci pastori dei tuoi fedeli.

Radicati e fondati nella certezza del tuo amore per la Chiesa, noi ti preghiamo: effondi, in una rinnovata Pentecoste, il tuo Spirito di sapienza e di fortezza sulle nostre comunità, perché susciti in esse numerose e degni ministri dell'altare, annunziatori forti e miti del Vangelo della grazia.

Tu hai fondato la Chiesa e la colmi continuamente del dono della tua Verità e della tua Santità. Non farci mancare i sacerdoti, mediatori della tua Luce e della tua Vita.

Santa Madre di Dio, siamo consapevoli che ogni sacerdote è un dono che può essere solo umilmente chiesto. Uniamo la nostra povera preghiera alla tua potente intercessione: ottienici numerosi e santi sacerdoti che guidino le nostre comunità sulla via della salvezza. Amen.

Omelia nella Messa per la Commemorazione di tutti i fedeli defunti

Chiesa di S. Girolamo della Certosa
Martedì 2 novembre 2010

Cari fratelli e sorelle, ci troviamo in un luogo che ispira pensieri gravi e solenni. E siamo aiutati dalla pagina evangelica appena ascoltata.

Essa è fatta propria dalla Chiesa ogni volta che nel grande Credo conclude la sua professione di fede nel mistero di Cristo dicendo: «... di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti». La fede della Chiesa è certa che il Signore Gesù pronuncerà la sua sentenza inappellabile, rendendo a ciascuno secondo le sue opere.

Questa certezza della nostra fede non ci fa guardare solo avanti, ma la prospettiva del giudizio, i cui criteri ci sono rivelati in questa pagina, deve influenzare la nostra vita quotidiana. Da due punti di vista almeno.

Nella pagina del Vangelo appena ascoltata, il Giudice ci rivela in anticipo in base a che cosa saremmo giudicati, secondo – diciamo – quale legge. Saremo giudicati in base al nostro modo di rapportarci agli altri. La legge del giudizio finale è la legge della carità, enunciata da Gesù nel modo seguente: «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

Ma la prospettiva del giudizio finale influenza la nostra vita quotidiana da un altro punto di vista. Esso è fondamento della nostra speranza. La fede nel giudizio finale, la pagina evangelica appena ascoltata, afferma che verrà l'ora – è certo! – in cui sarà finalmente ristabilita la giustizia. Verrà l'ora in cui la "sofferenza" di chi è stato trattato ingiustamente, sarà definitivamente revocata: la sofferenza di chi è stato denudato, affamato ... e non vestito, né nutrito.

Voi capite subito, cari fratelli e sorelle, che tutto questo esige un fatto: la morte non dice l'ultima parola; esiste la risurrezione dei morti. Come potete constatare, nella nostra fede ogni verità è collegata ad ogni altra. La pagina del Vangelo sarebbe assolutamente priva di senso se la morte distruggesse totalmente la nostra persona: come potrebbe essere riparata una ingiustizia subita se l'oppressore finisse nel nulla allo stesso modo dell'oppresso? E' necessario che

Cristo venga a giudicare i vivi e i morti; è necessario che i morti risorgano perché l'ingiustizia non dica l'ultima parola. Perché chi ha visto l'affamato e gli ha dato da mangiare non abbia lo stesso destino di chi si è girato dall'altra parte.

2. Cari fratelli e sorelle, fra la nostra morte ed il giudizio finale di cui parla il Vangelo esiste come uno "stato intermedio". E' in questo stato che possono trovarsi i nostri defunti. Essi non sono semplicemente in una sorta di "custodia provvisoria" in attesa del giudizio finale. Colla morte le scelte fatte in vita diventano definitive, e ciascuno dei nostri morti è già stato personalmente giudicato.

Guardiamo ora, cari amici, alla nostra vita. Essa è spesso una commistione di bene e di male, di egoismo e di carità: che avviene dunque al momento della nostre morte? La risposta ci viene da S. Paolo nella seconda lettura: «se siamo figli, siamo anche eredi, eredi di Dio, coeredi di Cristo ... per partecipare alla sua gloria».

L'Apostolo dunque ci dice che noi, mediante la fede, siamo uniti così profondamente a Cristo da essere in Lui figli di Dio. Questo rapporto resiste e non può essere annullato neppure dalla morte, ma possiamo – per così dire – averlo come oscurato con comportamenti non coerenti. E presentarci così al giudizio di Dio subito dopo la morte.

Per togliere le scorie dall'oro lo si mette nel fuoco. Così avverrà per noi. Dopo la morte avremo bisogno come di una purificazione, per divenire veramente noi stessi: figli di Dio in Cristo, in tutto lo splendore della santità esigita dalla nostra condizione.

Cari fratelli e sorelle, a questo punto della nostra meditazione ci incontriamo con una delle verità più consolanti della nostra fede: ai nostri fratelli defunti che si trovano in quella condizione di purificazione noi possiamo dare aiuto mediante l'Eucaristia, la preghiera e l'elemosina. Che cosa grande è la carità! Essa giunge fino all'aldilà; è più forte della morte. La comunione che la fede ha istituito fra noi è tale che niente e nessuno potrà impedirla.

Siamo in questo luogo per questo: aiutare colla preghiera i nostri cari.

Omelia nella Messa per l'anniversario della morte di Giuseppe Fanin

Chiesa parrocchiale di Lorenzatico
Giovedì 4 novembre 2010

Cari fratelli e sorelle, l'Eucaristia che stiamo celebrando ci dona la comunione reale, non solo nel ricordo, con i santi martiri Vitale ed Agricola. Essi stanno all'origine della nostra Chiesa e l'hanno fecondata col loro sangue.

«Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto», ci ha detto poc'anzi il Signore.

Queste parole parlano di Lui. Egli è il "chicco di grano caduto in terra". Verbo eterno del Padre, è il pane che nutre gli angeli: panis angelicus, il pane degli angeli. «E' caduto in terra», perché «non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo» [*Fil* 2,6-7].

Caduto in terra, ha offerto se stesso. Dal "grano caduto in terra" che muore, dal sacrificio di Cristo sulla Croce, è germogliata la spiga, la Santa Chiesa, che siamo noi. Non è rimasto solo: l'Unigenito è diventato il Primogenito di molti fratelli; l'Unico è diventato i molti che in Lui formano un solo Corpo.

Cari fratelli e sorelle, noi stiamo celebrando – come accade ogni volta che celebriamo l'Eucaristia – la gloria del Cristo crocifisso: il moltiplicarsi del grano caduto in terra che muore e «produce molto frutto». In questo modo noi manifestiamo anche la nostra intima certezza che "il mondo viene salvato da Crocifisso e non dai crocifissori. Il mondo è redento dalla pazienza di Dio e distrutto dall'impazienza degli uomini" [BENEDETTO XVI, *Insegnamenti* I, 2005; LEV, 24].

2. «Carissimi, se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di chi vi perseguita, né vi turbate, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori».

Cari fratelli e sorelle, la sorte di Cristo è partecipata ed imitata dal martire. Proprio a causa di ciò, il martire è il perfetto discepolo del Signore. Come Lui, i martiri hanno affidato la loro vita al Padre, a Colui che poteva liberarli dalla morte [Cf. *Eb* 5,7].

Quale è la forza intima del martire? «Non vi sgomentate per paura di chi vi perseguita ... ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori». E' l'adorazione, il riconoscimento cioè che nulla e nessuno è uguale al Signore nostro Dio, che rende il martire più forte di ogni potere di questo mondo. E' l'adorazione la difesa più forte della vera libertà dell'uomo. Così liberi, che ogni martire è stato «pronto a rispondere a chiunque» gli chiedesse «ragione della speranza» che era in lui. Quando nella vita del singolo e nella società scompare lo spazio dell'adorazione, il potere non trova più alcun limite consistente.

In sostanza, infatti, che cosa testimonia il martire? Il primato dell'amore e della gloria di Dio, che implica l'obbedienza alla sua santa Legge fino alla morte se necessario.

Il grano caduto in terra se muore, produce molto frutto; "il sangue dei martiri è seme di cristiani" [Tertulliano]. Noi stessi oggi siamo la dimostrazione che veramente così stanno le cose: la Chiesa di Dio in Bologna è anche il frutto del sangue versato da Vitale ed Agricola. Veramente, come abbiamo detto nel salmo responsoriale: «preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli»: noi siamo la prova vivente di questa preziosità.

3. Ma questa solenne celebrazione dei nostri santi protomartiri ha una ragione più particolare. Sono infatti venuto a celebrare l'Eucaristia fra voi per fare particolare memoria di Giuseppe Fanin.

Nel Salmo responsoriale abbiamo detto: «che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore».

S. Agostino commentando questo testo scrive: «quando siedi a tavola per mangiare con un potente, considera bene che cosa hai davanti; e mentre stendi la mano pensa che anche tu dovrai preparare qualcosa di simile [*Pr* 23,1-2 Volg.]. Quale è la mensa del potente, se non quella in cui si riceve il corpo e il sangue di Colui che ha dato la sua vita per noi ... E stendere la mano pensando che anche tu dovrai preparare qualcosa di simile, che vuol dire se non [che] come Cristo diede la sua vita per noi, dobbiamo essere pronti a dare la nostra vita per i fratelli?» [*Trattati su Giovanni* 84,1].

Qui troviamo il segreto di Giuseppe Fanin. Egli trovò nell'Eucaristia, nell'adorazione di Cristo, la forza di donare la sua vita. Un dono fatto «con dolcezza e rispetto»: non volle mai avere in tasca strumenti di morte neppure per legittima difesa. «E' meglio

infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene piuttosto che facendo il male».

Cari amici, «se ... muore, produce molto frutto». Il sangue di Giuseppe Fanin che questa sera poniamo sull'altare del Sacrificio di Cristo, in questa chiesa dove egli "adorò Cristo nel proprio cuore", produca molto frutto.

Molto frutto nella nostra Chiesa, perché in essa risplenda sempre più la santità, la fedeltà al Vangelo di Cristo. Nella nostra società, sempre più in preda alla più pericolosa malattia che possa colpire l'uomo: la confusione del bene e del male, che rende impossibile costruire una società a misura della dignità dell'uomo.

Intervento all'incontro "Famiglie per l'accoglienza"

Parma
Venerdì 5 novembre 2010

Il vostro gesto di accoglienza ha le sue radici ed il suo fondamento in un gesto di accoglienza compiuta da Dio stesso in Cristo. Lo dice S. Paolo in due passaggi della lettera ai Romani. Il primo dice: «Colui che mangia non disprezzi chi non mangia; chi non mangia, non giudichi male chi mangia, perché Dio lo ha accolto» [14,3]. Dal momento che Dio ha accolto sia chi è debole sia chi è forte nella fede, nessuno ha il diritto di disprezzare alcuno.

Il secondo testo dice: «accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio» [*Rom* 15,7]. Sottolineo una differenza dal primo testo. Il soggetto attivo dell'accoglienza, colui che accoglie è Cristo. Ma l'attribuzione della stessa opera a Dio il Padre o a Cristo intende dirci che il Padre ha compiuto il suo grande gesto di accoglienza per mezzo di Cristo ed in Cristo. Ancora, come nel primo passo, il gesto di Cristo è la ragione, la radice del gesto di accoglienza reciproca.

Cerchiamo ora di avere una qualche intelligenza di questi testi della Scrittura. Essi dunque in sostanza dicono; poiché e come Dio in Cristo ha accolto in comunione piena con Sé ogni fedele, così questi devono reciprocamente accogliersi senza alcuna riserva interiore.

Partiamo ora dal gesto di Dio in Cristo. L'uomo, ogni uomo, nasce in una condizione di estraneità nei confronti di Dio. Anzi di più: in una condizione di inimicizia, nel senso che è partecipe di un'originaria decisione, presa dall'uomo, di realizzarsi contro la Legge di Dio.

Questa condizione originaria viene confermata dalle personali scelte che giorno dopo giorno configurano il nostro volto spirituale e danno origine ad una società, ad una città dominata dal male.

Ma Dio ama tutte le cose esistenti e nulla disprezza di quanto ha creato, perché se avesse odiato qualcosa, non l'avrebbe neppure creata. Il Signore risparmia e ha cura di tutte le cose perché tutte sono sue, ed Egli è amante della vita [cfr. *Sap* 11,24-26].

L'appartenenza di ogni uomo al Signore rimane al di sotto e contro ogni scelta contraria dell'uomo.

È questo che spinge il Padre ad inviare il suo Unigenito, a donarlo e a consegnarlo alla morte, perché l'uomo "ritornasse a casa", cessasse di essere un estraneo ma diventasse uno della famiglia di Dio [cfr. *Ef* 2,19]. L'avere parte [cfr. *Gv* 13,8] di cui parla Gesù a Pietro quando cerca di convincerlo di lasciarsi lavare i spiedi, significa in fondo che l'uomo diventa a tutti gli effetti membro della famiglia di Dio. Paolo arriverà a dire che l'uomo diventa «erede di Dio e coerede di Cristo» [*Rom* 8,17]. I "beni di Dio" ... il suo patrimonio ci appartiene perché siamo stati accolti nella sua famiglia.

Pietro deve lasciarsi lavare i piedi, deve accettare l'atto con cui Dio lo costituisce membro della sua famiglia. L'atto è "lavare i piedi all'uomo". Cioè il servizio della suprema umiliazione di Dio.

Quando dunque l'Apostolo motiva, radica e fonda l'accoglienza reciproca dei cristiani sull'atto di accoglienza che Dio ha compiuto in Cristo nei nostri confronti, in sostanza è a tutta l'opera salvifica che pensa. Egli pensa l'opera redentiva di Cristo sotto il profilo di un gesto di accoglienza dell'uomo da parte di Dio.

2. In che modo ed in che senso l'atto divino dell'accoglienza causa ed ispira l'atto umano? «Come Cristo accolse voi», dice l'Apostolo. Che cosa significa quel come?

Partiamo da una riflessione di carattere più generale. Pensare tutta l'opera redentiva di Cristo sotto il profilo dell'accoglienza dell'altro ci conduce ad una conclusione. Secondo il progetto divino l'altro in quanto denota l'estraneità dell'uno all'altro, è una categoria esclusa dal progetto divino. L'amore di Dio quale si è pienamente rivelato in Cristo, è un amore senza esclusioni. È un amore che realizzandosi non crea steccati, ma li distrugge [cfr. *Ef* 4,16-18]. Più Dio è il "mio Dio" e più ogni uomo è "mio fratello".

La S. Scrittura, la Tradizione della Chiesa ed il suo Magistero, insegnano che la persona umana, accolta nella famiglia di Dio, diventa partecipe della logica che governa questa divina famiglia. L'uomo diventa capace di amare come Dio stesso: nei nostri cuori viene effuso lo stesso amore di Dio [cfr. *Rom* 5,5].

È questo il fatto cristiano: uomini e donne che introducono dentro la tribolata vicenda umana una energia divina - di cui sono

partecipi - che la trasforma progressivamente. È una forza che costruisce, insegna Agostino, una città, la città di Dio.

Dunque, attraverso il gesto dell'accoglienza che le vostre famiglie hanno compiuto, l'atto redentivo di Cristo [«Cristo accolse voi»] diventa visibile e si impianta dentro alla storia.

3. Vorrei ora riflettere un poco su questo "impianto", chiedendomi che cosa significa per la Chiesa e per la società civile. Inizio dalla Chiesa.

Partiamo da una constatazione. Nella Chiesa noi vediamo molteplici realtà, molteplici attività, organizzazioni di vario genere. A quale scopo tutto questo? A che cosa ultimamente mira? Alla comunione della carità. Questo è il fine che resterà per sempre, mentre tutti gli altri mezzi scompariranno alla fine dei tempi. Tutto passa; nell'eternità resta solo l'Amore. È per questo che formalmente ed essenzialmente la Chiesa è costituita, è fatta dall'Eucaristia. È l'Eucaristia infatti che "produce" in noi la stessa carità di Cristo. Dall'Eucaristia tutto proviene; ed ad essa tutto deve rifarsi come alla sua originaria sorgente.

Da tutto questo deriva che un atto di carità vera fa essere, fa crescere la Chiesa più che tutto il resto della sua attività. «Difatti è più prezioso agli occhi di Dio ed è più utile alla Chiesa un briciolo di questo amore che tutte le altre opere messe insieme» [S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Cantico spirituale* B 29,2; *Opere complete*, San Paolo ed., Milano 2001, 646].

L'atto di accoglienza che compite dunque arricchisce il vero tesoro della Chiesa: la fa crescere in ciò che essa è e resterà per sempre.

Ma c'è anche un altro aspetto su cui voglio attirare la vostra attenzione, e più legato alle circostanze attuali.

Il vostro atto di carità è normalmente nei confronti del bambino. La Chiesa deve fare penitenza nei confronti di coloro con cui Gesù si è identificato, a causa del comportamento scandaloso di alcuni suoi ministri.

Anche attraverso di voi, la Chiesa copre agli occhi del suo Signore un peccato fra i più abominevoli.

4. Vorrei ora riflettere brevemente sulla rilevanza che il vostro atto di accoglienza ha per la società civile. Mi limito a due ordini di riflessione.

Il primo. È ben noto a tutti come la presenza dell'altro, diciamo dello straniero, è uno dei problemi più gravi delle società occidentali, oggi. Esse hanno, se non sbaglio, proposto fino ad oggi due soluzioni: la soluzione multiculturalista, e la soluzione integrazionista. La prima propone una coesistenza orizzontale di identità in sé chiuse, incommensurabili. La seconda propone una convivenza che organizza i rapporti fra i diversi mediante la loro riduzione ad un denominatore comune.

Ambedue stanno clamorosamente fallendo perché partono da un presupposto antropologico falso: solo un universale astratto può unificare, il singolare concreto divide.

Il vostro gesto indica la via giusta: è nella relazione che riconosce l'altro come chiamato ad una reciproca appartenenza, che la società si costruisce.

Il secondo. Una delle cause principali del grave malessere in cui versano le società occidentali è la loro incapacità di uscire dalla riduzione della persona ad individuo. Questa riduzione costruisce il sociale umano non come un fatto relazionale, ma come un fatto contrattuale. Tutto fondato sul dare-avere.

«La "città dell'uomo" non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione» [BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate* 6,2]. È questo il vostro apporto alla costruzione della città dell'uomo.

Concludo con un testo di T.S. Eliot. «Tutti gli uomini sono pronti ad investire il proprio denaro, ma la maggior parte se ne aspetta dei guadagni ... Io dico: non pensate al raccolto, ma solo a seminare bene» [*La Roccia*, BvS, Milano s.d., 31].

Avete seminato bene, perché seminate gratuità ed amore: nella Chiesa e nella società. Il raccolto che ne seguirà è segreto di Dio.

Omelia nella Messa per la visita pastorale

Chiesa parrocchiale di Monte Calvo
Domenica 7 novembre 2010

Cari fratelli e sorelle, la professione della nostra fede nel grande Credo, che faremo fra poco, termina nel modo seguente: «Credo ... la risurrezione della carne e la vita eterna. Amen». Oggi la parola di Dio ci illumina proprio sul contenuto e sul significato di questa professione.

Iniziamo dal Vangelo, dove Gesù affronta esplicitamente il grande tema della risurrezione dei morti, contro una corrente religiosa del suo tempo che la negava, i Sadducei.

Fermiamoci a meditare sul "centro" della risposta di Gesù: «che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando chiama il Signore: Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi, perché tutti vivono per lui».

Quando Mosè parla di Dio chiamandolo in quel modo, Abramo, Isacco e Giacobbe sono già morti da molto tempo. Ma Gesù fa un'aggiunta assai importante: «Dio non è Dio dei morti ma dei vivi». I tre patriarchi, sebbene secondo i criteri umani siano da ritenersi morti, essi invece sono per Dio persone viventi. Dio è colui che fa vivere e nella sua potenza non è vincolato dalla legge della morte, che domina invece incontrastabile la vicenda umana. Chi crede nel vero Dio, deve ammettere la realtà di una vita a cui la morte non pone fine: la realtà di una vita eterna. Chi è stato in un rapporto vero con Dio, "vive per lui" sempre, anche quando secondo le misure umane deve essere annoverato fra i morti.

Il significato pieno delle parole che diciamo nel Credo, cari fratelli e sorelle, potrebbe essere espresso nel modo seguente, quindi. Il Signore Iddio – Colui che vive, la Vita stessa – è la fonte inesauribile dell'esistenza e della vita. Benché a causa del peccato la morte sia entrata nel mondo [cfr. *Rom* 5,12], il Dio della vita, stringendo la sua Alleanza con uomini [Abramo e i patriarchi, Mosè, Israele] impedisce loro di essere ghermiti dalla morte e sono resi partecipi della stessa vita di Dio: "vivono per Lui".

Tutto questo si compie definitivamente nella morte e risurrezione di Gesù, «poiché se a causa di un uomo venne la morte a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come

tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo» [*1Cor* 15,21].

È questa dunque la grande prospettiva che oggi la parola di Dio apre davanti a noi. Non ci attende, come destino finale, la morte ed un nulla eterno, ma la Vita eterna. Dio, il nostro Dio che con noi si è alleato in Cristo Gesù, non vuole essere alla fine il Dio dei morti ma dei viventi.

2. Ma la parola di Dio oggi ci dice un'altra cosa, troppo importante per non essere sia pure brevemente meditata.

Avete sentito la prima lettura. Vi si narra del solito tiranno di turno che negando il diritto di libertà religiosa, impone ad alcuni giovani un atto di culto contrario alla loro coscienza.

Essi rifiutano, pagando colla vita il loro rifiuto, richiamandosi precisamente al fatto che Dio risusciterà a vita nuova ed eterna i suoi fedeli.

Cari fedeli, questa parola di Dio dunque ci dice che la prospettiva della futura risurrezione e vita eterna non ci fa guardare solo avanti. Essa ci guida già ora nella nostra vita quotidiana donandoci una libertà interiore che nessun potere di questo mondo potrà distruggere. L'uomo diventa consapevole che il suo destino sporge sopra le fugaci vicende della storia umana.

3. Il Signore ha voluto dirvi questa Parola in occasione della Sacra Visita pastorale.

In fondo il Vescovo è venuto in mezzo a voi per confermarvi nella beata speranza che Gesù risorgendo dai morti, ci ha aperto il passaggio alla vita eterna. Per assicurarvi che "Dio vi ha amati e vi ha dato, per mezzo di Gesù, una consolazione eterna".

Rimanete saldi in questa speranza, per vivere la vostra vita quotidiana secondo la parola di Dio e l'insegnamento della Chiesa.

Ed «il Signore diriga i vostri cuori nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo».

Omelia nella Messa per la Giornata nazionale del Ringraziamento

Basilica di S. Petronio
Domenica 14 novembre 2010

Cari fratelli e sorelle, la fine dell'Anno liturgico ormai imminente è una grande metafora della fine dei tempi e della storia, quando si compirà la beata speranza e verrà il Signore nostro Gesù Cristo a giudicare i vivi e i morti.

Questa prospettiva della fine e del giudizio finale non ci fa solo guardare avanti, ma ci guida a vivere il momento presente nel modo giusto. Da almeno due punti di vista, l'uno sottolineato dal profeta nella prima lettura e l'altro dalla pagina evangelica.

La pagina profetica parla del giudizio di Dio che discerne «tutti coloro che commettono ingiustizia» da coloro che sono i «cultori del mio [= del Signore] nome». Lo stesso giudizio di Dio, la stessa definitiva sentenza – dice il profeta – sarà come un sole che brucia i primi «in modo da non lasciar loro né radice né germoglio» e che invece «sorgerà con raggi benefici» per gli altri.

Questa pagina profetica dunque ci assicura che l'aspirazione profondamente scolpita nel cuore di ogni uomo, che esista finalmente la giustizia e che sia ristabilito il diritto, non è un'aspirazione vuota. È certo che il Signore «giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine».

Questa certezza e questo sguardo in avanti guida il credente nella tribolazione presente. Non è compito dell'uomo far trionfare la giustizia. Ogni volta che l'uomo si è attribuito un tale compito ha commesso le più gravi ingiustizie. A noi è chiesto di agire giustamente; il resto compete al giudizio di Dio.

In questo contesto si inserisce la pagina evangelica. Essa ci presenta la vicenda umana in termini assai drammatici. Come il credente deve porsi in essa? Con una duplice consapevolezza.

La consapevolezza di dover sopportare persecuzioni di ogni genere: «sarete odiati da tutti per causa mia». La consapevolezza della chiamata ad essere testimoni del Signore, e della potenza che è propria non di chi crocefigge ma di chi è crocefisso per la verità. Questi testimoni vincono "per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio" [cfr. *Ap* 12,11].

Alla fine la parola profetica e la parola evangelica si illuminano a vicenda. Dentro la tribolata vicenda umana siamo chiamati a rendere testimonianza al Giusto sofferente mediante una condotta giusta. Solo in questo modo già nel tempo si costruisce quel Regno di Dio che alla fine Cristo «consegnerà a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza» [*1Cor* 15,24].

2. Una parola particolare viene oggi detta a voi, cari agricoltori, da S. Paolo nella seconda lettura.

L'Apostolo si offre come esempio, in che cosa? «noi non abbiamo vissuto oziosamente fra voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo».

Cari amici: non faccio fatica, pensando alla vostra vita, a vedervi raffigurati in queste parole apostoliche.

Ma l'Apostolo dice anche qualcosa di più grande. Ci esorta «nel Signore Gesù». Cioè è il Signore Gesù stesso che ci rivolge questa esortazione «di mangiare il proprio pane lavorando in pace».

La pace del lavoro onesto – anche se non stimato nella misura dovuta dalle leggi umane – che dà dignità alla vostra persona e alle vostre famiglie. La pace di chi lavora con coscienza retta, consapevole che col suo lavoro offre a tutti i credenti la possibilità suprema: offrire il divino sacrificio eucaristico. Senza il vostro lavoro infatti non potremmo adorare il Padre in spirito e verità.

Il pane che diventa il Corpo di Cristo ed il vino che diventa il suo Sangue è frutto della vostra terra e del vostro lavoro.

Intervento all'incontro con Padre Aldo Trento sul tema "L'ultima parola non è il peccato. È la misericordia!"

Aula Magna S. Lucia
Martedì 16 novembre 2010

Mi è difficile prendere la parola di fronte ad un testimone che ricostruisce quotidianamente con l'abbraccio del perdono umanità devastate. La mia parola, nella sua povertà, servirà solo a mettere in luce la testimonianza seguente.

L'uomo oggi – intendo l'uomo occidentale – sta male, anche se cerca di vivere gaiamente il suo malessere, perché si è interdetto l'esperienza del perdono da parte di Dio, e quindi l'esperienza della sua misericordia. L'uomo non può vivere una buona vita senza questa esperienza.

Egli è capace di agire male, ma è incapace di liberarsi dal male compiuto. Non dico di porre rimedio alle conseguenze che la sua azione ha causato in sé e su gli altri. C'è un testo manzoniano che ci aiuta a capire questo paradosso dell'uomo che può agire male e non può liberarsi dal male compiuto.

È la famosa notte dell'Innominato, nel momento in cui egli passa in rassegna tutte le sue scelleratezze. «Erano tutte sue; erano lui: l'orrore di questo pensiero, rinascente a ognuna di quelle immagini, attaccato a tutte, crebbe fino alla disperazione» [*Promessi Sposi*, cap. XXI]. Ed anche nelle Osservazioni sulla morale cattolica: «il reo sente nella sua coscienza quella voce terribile: non sei più innocente; e quell'altra più terribile ancora, non potrai esserlo più» [VIII, 3].

Colle proprie scelte ciascuno di noi genera se stesso, e diventa genitore di se stesso: sei quello che decidi di essere. Gli atti di ingiustizia non erano solo atti di cui l'Innominato era responsabile: «erano lui». Esiste una misteriosa ma reale progressiva identificazione del nostro io colle scelte della nostra libertà. Se penso ad un triangolo, non divento un triangolo. Se compio un furto, divento un ladro.

Posso certo e devo restituire ciò di cui mi sono indebitamente impossessato, ma ciò non toglie il mio essere stato ciò che sono stato. Esiste come un'identificazione della persona coi suoi atti: "attaccata a tutti", come dice Manzoni.

2. La soluzione, la via di uscita sarebbe quella di un "ricominciare da capo", come una sorta di rinascita e di rigenerazione. Ma «come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?» [*Gv* 3,4].

Ma poiché l'uomo non può compiere questo miracolo, ha elaborato ed inventato altre vie palliative di liberazione dal male. Sono stati inventati vari surrogati dell'unico atto che potrebbe rigenerare l'uomo: il perdono di Dio. Non li enumero tutti. Mi limito a qualche riflessione sul tentativo più tragico, più disperato che l'uomo abbia mai compiuto di vivere senza il perdono di Dio: la negazione del male morale.

È un tentativo che è andato di pari passo con la negazione [dell'esistenza] di Dio. Intendo dire di un Dio coinvolto nel destino della persona umana.

Ciò non è avvenuto per caso. La negazione di Dio non ha coinciso casualmente con la negazione del male morale. I due, esistenza del male morale nell'uomo ed esistenza di Dio, stanno o cadono insieme.

Nessuno come Dostoevskij ci ha fatto riflettere su questo, soprattutto in due grandiosi romanzi, Delitto e castigo e I fratelli Karamazov. «Se Dio non esiste tutto è permesso»: il frutto della negazione di Dio per il vero ateo è la liberazione da ogni legge morale. Ma cosa accade in uomini come Raskolnikov o come Ivan Karamazov? Vengono distrutti, alla fine, dal delitto che hanno compiuto. Elimina Dio dalla vita e la voce della coscienza si farà sempre meno imperiosa. Non sono certo la società e lo Stato ad impegnare la coscienza dell'uomo, a "legare" la sua libertà. È il cuore del dramma dell'uomo di oggi.

Ma c'è qualcosa nell'uomo che ha peccato che gli impedisce alla fine di accontentarsi dei vari surrogati al perdono di Dio. È il trovarsi con se stesso, con un se stesso divorato dalla potenza distruttiva del rimorso. Il castigo che segue al peccato – come hanno ben visto Manzoni e Dostoevskij - «precede la condanna di ogni tribunale ed è più terribile di ogni condanna. È questo "castigo" la prova di Dio. Il peccatore può non riconoscere Dio nel suo castigo, ma se l'uomo non può impunemente offendere la legge, senza che il delitto ricada su di lui, la distruzione psicologica che segue al delitto afferma ugualmente la "divinità della legge"» [D. BARSOTTI, *Dostoevskij. La passione per Cristo*, Edizioni Messaggero, Padova 1996, 182].

Ma forse oggi si è già imboccata un'altra strada. Si cerca di spiegare l'emergere del nostro essere coscienti di noi stessi, in prima persona, e quindi l'emergere della nostra libertà da una realtà di tipo neurobiologico, come si spiega un effetto con la sua causa.

«Il mistero della coscienza verrà progressivamente rimosso quando risolveremo il problema biologico della coscienza» [J. SEARLE, *Il mistero della coscienza*, Cortina, Milano 1998, 166].

3. L'evento cristiano è la possibilità offerta all'uomo di essere rigenerato mediante il perdono di Dio: di nascere di nuovo e di cominciare di nuovo. Il cristianesimo è la possibilità di dire in qualunque circostanza: "ora ricomincio da capo", perché è il perdono di Dio sempre offerto all'uomo, ad ogni uomo.

Dire «Dio perdona» non significa: Dio decide di non tenere in conto le scelte della tua libertà, con una sorta di dissimulazione. Egli prende tremendamente sul serio le nostre scelte sbagliate, e ne assume il peso fino in fondo. L'assunzione di tutte le scelte sbagliate di ogni uomo è la Croce di Cristo.

Ma nello stesso tempo il perdono di Dio consiste nell'azione di Dio che trasforma la nostra libertà e rinnova alla radice il nostro io. Questo atto è più divino, è più grande dello stesso atto della creazione. All'accusa degli uomini, al loro peccato, Dio risponde col suo perdono. Esiste un limite contro il quale si infrange la potenza del male: il perdono e la misericordia di Dio.

Ancora Dostoevskij ha espresso mirabilmente la forza rigeneratrice del perdono di Dio, nel discorso di un ubriaco, incapace di liberarsi dal vizio del bere che ha portato la sua famiglia nella miseria più nera: nel discorso di Marmeladov, il padre di Sonia, in Delitto e castigo. Marmeladov chiede pietà.

«Colui che ebbe pietà di tutti gli uomini, colui che tutto e tutti comprese, avrà pietà di noi, egli è il solo giudice, egli verrà nell'ultimo giorno ... Tutti saranno giudicati da lui ed egli perdonerà a tutti: ai buoni e ai tristi, ai santi e ai mansueti ... E quando avrà pensato agli altri, allora verrà il nostro turno: «Avvicinatevi anche voi», ci dirà, «avvicinateci, voi beoni, avvicinatevi , voi disperati». E ci avvicineremo tutti senza timore...

E i saggi e i benpensanti diranno: «Signore, perché accogli costoro?». «Io li accolgo ... Perché nessuno di loro si è creduto degno di questo favore». E ci tenderà le braccia e noi ci precipiteremo e

scoppieremo in singhiozzi e comprenderemo tutto ... E capiremo tutto ... «Signore venga il tuo Regno».

La pagina, a mio giudizio fra le più alte della letteratura cristiana di ogni tempo, sembra la filigrana della pagina evangelica che narra il pianto della prostituta perdonata che ha solo il coraggio di baciare i piedi del Signore. E chi vide quell'incontro non poté non accusare Cristo di comportarsi come fosse Dio. È nella sua misericordia che Egli rivela la sua divinità.

Notificazione a tutte le comunità cristiane dell'Arcidiocesi di Bologna

Faccio profondamente mio l'invito del presidente della CEI a celebrare domenica 21 novembre una giornata di preghiera, dedicata alla memoria di tutti i martiri cristiani uccisi nel corrente anno, e soprattutto dei cinquantotto uccisi nella Cattedrale cattolico-siriaca «Nostra Signora del perpetuo soccorso» di Baghdad.

I martiri, coloro che hanno sacrificato la vita per Cristo, ci insegnano la grandezza della nostra vocazione cristiana, chiamati come siamo a seguirlo fino alla morte.

I martiri sono poi la più forte contestazione di un potere che sa solo distruggere. Nonostante le apparenze, vincono i crocefissi non i crocefissori.

Ma noi dobbiamo gridare sui tetti lo scandalo di un silenzio assordante nei confronti di tanti cristiani uccisi per la loro fede; nei confronti di una così grave e continua violazione della libertà religiosa.

«Vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: fino a quando, Sovrano,... non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue? E fu detto loro di pazientare ancora un poco» [*Ap.* 6,9.11].

Bologna, 17 novembre 2010

✠ Carlo Card. Caffarra
Arcivescovo

Omelia nella Messa per la Solennità di Cristo Re

Chiesa di S. Giovanni Battista dei Fiorentini - Roma
Domenica 21 novembre 2010

Cari fratelli e sorelle, la descrizione della crocifissione e della morte di Gesù viene proposta alla nostra lettura e meditazione nel giorno in cui la Chiesa celebra la regalità di Cristo. E' singolare questo accostamento e degno di molta considerazione, perché crocifissione di Gesù e sua regalità s'illuminano a vicenda.

Notate subito un particolare. I capi del popolo, i soldati, ed uno dei ladri crocifissi con Gesù, lo provocano a dimostrare la sua regalità salvando se stesso: «se sei il re dei giudei, salva te stesso». Un re impiccato od incapace di difendersi e di salvarsi, è una smentita di tutte le sue dichiarazioni sulla sua regalità. Come a dire: chi ha il potere, lo dimostri agendo a favore di se stesso, per il proprio interesse. E' questo il modo usuale di esercitare il potere.

Con questo particolare, l'evangelista ci introduce nel vero senso della regalità di Cristo. Essa non ha altro scopo che la nostra salvezza. Sulla croce Cristo non salva se stesso, ma i peccatori che si convertono e confidano in Lui. In questo modo Egli dichiara la sua regalità proprio nel momento della sua suprema umiliazione, poiché è mediante la croce che diventa il redentore di ogni uomo. Come dice un famoso inno liturgico: vexilla Regis prodeunt, fulgit Crucis mysterium ... regnavit a ligno Deus [s'avanzano i vessilli del Re e risplende il mistero della Croce: Dio regna dal legno].

Cari amici, quale grande cambiamento di mentalità genera in noi la contemplazione del mistero della regalità di Cristo! "Non è il potere che redime, ma l'amore. Questo è il segno di Dio: Egli stesso è amore ... Tutte le ideologie del potere si giustificano così, giustificano la distruzione di ciò che si opporrebbe al progresso e alla liberazione dell'umanità" La contemplazione della regalità di Cristo c'insegna "che il mondo viene salvato dal Crocifisso, non dai crocifissori" [Cf. BENEDETTO XVI, *Insegnamenti* I 2005, 23-24]. E' questo lo stile della regalità di Cristo: la potenza dell'amore.

La pagina evangelica ce ne dà subito una dimostrazione esemplare: il pentimento e la salvezza di uno dei due ladri.

Il ladro riconosce e proclama la regalità di Gesù, pur vedendolo nelle stesse condizioni infamanti in cui si trova egli stesso. In conseguenza di questo riconoscimento, il ladro pentito può sentire l'annuncio della bella notizia fattogli da Gesù stesso. «Oggi», fin da ora, dentro alla vicenda più tragica – la morte sulla croce – accade la salvezza, si esercita il potere regale di Cristo. «Sarai con me in paradiso»: vivrai per sempre con me nel regno dei giusti. Veramente Gesù ha "liberato quel ladro dal potere delle tenebre e lo ha trasferito nel suo regno".

Cari fratelli e sorelle, come avete sentito nella prima lettura, le tribù d'Israele eleggono loro re Davide, poiché gli dicono, «noi ci consideriamo come tue ossa e tua carne». E' la solidarietà più profonda che attribuisce a Davide il regno.

Gesù è venuto a cercare ciò che era perduto, a chiamare i peccatori a conversione [*Lc* 5,32]. Ha condiviso la mensa con loro. Sulla Croce vive l'esperienza della più profonda condivisione della nostra condizione: è per questo che diventa il nostro re, colui cioè che ci libera dal peccato e dalla morte.

2. Cari amici, concludo con due considerazioni. La prima la deduco ancora dalla prima lettura.

Le parole che le tribù di Israele dicono a Davide nascondono un grande mistero. Ciascuno di noi diventa "consanguineo e concorporeo" con Cristo mediante l'Eucaristia. E' mediante essa, memoria del sacrificio di Cristo sulla croce, che Cristo ci assoggetta al potere del suo amore.

La seconda considerazione conclusiva. Nella Croce di Gesù contempliamo la sua gloria regale. Anche nella Chiesa: essa è feconda nel sangue dei suoi martiri che anche oggi rendono testimonianza a Cristo colla loro morte. La potenza della Chiesa non risiede principalmente nelle grandiose costruzioni del pensiero teologico, o nella consumata sapienza dei suoi diplomatici, o nella saggia organizzazione delle sue istituzioni. Risiede nel sangue versato anche oggi dai suoi martiri, da tutti dimenticati, ma il cui olocausto sale come profumo gradito al Signore.

Omelia nella Messa per la Festa della Virgo Fidelis, Patrona dell'Arma dei Carabinieri

Basilica di S. Maria dei Servi
Lunedì 22 novembre 2010

La risposta che Gesù dà a coloro che lo avvertono della presenza di sua Madre, costituisce una vera svolta nella storia della rivelazione biblica e nella storia umana della religione.

Nell'una – la rivelazione biblica – il rapporto salvifico col Signore era condizionato dall'appartenenza ad un popolo, il popolo di Israele. Dio era proclamato come il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe.

Nella storia religiosa dell'umanità, la religione era ritenuta una dimensione costitutiva della vita civile. Secondo l'antica e mai rinnegata concezione dello Stato romano, esso si reggeva ultimamente sulla pax deorum: sul rapporto pacifico colla divinità.

Un grande teologo ebraico ha scritto: «per spiegare chi siamo, l'Israele eterno, i saggi fanno ricorso alla metafora della genealogia ... al legame della carne, alla famiglia come fondamento logico dell'esistenza sociale di Israele» [cit. da J. RATZINGER – BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Rizzoli, Milano 2007, 140-141].

E' proprio questa visione che Gesù mette in questione nella pagina evangelica appena letta: «chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».

Gesù dunque istituisce e fonda una nuova comunità il cui vincolo, il cui tessuto connettivo, è il compimento della volontà di Dio. Pertanto quando Pietro fa la proposta cristiana ad un ufficiale romano, che la accoglie pienamente, dice: «sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto» [*At* 10,34-35]. Qualunque sia il popolo di appartenenza, qualunque sia lo stato sociale, "temere Dio" e "praticare la giustizia" sono le condizioni per entrare nella nuova comunità di Gesù.

Ma questo non è tutto, e non è neppure la novità più importante. Avrete notato che Gesù dice: «... mio fratello, sorella e madre». Cioè: compiere la volontà di Dio significa aderire alla persona di Gesù. La nuova comunità è incentrata in Lui.

La proposta cristiana ha una dimensione, una valenza universale. La "cifra", il "veicolo" di questa universalità è la nuova famiglia che si costruisce attorno a Gesù – che poi sarà chiamata Chiesa – ed il cui unico presupposto è la comunione con Gesù nella fedeltà alla volontà di Dio.

2. Cari amici, questa parola del Signore è il contesto migliore entro cui comprendere quella nota di fedeltà, che ha sempre caratterizzato l'Arma dei Carabinieri.

Che cosa è infatti la fedeltà? Essa non consiste nella perseverante osservanza di ciò che siamo già obbligati in sé a fare. La fedeltà è legame ad un bene al quale non eravamo obbligati a donarci per motivi morali, ma che ora, fatta la scelta di donarci ad esso, richiede un tener fede. Il "cuore" della fedeltà consiste nel tener fede ad una parola pronunciata nei confronti di un valore morale che per sé, prima di quella parola, non ci obbligava.

Come potete costatare c'è una profonda analogia fra il "fare la volontà del Padre" di cui parla Gesù e l'insegna della vostra fedeltà. Avete fatto una scelta libera, anzi un giuramento, che vi ha inseriti in un corpo che è legato ad un universo di valori; che è costituito ultimamente dalla fedeltà ad essi.

Non è ora il momento di descrivere questi valori: voi ben li conoscete. Stanno scritti nei vostri Statuti, soprattutto sono stati mostrati da coloro fra voi che sono rimasti fedeli fino alla morte.

Mi sia consentito solo dirvi che la testimonianza al valore della fedeltà oggi è la prima affermazione del vero senso della libertà. Contrapporre libertà e perseverante fedeltà al bene infatti costituisce la peggiore corruzione del concetto e dell'esperienza della libertà. Una libertà che afferma solo se stessa genera noia e disperazione.

La Virgo fidelis sia custode dell'Arma: la società ha bisogno della vostra testimonianza.

Riflessione nella Veglia per la vita nascente

Basilica di S. Maria della Vita
Sabato 27 novembre 2010

Cari fratelli e sorelle, non a caso per celebrare la solenne veglia per la vita abbiamo scelto questo luogo santo dedicato a S. Maria della Vita.

Acconsentendo a concepire nella nostra natura umana il Verbo, Maria accoglie la Vita a nome di tutti e a vantaggio di tutti. E' mediante il consenso dato da essa all'angelo, che Maria si colloca alla sorgente stessa della Vita che Cristo è venuto a donare. «Generando la vita» scrive un monaco medioevale «ha come rigenerato coloro che di questa vita dovevano vivere» [GUERRICO D'IGNY, *Disc. I nell'Assunzione di Maria*, 2; *PL* 185, 188].

In forza di questa sua collocazione nel mistero della salvezza, Maria è posta al centro del grande scontro fra la vita e la morte, fra il potere che distrugge ed il potere che vivifica. La pagina biblica appena proclamata ci invita proprio a considerare questo scontro. Per meglio comprenderla è utile confrontarla e come leggerla assieme ad un'altra pagina della Sacra Scrittura: *Ap* 12,1-6.

Esiste una opposizione, un'inimicizia fra il "serpente" e la "donna" in quanto sorgente della vita. Nella pagina dell'Apocalisse il "serpente" è raffigurato come un enorme drago rosso [12,3] che raffigura Satana, potenza personale malefica, e insieme tutte le forze del male che operano nella storia umana.

E' degno di molta attenzione il fatto che l'opposizione fra il Satana e la Vita, in maniera implicita nel testo che abbiamo letto e in maniera esplicita nell'Apocalisse, è presentata come opposizione al parto della donna: alla Vita nel suo sorgere. Alla fine il testo sacro sembra suggerire: il bambino che Maria – la donna vestita di sole – partorisce, il Figlio di Dio fattosi uomo, è anche la figura di ogni uomo, di ogni persona già concepita e non ancora nata minacciata nella sua stessa vita. Infatti "con la sua incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo" [Cost. Past. *Gaudium et spes*, 22]. Il rifiuto di ogni vita umana è realmente il rifiuto di Cristo.

Il cantico che abbiamo or ora cantato a Cristo ci ha istruito circa l'esito finale dell'inimicizia fra il "serpente" e la "donna": «nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra, e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore a gloria di Dio

Padre». Facendo eco a questo cantico, un inno liturgico dice: «morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa» [Messale Romano, Sequenza della Domenica di Pasqua].

L'Agnello immolato domina ogni potere e gli eventi della storia, e afferma nel tempo ed oltre il tempo, il potere della vita sulla morte.

2. Illuminati da questa Parola e forti della speranza fondata sulla vittoria di Cristo, possiamo gettare uno sguardo, sia pure fugace, sulle potenze che Cristo definitivamente sconfigge.

La potenza che contrasta maggiormente la vita, la cultura della vita, è quella che, soprattutto mediante alcuni grandi mezzi della comunicazione, cerca di introdurre l'uomo dentro ad un mondo privo di ogni consistenza reale, iniziando col privare il linguaggio di ogni significato obiettivo. L'aborto non deve essere chiamato ciò che è, un abominevole delitto [*Gaudium et spes*], ma un mezzo per la salute riproduttiva. L'eutanasia non deve essere chiamata ciò che è, l'omicidio di un ammalato grave, ma una morte degna. La castità non deve essere chiamata ciò che è, una virtù, ma il segno di psicosi.

Ma anche la potenza di questi mezzi dovrà piegarsi al Signore. Della vittoria o quanto meno del depotenziamento dei signori di questo mondo è segno visibile il luogo dove ci troviamo: in esso la Chiesa ha affermato la dignità della persona inferma e povera.

E così è stato, così è ogni giorno anche nella nostra città. La corrente che, come un fiume, vuole spegnere nell'uomo la luce delle evidenze originarie, è come assorbita dalla fede che opera attraverso la carità: la carità verso ogni povero. E' questa la forza che fa trionfare la vita sulla morte, la civiltà dell'amore sulla civiltà dell'egoismo.

Omelia nella Messa per la Festa di S. Barbara

Caserma "Viali" – via Due Madonne Bologna
Venerdì 3 dicembre 2010

La celebrazione patronale di Santa Barbara ci invita a meditare, alla luce della parola appena ascoltata, sul senso del martirio. Barbara infatti appartiene alla gloriosa schiera dei martiri cristiani dei primi secoli.

Cari amici, il punto di partenza per comprendere il martirio è la parola dettaci da San Paolo: «tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù, saranno perseguitati».

La fede cristiana ha anche un contenuto morale: esige di divenire vita, vita quotidiana, vita coerente. E' questo che l'Apostolo intende quando parla di «vivere pienamente in Cristo».

Se alla fede segue una condotta coerente, la fede medesima acquista visibilità non solo davanti a Dio, ma anche davanti al mondo. Diventa testimonianza. A questo pensava Gesù quando disse ai suoi discepoli: «voi siete la luce del mondo» [*Mt* 5,14].

Ma fino a che punto deve spingersi questa testimonianza? La domanda non si pone quando siamo approvati in ciò che facciamo di bene. Ma può accadere che di fronte ad un comportamento che riteniamo essere esigito dalla nostra fede o comunque dal dettato della nostra coscienza morale, l'approvazione degli altri venga meno. Anzi: subentra perfino la persecuzione sotto le più svariate forme. E' ciò che ci dice S. Paolo: «tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo, saranno perseguitati».

E' ciò che accade a Barbara. La scelta di Cristo per lei significò la scelta della verginità consacrata, in opposizione ai disegni di suo padre.

Fino a che punto si deve resistere? Fino a subire la morte o fisica o "civile"? I martiri, S. Barbara oggi, ci danno la risposta. Esistono esigenze della dignità di ogni persona umana, difese da quelle norme morali che non ammettono eccezioni, dalle quali non si può mai recedere: costi quel che costi. La Chiesa proponendo l'esempio di numerosi martiri, oggi di S. Barbara, ed elevandoli agli onori degli altari, ha dichiarato solennemente che così pensando e così agendo non hanno sbagliato.

Ma nel momento in cui il martire afferma l'inviolabilità dell'ordine morale, afferma anche l'intangibile dignità della persona

umana, che non è mai lecito svilire o deturpare. Lo abbiamo appena sentito dire da Gesù: «che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde o rovina se stesso». La dignità della persona non ha prezzo, fosse anche quello della vita. Come ci ha ora detto Gesù: «chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita, la salverà». Il martirio sconfessa come illusoria qualsiasi giustificazione, addotta in base a supposta "eccezionalità del caso", di azioni ingiuste.

In un certo senso già la sapienza pagana aveva percepito questa verità, come dimostra il detto del poeta: «considera il più grande dei crimini preferire la sopravvivenza all'onore e, per amore della vita fisica, perdere le ragioni del vivere» [GIOVENALE, *Satirae* VIII, 83-84].

2. Cari amici, la scelta di vita che avete fatto vi domanda di coltivare in voi in primo luogo la virtù della fortezza.

Lungi da voi il pensare che essa sia una disposizione del carattere. E' un'attitudine permanente del vostro spirito in forza della quale la vostra libertà non si esime dal fare ciò che è giusto a causa dei pericoli e delle difficoltà.

La vera fortezza perciò è sempre accompagnata dalla perseveranza anche nella difficoltà, dalla capacità di sopportare contrarietà e dolori, dalla magnanimità propria di chi non fugge dalle imprese grandi a causa dei pericoli.

I martiri, S. Barbara la vostra patrona, ci hanno dato un esempio eminente di questa virtù.

Cari amici, mi piace terminare con una pagina di S. Cipriano: «Gli uomini si esercitano e si preparano alla gara in questo mondo e considerano una grande gloria per la loro onorabilità se a loro tocca di essere incoronati mentre il popolo assiste e l'imperatore è presente. Ecco la gara sublime, grande e gloriosa per il premio della corona celeste: che Dio ci osservi mentre lottiamo e tenendo aperti gli occhi su di noi che egli ha avuto la bontà di rendere suoi figli, goda lo spettacolo del nostro combattimento» [*Lettera* 58, 8,1].

Omelia nei Secondi Vespri per l'apertura del Piccolo Sinodo della Montagna

Chiesa parrocchiale di Borgonuovo
Sabato 4 dicembre 2010

Siano rese grazie al Signore che ci dona di iniziare oggi una profonda esperienza del mistero della Chiesa. Le dimensioni ed il contenuto di questa esperienza ci sono svelate dall'Apostolo. E' l'esperienza di appartenere ad un solo corpo, nel quale tutti operano l'uno per e con l'altro, uniti come siamo in Cristo. Non è un evento organizzativo che stiamo vivendo, ma un, anzi il mistero di grazia che stiamo gustando: Cristo in noi e noi in Cristo. E' solo alla luce di questo fatto che possiamo comprendere la vera natura delle esortazioni apostoliche: "amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda".

La nostra inserzione in Cristo ci rende capaci di compiere quell'atto in vista del quale vi ho convocati in questo Piccolo Sinodo della montagna: il discernimento. Siete stati convocati "per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto". Noi sappiamo che Dio "vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità" [*1Tim* 2,4]. Siete stati convocati per discernere come il Padre vuole realizzare la sua volontà salvifica nei confronti degli uomini e delle donne che vivono nelle nostre montagne.

L'Apostolo ci istruisce circa le condizioni fondamentali per poter esercitare quella facoltà di discernere che ci viene dal nostro essere in Cristo. Sono due. Una negativa: "non conformatevi alla mentalità di questo mondo"; una positiva: "trasformatevi, rinnovando la vostra mente". Vorrei ora fare qualche riflessione su ciascuna delle due.

2. Cari fratelli e sorelle, benché la grazia del battesimo ci abbia già trasferiti "dal potere delle tenebre nel regno di Cristo", dobbiamo tuttavia continuare a vivere in questo mondo che dispone, oggi più di ieri, di mezzi potenti per creare una mentalità e, attraverso essa, per influire sui nostri giudizi e sulle nostre valutazioni. E' il mondo che non vuole riconoscere e glorificare Dio e che disonora l'uomo nel culto degli idoli [cfr. *Rm* 1,18-32; *Ef* 4,17-19].

L'esortazione apostolica, "non conformatevi alla mentalità di questo mondo", è oggi particolarmente urgente. L'opposizione al

regno di Cristo oggi si è concretizzata e come istituzionalizzata come cultura, come ideologia, come programma di azione e formazione dei comportamenti umani.

Ma la mentalità di questo mondo può essere anche dentro di noi. S. Tommaso ha scritto: "la conoscenza della verità non è completamente in nostro potere, ma ciascuno possiede in misura maggiore o minore questa capacità secondo il grado di purezza del suo lume intelligibile" [*Commento a Boezio. de Trinitate* q.1, a.1, ad 4um].

L'atto del discernimento pertanto esige che il nostro cuore sia puro e non sottomesso ai "desideri della carne" [cfr. *Gal* 5,17].

3. La seconda e più decisiva condizione perché possiate esercitare nel Piccolo Sinodo la vostra capacità di discernimento, è che "vi trasformiate rinnovando la vostra mente". Si tratta di lasciarsi guidare dallo Spirito a riguardo di una dimensione e aspetto preciso della nostra persona: la nostra mente. Cioè: l'attitudine fondamentale nei confronti di ciò che è bene. Un'attitudine che è la simultanea coniugazione dell'intelligenza, della volontà, dell'esperienza, del senso dell'obiettività. E' il cammino che ci porta ad avere la "mente di Cristo". La nostra trasformazione in Cristo o comincia da questo o non comincia neppure. Non a caso il Nuovo Testamento chiama la conversione meta–noia.

Quando dunque affrontate la discussione sulle singole proposizioni, chiedete prima di tutto di pensare, ragionare, valutare secondo la mente di Cristo.

Concludo. L'Apostolo quando vuole dirci che cosa dobbiamo discernere, qual è l'oggetto del discernimento, usa una parola dall'immenso significato: "la volontà di Dio".

Siamo portati a dare subito un significato morale a questa espressione. Non è questo il primo e principale significato. Volontà di Dio denota il progetto salvifico di Dio. Scrivendo ai cristiani di Tessalonica l'Apostolo dice: "questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione".

A voi è chiesto di discernere la volontà di Dio a riguardo delle vostre comunità: in che modo Egli vuole realizzare in esse il suo progetto di salvezza. E' chiesto di scoprire le "vie del Signore" e lasciarlo entrare nella vostra comunità.

"Che cosa vuole Gesù da noi? Vuole che crediamo in Lui. Che ci lasciamo condurre da Lui. Che viviamo con Lui. Divenendo così sempre più simili a Lui e con ciò giusti" [BENEDETTO XVI, *Luce del mondo*, LEV, 235].

In sintesi questa è l'esperienza che iniziate a vivere: credere, lasciarsi condurre, vivere – con. Così sia, per l'intercessione di Maria.

Omelia nella Messa per la Visita Pastorale a Bisano, S. Benedetto del Querceto e Campeggio

Chiesa parrocchiale di S. Benedetto del Querceto
Domenica 5 dicembre 2010

Cari fratelli e sorelle, come comunità di fede noi in queste settimane stiamo celebrando il tempo di Avvento. Avvento significa venuta. Venuta di chi? Del Signore Gesù Cristo.

Qualcuno potrebbe subito pensare: "ma Gesù non è già venuto duemila anni orsono?" Certamente. Ma dobbiamo anche tenere presente, sempre ma soprattutto in queste settimane, che Egli ha detto: io ritornerò. E' in forza di questa parola di Gesù che noi nel momento centrale della celebrazione eucaristica diciamo: "annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, in attesa della tua venuta". E subito dopo il Padre nostro, il sacerdote parafrasando l'ultima richiesta – liberaci dal male – prega il Signore che possiamo vivere "sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo".

Cari amici, queste formule liturgiche ci dicono: ogni volta che noi celebriamo i divini misteri, noi andiamo incontro al Signore ed Egli viene incontro a noi. Anticipa in un qualche modo la sua venuta, quella venuta che un giorno sarà definitiva.

Esiste dunque una profonda somiglianza fra la situazione attuale in cui ci troviamo noi – siamo in attesa della venuta del Signore e in un qualche modo la anticipiamo – e la situazione in cui si trovava chi viveva in Palestina immediatamente prima che Gesù, il Dio fatto uomo, apparisse. E' a causa di questa somiglianza che la Chiesa oggi e domenica prossima ci pone davanti la figura di Giovanni Battista.

Chi è Giovanni Battista? E' stato l'ultimo dei profeti, colui che ha preparato il popolo ad andare incontro al Signore che stava venendo per la prima volta. Egli colla sua predicazione ci spiega che cosa significa andare incontro al Signore che viene. Mettiamoci dunque in ascolto.

La prima cosa che Giovanni ci dice è che la venuta del Signore ha il carattere di un giudizio. Lo dice attraverso due immagini. "Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco". La seconda immagine:

"Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con fuoco inestinguibile".

La venuta del Signore che attendiamo opererà una separazione vera e propria; e quindi esiste la possibilità per ciascuno di arrivarci come un "albero che non produce frutto" e di essere gettato nel fuoco di una condanna definitiva; di arrivarci essendo come "paglia", buona solo ad essere bruciata.

Come evitare di andare incontro al Signore in queste condizioni? Giovanni risponde nel modo seguente: "fate frutti degni di conversione". Cioè: lasciamoci modellare dalla grazia del Signore, "avendo" come ci dice l'Apostolo nella seconda lettura "gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Gesù". E' vivendo con pietà, giustizia e sobrietà, in questi giorni, che noi possiamo attendere e come anticipare la venuta del Signore.

2. Cari fratelli e sorelle, il Vescovo è venuto a farvi visita proprio durante queste settimane di Avvento. Il fatto non è privo di significato.

Egli è venuto per dirvi con Giovanni Battista "preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri". Per dirvi che dentro alla vostra vita quotidiana si sta preparando un grande evento, giorno dopo giorno: il Signore sta già venendo.

Ogni domenica celebrando l'Eucaristia voi, per così dire, siete già trasportati dentro la vita nuova ed eterna col Signore. Vi sembreranno forse queste parole lontane dalla vostra vita di ogni giorno: parole irreali. Non è così, poichè voi siete chiamati ad un destino di eternità.

"In virtù della perseveranza" dunque e "della consolazione" che ci vengono dalla Parola di Dio che ogni domenica ascoltate, tenete viva la vostra speranza. Così sia.

Omelia nella Messa per la Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria

Basilica di S. Petronio
Mercoledì 8 dicembre 2010

Celebriamo oggi una delle più grandi opere della misericordia divina. Come abbiamo appena detto nella preghiera introduttiva, Dio – in previsione della morte del suo Figlio unigenito – ha preservato Maria, quando è stata concepita, dal peccato originale: è stata concepita immacolata.

Non sarà inutile richiamare alcune verità essenziali della nostra fede, perché la lode della grazia redentiva di Cristo sia più consapevole.

Come abbiamo ascoltato dalla prima lettura, l'uomo "ha mangiato dell'albero di cui Dio aveva comandato di non mangiare". Il senso di questa parola è il seguente. Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, ponendolo in un rapporto di amicizia. Ma questa amicizia non può essere vissuta che come libera sottomissione a Dio. La metafora dell'albero significa il limite invalicabile che l'uomo deve liberamente riconoscere e fiduciosamente rispettare. Cosa che l'uomo, all'origine della storia umana, non ha fatto: "la donna che tu mi hai posto accanto, mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato".

L'uomo all'origine ha peccato; ha abusato della sua libertà; ha preferito vivere senza e contro Dio. Abbiamo ascoltato, sempre dalla prima lettura, quali sono le conseguenze: l'uomo ha paura di Dio perché di Lui si è fatto una falsa immagine; la padronanza delle facoltà spirituali sul corpo è infranta. Ma la celebrazione odierna non attira la nostra attenzione su questo, ma su un'altra conseguenza.

Il peccato di cui parla la prima lettura, non ha riguardato solo chi lo ha commesso, il primo uomo e la prima donna. La nostra fede ci insegna che quella amicizia con Dio in cui il primo uomo era stato creato, non era solo una sua condizione personale. Egli peccando, compie certamente una scelta personale. Ma questa scelta personale intacca la natura umana, che da quel momento in poi verrà trasmessa a noi tutti in una condizione di caduta, di ingiustizia e di inimicizia a Dio. Ecco cari amici, questo è per così dire lo sfondo

tenebroso che ci consente di contemplare ed un poco comprendere il luminoso mistero che stiamo celebrando.

Avete sentito quanto ci ha detto l'Apostolo nella seconda lettura. "Ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi ed immacolati al suo cospetto nella carità". E' questo il progetto di Dio sull'umanità, circa ogni uomo ed ogni donna: una condizione di Santità, di giustizia, di purezza immacolata. Ma questo progetto è stato contestato e rovinato dal peccato del primo uomo, che colla sua scelta ha aperto la porta all'invasione del peccato dentro la condizione umana.

2. Nel salmo responsoriale il salmista ha detto a nome nostro: "il Signore ha manifestato la sua salvezza...si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà".

Egli non si è arreso e rassegnato al male. L'uomo può tentare di negare la sua condizione di creatura; Dio non può negare la sua condizione di Padre "ricco di misericordia". E pertanto riprende la sua fatica di ricostruire la sua creazione per riportarla alla verità, alla bellezza, alla santità della sua prima origine. Il grande ricostruttore della nostra umanità è stato Cristo, Dio fattosi uomo a questo scopo.

Cari fratelli e sorelle, noi oggi guardiamo alla prima pietra della ricostruzione della nostra umanità: l'immacolato concepimento di Maria.

Ella entrando in questo mondo, non è stata contagiata in alcuna maniera dal peccato che in esso dominava. Non è stata concepita in quella condizione naturale di ingiustizia: "è stata preservata intatta da ogni macchia di peccato originale" che ognuno di noi contrae semplicemente perché partecipe di una natura umana decaduta.

Nel concepimento di Maria dunque avviene la vera svolta nella nostra vicenda umana: la persona umana è ricreata nella sua luminosa verità e bontà. Noi oggi celebriamo questo evento.

E' quindi la più grande celebrazione della potenza redentiva di Cristo. Il singolare privilegio di essere stata concepita immacolata le viene interamente da Cristo. E' in Cristo, a causa di Cristo che il Padre l'ha benedetta con ogni benedizione spirituale; è in Lui e a causa di Lui che Maria è stata scelta per essere santa ed immacolata.

La redenzione di Cristo è stata in Maria di una tale potenza che non l'ha guarita dal peccato, ma ha semplicemente impedito che Maria lo contraesse: non ha guarito, ha prevenuto.

Cari fratelli e sorelle, non a caso è all'inizio dell'Anno liturgico che la Chiesa celebra l'immacolato concepimento di Maria. "Al principio dell'anno già risplende la meta: la Chiesa ci propone in Maria l'ideale che sosterrà nel cammino il nostro desiderio e la nostra speranza" [D. BARSOTTI, *Il mistero cristiano nell'Anno liturgico*, San Paolo, Milano 2004, 71]: essere liberati dal peso di ogni male, dalla schiavitù del nostro egoismo e delle nostra tristezze.

Preghiera alla Beata Vergine Immacolata

Piazza Malpighi - Bologna
Mercoledì 8 dicembre 2010

Santa Madre di Dio,
l'omaggio floreale che abbiamo compiuto è il segno della nostra devozione e della nostra fiducia.

Ti affido la nostra città: le necessità di tutte le famiglie, specialmente di quelle che sono nella povertà; la gioia dei nostri bambini e la passione di chi si dedica alla loro educazione; la speranza dei nostri giovani; il dolore dei nostri ammalati; l'attesa dei nostri anziani.

Nelle tue mani pongo come i fiori più preziosi l'umile eroismo dei nostri sacerdoti, la trepida preparazione dei nostri seminaristi, la preziosa preghiera delle nostre suore di clausura, la verginale donazione delle nostre religiose ai più piccoli, ai poveri e agli infermi.

Al tuo cuore affido la dedizione di quelli che nella politica, nell'esercito, nel sindacato, e nel servizio dell'ordine pubblico si impegnano per una giusta, pacifica e sicura convivenza.

Vergine Santa, aumenta la nostra fede, rafforza la nostra speranza, ravviva la nostra carità. Amen.

Omelia nella Messa per la Visita Pastorale a Monterenzio e Cassano

Chiesa parrocchiale di Monterenzio
Domenica 12 dicembre 2010

Cari fratelli e sorelle, la parola di Dio or ora ascoltata intende dirci che cosa Dio è venuto a fare in mezzo a noi quando ci ha visitato nel suo Figlio fattosi uomo.

La domanda che Giovanni Battista rivolge a Gesù ha questo significato. «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attendere un altro?»: da che cosa possiamo capire che tu, Gesù di Nazareth, sei colui che compie le promesse che Dio ha fatto al popolo di Israele e all'intera umanità?

Dobbiamo allora riascoltare e meditare la parola che il profeta ci ha rivolto nella prima lettura per conoscere le promesse che Dio ci ha fatto.

Diciamo subito che sono parole rivolte ad un popolo in esilio: un popolo privo di libertà e a rischio di perdere la sua identità. La promessa è che ritornerà alla sua patria perché il Signore stesso si impegna a rendere possibile questo. Al punto che la strada percorsa dagli esuli liberati sarà chiamata "via santa"; la potranno percorrere tutti, anche chi fa fatica o è impossibilitato a camminare: «allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto». Dunque Dio viene a liberare l'uomo dall'esilio. La venuta di Dio la si riconosce dal fatto che accade una grande, una vera liberazione dell'uomo.

Se ora ascoltiamo la risposta di Gesù, vedrete che essa riprende letteralmente la parola del profeta. Da ciò noi concludiamo che Gesù è colui che compie la promessa; è Dio che è venuto a visitarci.

Vorrei però attirare la vostra attenzione su un punto assai importante. L'esilio a cui fa riferimento il profeta era l'esilio in cui era stato deportato il popolo d'Israele a Babilonia, dopo la distruzione di Gerusalemme. Ed effettivamente la parola del profeta si realizzò. Il re dei persiani Ciro consentì agli ebrei il ritorno in patria. Dunque – qualcuno potrebbe pensare – la parola profetica si è adempiuta, la promessa è stata mantenuta: fine del discorso.

In realtà Gesù riferendosi a quella promessa ed applicandola a sé, è come se dicesse: "la vera e perfetta realizzazione della promessa sono io; è la mia venuta la vera liberazione dell'uomo; la liberazione di Israele da Babilonia era un segno". E siamo così giunti al fatto centrale narratoci oggi dalla parola di Dio: è Gesù il nostro salvatore: è Gesù colui che ci libera dal nostro esilio; è Gesù colui che ci riconduce alla nostra vera patria.

Ma che cosa significano queste parole? Come avete sentito, il profeta parla di malattie fisiche, ed anche Gesù nella sua risposta a Giovanni. Ed infatti i Vangeli narrano molte guarigioni. Ma vogliate prestarmi attenzione!

Esiste una cecità del corpo ed esiste una cecità dello spirito: l'impossibilità o la difficoltà di capire le verità che sono la via della nostra salvezza. Gesù ci guarisce da questa cecità mediante il dono della sua parola.

Esiste una sordità del corpo ed esiste una sordità dello spirito: il rifiuto di ascoltare la parola di Dio trasmessaci dalla Chiesa. Gesù ci libera da questa sordità mediante il dono della fede.

Esiste una paralisi fisica ed esiste una paralisi spiritale: la difficoltà di camminare per la via indicataci dalla legge del Signore. Gesù ci libera da questa paralisi mediante il dono della speranza e della carità.

2. Vedete, cari fratelli e sorelle, che, per così dire, la profezia che abbiamo udito nella prima lettura è e resta ancora aperta: il compimento di essa che è Gesù, continua ad accadere anche oggi in mezzo a voi. In che modo?

Gesù vi libera dalla vostra cecità spirituale perché è Lui che vi parla ogni domenica, quando viene a voi annunciata e spiegata la sua parola. Gesù vi libera dalla vostra sordità spirituale perché mentre la mia parola oggi, ed ogni domenica la parola del vostro parroco, percuote le vostre orecchie, Gesù colla sua grazia interiore vi apre il cuore. Gesù vi libera dalla vostra difficoltà a camminare sulle sue vie, a vivere cioè in obbedienza alla sua legge, mediante il dono del pane eucaristico che vi sostiene nel vostro cammino.

Non dobbiamo allora aspettare altri salvatori all'infuori di Gesù. Egli, ogni domenica, quando celebriamo l'Eucaristia, realizza in noi e per noi la profezia.

Avete sentito infatti ciò che il profeta ci ha detto: «ci sarà una strada appianata e la chiameranno: via santa. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore».

Anche in mezzo a voi c'è una "via santa" percorrendo la quale voi ritornerete a vivere nell'alleanza col Signore. Questa "via santa" è la celebrazione dell'Eucaristia: è essa che "rende efficace in noi l'opera della salvezza" compiuta da Gesù.

Omelia nella Messa per la Visita Pastorale all'Unità Pastorale di Castiglione dei Pepoli

Chiesa parrocchiale di Castiglione dei Pepoli
Domenica 19 dicembre 2010

Cari fratelli e sorelle, la parola di Dio appena ascoltata ci pone di fronte due persone: il re Acaz e Giuseppe, lo sposo di Maria.

Cominciamo dalla prima. Il re Acaz sta attraversando un momento assai difficile del suo regno. Due re suoi confinanti stanno per dichiarargli guerra, qualora non accettasse di allearsi con loro contro l'impero Assiro. Acaz si rende conto che è un'alleanza politicamente folle e militarmente suicida. Ed allora pensa di allearsi col re di Babilonia, Tiglat-Pilezer III.

È in questa situazione che interviene il profeta, che invita Acaz ad affidarsi alla protezione del Signore, a porre la sua fiducia in Lui più che in alleanze umane. Come avete sentito il profeta dice al re: «chiedi un segno dal Signore tuo Dio». Cioè "se non credi alle mie parole, domanda un segno al Signore perché tu decida di fidarti solo di Lui". La risposta di Acaz è stata: «non lo chiederò, non voglio tentare il Signore».

Il re rifiuta di fidarsi solo del Signore. Ma Questi gli dà ugualmente un segno della sua protezione. È un segno singolare. Non di potenza: la nascita di un bambino. Fermiamoci, e passiamo alla seconda figura, quella di Giuseppe.

Anche in questo secondo caso si parla di un bambino, di un bambino ancora nel grembo materno, nel grembo di Maria la sposa di Giuseppe. Poiché egli non ne era il padre, si trovò in una grande angoscia interiore.

Anche a Giuseppe, come al re Acaz, venne detta una parola di rivelazione da parte di Dio «... quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo». Il bambino concepito da Maria ha origine divina. Lui è il segno che Dio è venuto ad abitare con noi. A diversità di Acaz, Giuseppe credette «fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa».

Provate ora a confrontare le due risposte alla parola di Dio: Acaz dice «non lo chiederò»; Giuseppe invece obbedisce: «fece come l'angelo gli aveva ordinato».

Ecco, cari fratelli e sorelle, avete di fronte un incredulo e un credente; la descrizione dell'incredulità e della fede. Vogliate prestarmi attenzione.

Chi è incredulo? in che cosa consiste l'incredulità? Non semplicemente nel negare l'esistenza di Dio, ma nel non ammettere che Dio si prenda cura di ciascuno di noi; nel non ammettere che Egli sia talmente grande da potersi interessare alle nostre vicende quotidiane.

Chi è il credente? in che cosa consiste la fede? nella certezza che Dio è il nostro aiuto, la «roccia della nostra salvezza», colui che condivide con noi la nostra vicenda umana, perché questa non finisca nella disperazione e nella morte.

Avrete notato che sia nell'esperienza di Acaz che di Giuseppe il "segno" di Dio che si prende cura dell'uomo è un bambino. La cosa è molto significativa.

«Il segno di Dio è la semplicità! Il segno di Dio è il bambino. Il segno di Dio è che Egli si fa piccolo per noi. È questo il suo modo di regnare. Egli non viene con potenza e grandiosità esterne» [Benedetto XVI]. Il credente entra in questa "logica di Dio" e ne resta attratto. L'incredulo la rifiuta, e ne resta scandalizzato.

2. Cari fratelli e sorelle, la Chiesa ci presenta queste due figure, Acaz e Giuseppe, nell'imminenza delle feste natalizie.

Possiamo celebrare il S. Natale in tanti modi. Come un rituale trasmessoci dalla tradizione a cui ci adeguiamo. Oppure come un'occasione che ci viene offerta per parlare di solidarietà e di pace. Non è questo il S. Natale. Esso è la celebrazione di un fatto che può essere narrato in poche parole: Dio si è fatto uomo per farsi vedere dall'uomo, perché questi non avesse più dubbi che Dio lo ama.

Il fatto del Natale quindi non è solo un evento passato di cui facciamo memoria: è un evento che accade ora nel senso che Dio nella Chiesa continua la sua presenza in mezzo a noi e ad essere nostro compagno di viaggio.

È la fede che ci fa percepire questa presenza. Solo il credente celebra in verità il S. Natale. Amen.

Omelia nella Messa della Notte di Natale

Metropolitana di S. Pietro
Sabato 25 dicembre 2010

La Chiesa celebrando il Natale del Signore durante la notte, intende guidarci alla comprensione dell'evento natalizio come evento di luce.

Abbiamo appena ascoltato la parola del profeta: «il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce, su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse». Abbiamo anche ascoltato la narrazione evangelica: «C'erano in quella regione alcuni pastori ... Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce».

La luce, come è ben noto a tutti noi, è una potente metafora della conoscenza della verità, che costituisce il desiderio più profondo dell'uomo. Come la luce fisica illuminando i nostri occhi e il mondo circostante consente di muoversi senza pericoli, così la conoscenza della verità ci consente di percorrere il cammino della vita senza perderci.

Ma il nostro stupore diventa illimitato quando ci viene detto chi è la sorgente luminosa, il "maestro di verità" che ci libera dall'ignoranza e dall'errore.

La parola profetica, dopo aver dato l'annuncio dell'accendersi della luce nella nostra notte, aggiunge: «poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio». Ancora più esplicita la narrazione evangelica. Ai pastori avvolti dalla luce della Gloria di Dio viene detto: «questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». La sorgente della luce, colui che insegna all'uomo la verità, è un bambino! E di lui gli angeli dicono ai pastori: «è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore».

Cari fratelli e sorelle, cominciamo ad avere una qualche comprensione del paradosso natalizio – la luce che illumina le nostre tenebre è un bambino – se ci domandiamo: ma quale verità quel bambino è venuto ad insegnarci, quale luce ad accendere nella nostra coscienza?

Lo dice S. Paolo nella seconda lettura: «è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini». Dio è venuto a dirci la verità circa Se stesso. Poiché l'essere divino nella sua profondità è

amore, è grazia, è misericordia, Dio è venuto a dircelo col linguaggio più appropriato: non della grandiosità e della potenza, ma dell'umiltà e della semplicità. È questo il nostro Dio, il Dio che è il Bambino nato a Betlemme. Egli non ha voluto regnare su di noi mediante l'esercizio del suo potere, ma la rivelazione del suo amore: «è apparsa la grazia di Dio».

Dio, rivelandoci questa notte la verità circa Se stesso, ci schiude il senso di tutta la realtà in cui viviamo. La realtà cessa di essere per noi «l'acerbo indegno mistero delle cose» [G. LEOPARDI, *Le ricordanze* 71-72].

La luce di Betlemme diventa perciò sorgente di vera libertà. Tutto ciò che esiste non è frutto del caso irrazionale, e porta in sé indelebilmente la traccia di una Ragione e di un Amore che ordinano e guidano. Diventa "leggibile", dotata di senso perché creata da un atto di amore.

Dalla mangiatoia di Betlemme splende la luce che illuminando il mistero di Dio, illumina tutta la realtà.

2. La luce che è il Dio fattosi bambino rivela anche l'uomo all'uomo: è luce che risplende nella coscienza umana.

La Gloria di Dio avvolse di luce «alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge». Il fatto ha un significato profondo.

Nella società del tempo i pastori erano persone emarginate, prive di dignità. Dio rivela il suo Mistero non ai sacerdoti del tempio; non agli scribi che conoscevano le Scritture; non a chi esercitava il potere politico, ma a chi era privo e di sapere e di potere.

Nello stesso momento in cui Dio rivela Se stesso come Dio che ama l'uomo, l'uomo scopre mediante questa rivelazione divina le verità più importanti circa se stesso. Alla luce di Betlemme si chiarisce definitivamente l'enigma della condizione umana.

L'uomo non si vede più consegnato ad un destino indecifrabile, ma il termine di un atto d'amore divino. Non si vede più come il risultato casuale di una natura in evoluzione governata da leggi impersonali, ma di un atto creativo intelligente e pieno di amore. Nella notte di Natale l'uomo cessa di essere "qualcosa" e diventa "qualcuno". È accaduta, in questa notte, la più grande svolta nella coscienza che l'uomo aveva di se stesso.

Egli viene liberato dalla sua tristezza più profonda, perché si rende conto che Dio si prende cura di lui. Non un Dio che è una

lontana causa del mondo, indifferente alla sua sorte, ma un Dio che si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.

Cari fratelli e sorelle, preghiamo che la luce di questa notte, la luce che risplende dal Bambino di Betlemme, illumini profondamente la nostra mente: per conoscere il vero Dio e, a partire da Dio, per conoscere poi anche la verità su noi stessi.

Così illuminati potremo «rinnegare l'empietà e i desideri mondani» e «vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo». Così sia.

Omelia nella Messa del Giorno di Natale

Metropolitana di S. Pietro
Sabato 25 dicembre 2010

«E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi». Ancora una volta, il diacono ci ha fatto ascoltare l'annuncio di un fatto che, pur accaduto duemila anni orsono, non finisce mai di essere contemporaneo.

Il fatto annunciato è che il Figlio di Dio, il Verbo «che è irradiazione della sua [= di Dio] gloria e impronta della sua [= di Dio] sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua gloria», si è fatto carne. La maestà divina ha rivestito la nostra umiltà; la ricchezza infinita si è fatta povertà; la forza debolezza. Questo è il fatto che la Chiesa oggi narra all'uomo.

Ma l'uomo di oggi, l'uomo del terzo millennio può credere, anzi può avere interesse ad ascoltare questa narrazione? È ragionevole continuare a credere ad essa? Sembrerebbe di no. Tanto è vero che da qualche secolo gli uomini in Occidente hanno cercato, e cercano anche oggi, di costruire un mondo ed una società "come se Dio non ci fosse". Più precisamente. Non è tanto l'esistenza di Dio come tale che è messa in discussione o comunque ritenuto un tema non degno di considerazione. È la presenza di Dio venuto ad abitare in mezzo a noi, che è rifiutata o comunque ritenuta non necessaria in ordine ad una buona vita umana. Non è la verità religiosa: Dio esiste, in questione; è la verità cristiana: Dio «si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi». Se Dio c'è, non c'entra: sembra essere questa la formula dell'ateismo contemporaneo.

È una presenza ritenuta superflua: sarà la scienza e la tecnica a risolvere i problemi umani. È una presenza ritenuta dannosa: dalla società la fede in un Dio presente deve essere emarginata, poiché – si dice – essa ha in sé il veleno dell'intolleranza.

Quando, tuttavia, guardiamo la realtà, la riflessione sui destini dell'uomo si fa più prudente, e meno incantata dalle "magnifiche sorti e progressive".

Cristiani che avevano solo il torto di essere riuniti in preghiera, vengono massacrati. La crisi finanziaria che nessuna scienza economica aveva previsto, ha ridotto al lastrico milioni di famiglie. E che dire dell'oscurarsi delle evidenze originarie che da sempre avevano guidato l'uomo? Il matrimonio non è più solamente la

legittima unione fra l'uomo e la donna; il suicidio viene nobilitato come un gesto di coraggio; l'affettività umana disintegrata dalla ragione è diventata incapace di istituire legami stabili.

Ogni uomo, ogni donna pensosi dei destini dell'uomo non può non cominciare a dubitare quanto meno che l'uomo non potrà salvare l'uomo; che l'uomo ha bisogno di una salvezza che non può darsi da solo. Per quale ragione? Perché la libertà umana è tesa tra bene e male, vita e morte, senso e assurdità. Questo è il vero problema dell'uomo, il cuore del dramma dell'uomo.

«Poiché l'uomo rimane sempre libero e poiché la sua libertà è sempre anche fragile, non esisterà mai in questo mondo il regno del bene definitivamente consolidato» [BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Spe salvi* 24b]. Chi promette una società per sempre immune dalle insidie di una libertà che decide di sradicarsi dal bene, fa una promessa falsa e dannosa.

È proprio da questa ferita della sua libertà che l'uomo ha quotidianamente bisogno di essere medicato e guarito.

2. La Chiesa, oggi, dice all'uomo: Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi, Dio stesso è presente in mezzo a noi come nostro Salvatore, Redentore della nostra libertà. In che modo? Riascoltiamo la pagina evangelica.

«Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo».

Il nostro Redentore e chi lo accoglie mediante la fede non dona la legge: non è semplicemente insegnando all'uomo ciò che è bene o male, che l'uomo viene redento. Se uno sta soffrendo di una grave indigestione, non lo aiuto spiegandogli la chimica della digestione. Se uno sta annegando e non sa nuotare, non lo salvo insegnandogli da riva il nuoto.

Il Figlio di Dio fattosi uomo guarisce interiormente la nostra libertà, perché in chi crede in Lui Egli diventa sorgente di una vita nuova.

Oggi, proprio oggi, Dio viene nuovamente «fra la sua gente», viene nella nostra città, e a chi l'accoglie dà «il potere di diventare figlio di Dio»: di divenire una nuova creatura. A chi crede in Lui è dato di vivere nella propria intera umanità la sua stessa vita. La fede è l'esperienza vissuta dell'incontro col Dio venuto ad abitare in mezzo a noi.

Ed allora, cari amici, mi piace concludere colle parole di un grande pensatore russo. «Su Cristo, potete discutere, non essere d'accordo ... Tutte queste discussioni sono possibili e il mondo è pieno di esse ...

Ma ... sappiamo che sono tutte sciocchezze, che Cristo – in quanto solo uomo – non è Salvatore e fonte di vita, e che la sola scienza non completerà mai ogni ideale umano e che la pace per l'uomo, la fonte della vita e la salvezza dalla disperazione per tutti gli uomini, la condizione sine qua non e la garanzia per l'intero universo si racchiudono nelle parole: il Verbo si è fatto carne e nella fede in queste parole» [F. Dostoevskij, cit. da A. SICARI, *Viaggio nel Vangelo*, Jaca Book, Milano 1995, 149].

Omelia nella Messa per la Festa della Sacra Famiglia

Chiesa parrocchiale della Sacra Famiglia
Domenica 26 dicembre 2010

Cari fratelli e sorelle, vorrei iniziare la nostra meditazione sulla Parola di Dio dalla considerazione del fatto che la Chiesa nella celebrazione del mistero natalizio, ha voluto inserire la memoria della Santa Famiglia di Nazareth.

Il Verbo facendosi carne, ha voluto entrare nella vicenda, nella storia umana attraverso la famiglia. Egli infatti volle avere una madre: essere concepito nel grembo di una donna. Volle avere un padre legale. Nasce dunque e cresce dentro quelle fondamentali relazioni famigliari di cui ci ha parlato la prima lettura.

Il Concilio Vaticano II afferma del Figlio di Dio, che nell'Incarnazione «si è unito in certo modo ad ogni uomo» [*Gaudium et spes* 22]. La Chiesa quindi non può non considerare il servizio alla famiglia uno dei suoi compiti essenziali, poiché la famiglia è stata la via che il Verbo ha percorso per venir ad abitare in mezzo a noi; perché la famiglia è la prima e più importante via che ogni uomo percorre.

La pagina evangelica appena ascoltata narra precisamente le prime vicende della famiglia del Verbo incarnato.

L'inizio però di questa singolare storia è segnata misteriosamente dalla nascita del Bambino e dal pericolo che Egli deve subito affrontare. Il Neonato deve subito essere salvato da un potere che voleva ucciderlo. L'annuncio della vita - «oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore» - è subito fortemente contrapposto ad una minaccia di morte: «Erode sta cercando il bambino per ucciderlo».

Questa pagina non è solo la narrazione di una storia; è anche un annuncio profetico: dentro alla storia umana esiste un conflitto fra il dono della vita e la minaccia della morte: la vita è insidiata dalle forze del male. E questo conflitto ha in primo luogo come "oggetto" la persona umana già concepita e non ancora nata.

La minaccia alla vita concepita non dimora solo nella coscienza di singoli, ma nel nostro tempo si è concretizzata come contenuto di una cultura che non è ingiusto chiamare «cultura della morte», come ideologia, come ordinamento giuridico. L'affermazione centrale di

questa cultura ed ideologia è la seguente: il concepito non ancora nato non ha un diritto assoluto e incondizionato alla vita. In linea di principio oggi ogni concepito è così esposto alla minaccia di morte. Come il neonato bambino Gesù nel Vangelo.

Due sono le vie principali attraverso cui si cerca di entrare nelle coscienze per persuaderle a fare propria questa cultura di morte.

La prima è la negazione della dignità di persona al concepito, non ancora nato, contro ogni evidenza originaria e le più avanzate acquisizioni della scienza. La seconda, più subdola, è un fenomeno linguistico: evitare di chiamare le cose col proprio nome, così da esimersi dal coraggio di guardare in faccia la verità.

Cari fratelli e sorelle, la pagina odierna del Vangelo ci invita a stare dalla parte non del potere che uccide ma della vita che nasce, senza ambiguità. La soppressione deliberata di un essere innocente, e tale è senza dubbio il concepito, non può mai essere giustificata.

Come, allora, si possono moralmente accettare leggi che permettono di uccidere la persona già concepita e non ancora nata? Il diritto alla vita non è appannaggio solo di persone adulte e sane.

Ma fra le minacce alla vita, fra le espressioni della cultura della morte non posso tacere tutte quelle condizioni obiettive, strutturali che rendono difficili e perfino ostacolano l'apertura al dono della vita: le difficoltà economiche; una politica della casa progettata a misura dell'egoismo di singoli; la difficoltà dei giovani nel mercato del lavoro.

2. «Al di sopra di tutto» ci ha appena detto l'Apostolo «vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione».

Queste parole ci indicano la via percorrendo la quale diamo vita ad una vera cultura della vita: la via della carità. È percorrendo questa via, ci dice l'Apostolo, che si costruisce una società nella quale ogni persona, anche la più debole, è accolta.

Accenno solamente, e termino, ad alcuni passi necessari per percorrere la via della carità.

Il primo e fondamentale consiste nella formazione di una retta coscienza morale circa il valore assoluto ed incondizionato di ogni vita umana.

Il secondo consiste nel riscoprire il legame fra la libertà e la verità: sradicare la libertà dalla verità delle cose e delle persone è la

premessa della tirannia, anche se mascherata dal conteggio di maggioranze e minoranze.

Ma soprattutto, ed infine, al centro di ogni cultura, di ogni civiltà sta l'atteggiamento verso il mistero di Dio. Togliete dal cuore dell'uomo il timore di Dio e renderete possibile ogni prevaricazione dell'uomo sull'uomo.

La santa Famiglia è l'esemplare del vero amore. Protegga essa le nostre famiglie e le custodisca nella carità.

Omelia al *Te Deum* di fine anno

Basilica di S. Petronio
Venerdì 31 dicembre 2010

«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna». Cari amici, la sera di S. Silvestro e Capodanno coincidono ogni anno per noi credenti con l'ottava del Natale. E in essa la Chiesa pone il suo sguardo su Colei dalla quale il Verbo assunse la nostra natura umana.

La coincidenza di fine anno e Capodanno con la solennità della divina maternità di Maria non è priva di senso. Essa ci ricorda che ogni anno, l'anno che sta per finire e l'anno che sta per cominciare, ha il suo inizio nel parto di Maria, mediante il quale Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi. La datazione degli anni ha il suo principio da quel parto: a partu Virginis, come si scriveva negli antichi documenti.

Collegando lo scorrere del tempo e degli anni colla maternità di Maria, la Chiesa libera l'uomo dalla "maledizione del tempo" o, come dice un antico testo liturgico, dal "metus temporis" [dalla paura del tempo]. Maledizione e paura, perché – come scrive il poeta – «e l'uomo e le sue tombe/ e l'estreme sembianze e le reliquie/ della terra e del ciel traveste il tempo» [U. Foscolo, I sepolcri 20-22]. È la "paura del tempo" che come un tarlo insidia i nostri momenti di felicità, avendo timore che essa non duri. Ciascuno di noi porta scritta in sé l'invocazione all'istante: "fermati, sei bello".

In realtà la divina maternità di Maria che questa sera veneriamo, segna una svolta capitale nella storia spirituale dell'umanità, perché segna l'inizio della presenza in mezzo a noi del Verbo che si è fatto uomo. A causa di questa presenza, la Chiesa – comunità di coloro che credono all'evento di quella presenza – vive e trascorre il tempo in compagnia di Gesù, convinta perciò che nessuna disgrazia e nessun incidente sarà capace di eliminare quella compagnia. «Se dovessi camminare in una valle oscura» dice il Salmo «non temerei alcun male, perché tu sei con me».

Lo scorrere della nostra vita ha così assunto una nuova qualità, a causa del fatto che oggi la Chiesa ricorda: il parto della Vergine. Esso è accaduto dentro al tempo: non è un mito; è accaduto in un istante preciso. Ma venendo a vivere dentro al tempo, il Figlio di Dio lo ha redento dalla sua inconsistenza. Ciò che è accaduto allora permane

per sempre, e noi possiamo goderne i frutti. La fede nel parto della Vergine ci fa superare il muro della temporalità, perché ci rende contemporanei all'Eterno.

Non stiamo infatti ricordando solamente il passato. Non è solo fine anno e Capodanno. Il mistero del Natale dura incessante e chiede di entrare nel volgere dei nostri giorni e trasformarli. È l'anno liturgico che qualifica l'anno civile.

2. Cari amici, mai come questa sera prendiamo coscienza del tempo e del suo trascorrere. Questa sera, tutti, ma soprattutto coloro che hanno responsabilità pubbliche di vario genere, sono portati a fare bilanci [non solo nell'ambito economico] consuntivi e preventivi.

L'anno appena trascorso non è stato certo un anno facile per la nostra città. C'è stata una grave crisi istituzionale. Le conseguenze del persistere delle difficoltà economiche non hanno cessato di colpire i più poveri e i più deboli, che sono in crescita continua, al punto che la nostra Chiesa, attraverso la sua Caritas, ha avuto difficoltà a farvi fronte. Sono grato a chi ha voluto sopperire ancora una volta a questa situazione, consentendoci di continuare a rispondere ai poveri.

Ma il dato più preoccupante è che il numero complessivo dei disoccupati inscritti alle liste del Centro per l'impiego, è aumentato. L'incremento ha colpito soprattutto i giovani. L'allarme che al riguardo avevo lasciato nell'Omelia di S. Petronio spero sia finalmente accolto in termini di investimenti educativi e formativi legati al tema del lavoro.

Ma sono sicuro che tutti noi questa sera vogliamo guardare con speranza all'anno nuovo. Lo stesso però abbiamo fatto lo scorso fine anno per l'anno che si chiude questa sera, e così all'indietro ogni fine anno e Capodanno. Ma allora il bisogno di sperare particolarmente forte questa sera, ed il bisogno di manifestarlo agli amici, è una necessaria illusione per evadere qualche ora dalle brutte faccende feriali? Potrebbe anche essere.

Ma la Chiesa, la Chiesa di Dio che è in Bologna, celebrando oggi la divina maternità di Maria semina ancora una volta nella coscienza di questa città e di ciascuno dei suoi abitanti, le ragioni più consistenti della speranza.

Il parto di Maria dà inizio alla presenza di Dio in mezzo a noi. Ed Egli è in mezzo a noi per dirci la verità circa la grandezza, la dignità

dell'uomo. Per dirci che cosa significa essere una persona libera, essere una vera comunità civica e per aiutarci a vivere secondo la nostra dignità. Il Bambino nato da Maria accende la luce della bontà, e dà la forza di affrontare difficoltà di ogni genere.

Ed allora ogni bolognese, questa sera, deve chiedersi seriamente se questa città potrebbe custodire il diritto di sperare qualora si sradicasse da quell'evento che lungo i secoli ha formato l'ossatura della sua storia: l'evento cristiano. Ogni bolognese questa sera deve chiedersi se durante l'anno trascorso abbia custodito intatte le vere radici della nostra speranza, della nostra forza morale e spirituale, necessaria perché la nostra città non sia dominata dall'interesse privato più che dal bene comune, dal calcolo del potere più che dal servizio all'uomo.

Cari amici, lo scorrere del tempo nella nostra città, cioè la sua storia, è stato marcato dalla presenza dell'evento cristiano. Se vogliamo continuare a sperare, se vogliamo che l'augurio che ci scambieremo non sia un'usanza insignificante, partiamo da questa celebrazione coll'impegno di vigilare perché questa grande eredità non sia dilapidata, perché nessuno si permetta di disperderla.

«Salva il tuo popolo, Signore: questo popolo di Bologna generoso e nobile. E benedici la tua eredità: esso è tua eredità per sempre».

ATTI DEL VICARIO GENERALE

Intervento sul tema: «I Congressi Eucaristici e la dimensione salvifica dell'Eucaristia a servizio dell'uomo e della società» nell'ambito Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Congressi Eucaristici Internazionali

Villa Aurelia - Roma
Martedì 10 novembre 2010

1. Alle radici dei Congressi Eucaristici

La complessità del tema all'ordine del giorno non ci permette di esporre in modo esauriente la storia dei Congressi Eucaristici, che resta, comunque, disponibile in varie pubblicazioni[1]. Pertanto, ricorderemo solo i dati essenziali direttamente connessi con la nostra riflessione. L'idea dei Congressi Eucaristici è nata in Francia, nella seconda metà del XIX secolo, dall'intuizione di una donna, Emilia Tamisier[2] (1834-1910), intuizione maturata nel contesto del movimento eucaristico animato da San Pierre-Julien Eymard (1811-1868), fondatore della Congregazione dei Sacerdoti del SS. Sacramento (Sacramentini) e da

[1] Cfr. P. MARINI, *Per la vita del mondo. Il movimento eucaristico internazionale*, in *La Nuova Alleanza*, settembre-ottobre 2010, n. 5; E. VECCHI, *La dimensione sociale dell'Eucaristia*, Ed. Centro Eucaristico, Ponteranica 2004; F. PRATZNER, *I Congressi Eucaristici Internazionali* (1881-1991): *origine e sviluppo*, in AA.VV., *I Congressi Eucaristici Internazionali per una nuova evangelizzazione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1991, p. 11; T. BELLO, *I Congressi Eucaristici e il loro significato teologico e pastorale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005; A. RIMOLDI, *Profilo storico dei Congressi Eucaristici Nazionali*, Comitato direttivo del 20° Congresso Eucaristico Nazionale, Milano 1981.

[2] La Tamisier viene chiamata abitualmente Emilia, ma le vengono attribuiti anche altri nomi: Maria Marta Battistina Emilia Tamisier, nata il 1° novembre 1834 a Tour e qui deceduta il 20 giugno 1910, nel nascondimento e in "odore di santità" (Cfr. B. SPINI, *Congressi Eucaristici*, Enciclopedia Cattolica, IV, 351).

altre eminenti figure[3]. Questo movimento ha dato concretezza operativa all'urgenza di introdurre la dimensione salvifica dell'Eucaristia nel contesto sociale, per animare cristianamente le realtà temporali e costruire il Regno di Dio[4].

Il culto eucaristico in Francia, infatti, nella seconda metà dell'ottocento, ritorna al centro dell'attenzione e diviene il comune denominatore di tutte le forme di spiritualità più vive in quel momento, attraverso due attenzioni primarie: il recupero antigiansenista della comunione frequente e la pluriforme dilatazione dell'adorazione del SS. Sacramento, entrambe finalizzate alla diffusione dell'amore di Cristo per l'edificazione del suo «regno sociale».

È in questo contesto che Emilia Tamisier svolge la sua opera di promozione e coinvolgimento a tutti i livelli a favore delle Opere eucaristiche. Ed è proprio «coram Sanctissimo», a Paray-le-Monial (1873), che fiorisce in lei un forte convincimento: la «salvezza sociale» integrale ha la sua sorgente indispensabile nell'Eucaristia, portata anche ai «crocicchi delle strade» (Cfr. *Mt* 22,9), attraverso il metodo dei Congressi, adottato su larga scala nel secolo XIX, per promuovere le scienze, le arti, le lettere, l'azione sociale, l'azione economica[5].

2. I Congressi Eucaristici e il «regno sociale» di Cristo

Appare dunque evidente che, ai loro esordi, i Congressi Eucaristici sono legati al tema della dilatazione del «regno sociale» di Cristo nella vita personale e collettiva, ma non è affatto dimostrato – come qualche storico nostro contemporaneo sostiene – che l'obiettivo della «regalità sociale», nel suo complesso, avesse mire

[3] In questo movimento spirituale, l'azione del gesuita Padre Ramiére del Card. Pie, Vescovo di Poitiers, e di tanti uomini di spicco, come Mermillod, de Ségur, Dechamps, Dupanloup, Guéranger, Ozanam, Migne, Pitra e tanti altri, si fonde con il soffio di santità espresso da S. Giovanni Maria Vianney, dall'Apostolo dell'Eucaristia S. Pierre-Julien Eymard, dal Beato Antoine Chevrier, da Léon Dupont, «il Santo di Tour» e si sposa con i benéfici influssi esercitati nella Francia della seconda metà dell'ottocento dalla teologia morale di S. Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787), specialmente dopo la sua proclamazione a Dottore della Chiesa, nel 1871, da parte di Pio IX.

[4] Cfr. AA.VV., *L'Eucaristia sacramento di ogni salvezza*, *Documento Dottrinale per il 23° Congresso Eucaristico Nazionale (Bologna 1997)*, Piemme, Casale Monferrato 1996.

[5] Cfr. L. GHERARDI, *I Congressi Eucaristici a Bologna dal 1927 al 1977*, EDB, Bologna 1986, p. 5.

teocratiche attraverso la politicizzazione della devozione[6]. Infatti, nel fiorire della spiritualità francese di questo periodo, l'aggancio tra contemplazione e azione è sempre preminente nella sua intenzionalità evangelizzatrice e salvifica, anche quando si esprime in forme intransigenti ed estreme.

Il Padre Jean-Leon Dehon (1843-1925)[7], per esempio,conterraneo e contemporaneo del movimento spirituale messo sotto accusa, era ben consapevole che l'obiettivo degli apostoli della «regalità sociale» e della stessa Chiesa non era la «restaurazione del potere cristiano», ma la riparazione dei guasti prodotti nella società dai movimenti anticristiani post-rivoluzionari ispirati dall'illuminismo positivista, dal socialismo e dalla massoneria, attraverso la diffusione del Regno spirituale del S. Cuore, nei singoli, nelle famiglie, nelle nazioni. Infatti, il 17 febbraio 1877, Pio IX stesso gli parlò «con calore della tempesta suscitata dalla definizione dell'infallibilità pontificia, come se si dovesse riconoscere al Papa il potere di deporre i re o rivoluzionare l'ordine civile»[8].

Pertanto, separare, nel movimento spirituale francese, l'obiettivo della santificazione individuale dalla diffusione del «regno sociale», interpretandolo come volontà di «ricostruire uno Stato cristiano» in mano alla gerarchia, perché fissasse le regole fondamentali della vita associata[9], significa scrutare i fatti con un'«ottica prevalentemente politica e ideologica, più che spirituale e pastorale»[10]. Ciò denuncia il ricorso a metodologie distorte dalla precomprensione e viziate dall'errore di prospettiva storica[11] che, purtroppo, stanno alla base

---

[6] Cfr. D. MENOZZI, *Congressi Eucaristici: identità irrisolta*, *Il Regno Attualità*, 15.10.1997, pp 523-524.

[7] Fu tra gli stenografi del Concilio Vaticano II e condiscepolo di Benedetto XV. Ha fondato la Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore e si è impegnato nella promozione dell'azione sociale della Chiesa, secondo gli orientamenti dell'Enciclica *Rerum novarum*. A lui si deve l'iniziativa della costruzione del tempio internazionale di Cristo Re a Roma.

[8] Cfr. G. MANZONI, *Leone Dehon, uomo dal cuore grande*, EDB, Bologna 1989, pp. 74, 243.

[9] Cfr. D. MENOZZI, op. cit., p. 524.

[10] Cfr. G. MARTINA, *Una storia del cristianesimo*, in *La Civiltà Cattolica*, 3549, pp. 274-275: «Purtroppo nella ricerca del Menozzi non mancano idee negative ricorrenti, quasi idee fisse, espresse talvolta con acrimonia».

[11] Cfr. A. Marchetto, recensione degli ultimi due volumi della «*Storia del Cristianesimo*» pubblicati da Laterza a cura di G. FILORAMO e D. MENOZZI, in *L'Osservatore Romano*, 28 febbraio 1998, pp. 9-10. Il Recensore, riferendosi alla II parte del volume «Storia del Cristianesimo. L'età contemporanea», scrive: «Diciamo subito che la trattazione di Daniele Menozzi delude molto [...] il Menozzi manca soprattutto di quella *comprensione* per l'oggetto del suo studio che è la prima dote dello storico [...]». «E qui si apre il *leit motiv* di tutta la ricerca. Vi sarebbe corrispondenza, cioè, di ogni senso di identità cristiana, con l'intransigenza, con la teocrazia e *monarchia papale*, con il desiderio di subordinazione dello stato e della società al Papa, che avrebbe caratterizzato il *periodo*

anche dell'attuale disimpegno di tanti cattolici nei confronti dell'animazione cristiana delle realtà temporali.

3. Il «regno sociale» frutto della nuova spiritualità cristocentrica

Il risveglio spirituale francese della seconda metà dell'ottocento si innesta nella svolta registrata agli inizi del pontificato di Pio IX (1846-1878): da una forma di pietà austera, influenzata sia dal giansenismo sia dall'illuminismo razionalista, si passò ad una pietà più aperta al sentimento, meno rigorista, ispirata dalla nuova cultura romantica. Emerse, così, l'esigenza di una frequenza più assidua ai sacramenti, accanto al moltiplicarsi dei pii esercizi e delle devozioni, anche in un contesto associativo e movimentista[12].

Al centro ritorna la figura di Cristo e il suo amore misericordioso, in reazione ad un cristianesimo di stampo deista, in auge a partire dalla seconda metà del settecento, sotto l'influsso dell'Enciclopedismo francese. Il nuovo corso spirituale, nonostante alcune forme devozionali malcombinate, talvolta espresse in forme poco felici, raggiunse l'essenza del cristianesimo: «Gesù Cristo vero Dio e vero uomo, incarnazione dell'amore infinito di Dio nei nostri riguardi, veramente presente – per amore – nella SS.ma Eucaristia[13].

Soprattutto in occasione della beatificazione di S. Margherita Maria Alacoque da parte di Pio IX (18 settembre 1864), gli ambienti cattolici francesi ultramontani misero in forte evidenza l'aspetto sociale del messaggio della beata, con l'intento di far riconoscere dovunque la sovranità del Sacro Cuore di Gesù e il dovere di cooperare all'attuazione del suo regno sociale. È con questo spirito,

---

medievale». Per quanto riguarda più da vicino il nostro argomento, l'autorevole Recensore continua la critica al Menozzi, secondo il quale le organizzazioni cattoliche, nella II metà dell'Ottocento, «tendono alla costruzione di spicchi di una sorta di *controsocietà cattolica*, separata dal mondo circostante e ad esso contrapposto [...]». La politicizzazione della devozione e il *regno sociale del Sacro Cuore* sarebbero finalizzati alla «subordinazione di tutti gli stati alle indicazioni del papato, solo detentore delle regole dell'equità [...] unica garanzia di una pace giusta e duratura [...]. Secondo il disinvolto Autore, la dottrina sociale della Chiesa «rimarrà legata alla rivendicazione di un potere ecclesiastico sul consorzio civile fino al Concilio Vaticano II». In sostanza, secondo Menozzi, la Chiesa «è succube della sua posizione ideologica di base: intransigentismo continuo e spirito ierocratico».

[12] Cfr. A. RIMOLDI, *Profilo storico dei Congressi Eucaristici Nazionali*, Comitato direttivo del 20° Congresso Eucaristico Nazionale, Milano 1981, p. 5.

[13] Cfr. R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX* (1846-1878), in *Storia della Chiesa dalle origini ai nostri giorni*, a cura di A. FLICHE - V. MARTIN, I ediz. it., a cura di G. MARTINA, Editrice S.A.I.E., Torino 1964, p. 696.

tra l'altro, che viene incrementata la diffusione della lode regia: «Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat»[14].

L'idea dei Congressi Eucaristici, dunque, si innesta nel cuore di un movimento spirituale che riporta Gesù Cristo al centro dell'attenzione[15], in un'ottica in cui le grandi devozioni si esprimono in un contesto di assoluta fedeltà al Papa e di un forte senso di appartenenza alla Chiesa[16].

L'opera di tutti i grandi protagonisti di questa straordinaria fioritura spirituale, vera e propria «trasformazione interiore del cattolicesimo»[17], al di là delle loro simpatie liberali o intransigenti, democratiche o nostalgiche dell'ancien régime, gallicane o ultramontane, in ultima analisi finisce per convergere su un obiettivo comune: la diffusione del Regno di Cristo sulla terra.

4. Il movimento congressuale e il movimento liturgico si intersecano

Oggi, anche in campo ecclesiale, prevale la tendenza a rimuovere in toto, l'esperienza movimentista del «regno sociale» di Cristo. Questo atteggiamento, dovuto più ad una visione ideologica che teologica del mistero della Chiesa, rischia di non applicare la necessaria distinzione tra la sostanza degli obiettivi perseguiti dal movimento per l'edificazione del «regno sociale» cristiano e gli elementi contingenti, connessi con le sensibilità e le circostanze mutevoli nel rapporto tra vita ecclesiale e dinamica socio-politica[18].

---

[14] Cfr. A. RIMOLDI, *op. cit.*, p. 6: cita il musicista francese Verboite, autore di una composizione di questa *laude regia*, di cui si ha traccia fin dal sec VIII e via via riproposta sotto varie forme (Cfr. E. H. E.H. KANTOROWICZ, *Laudes regiae: a Study in Mediaeval Ruler Worship and Liturgical Acclamations*, Berkeley, 1946).

[15] Cfr. R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX*, op. cit., p. 696.

[16] Cfr. A. ZAMBARBIERI, *La devozione al Papa*, in AA.VV., *La Chiesa e la società industriale* (1878-1922), II, a cura di E. GUERRIERO e A. ZAMBARBIERI, in *Storia della Chiesa dalle origini ai giorni nostri*, op. cit., p. 60.

[17] Cfr. R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX*, op. cit., p. 694.

[18] L'espressione *Regno di Dio*, nel Nuovo Testamento indica il nucleo centrale della predicazione di Gesù: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo» (*Mc* 1,15). In sostanza, scoprire il Regno di Dio significa incontrare Gesù, aderire alla sua persona e al suo insegnamento, non riducibile in nessuno schema precostituito, ma aperto a diverse esperienze e potenzialità, le quali, per essere coerenti, non possono far coincidere il Regno con la Chiesa, ma nemmeno escluderla stemperando la Signoria di Cristo nella forma assai conclamata del cristianesimo "*anonimo*".

La Chiesa è sacramento del Regno[19], è realtà visibile e percepibile, e il suo annuncio evangelico «deve portare frutto e crescere» (*Col* 1,23), in ogni individuo e in tutto il mondo, come dimensione interiore ed esteriore, affinché «ogni uomo sia stabilito perfettamente in Cristo» (*Col* 1,27)[20]. In tale prospettiva, le forme storicamente assunte per realizzare il «regno sociale» di Cristo[21] non appartengono all'essenza del Regno e perciò, essendo mutevoli, non vanno giudicate col senno ideologico di poi, ma valutate con l'ausilio del dato biblico e patristico[22], alla luce di una sana teologia cattolica, in grado di scrutare con l'intelligenza della fede il mistero di Cristo e della Chiesa nella sua integralità[23], al fine di esercitare un autentico discernimento evangelico.

Nel movimento eucaristico e cristocentrico della Chiesa francese si intersecano alcune correnti spirituali che, praticate dapprima in ambiti ristretti (monasteri, santuari, ecc.), assumono progressivamente dimensioni più ampie e popolari, dentro un dinamismo spirituale che trova sempre il suo momento unificatore nell'Eucaristia, sacramento massimo di salvezza personale e sociale: il Culto al S. Cuore, l'Apostolato della Preghiera e la devozione mariana.

Confluiscono qui, oltre agli impulsi verso la devozione all'umanità di Cristo risalenti a S. Anselmo (1033-1109), S. Bernardo (1090-1153) e S. Bonaventura (1221-1272), anche i vivai di spiritualità del Cardinale Pietro de Bérulle (1575-1629), del Padre Carlo de Condrén (1588-1641), del venerabile Giovanni Giacomo Olier (1608-1657) e di S. Giovanni Eudes (1601-1680), tanto cari al Cardinale Giacomo Lercaro, che ne ha raccolto l'eredità spirituale nel suo testo "Metodo di orazione mentale"[24].

---

[19] Cfr. *Lumen gentium*, n. 3: "la Chiesa, ossia il Regno di Cristo già presente nel mistero, per la potenza di Dio cresce visibilmente nel mondo"; n. 5: "Questo Regno si manifesta chiaramente agli uomini nelle parole, nelle opere e nella presenza di Cristo... La Chiesa di questo Regno costituisce in terra il germe e l'inizio".

[20] Cfr. R. SCHNACKENBURG, *Signoria e Regno di Dio*, EDB, Bologna 1990, pp. 319-321.

[21] Cfr. P. GALTIER, *Regalità di Gesù Cristo*, in *Enciclopedia Cattolica*, X, pp. 632-635.

[22] Cfr. R. SCHNACKENBURG, *Signoria e Regno di Dio*, EDB, Bologna 1990.

[23] Cfr. G. BIFFI, *La Chiesa e il Regno*, Piemme, Casale Monferrato 1993.

[24] G. LERCARO, *Metodo di orazione mentale*, Editrice Massimo, Milano 1969 (La prima edizione è del 1947). Il Cardinale scrisse questo testo proprio per dimostrare l'interconnessione tra devozione, pietà popolare e movimento liturgico, che egli mise al centro della sua attività pastorale (Cfr. E. VECCHI, *Introduzione*, in *L'eredità pastorale di Giacomo Lercaro*, *Studi e testimonianze*, EDB, Bologna 1992, pp. 15-33). Cfr., inoltre, G. LERCARO, *Il Sacro Cuore di Gesù e il rinnovamento liturgico*, in AA.VV., *Il Cuore di Gesù e il rinnovamento conciliare*, a cura di A. TESSAROLO, Edizioni Dehoniane, Bologna-Napoli-Padova 1966, p. 17.

In definitiva, l'humus che ha generato i Congressi Eucaristici – nella prospettiva della promozione integrale del messaggio cristiano dentro la società – è lo stesso che ha dato vita al movimento liturgico. Infatti, l'amore a Cristo, alla Vergine, alla Chiesa, alla Tradizione e al Papa vissuti nella pietà popolare e devozionale si intersecano con la consapevolezza emergente del mistero liturgico, soprattutto per l'opera "intransigente" di Dom Guéranger (1805-1877), Abate di Solesmes, restauratore dell'Ordine benedettino in Francia e padre del movimento liturgico[25].

5. Le «ragioni» dei Congressi Eucaristici e la missione della Chiesa

Il pontificato di Giovanni Paolo II ha avuto nel passaggio millenario dell'anno 2000 uno dei momenti più significativi. L'ampia risonanza del Grande Giubileo, che il Papa ha definito "anno intensamente eucaristico"[26], ha fatto riemergere anche le "ragioni" del convenire straordinario delle Chiese attorno all'Eucaristia. Queste "ragioni" hanno bisogno oggi di essere riscoperte, dal momento che l'anno del Congresso Eucaristico Internazionale di Dublino (2012) coincide con il 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II (1962). Inoltre, Benedetto XVI ha convocato, sempre nel 2012, l'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema: «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana[27]», dopo aver istituito un nuovo organismo nella Curia romana: il Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione (21 settembre 2010)[28].

Queste provvidenziali coincidenze offrono l'occasione per rimettere in luce lo spessore eucaristico del magistero conciliare, in

[25] Cfr. O. ROUSSEAU, *Storia del movimento liturgico*, Ed. Paoline, Roma 1961; A. GENESTOUT, *Guéranger*, in *Enciclopedia Cattolica*, VI, 1226-1227; R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, in *Storia della Chiesa dalle origini ai giorni nostri*, a cura di A. FLICHE-V. MARTIN, I ediz. It., a cura di G. MARTINA, Editrice S.A.I.E., Torino 1964, p. 696.

[26] Cfr. *Tertio millennio adveniente*, n. 55, *EV* 14/1811.

[27] Cfr. *L'Osservatore Romano,* 25-26 ottobre 2010, p. 8.

[28] Cfr. Lettera Apostolica in forma di «Motu Proprio» *Ubicumque et semper*, *L'Osservatore Romano*, 13 ottobre 2010, pp. 4-5. Lo scopo principale di questa nuova struttura è quello di "promuovere una rinnovata evangelizzazione specialmente nei Paesi dove è già risuonato il primo annuncio della fede e sono presenti Chiese di antica fondazione, ma che stanno vivendo una progressiva secolarizzazione". Tutto questo in linea con la sensibilità di Paolo VI che, nell'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, ha fatto proprio "il grande anelito conciliare all'evangelizzazione del mondo contemporaneo". Inoltre il Papa ha inteso raccogliere l'eredità di Giovanni Paolo II, che è diventato – con la sua azione e con il suo magistero – l'icona della *nuova evangelizzazione*.

particolare un'affermazione ricca di potenzialità teologico-pastorale: "Nella Santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo nostra Pasqua e pane vivo che dà la vita agli uomini... Per questo l'Eucaristia si presenta come fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione"[29]. In tale prospettiva, Giovanni Paolo II disse ai Vescovi europei (1982) che l'Eucaristia è il «luogo teologico» in cui situarci per interpretare, alla luce dello Spirito, l'«oggi» della storia della salvezza in Europa, proprio in vista di una rinnovata evangelizzazione[30].

Nel post-Concilio si è registrato un notevole oscuramento dell'idea originaria soggiacente ai Congressi Eucaristici, idea connessa all'Eucaristia come «sacramento di ogni salvezza» e perciò rimedio radicale contro i mali presenti nella società e alimento di ogni vitalità nel mondo (Cfr. *Gv* 6,51). Tale oscuramento ha talvolta ridimensionato il fervore partecipativo ai Congressi stessi, compromettendo la piena accoglienza della «particolare grazia del Signore» connessa a questi eventi[31]. Il Cardinale Paul Poupard, nella prospettiva del terzo millennio, sottolineava che i Congressi Eucaristici svolgono un ruolo decisivo di fronte alla «sfida» della nuova evangelizzazione[32], specialmente dopo i nuovi orientamenti dati dalla Chiesa per la celebrazione di questi eventi ecclesiali[33].

Pertanto, è necessario recuperare la sapienza pastorale che animò Leone XIII (1810-1903) al momento di approvare l'Opera dei Congressi Eucaristici Internazionali e la celebrazione del 1° Congresso Eucaristico Internazionale di Lille nel 1881. In questa iniziativa egli vide la possibilità della riscoperta dell'evento cristiano nella sua integralità divino-umana e l'occasione per incrementare la spinta aggregativa dei cattolici, in continuità con il risveglio dell'associazionismo laicale in atto in tutta Europa. Fu il tentativo di rinsaldare, anche sul piano sociale, la comunione tra i cattolici

[29] Cfr. *Presbyterorum ordinis*, n. 5, *EV* 1/1253. Sul termine *evangelizzazione* oggi è necessario un chiarimento alla luce dell'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, che presenta l'evangelizzazione come un "*processo complesso*" (Cfr. n. 24), tendente a sanare la "rottura tra Vangelo e cultura, il dramma della nostra epoca" (Cfr. n. 20).

[30] Cfr. *Discorso alla riunione di consultazione dell'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi¸ Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, 5 ottobre 1982, V/3, pp. 689-695.

[31] Cfr. *Tertio millennio adveniente*, n. 55, *EV* 14/1811.

[32] Cfr. P. POUPARD, *L'Eucaristia e la Nuova Evangelizzazione: una sfida per i Congressi Eucaristici,* in *I Congressi Eucaristici Internazionali*, Libreria Editrice Vaticana 1991, p. 61.

[33] Cfr. CEI, *Premesse al Rito della comunione fuori della Messa e culto eucaristico*, nn. 105-108.

(spesso divisi sul piano politico), per una presenza più incisiva nel vecchio continente[34]. Così, dieci anni dopo, nel 1891, analoghi intenti animarono lo stesso Pontefice quando stimolò e approvò la celebrazione del 1° Congresso Eucaristico Nazionale Italiano a Napoli[35], nello stesso anno in cui pubblicò l'Enciclica «Rerum Novarum» (1891), che confermò e diede un impulso decisivo all'impegno dei cattolici nella società[36].

Oggi, all'inizio del secondo decennio del XXI secolo, la Chiesa, davanti alla necessità dei cattolici di ritrovare un ruolo attivo nelle dinamiche sociali, è chiamata a rivalutare e a ridefinire, tra l'altro, le potenzialità dei Congressi Eucaristici, di fronte alle sfide della postmodernità. Ciò può avvenire attraverso il recupero pieno di una persuasione, emersa in questi ultimi decenni, come un "leit motiv", nel magistero eucaristico del Cardinale Giacomo Biffi, cioè la persuasione che da sempre accompagna il cammino della Chiesa tra le alterne vicende della storia, indipendentemente dal grado della sua consapevolezza teologica: cioé, la persuasione di aver ricevuto col dono dell'Eucaristia il codice genetico della sua identità e l'inesauribile sorgente della sua potenzialità, cioè un dono pieno ed esclusivo, che la pone di fronte al mondo come sacramento di «salvezza sociale» integrale.

Di conseguenza, l'Eucaristia, nella sua identità reale con Gesù Cristo, si pone come riferimento primo per giudicare, modellare, rivitalizzare, orientare ogni scelta e azione pastorale[37]. Infatti, uno degli scopi principali dei Congressi Eucaristici è di far sì che le Chiese periodicamente coinvolte, abbiano a ricevere un impulso nuovo per dare vivacità alla loro azione pastorale, mettendo a frutto la speciale "grazia congressuale"[38].

---

[34] Cfr. K. BIHLMEYER – H. TUECHLE, *Storia della Chiesa*, vol. IV, Morcelliana, Brescia 1959, pp. 232-233.
[35] Il prossimo Congresso Eucaristico Nazionale italiano (il XXV), si svolgerà nella Dicoesi di Ancona-Osimo, dal 3 all' 11 settembre 2011, sul tema: «Signore da chi andremo?».
[36] Cfr. G. VENTURI, *Storia del Credito Romagnolo*, Editori Laterza, Bari 1996, pp. 10-11.
[37] Cfr. I. BIFFI – G. COLOMBO, *L'Eucaristia al centro della comunità e della sua missione*, 20° Congresso Eucaristico Nazionale, Milano 1981, p. 8.
[38] Cfr. E. VECCHI, *La vita liturgica alla confluenza della vita pastorale parrocchiale*, in Rivista Liturgica, marzo-aprile 1991, n. 2, pp. 237-268.

6. L'Eucaristia: via d'accesso ai misteri principali della fede

Il Congresso Eucaristico Internazionale di Roma nell'anno 2000, in quanto vertice delle celebrazioni giubilari, ha orientato l'attenzione sul "Festeggiato"[39], Gesù Cristo, nel suo duemillesimo compleanno, presente nella Chiesa in forza dell'Eucaristia e ha indicato al mondo intero la stessa Eucaristia come approdo sacramentale e via d'accesso ai due misteri principali della fede, sintesi mirabile del disegno divino di salvezza e, perciò, centro e vertice dell'evento giubilare[40].

Infatti, l'obiettivo della «fase celebrativa» del Giubileo è stato la glorificazione della Trinità, il primo dei misteri principali della fede cristiana, dal quale «tutto viene e al quale tutto si dirige, nel mondo e nella storia». Dio, rivelandosi in Cristo come Trinità, ha aperto all'umanità l'accesso alla sua vita intima[41], mostrandola a tutti come vita ineffabile di relazione, come realtà trascendente di donazioni interiori, come sinfonia di comunione e di amore. Con la rivelazione trinitaria, Dio ci ha detto che egli non è solo imperturbabile infinità dell'essere: è anche e soprattutto vita, cioè interiore fecondità e comunanza di gioia[42].

Inoltre, la celebrazione giubilare, in forza della sua connotazione eucaristica, ha sottolineato la presenza di Cristo nell'«oggi» della Chiesa, mettendo in evidenza l'altro mistero principale della fede cristiana, cioè l'Incarnazione redentrice del Figlio di Dio. Infatti, l'Eucaristia è come il coronamento dell'Incarnazione: se l'Incarnazione ha regalato all'umanità il mistero ineffabile e splendente di Cristo, l'Eucaristia sviluppa progressivamente questo mistero, dando una "fondazione sacramentale all'esistenza cristiana"[43], che si esprime nel Christus totus, cioè nella Chiesa che attualizza, nel tempo e nello spazio, il disegno del Padre[44].

---

[39] Cfr. G. BIFFI, *I frutti di un Congresso Eucaristico*, in *Liber pastoralis*, EDB, Bologna 2002, n. 11, p.430.
[40] Cfr. G. BIFFI – E. VECCHI, *Il Congresso Eucaristico Internazionale*, in *Presenza Pastorale*, gennaio-febbraio 1995, nn. 1-2, pp. 117-126.
[41] Cfr. *Tertio millennio adveniente*, nn. 8.55, *EV* 14/1811.
[42] Cfr. G. BIFFI, *Matrimonio e famiglia*, in *Liber pastoralis*, EDB, Bologna 2002, n. 16, p. 256.
[43] Cfr. J. RATZINGER, sottotitolo del Vol. XI, *Teologia della Liturgia*, Opera Omnia, ed. italiana, Libreria Editrice Vaticana 2010.
[44] Cfr. G. BIFFI, *Eucaristia e opere di misericordia*, meditazione al 22° Congresso Eucaristico Nazionale, Siena 1994, Bollettino dell'Arcidiocesi di Bologna, giugno 1994, p. 209.

Nella Chiesa, dunque – grazie all'Eucaristia – Cristo è una realtà, non un'ipotesi, un mito, un simbolo religioso. È una realtà viva, umanamente viva, che respira, palpita, gioisce, contempla, ama; non è un personaggio «storico», mummificato nei libri. È una realtà operante; non è tagliato fuori dalla nostra esistenza e dal nostro mondo, ma è il principio della vita e della sussistenza di tutti[45]. Pertanto, rimane "l'urgente bisogno" di approfondire la verità su Cristo come unico Mediatore tra Dio e gli uomini ben distinguendolo dai fondatori di altre religioni"[46]. È per ribadire questa verità fondamentale che, nel 2000, fu pubblicata la dichiarazione "Dominus Iesus"[47].

Di conseguenza, la pastorale della Chiesa modellata su Cristo, con i Congressi Eucaristici è aiutata a recuperare alcune sue caratteristiche irrinunciabili: 1) la «cattolicità», che esprime due dimensioni inseparabili del messaggio cristiano: la «totalità» ("secondo il tutto") e l'«identità» (un "deposito" da conservare intatto: *1 Tm* 6, 20). Oggi non tutte le esposizioni sul cristianesimo contengono in sé l'essenza del cattolicesimo[48]; 2) la «globalità» che porta l'evangelizzatore a trasfigurare in Cristo tutti e tutto: "ogni creatura" (*Mt* 16, 15)[49], cioé il creato e l'uomo, in tutte le sue dimensioni esistenziali; 3) l'«originalità», segno evidente del "cambiamento di vita e di mentalità": chi ha fede non può avere lo stesso stile di vita e la stessa concezione del mondo di chi non è credente; 4) l'«irriducibilità»: l'avvenimento cristiano, prima che una

---

[45] Cfr. G. BIFFI, *Introduzione alla «Diurna laus»*, in AA.VV., *Predicare oggi*, Editrice Àncora, Milano 1982, p. 203.

[46] Cfr. *Tertio millennio adveniente*, n 38, *EV* 14/1786.

[47] Cfr. Congregazione per la dottrina della fede, *Dichiarazione Dominus Iesus*, *Circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana 2000, *EV* 19/1142-1200.

[48] Cfr. L. SCHEFFCZICK, *Il mondo della fede cattolica. Verità e forma,* Vita e Pensiero, Milano 2007. In questo libro – introdotto da un'intervista a Benedetto XVI – l'autore (creato Cardinale da Giovanni Paolo II) affronta senza sconti, in tutta la sua ampiezza e la sua oggettiva difficoltà, la questione della struttura, della verità e della *vivibilità* del cristianesimo, in rapporto all'essenza del cattolicesimo. Leggere questo libro è un aiuto a ripensare, in una prospettiva sintetica, quasi tutte le maggiori questioni teologiche (Cf. C. RUINI, *Rieducarsi al Cristianesimo. Il tempo che stiamo vivendo*, Mondadori, Milano 2008).

[49] Cfr. G. BIFFI, *Per la vita del mondo, Itinerario pastorale in preparazione al Congresso Eucaristico Diocesano del 1987*, in *Liber pastoralis*, EDB, Bologna 2002, pp. 25-26: "Dalla Rivelazione accolta nella fede, dalla liturgia della Nuova Alleanza, dall'ardore di carità, tipico e proprio dei discepoli di Gesù, tutto l'uomo deve essere trasfigurato, in tutte le sue dimensioni di vita (personale, familiare, sociale), in tutte le sue età (infanzia, giovinezza, maturità, vecchiaia), in tutte le sue espressioni esistenziali (l'amore, il dolore, la gioia, il divertimento, la malattia, il lavoro, la cultura, la politica)".

religione è un "fatto", perciò non può essere confuso con altri culti e dottrine, se non come compimento del loro "anelito" al raggiungimento della verità, come ci insegna il magistero di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI[50].

In tale prospettiva, gli itinerari pastorali delle Chiese particolari, grazie agli eventi straordinari come i Congressi Eucaristici, possono dilatare le loro potenzialità. Attraverso di essi, infatti, quando sono celebrati nella fedeltà ai contenuti cristologici e trinitari, le comunità cristiane sono condotte, in forza della dinamica congressuale, alla riscoperta delle «cerniere» capaci di consolidare e avvalorare, nell'azione ecclesiale, il rapporto costitutivo tra l'Eucaristia, la Chiesa e il mondo: l'Eucaristia come epifanìa e primizia della Chiesa; la Chiesa come primizia ed epifanìa del mondo nuovo[51]. In altre parole, questi eventi straordinari ci aiutano a vedere e a vivere l'Eucaristia come Chiesa "in boccio" e la Chiesa come Eucaristia "sbocciata", nelle relazioni quotidiane, come principio e forza propulsiva di uno stile di vita nuovo e diverso.

7. Inculturare l'Eucaristia per inculturare la fede

Oggi la Chiesa considera un Congresso Eucaristico come una «statio», cioè una sosta straordinaria di impegno e di preghiera "per approfondire insieme qualche aspetto del mistero eucaristico e prestare ad esso un omaggio di pubblica venerazione, nel vincolo della carità e dell'unità"[52]. In tale contesto i Congressi Eucaristici possono essere considerati in una doppia prospettiva: come eventi di grazia e come occasioni pastorali[53].

1) Il Congresso come evento di grazia offre alla Chiesa che lo celebra la periodica possibilità di ricentrare la vita dei singoli e delle comunità sulle inesauribili potenzialità dell'Eucaristia, come "fonte" di ogni risorsa spirituale e "culmine" di ogni azione ecclesiale[54].

2) Il Congresso come occasione pastorale esprime l'esigenza che l'Eucaristia, sia periodicamente «elevata a vessillo per i popoli che cercano con ansia» (Cfr. *Is* 11, 10) una risposta adeguata alla sete di

[50] Cfr. *Tertio millennio adveniente*, n. 6, *EV* 14/1724; *Caritas in veritate*, n. 78.
[51] Cfr. G. BIFFI, *Eucaristia, Chiesa e mondo*, Bollettino dell'Arcidiocesi di Bologna, settembre 1986, pp. 524-556, nn. 5-6.
[52] Cfr. CEI: *Premesse al Rito della comunione fuori della Messa e culto eucaristico*, n. 105.
[53] Cfr. E. VECCHI, *Il Congresso Eucaristico evento e occasione*, Quaderni del Congresso Eucaristico Diocesano, n. 3, EDB, Bologna 1987.
[54] Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 10, *EV* /1/16.

verità che ogni individuo porta nel cuore[55]. È la prospettiva indicata da Benedetto XVI, quando ha parlato dell'opportunità per la Chiesa di aprire una sorta di «cortile dei gentili»[56]. In quest'ottica, la «salvezza sociale» assume le caratteristiche dell'inculturazione della fede attraverso l'inculturazione dell'Eucaristia, che nella dinamica congressuale trova uno degli strumenti straordinari più efficaci, per indicare alla società distratta le potenzialità salvifiche del mistero dell'Incarnazione[57].

La Chiesa, che oggi agisce in un mondo che cambia rapidamente, si trova di fronte a nuove sensibilità e nuovi linguaggi, che esigono nuovi metodi pastorali, ma la sostanza del suo messaggio non cambia. Pertanto, senza l'inculturazione dell'Eucaristia, nella sua identità reale con Gesù Cristo, non ci può essere un'autentica inculturazione della fede[58], perché l'Eucaristia – lo abbiamo visto – è la fonte e il culmine di tutta l'evangelizzazione[59] di cui l'inculturazione è il banco di prova, nel senso che deve promuovere i contenuti del Catechismo della Chiesa Cattolica, "quale formulazione essenziale e completa della fede per gli uomini del nostro tempo»[60].

In quanto eventi di grazia e occasioni pastorali, dunque, i Congressi Eucaristici hanno il compito di riportare al loro centro la persona di Cristo e il suo Vangelo, perché l'opera di inculturazione dell'Eucaristia entri davvero negli ambiti concreti della vita umana[61]. A proposito dell'inculturazione eucaristica – scrive Benedetto XVI – è necessario esplicitare la relazione tra Mistero eucaristico e impegno

---

[55] L'Eucaristia, nella logica congressuale, viene mostrata pubblicamente come la concretizzazione storica del "banchetto che il Signore degli eserciti prepara sul monte, per tutti i popoli", per strappare il "velo" dell'ambiguità che copre la faccia dell'umanità; per asciugare ogni lacrima; per eliminare la morte per sempre (Cf. *Is* 25, 6-9).

[56] Cfr. *Discorso alla Curia Romana*, 21 dicembre 2009, *L'Osservatore Romano*, 21-22 dicembre 2009.

[57] Cfr. P. POUPARD, *L'Eucaristia e la Nuova Evangelizzazione*, in *I Congressi Eucaristici*, op. cit., pp. 72-73.

[58] Cfr. E. VECCHI, *Comunità cristiana e inculturazione della fede*, in AA.VV., *Approfondimento concettuale della fede e inculturazione*, Edizioni Studio Domenicano (ESD), Bologna 1996, pp. 241-257.

[59] Cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 5, *EV* 1/1253.

[60] Cfr. Lo *Statuto del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione*, in Lettera Apostolica in forma di «Motu proprio» "*Ubicumque et semper*", art. 3/5°, *L'Osservatore Romano*, 13 ottobre 2010, pp. 4-5.

[61] Cfr. CEI, *Atti del 4° Convegno Ecclesiale Nazionale*, "*Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*", Verona, 16-20 ottobre 2006, EDB, Bologna 2008: il Convegno ha individuato cinque ambiti di attenzione pastorale: 1) vita affettiva; 2) lavoro e festa; 3) fragilità; 4) tradizione; 5) cittadinanza.

sociale, per rafforzare la comunione e la pace. La Chiesa deve inserirsi nella società, non sul piano politico, ma per la via dell'argomentazione razionale e del risveglio delle forze spirituali, senza le quali la giustizia non può affermarsi[62]. A tale proposito, la beatificazione del Cardinale John Henry Newman (19 settembre 2010) apre orizzonti interessanti per il recupero del rapporto fede-ragione, in un contesto di piena umanizzazione (Cor ad cor loquitur)[63].

8. Il dinamismo trasformante del sacramento pasquale

Quando si celebra un Congresso Eucaristico non bisogna mai perdere di vista una costante della prassi ecclesiale: "ogni grande riforma è legata, in qualche modo, alla riscoperta della fede nella presenza eucaristica del Signore in mezzo al suo popolo", perché l'Eucaristia, quando dà forma alla vita e all'azione della Chiesa, diffonde la verità e la carità dentro la storia[64]. Paul Claudel ha scritto che "la quintessenza del cristianesimo è l'Eucaristia" e Teilhard de Chardin ha espresso la convinzione che, anche nel nostro tempo, si possono pronunciare queste parole: "l'Eucaristia invade l'universo. Essa è il fuoco che corre sulla sterpaglia. È il colpo che fa vibrare il bronzo [...]. Le Specie sacramentali sono costituite dalla totalità del Mondo, e la durata della Creazione è il tempo richiesto per la sua consacrazione[65].

Benedetto XVI, addirittura, scrive che la "conversione sostanziale" del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo pone dentro la creazione il "principio di un cambiamento radicale", una specie di «fissione nucleare» introdotta nel più intimo dell'essere, che suscita un "processo di trasfigurazione della realtà" il cui termine ultimo sarà la trasfigurazione del mondo intero[66]. In

[62] Cfr. *Sacramentum caritatis*, n. 89, *EV* 24/215.
[63] Con la beatificazione del Cardinale Newman non è stata esaltata solo la sua personale santità, ma anche la sua "figura universale", che si innesta bene nella dinamica dei Congressi Eucaristici. Infatti, da un lato, il Card. Newman ha dato concretezza alla presenza, in Cristo, dell'amore misericordioso del Padre (*Cor ad cor loquitur* era il suo motto cardinalizio) portando molti alla fede. Dall'altro lato, cercò di conciliare la ragione con la fede, mediante i suoi *Sermoni*, che avevano sempre una connotazione pastorale. Newman, infatti, è sempre stato un pastore: prima anglicano, poi Sacerdote cattolico (Cfr. I. KER, *La ragionevole fede di Newman*, in *L'Osservatore Romano*, 16 ottobre 2010, p. 1).
[64] *Sacramentum caritatis*, nn. 6-7, *EV* 24/110-111.
[65] Cfr. L. SCHEFFCZYK, *Il mondo della fede cattolica. Verità e Forma*, Vita e Pensiero, Milano 2007, p. 239.
[66] Cfr. *Sacramentum caritatis*, n. 11, *EV* 24/115.

sostanza, l'Eucaristia alimenta una spinta evangelizzatrice che "ci mette in dialogo con le differenti culture e in un certo senso le sfida"[67]. Infatti, questo grande «Mistero della fede» diviene criterio di valorizzazione di tutto ciò che il cristiano incontra nelle varie espressioni culturali[68].

Inoltre, con l'Eucaristia – memoria oggettiva della Croce e sacramento di ogni salvezza – noi offriamo all'umanità la sola chiave interpretativa possibile della propria inevitabile pena, offrendo, così – tra tante sofferenze – uno spiraglio di serenità sufficiente per ritrovare il gusto di vivere e coltivare la speranza. Con la celebrazione della Messa, e il culto eucaristico nel suo insieme, noi riportiamo tra gli uomini quel Dio che a molti sembra latitante e invece ha scelto di restare con noi in tutte le ore dell'esistenza, anche le più tragiche[69], quel Dio che, in Gesù Cristo è sceso fino nei bassifondi dell'umanità", per introdurre la luce nella "notte della Redenzione"[70].

9. La domenica: festa "primordiale" ricolma di gioia

La gioia appartiene alle componenti fondamentali di ogni convocazione eucaristica, perché la presenza di Cristo è motivo di «grande gioia per tutto il popolo» (Cfr. Lc 2, 10), e, di conseguenza, la Chiesa gioisce per la salvezza»[71], perché celebra e custodisce il Sacramento che la genera. Infatti, è proprio l'Eucaristia la sorgente della gioia cristiana, in quanto sacramento della Pasqua di Cristo, crocifisso e risorto, che "realizza davvero la nostra liberazione dal male e dalla morte"[72].

---

[67] Cfr. *Sacramentum caritatis*, n. 78, *EV* 24/202.

[68] Di conseguenza, «quanto apparirà intrinseco al mistero eucaristico dovrà essere sostanzialmente ritrovato nel mistero ecclesiale e potrà essere assunto come principio ispiratore di ogni comportamento e di ogni vitalità nella Chiesa. Così, tutto quanto c'è di proprio e di caratterizzante nel mistero ecclesiale svelerà che cosa nel mondo debba essere affrontato e combattuto, che cosa debba essere avvalorato, che cosa debba essere immesso perché l'umanità si adegui alla volontà del Padre e trovi salvezza. In una parola, l'Eucaristia, manifestandoci l'indole essenziale della Chiesa, contestualmente ci manifesterà che cosa sia necessario *per la vita del mondo*» (G. BIFFI, *Eucaristia, Chiesa e mondo*, in *Bollettino dell'Arcidiocesi di Bologna*, settembre 1986, pp. 524-556, nn. 5-6).

[69] Cfr. AA.VV. *L'Eucaristia sacramento di ogni salvezza*, Documento dottrinale per il 23° Congresso Eucaristico Nazionale (Bologna 1997), Piemme, Casale Monferrato 1996, p. 33.

[70] Cfr. G. ROUAULT, *La notte della redenzione*, catalogo della mostra di opere grafiche e disegni esposte alla Galleria d'Arte Moderna "Raccolta Lercaro", Edizioni ETS, Bologna 2010.

[71] Cfr. *Tertio millennio adveniente*, n. 16, *EV* 14/1739.

[72] *Sacramentum caritatis*, n. 9, *EV* 24/113.

Nella prospettiva della gioia, allora, ogni Congresso Eucaristico, ci riconduce alle radici della festa cristiana (festum), che nasce dalla concorrenza di due fattori essenziali: un avvenimento importante da ricordare (la Pasqua di Cristo) e il bisogno di ritrovarsi insieme per celebrarlo[73]. Per questo la festa cristiana deve rimanere ancorata ai misteri principali della nostra fede (in particolare all'evento pasquale) e al momento aggregativo, che trova nella domenica la sua «primordialità»[74] e la sua «ordinaria solennità»[75]. Ma "il giorno del Signore", per conservare la sua originaria freschezza, ha bisogno di convocazioni periodiche più ampie e di «straordinaria solennità», tra le quali spiccano i Congressi Eucaristici Internazionali, Nazionali e Diocesani.

Pertanto, con la celebrazione di un evento congressuale internazionale (Statio Orbis) si vuole indicare al mondo la sorgente della vera gioia e l'antidoto alla disperazione dilagante nella società secolarizzata. Questa gioia, nella Chiesa, viene alimentata dalla Messa domenicale. La domenica, infatti, in quanto "Pasqua settimanale" (S. Agostino), è "giorno di gioia e di riposo", ma lo è a titolo speciale, perché educa alla gioia vera, riscoprendone i tratti autentici e le radici profonde[76].

Proprio per questo bisogna fare in modo che il «senso della comunità parrocchiale fiorisca soprattutto attorno alla celebrazione comunitaria della Messa domenicale»[77], dove Cristo risorto sta al centro di tutto, come ragione fondamentale del fare festa[78] e del conseguente recupero delle note caratteristiche della festa stessa[79]: il riposo, l'intensità di vita, la contemplazione, la gioia e le opere dell'ottavo giorno[80], che danno concretezza all'otium (all'armonia interiore) per sconfiggere il neg-otium (la pesantezza delle opere servili) oggi identificabile nella "dispersione" del mondo secolarizzato[81].

---

[73] Cfr. E. Vecchi, *Celebrare la domenica in pienezza e verità*, in AA.VV. , *La domenica oggi. Problemi e proposte pastorali*, Edizioni OR, Milano 1991, pp. 71-116.
[74] Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 106, *EV* 1/191.
[75] Cfr. *Dies Domini*, n. 87, *EV* 17/1011.
[76] Cfr. *Dies Domini*, nn. 55-58, *EV* 17/972-975.
[77] *Sacrosanctum Concilium*, n. 42, *EV* 1/74.
[78] Cfr. E. VECCHI, *Articolazione ministeriale della comunità*, in AA.VV., *Scommessa sulla parrocchia. Condizioni e percorsi dell'azione pastorale*, Ed. Àncora, Milano 1989, pp. 57-112.
[79] Cfr. J. PIEPER, *"Otium" e culto*, Morcelliana, Brescia 1956, p. 39.
[80] Cfr. CEI, *Il giorno del Signore*, nn. 36-37, EC 3/1969-1970.
[81] Cfr. G. COLZANI, *Celebrare la domenica. Comunità cristiana e crisi della festa*, in *La Rivista del Clero Italiano*, maggio 2002.

In questa prospettiva «la celebrazione del giorno della risurrezione acquista un valore dottrinale e simbolico capace di esprimere tutta la novità del mistero cristiano»[82]. Per questa ragione i Congressi Eucaristici debbono sempre mettere in evidenza il loro rapporto con la domenica, proprio per agganciare la loro «straordinaria solennità» (che passa) all'«ordinaria solennità» della domenica, che resta a scandire il tempo del pellegrinaggio ecclesiale, come «centro del mistero del tempo», «asse portante della storia» e «sintesi della vita cristiana»[83]. Stando così le cose, la domenica è veramente "una risorsa per tutti"[84] e non possiamo lasciarla cadere nell'oblio.

10. Benedetto XVI e la «sfida» della nuova evangelizzazione

Da tutto quanto è stato detto, emerge con chiarezza la necessità di riscoprire la valenza pastorale dei Congressi Eucaristici, proprio per far riemergere il profondo legame esistente tra l'Eucaristia, la Chiesa e il mondo, al fine di rivalutare la «principalità» dell'Eucaristia nell'azione missionaria e trasformante della Chiesa dentro la dinamica sociale. Ciò assume un'importanza particolare, dal momento che Benedetto XVI ha inserito l'approfondimento teologico-pastorale della nuova evangelizzazione tra i compiti specifici del nuovo Pontificio Consiglio, chiamato a promuoverla[85], specialmente in rapporto al "Primo Mondo", l'Europa[86].

Per questo, la pastorale della Chiesa ha bisogno di recuperare il suo rapporto con l'Eucaristia. Infatti, se l'«azione pastorale» è frutto di una riflessione teologico-scientifica sulla Chiesa nel suo edificarsi quotidiano come sacramento universale di salvezza dentro la storia[87]; se la Chiesa è la comunione degli uomini con Gesù Cristo, accolta come scelta di vita, mediante i traguardi sacramentali, grazie allo Spirito Santo; se, infine, la Chiesa ha il suo principio e la sua

[82] *Dies Domini*, n. 22, *EV* 17/932.
[83] Cfr. *Dies Domini*, nn. 2, 81, *EV* 17/902-1005.
[84] Cfr. E. VECCHI, *La domenica una risorsa per tutti. Giorno del Signore, giorno della Chiesa, giorno dell'uomo*, EDB, Bologna 2005.
[85] Cfr. Lettera Apostolica in forma di «Motu Proprio» *Ubicumque et semper*, Art. 3/1°, *L'Osservatore Romano*, 13 ottobre 2010, pp. 4-5.
[86] Cfr. E. VECCHI, *La nuova evangelizzazione in Europa*, in AA.VV., *Teologia ed evangelizzazione*, EDB, Bologna 1993, pp. 499-520.
[87] Cfr. *Pastores dabo vobis*, n. 57, *EV* 13/1433.

forma nell'Eucaristia, l'Eucaristia deve ritenersi il principio e la forma ispiratrice dell'azione pastorale[88].

Ora, la nuova evangelizzazione è chiamata a "rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali" come scrisse Giovanni Paolo II nella Christifideles laici (n. 34)[89]. "D'altra parte – dice il Vaticano II – non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della Santissima Eucaristia, dalla quale deve prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità"[90]. Ciò presuppone l'esistenza di una ministerialità diffusa, in grado di "compiere il ministero, al fine di edificare il Corpo di Cristo" (Cfr. *Ef* 4,12)[91]. In particolare, i Congressi Eucaristici sono chiamati a mettere in evidenza il fascino della vocazione sacerdotale e l'identità del presbitero in relazione a Cristo capo, pastore e sposo[92].

Ai nostri giorni, purtroppo, anche le comunità ben formate, si trovano di fronte a un mondo in rapida trasformazione, dove emergono soprattutto, a ritmi crescenti, i condizionamenti del relativismo e del secolarismo, che hanno relegato l'uomo nel "deserto interiore" dell'individualismo, privo di responsabilità pubblica e sociale[93]. Il tutto avviene nel contesto della rivoluzione digitale, che molti considerano come l'interfaccia della grande crisi in atto, a tutti i livelli, e il "segno" postmoderno della totale

---

[88] Cfr. I. BIFFI e G. COLOMBO, *20° Congresso Eucaristico Nazionale, Documento teologico*, Milano 1983, p. 7.

[89] Cfr. Motu proprio *Ubicumque et semper*, *L'Osservatore Romano*, 13 ottobre 2010, pp. 4-5.

[90] *Presbyterorum ordinis*, n. 6, *EV* 1/1261.

[91] Cfr. L. CHIARINELLI – E. VECCHI, *Tutti chiamati a servire*, EDB, Bologna 1991. Gli autori mettono in evidenza il rapporto tra l'Eucaristia e la ministerialità, nell'ottica del Concilio Vaticano II: «Tutti i Sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato sono strettamente uniti alla Sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati» (*Presbyterorum ordinis*, n. 5, *EV* 1/1253). Inoltre, Cfr. E. VECCHI, *Spiritualità e pastorale liturgica nella formazione permanente del prete,* in *Rivista di pastorale liturgica*, settembre-ottobre 1991, n. 5, pp. 61-69.

[92] I Congressi Eucaristici non possono trascurare il problema della scarsità delle vocazioni sacerdotali e la necessità di rimettere a fuoco l'identità del sacerdote, nella sua relazione fondamentale con Cristo capo, pastore e sposo, che – in quanto tale – si pone non solo "*nella Chiesa*", ma anche "*di fronte alla Chiesa*" (Cfr. *Pastores dabo vobis*, n. 16). Solo così è possibile conservare nel compito pastorale dei presbiteri il primato del "*bonum animarum*" rispetto al "*bonum*" personale. Sulla preparazione al Sacerdozio cfr. *Lettera del Santo Padre ai Seminaristi* (18 ottobre 2010), *L'Osservatore Romano*, 18-19 ottobre 2010, p. 12.

[93] Cfr. R. FISICHELLA, *Non formula astratta ma pensiero forte, L'Osservatore Romano*, 13 ottobre 2010, p. 5.

autonomia dell'uomo da Dio[94]. Il passaggio dal sistema "analogico" a quello "digitale"[95], poi, mette in campo il rapporto dialettico tra reale e virtuale che, se non viene gestito a livello educativo e formativo, rischia di omologare l'intercambiabilità tra vero e falso, tra oggettivo e soggettivo, mettendo in crisi lo stesso "principio di non contraddizione".

Secondo Benedetto XVI i mass media, di fatto, tendono ad estraniarci dalla realtà, a renderci tutti spettatori, dentro "dinamiche collettive" che mostrano le cose in superficie: "le persone diventano corpi, e questi corpi perdono l'anima"[96]. Nonostante tutto, il Papa ha incoraggiato i credenti a "prendere il largo" (Cfr. *Lc* 5, 4-6) nel mare digitale con la nave della Chiesa, per intercettare i crocevia globali del "cyberspazio"[97]. I naviganti battezzati sono chiamati ad affermare il diritto di cittadinanza di Dio in ogni epoca, affinché, attraverso le nuove forme di comunicazione, il Signore possa giungere alla soglia di ogni casa e di ogni cuore.

In tale prospettiva, l'evangelizzazione (di cui l'Eucaristia – ripetiamo –è la "fonte e il culmine"), proprio attraverso la dinamica dei Congressi Eucarisitici, può trovare una via straordinaria ma privilegiata, per rimotivare e formare operatori pastorali capaci di dare concretezza comunicativa all'evangelizzazione, perché sia «nuova nel suo ardore, nei suoi metodi e nella sua espressione»[98].

---

[94] Oggi, ci troviamo di fronte a un "*nuovo ateismo*", che ha preso il posto di quello "istituzionale", dopo il collasso del blocco sovietico (Cfr. *Editoriale*, in *Concilium*, 4/2010, pp. 13-16). Non è più l'ateismo che cerca di dimostrare che Dio non c'è, ma quello di "colui che decide di vivere senza o contro Dio". Sulla scia di Bertrand Russel c'è chi propone l'ateismo "come un repertorio di strumenti, intellettuali e pratici, che riguardano il nostro modo di indagare l'universo e di scegliere il nostro destino". Un esponente lucido di questo *neoateismo* è Giulio Giorello, che critica la concezione della *tecnica* espressa nella *Caritas in veritate* (n. 70), rivendicando la sua totale "*autonomia*" dall'*essere* e se la prende con Benedetto XVI: "Siamo stanchi dei vari Pastori dell'Essere". L'*autonomia* – egli scrive – è la condizione che conquistiamo per noi stessi nella fatica quotidiana (Cfr. G. GIORELLO, *Senza Dio. Del buon uso dell'ateismo*, Longanesi, Milano 2010, pp. 194-195). Ora, se per *autonomia* si intende che "le cose create e la stesso società hanno leggi e valori propri", che vanno rispettati, certamente è un'esigenza legittima, ma se – come fa Giorello – la si intende come totale *autonomia* da Dio, per cui l'uomo esclude il Creatore dalla creazione, emerge una posizione inaccettabile. Infatti, "la creatura senza il Creatore svanisce" (Cfr. *Gaudium et spes*, n. 36, *EV* 1/1431-1432).

[95] Cfr. E. VECCHI, *Antenna Crucis*, Il passaggio dall'analogico al digitale. Riflessione teologico-pastorale, EDB, Bologna 2010, p 19.

[96] *L'Osservatore Romano*, 9 dicembre 2009.

[97] Cfr. *Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni Sociali*, 16 maggio 2010.

[98] GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Vescovi del CELAM*, *Insegnamenti*, VI, 1983, p. 698; EC 4/2743.

Nel 1964, lo studioso cattolico canadese Herbert Marshall McLuhan (1911-1980) intuì, non solo che "il medium è il messaggio", ma che "il medium è il massaggio", visto l'impatto sempre più sensoriale e sempre meno razionale che i media hanno sulle persone[99]. Oggi – sottolinea l'Enciclica Caritas in veritate – nonostante l'enorme potenzialità invasiva dei grandi network e la loro crescente subordinazione al calcolo economico, ideologico e politico, rimane la possibilità che il sistema multimediale diventi "occasione di umanizzazione", in quanto "il senso e la finalizzazione dei media vanno ricercati nel fondamento antropologico"[100].

Per questo compito la Chiesa dispone di un elemento facilitante dal momento che la struttura della fede è la stessa struttura della comunicazione. Infatti, la fede cristiana attinge il suo dinamismo relazionale dalla vita di Dio-Trinità, che è interpersonale. Attraverso l'Incarnazione del Verbo e l'azione dello Spirito Santo (Missioni trinitarie), Dio entra nella storia umana per agganciarla alla storia della salvezza. Il Dio biblico, infatti, è insieme «Agápe» e «Lógos»: Carità e Verità, Amore e Parola, strutturalmente aperto alla comunicazione, perché la Verità è «lógos» che crea «diá-logos» e, quindi, comunicazione e comunione[101].

Per questo nell'agire comunicativo della Chiesa il mezzo e il messaggio coincidono: il Verbo incarnato è, allo stesso tempo, messaggio e mezzo di salvezza, che si realizza nell'Eucaristia. Celebrare l'Eucaristia, allora, significa proclamare a tutti il Vangelo del riscatto e della rinascita provenienti dal Sacrificio di Cristo: "Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga"[102] (*1Cor* 11,

[99] Cfr. C. GIACCARDI, *Immagine della Chiesa e comunicazione mediatica*, Atti della 60ª Assemblea Generale della CEI, Assisi 2009, p. 121-139.
[100] Cfr. *Caritas in veritate*, n. 73.
[101] Cfr. *Caritas in veritate*, nn.3-4.
[102] Il 4 dicembre 1963, al termine della seconda Sessione del Concilio Vaticano II, Paolo VI e i Padri Conciliari riuniti in seduta solenne nella Basilica di S. Pietro (l'autore di questa conferenza era presente come Segretario del Cardinale Lercaro), promulgarono i primi due documenti: la Costituzione "*Sacrosanctum Concilium*" su la Liturgia e il Decreto "*Inter mirifica*" sui mezzi di comunicazione sociale. Qualcuno, con giudizio sbrigativo, ma non senza fondamento, interpretò la *precedenza* concessa alla Liturgia e alle Comunicazioni sociali – allora ritenute materie "scontate" e "tranquille" – un modo per recuperare il tempo necessario a sciogliere i "*nodi*" teologici emersi nella discussione sui grandi temi ecclesiali, durante la prima Sessione conciliare. Di fatto, tale "*precedenza*" e il comune ambito contestuale accordato alla Liturgia e alle Comunicazioni sociali, al di là dell'eventuale intenzione strategica, si sono rivelati provvidenziali, per due motivi: 1) le due tematiche, apparentemente estranee e non determinanti, a quasi mezzo secolo di distanza hanno assunto, di fatto, ciascuna nel

proprio ambito, un ruolo sempre più rilevante nella presa di coscienza del mistero ecclesiale e del suo corretto approccio con il mondo; 2) tale abbinamento ha portato alla riscoperta di un rapporto intrinseco tra "*Sacrosanctum Concilium*" e "*Inter mirifica*", un rapporto che trova consistenza nella relazione tra due momenti essenziali dell'agire ecclesiale: la celebrazione sacramentale e l'annuncio del mistero cristiano. Infatti, la connessione tra il "mistero" celebrato e l'annuncio del Vangelo spinge oggi la ricerca teologica ad approfondire le implicanze pastorali del confronto fra tutta la teologia e l'ambito comunicativo, a partire proprio dalla Liturgia, fonte e culmine della vita della Chiesa (Cfr. C. RUINI, *Prefazione*, in C. GIULIODORI – G. LORIZIO (edd.), *Teologia e comunicazione*, S. Paolo, Cinisello Balsamo 2001, 5). La vita cristiana, dunque, alimentata dalla Liturgia, non è un'esperienza che si esaurisce nell'anonimato di una scelta silenziosa e nascosta, ma si esprime pienamente nella missione salvifica verso l'umanità intera (Cfr. *L'Eucaristia, Sacramento di ogni salvezza, Documento dottrinale del 23° Congresso Eucaristico Nazionale di Bologna (1997)*, Piemme, Casale Monferrato 1996, pp. 32-33). Il Concilio Vaticano II, dunque, accostando Liturgia e comunicazione ha posto le premesse per approfondire il mistero cristiano nel contesto della complessità della società attuale, dove il mondo della comunicazione non deve rimanere ai margini dell'azione pastorale come se fosse un *optional*, ma vi deve entrare come componente primaria e perciò rilevante ed esigente di servizio al Vangelo: «*Quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti*» (*Mt* 10, 27). Indubbiamente l'evangelizzazione, oggi, si

26). Quest'annuncio non è una comunicazione puramente verbale o intellettuale, ma un dono di vita, che tende a ricreare e a far sbocciare l'Eucaristia – cioè la Verità e l'Amore – in tutti i membri della Chiesa, "per la vita del mondo" (*Gv* 6,51).

trova di fronte all'opportunità e alla «sfida» di un sistema comunicativo che ha trasformato il mondo non solo in «villaggio globale» (per sempre ancorato al "racconto della storia"), ma, con la rivoluzione digitale, ha introdotto la "*cultura hacker*" nella rete delle reti (Internet), dando vita al «villaggio plurale», che fa pensare alla "fine della storia". Comunque – dice il Papa – «la nostra epoca è insieme tempo di *minaccia* e di *promessa*», perciò è necessario *cooperare* «per garantire che la promessa prevalga sulla minaccia», la comunicazione interpersonale sulla fuga nel *virtuale* (Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni Sociali 1999*, 4, *Insegnamenti*, XXII, 1, 1999, pp. 281-284). Certo, per la Chiesa che continua l'opera di evangelizzazione, la posta in gioco è molto alta (Cfr. E. VECCHI, *Antenna Crucis*. Il passaggio dall'analogico al digitale. Riflessione teologico-pastorale, EDB, Bologna 2010).

VITA DIOCESANA

L'anniversario della Dedicazione della Cattedrale

Giovedì 21 ottobre 2010 si è celebrata in Cattedrale la festa dell'anniversario della Dedicazione. La S. Messa presieduta dal Card. Arcivescovo alle ore 11,30 è stata preceduta in cripta alle ore 10 da una meditazione al presbiterio diocesano tenuta da Don Gioacchino Biscontin, direttore della rivista «Servizio della Parola». Riportiamo il testo dell'intervento.

LA PAROLA DI DIO NELLA SPIRITUALITÀ PRESBITERALE

L'espressione "Parola di Dio" indica una realtà preziosa, molto ricca di aspetti, ed è per questo che essa può assumere diversi significati, ciascuno dei quali merita la nostra attenzione. Ne passerò in rassegna brevemente cinque, trattandoli dal punto di vista della nostra spiritualità di presbiteri.

1. La Bibbia, come Scrittura Santa

Nell'uso corrente "Parola di Dio" indica quasi sempre la Bibbia, e ciò è ben comprensibile sulla base dell'affermazione di fede secondo cui Dio è vero autore delle Sante Scritture. Tuttavia va sempre precisato che la Bibbia non è un libro rivelato, ma è un insieme di scritti ispirati, che hanno ugualmente autentici autori umani. Il che ha come conseguenza ciò che la *Dei Verbum* afferma al n. 12: "Poiché Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana, l'interprete della sacra Scrittura, per capir bene ciò che egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi abbiano veramente voluto dire e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole. Per ricavare l'intenzione degli agiografi, si deve tener conto fra l'altro anche dei generi letterari. La

verità infatti viene diversamente proposta ed espressa in testi in vario modo storici, o profetici, o poetici, o anche in altri generi di espressione. È necessario dunque che l'interprete ricerchi il senso che l'agiografo in determinate circostanze, secondo la condizione del suo tempo e della sua cultura, per mezzo dei generi letterari allora in uso, intendeva esprimere ed ha di fatto espresso".

Per coloro che sono a servizio della "parola di Dio" ciò comporta un atteggiamento di limpida lealtà verso il testo scritturistico, e in particolare la cura nel cercare il cosiddetto "senso letterale", sulla cui solida base è possibile indagare su ulteriori significati. Come afferma la Pontificia Commissione Biblica in: *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*: "Non è solo legittimo, ma indispensabile cercare di definire il significato preciso dei testi come sono stati composti dai loro autori significato che è chiamato "letterale"... Il senso letterale della Scrittura è quello espresso direttamente dagli autori umani ispirati. Essendo frutto dell'ispirazione, questo senso è voluto anche da Dio, autore principale. Lo si discerne grazie a un'analisi precisa del testo, situato nel suo contesto letterario e storico. Il compito principale dell'esegesi è proprio quello di condurre a questa analisi, utilizzando tutte le possibilità delle ricerche letterarie e storiche, al fine di definire il senso, letterale dei testi biblici con la maggiore esattezza possibile".

Non tutti possiamo essere esegeti, ma ogni presbitero deve essere in grado di comprendere un buon testo di esegesi e deve aver cura, nella propria formazione permanente, di rimanere aperto ai frutti della ricerca esegetica seria ed ecclesialmente responsabile. Lo studio delle Scritture si colloca dunque tra le priorità nella vita del prete e ad esso va dedicato il tempo necessario. Come afferma il *Decreto per il ministero e la vita dei presbiteri*, al n. 4: "Il popolo di Dio viene adunato anzitutto per mezzo della parola del Dio vivente, la quale certo si ha diritto di ricercare dalle labbra dei sacerdoti".

Precisato ciò, va ricordato anche che le Scritture non garantiscono, automaticamente e materialmente, l'evento della presenza di Dio e del suo parlare qui e ora per noi. La stessa Scrittura, infatti, non è materialmente e immediatamente Parola di Dio, se con questa espressione intendiamo l'effettivo parlare di Dio qui e ora. Scritta sotto la guida dello Spirito Santo, testimonia che Dio nel passato ha parlato. Il testo, però, deve ridiventare parola viva qui, per questa comunità. Ed è proprio a questo proposito che sono necessarie l'azione dello Spirito Santo e la predicazione sostenuta dal medesimo Spirito. Perché le Scritture possano essere

luogo di appuntamento e di incontro con il Dio affabile, dunque, è necessaria l'azione dello Spirito Santo e mediazioni ecclesiali, tra le quali la predicazione liturgica da parte di un ministro a ciò ordinato è la più importante.

Ciò stabilisce, fra l'altro, un necessario rapporto tra il ministero della predicazione e la preghiera, come afferma con tutta chiarezza il documento della Congregazione per il Clero: *Il presbitero, maestro della parola, ministro dei sacramenti e guida della comunità in vista del terzo millennio cristiano*: "Esiste un rapporto essenziale tra orazione personale e predicazione. Dalla meditazione della Parola di Dio nella preghiera personale dovrà anche sgorgare spontaneamente il primato della testimonianza della vita, che fa scoprire la potenza dell'amore di Dio e rende persuasiva la sua parola. Frutto anche della preghiera personale è una predicazione che diventa incisiva non soltanto in virtù della sua coerenza speculativa, ma perché nata da un cuore sincero e orante, consapevole che il compito del ministro non è di insegnare una propria sapienza, bensì la Parola di Dio e di invitare tutti insistentemente alla conversione e alla santità . La predicazione dei ministri di Cristo richiede dunque, perché diventi efficace, che sia saldamente fondata sul loro spirito di preghiera filiale: *"sit orator, antequam dictor""*.

L'assiduo studio delle Scritture, nella preghiera che apre il cuore all'azione dello Spirito Santo, è dunque un dovere di stato per noi presbiteri. Uno studio guidato dalla carità pastorale, e cioè dal vivo desiderio di essere di aiuto ai fratelli nella fede, in quanto popolo di Dio, al cui servizio siamo posti. E proprio questo studio orante delle Scritture animato dalla carità pastorale è quello che deve caratterizzare la nostra spiritualità presbiterale, che persegue la nostra santificazione non in parallelo, ma dal di dentro del nostro impegno presbiterale. E per quanto il metodo certosino della *Lectio divina* possa essere prezioso, va affermato che la prospettiva della carità pastorale è quanto mai adatta a comprendere parole e testi che ci sono stati dati "per noi uomini e per la nostra salvezza". C'è un approccio, dunque, del prete diocesano alle Scritture che ne caratterizza la spiritualità propria e di cui dobbiamo aver cura.

2. Il messaggio che Dio ci ha fatto giungere mediante la rivelazione.

Se, dunque, nella predicazione usiamo l'espressione "parola di Dio", il significato più probabile che essa suscita negli ascoltatori è la

Sacra Scrittura. Ma accanto ad esso c'è un altro significato che ha buona probabilità di essere evocato: "parola di Dio" è il messaggio che Dio ha fatto giungere a noi mediante quel lungo e complesso processo che è la rivelazione, testimoniata dalle Scritture. Per indicarlo con una espressione tradizionale, si tratta di quel *"depositum fidei et morum"* di cui la Chiesa ha il compito di essere custode fedele e dispensatrice generosa. È un *"depositum"*, un dono che ci è affidato, non di una nostra proprietà, ed esige la docilità di chi ascolta molto prima di parlare, di chi si lascia istruire prima di esercitare l'insegnamento, di chi parla obbedendo ad una regola e ad una disciplina a cui si sottopone. La predicazione liturgica non è e non deve essere una breve conferenza lasciata in balia dei pareri e degli umori individuali del predicatore. Essa è ministero e testimonianza di una verità alla quale il predicatore si inchina con rispetto.

Ci sono stati tempi nella storia della Chiesa nei quali non si sapeva distinguere adeguatamente i contenuti del deposito dalle forme culturali della sua comprensione, sempre e inevitabilmente parziale. Ciò ha portato a confondere la necessaria fedeltà al messaggio con rigide difese di sue interpretazioni condizionate, tutto a scapito della fecondità missionaria e rigeneratrice della parola della salvezza. E ci sono stati altri tempi nei quali l'urgenza del rinnovamento della traduzione, o inculturazione, del messaggio ha fatto sbiadire la necessaria fedeltà che esso esige, attenuando la forza illuminatrice e guaritrice della parola santa di Dio.

In quanto ministri della parola di Dio dobbiamo interrogarci sulla serietà, l'impegno e la costanza mediante le quali cerchiamo di essere trasparenti, competenti e affidabili custodi e dispensatori di quel tesoro. Il che significa, concretamente, misurare la cura che dedichiamo allo studio, all'aggiornamento teologico, come nostro preciso dovere professionale. E il tempo e l'amore che dedichiamo alla meditazione, senza della quale il messaggio della salvezza, che è dialogo d'amore tra Dio e la sua sposa, non viene adeguatamente compreso. Poiché la rivelazione, come ha affermato la *Dei Verbum*, non è un mero processo didattico di trasmissione di concetti, ma l'azione messa in atto da Dio per giungere fino a noi, incontrarci, stabilire un rapporto stabile, così da poterci comunicare al sua stessa vita divina. In quanto è messaggio essa esige studio, in quanto è offerta di comunione trasformante, essa esige meditazione e preghiera, e amore fedele.

Un difetto non rarissimo della predicazione corrente dipende dal fatto che l'omileta concepisce il suo intervento come se fosse una

breve conferenza o una breve lezione, di cui egli può disporre secondo le proprie vedute. Come accennato sopra, il predicatore non è là per comunicare le sue opinioni, ma per rendere testimonianza ad una verità che lo supera e lo afferra e a cui offre la mediazione del proprio discorso perché possa illuminare i destinatari, e la testimonianza della propria vita, perché li possa raggiungere in modo efficace. Egli è doppiamente servo: del deposito della fede custodito nella Chiesa, di questa assemblea a cui la luce e la forza di una parola che viene da oltre il predicatore devono giungere come salvezza. È così, e solo così, che il prete è servo buono e fedele del Dio vivente.

3. Dio che parla, proprio ora e proprio a noi.

Ma l'espressione "parola di Dio" può anche indicare non solo un deposito dottrinale, ma una azione che è in atto, proprio ora, e che riguarda proprio noi. Nella sinagoga di Nazaret Gesù, dopo aver letto il noto brano del profeta Isaia, non lo commenta da un punto di vista della dottrina o delle prescrizioni morali, ma afferma: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi". Indica un evento che sta accadendo proprio in questo luogo e a queste persone, per il fatto che questa antica parola è stata fatta propria da Gesù. In questo modo Gesù rende presente Dio stesso, che rivolge ora la sua parola proprio a queste persone. Così deve essere della nostra predicazione: essa deve avere la dignità di un atto "sacramentale", deve offrire a Dio l'opportunità di parlare a questa comunità radunata in assemblea, che è suo popolo. Il termine "sacramentale" ha qui ovviamente un significato analogico rispetto al settenario fissato dal Concilio di Trento, ma l'analogia non è debole. Non si deve comunque dimenticare che l'omelia non va mai disgiunta dal contesto dell'intera Liturgia della Parola, e che questa ultima è pur sempre una mediazione dell'atto comunicativo di Dio.

Nel già citato documento della Congregazione per il Clero: *Il presbitero, maestro della parola, ministro dei sacramenti ...,* si legge: "I presbiteri, nella loro qualità di cooperatori dei Vescovi, hanno anzitutto il dovere di annunziare a tutti il Vangelo di Dio, affinché possano costruire e incrementare il Popolo di Dio. Proprio perché la predicazione della Parola non è mera trasmissione intellettuale di un messaggio, ma "potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede" (*Rm* 1, 16), attuata una volta per sempre in Cristo, il suo annuncio nella Chiesa richiede, negli annunciatori, un fondamento

soprannaturale che garantisca la sua autenticità e la sua efficacia. La predicazione della parola da parte dei ministri sacri partecipa in un certo senso del carattere salvifico della Parola stessa non per il semplice fatto che essi parlino del Cristo, bensì perché annunciano ai loro uditori il Vangelo, con il potere di interpellare, che proviene dalla loro partecipazione alla consacrazione e missione dello stesso Verbo di Dio incarnato. All'orecchio dei ministri risuonano ancora quelle parole del Signore: "Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me" (*Lc* 10, 16), e possono dire con Paolo: "noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali" (*1Cor* 2, 12-13). La predicazione rimane così configurata come un ministero che sgorga dal sacramento dell'Ordine e che si svolge per autorità di Cristo".

Dio, dunque, che si china verso di noi, ci dedica attenzione e cura, vuole stabilire una relazione personale con noi. Intesa con questo significato, l'espressione "parola di Dio" rivela tutta l'arditezza di una affermazione che pretende che il Dio creatore del cielo e della terra abbia rivolto e rivolga anche ora la sua attenzione e persino la sua parola a noi, uomini e donne, che abitiamo il pianeta Terra. Che questo minuscolo frammento di pulviscolo cosmico che è la nostra Terra sia oggetto di una tale privilegiata attenzione da parte del Dio che tiene nel cavo della sua mano la danza delle galassie appare, onestamente, incredibile. Di tale incredibilità si fa interprete l'etologo viennese Konrad Lorenz, che ha affermato: "Nei Dieci Comandamenti è scritto: Non nominare il nome di Dio invano. Sento una profonda resistenza a pronunciare questo nome. Soprattutto, sento che è una forma quasi blasfema di presunzione usare il pronome personale maschile di terza persona, anche se dovessimo scriverlo tutto quanto a lettere maiuscole! E una forma altrettanto blasfema di presunzione, mi sembra, parlare di «incontro con Dio», per quanto ingenuo e devoto possa essere colui che pronuncia queste parole".

A Lorenz si può rispondere con la acuta osservazione di B. Pascal, il quale faceva notare che sarebbe certamente molto presuntuoso da parte dell'uomo esigere da Dio attenzione e addirittura pretendere di essere suo interlocutore, ma che è certamente più presuntuoso ancora proibire a Dio di farlo, insegnargli ciò che è conveniente o sconveniente che Egli faccia. Con tutto ciò rimane il fatto che l'affermazione che Dio ha davvero rivolto la sua parola agli uomini e

la rivolge anche a noi non può che suscitare un grande stupore. Sono portato a ritenere che là dove non provoca un tale stupore è perché non ne viene percepita la portata reale.

Prendere sul serio ciò che accade per il fatto che il Dio trascendente e tre volte santo rivolga proprio a noi la sua parola, e lo faccia attraverso il nostro ministero, dovrebbe colmarci di stupore. Di quello stupore di cui Giovanni Paolo II ha parlato a proposito dell'eucaristia: "Questo pensiero ci porta a sentimenti di grande e grato stupore. C'è, nell'evento pasquale e nell'Eucaristia che lo attualizza nei secoli, una «capienza» davvero enorme, nella quale l'intera storia è contenuta, come destinataria della grazia della redenzione. Questo stupore deve invadere sempre la Chiesa raccolta nella celebrazione eucaristica. Ma in modo speciale deve accompagnare il ministro dell'Eucaristia. Infatti è lui, grazie alla facoltà datagli nel sacramento dell'Ordinazione sacerdotale, a compiere la consacrazione. È lui a pronunciare, con la potestà che gli viene dal Cristo del Cenacolo: «Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi... Questo è il calice del mio sangue, versato per voi...». Il sacerdote pronuncia queste parole o piuttosto mette la sua bocca e la sua voce a disposizione di Colui che le pronunciò nel Cenacolo, e volle che venissero ripetute di generazione in generazione da tutti coloro che nella Chiesa partecipano ministerialmente al suo sacerdozio".

Qualcosa di strettamente analogo va detto riguardo al fatto che Dio rivolge a noi la sua parola, con amore infinito, e che noi preti mettiamo la nostra bocca e la nostra voce a disposizione di Dio, perché Egli possa parlare al suo popolo anche ai nostri giorni. Tutto ciò ci interroga: proviamo uno stupore adeguato al miracolo di grazia di cui siamo depositari e testimoni? Questo stupore diventa preghiera di lode, contemplazione ardente, innamorata? E precisamente preghiera di ascolto: quella preghiera prolungata e silenziosa che offriamo a Dio come opportunità perché Egli possa parlarci personalmente, se nella sua misericordia lo decide? Dedichiamo tempo e cuore, tanto quanto è necessario, a questa preghiera di ascolto? Si può dire di noi ciò che si narra di Mosè: "Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con un altro. Poi questi tornava nell'accampamento" (*Es* 33,11)?

4. Gesù, che è il Verbo di Dio rivolto a noi nella sua concreta umanità.

Giovanni indica Gesù come il Verbo che si è fatto carne, e il termine Verbo può essere adeguatamente tradotto con parola di Dio, con tutta la pregnanza che ciò ha nelle Scritture. Il Padre esprime totalmente se stesso nel Figlio, che perciò è la Parola adeguata nella quale Egli esprime tutto se stesso. Per questo del Figlio diciamo che è Dio vero da Dio vero. Questo Verbo interno al mistero di Dio viene rivolto a noi nella forma dell'incarnazione: l'uomo Gesù, nella sua umanità concretissima, è personalmente il Verbo, la Parola mediante la quale Dio si rivolge a noi, comunicando tutto se steso a noi.

Gesù sta al centro della fede cristiana, e ciò costituisce l'originalità e la differenza del cristianesimo rispetto alle altre religioni. La sua peculiarità non consiste anzitutto in una dottrina, o in un codice etico, o in riti o in una organizzazione. Esso è prima di tutto il vissuto della relazione con Gesù. Questa relazione ha a che fare con una particolare comprensione di Dio e del mondo, e dunque genera una dottrina. Richiede anche delle scelte e un comportamento coerente, e dunque sviluppa un'etica. Aggrega al gruppo di coloro che mettono al centro della propria esistenza Gesù, e dunque comporta la partecipazione alla comunità dei cristiani. Ha necessità di esprimersi mediante simboli e riti, e dunque richiede una liturgia. Ma, ripeto, tutto ciò acquista senso solo se è conseguenza della relazione personale con Gesù. Più questa relazione è autentica e forte, più la persona coinvolta è effettivamente cristiana; più questa relazione è sbiadita o addirittura assente, meno saremo di fronte agli effetti che la fede cristiana è in grado di produrre.

Così bisogna ammettere che attorno ad un cristianesimo che vive di una relazione intensa con Gesù, esistono cerchi che via via se ne allontanano fino a ridursi ad una forma sociologica di religiosità la cui identità è indebolita: una adesione più o meno convinta, più o meno coerente, alla dottrina, all'etica, alla ritualità tradizionali. Come in un matrimonio, per fare un esempio, nel quale s'è sbiadito l'amore, ma che tuttavia continua in qualche modo a sopravvivere per le abitudini contratte nel tempo dai due partner e per convenzioni sociali.

Se la Parola di Dio è Gesù, allora essere ministri della parola di Dio significa essere coinvolti in una relazione personale con Gesù così intima, che gli permetta di avere un forte ascendente su di noi, una influenza trasformante. "Ascendente", "influenza trasformante": sono modi concreti per parlare dell'azione in noi dello Spirito Santo, che nasce dal cuore del Padre, viene donato al Figlio, e giunge a noi

attraverso il cuore di Gesù che rimane squarciato per l'eternità. Ciò esige una conoscenza intima di Gesù, una cura costante della nostra attenzione e della nostra apertura nei suoi confronti, una frequentazione delle narrazioni evangeliche non solo come testi dottrinali, ma anche come luoghi privilegiati per l'incontro e l'intimità con lui, e una preghiera che impegni tutta l nostra umanità, desideri e sentimenti compresi.

Questa prospettiva ci interroga sulla natura del nostro rapporto personale con Gesù. Lo conosciamo non solo esteriormente ma anche interiormente? Lo stimiamo in maniera adeguata? Gli vogliamo bene con cuore ardente? Possiamo con sincerità affermare come Pietro: "Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene" (Gv 21,17). Chiamarlo "mio Signore" e "mio Maestro" ci colma di gioia e di commozione? Siamo consapevoli del fatto che, quando nella predicazione parliamo di Gesù, lo facciamo alla presenza di Gesù? Quella consapevolezza dovrebbe trasparire dal nostro modo di parlare e i partecipanti all'assemblea dovrebbero avvertire che le parole del predicatore sono abitate dal suo colloquio interiore con Gesù, percepito come presente. Non si parla, infatti, allo stesso modo di chi è presente o di chi è assente. Quando si parla di qualcuno che è presente, il discorso è sempre e contemporaneamente su di lui ma anche rivolto a lui. Ed è così che il nostro parlare può diventare mediazione della presenza eloquente, della parola di Gesù.

5. La storia santa in cui siamo coinvolti

Il termine ebraico per dire "parola","dabar", può indicare anche eventi storici carichi di significato. Questo collegamento tra parola ed eventi costituisce il tessuto connettivo di quella comunicazione per la comunione che Dio mette in atto verso di noi, e che chiamiamo rivelazione. È quanto sottolinea il ben noto passaggio della *Dei verbum* che indica come modalità della rivelazione divina "eventi e parole intimamente connessi" (Dv 1,4). E non afferma solo questa necessaria unione tra eventi e parole, ma descrive anche la loro articolazione. Le opere manifestano e rafforzano la dottrina significata dalle parole, e le parole dichiarano il significato delle opere e svelano il mistero in esse contenuto. Le opere danno alle parole la loro verità, le parole danno alle opere il loro senso e insieme, e solo insieme, vanno plasmando la storia della salvezza. Per questo al Concilio si parlò, giustamente, di carattere sacramentale della rivelazione. Come i sacramenti, costituiti da atti e

parole, esprimono ma anche realizzano l'azione salvifica di Dio, così nella rivelazione parole ed opere, nella loro intima connessione, realizzano l'evento dell'autocomunicazione di Dio nella nostra storia.

Ritengo che queste affermazioni della *Dei verbum* non hanno ancora avuto modo di esprimere tutta la loro fecondità e che esse chiedano modifiche e arricchimenti significativi della nostra predicazione. Proviamo ad immaginare che qualcuno prenda in mano la Bibbia, la sfogli e tolga tutte quelle pagine che sono o hanno a che fare con una narrazione. Che cosa gli resterà fra le mani, oltre alla copertina e qualche raro brano sapienziale? Immaginiamo, ancora, che un omileta registri la sua predicazione di un anno, la trascriva su carta e la rileghi in volume, faccia scorrere i fogli così ottenuti e ripeta l'operazione, quella di togliere i fogli che hanno a che fare con una narrazione: che cosa gli resterà fra le mani? Probabilmente quasi tutto! La evidente diversità di risultato è un sintomo che qualcosa non va.

Si tratta, per quello che capisco, di una troppo debole percezione degli eventi che coinvolgono l'esistenza della comunità cristiana di cui siamo al servizio, quali eventi di una storia santa che vede all'opera il Dio vivente. Eppure dovrebbe essere questo il compito della predicazione: attingere luce dalle Scritture per interpretare in maniera storico-salvifica la situazione e il cammino della comunità cristiana celebrante. Perciò l'omelia non può limitarsi ad essere una mini-lezione di esegesi, allo scopo di formulare dottrina ed indicazioni morali da proporre all'assemblea. Non può neppure configurarsi come una *lectio divina* così come l'ha concepita la tradizione monastica, al fine di provocare la *meditatio* e *l'oratio.* L'omelia deve ricorrere all'interpretazione esegetica e può apprendere dal metodo della *lectio*. Tuttavia, il suo compito, come s'è detto, consiste nell'interpretazione del momento storico salvifico in cui è coinvolta questa comunità celebrante. È così che si riproduce quella unione tra eventi e parole mediante la quale il dono della comunione illuminante che Dio fa al suo popolo può continuare.

Se questo sguardo profetico di fede sugli eventi tornasse ad essere limpido e praticato quanto è necessario da noi presbiteri, nelle omelie riapparirebbero le narrazioni, sul modello delle Scritture. E non come aneddoti didattici edificanti, ma come lettura del senso di una vicenda nella quale il regno di Dio chiede di incarnarsi e l'azione di Dio si intreccia con le nostre risposte alla sua chiamata e alla sua grazia. Si tratta del discernimento dei segni dei

tempi di cui parla soprattutto la *Gaudium et Spes*, e sul quale è indispensabile meditare più di quanto avvenga nella prassi corrente.

Ma questo esige per noi preti una continua vigilanza perché la cultura nella quale siamo immersi non ci condizioni con il suo tendenziale ateismo e agnosticismo. Una vigilanza che faccia del regno di Dio e della sua giustizia ciò che cerchiamo anzitutto, ciò di cui abbiamo fame e sete. Come predicatori, infatti, dobbiamo confessare con il profeta Isaia di avere le labbra impure, perché respiriamo la stessa aria culturale che tutti respirano, e che senza una bruciante purificazione non potremo né sentirci chiamare da Colui che chiede: "Chi manderò?", né rispondere: "Ecco, manda me".

Senza trascurare, ed è questa l'ultima osservazione, il compito mistagogico, che è proprio e caratterizzante la predicazione omiletica. E che ha a che fare con il compito profetico di cui s'è appena detto. Colui che predica durante una celebrazione liturgica deve essere consapevole che la celebrazione non è solo memoria, ma è anche memoriale, e che il mistero celebrato è anche reso presente, qui ed ora per questa assemblea del popolo di Dio. E deve aiutare l'assemblea a percepire la presenza del Padre, nel suo piegarsi misericordioso e generoso verso di noi, proprio qui ed ora, per parlarci e per donarci il Pane della vita eterna. A percepire la presenza del Signore Gesù, come colui che dona la piena comunione con se stesso, mediante la mensa della Parola e la mensa del Pane e del Vino. Il predicatore deve aiutare l'assemblea ad aprirsi all'azione dello Spirito, che esce proprio ora per noi dal cuore del Padre e attraversa la ferita del Cuore di Gesù per giungere fino a noi. Ma l'omileta sarà in grado di fare iniziazione in questo modo se egli per primo vive la Presenza e il Dono, vi si apre con fiducia e abbandono, li riceve nella commozione e nella gratitudine, nello stupore a cui sopra s'è accennato.

Concludo con la bella ed ardita colletta che si trova nel Messale: "O Dio, che nel tuo Figlio fatto uomo ci hai detto tutto e ci hai dato tutto, poiché nel disegno della tua provvidenza tu hai bisogno anche degli uomini per rivelarti, e resti muto senza la nostra voce, rendici degni annunziatori e testimoni della parola che salva".

Voglia il Signore Dio che possiamo far nostro, in quanto servi della parola di Dio o, meglio, servi del Dio che vuole continuare a parlare al suo popolo, ciò che S. Paolo scrive ai cristiani di Corinto: "L'amore del Cristo ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti,

perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio" (*2Cor* 5, 14-21).

CURIA ARCIVESCOVILE

Onorificenza Pontificia

Con Biglietto della Segreteria di Stato di Sua Santità in data 30 novembre 2010 il Prof. Franco Ventura, della Parrocchia dei Ss. Saverio e Mamolo in Bologna è stato nominato Cavaliere dell'Ordine Equestre di S. Silvestro.

Rinuncia a parrocchia

— Il Card. Arcivescovo in data 27 ottobre 2010 ha accolto con decorrenza dal 15 novembre 2010 la rinuncia alla Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Poggio Renatico presentata per motivi di età e di salute dal M.R. Don Giovanni Albarello.

Nomine

Canonico

— Con Bolla Arcivescovile in data 21 ottobre 2010 è stato creato Canonico Onorario del Capitolo Metropolitano di S. Pietro in Bologna il Rev.mo Mons. Paolo Rubbi.

Convisitatori

— Con Lettere del Card. Arcivescovo in data 6 ottobre 2010 i MM.RR. Don Luciano Bavieri e Don Riccardo Mongiorgi sono stati nominati Convisitatori per il Vicariato di S. Lazzaro-Castenaso.

Parroci

— Con Bolla Arcivescovile in data 4 ottobre 2010 il M.R. Don Alessandro Arginati è stato nominato Parroco della Parrocchia di Madonna del Lavoro in Bologna, vacante per la cessazione della convenzione di affidamento della Parrocchia alla Congregazione dei Servi della Carità.

— Con Bolla Arcivescovile in data 11 ottobre 2010 il M.R. Don Flavio Masotti è stato nominato Parroco delle Parrocchie di S. Giorgio

di Montefredente e S. Giovanni Battista di Piano del Voglio, vacanti per il trasferimento del M.R. Don Alessandro Arginati.

Amministratori Parrocchiali

— Con Atto del Card. Arcivescovo in data 5 ottobre 2010 il M.R. Don Giuseppe Saputo è stato nominato Amministratore Parrocchiale *sede plena* della Parrocchia di S. Agata di Monteacuto Vallese.

— Con Atto del Card. Arcivescovo in data 11 ottobre 2010 il M.R. Don Falvio Masotti è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Gregorio di Qualto.

— Con Atto del Card. Arcivescovo in data 15 novembre 2010 il M.R. Don Simone Zanardi è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Poggio Renatico.

Vicari Parrocchiali

— Con Atto del Card. Arcivescovo in data 5 ottobre 2010 il M.R. P. Michel Mbidjo Lakalu O.Carm. è stato nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Martino in Bologna.

— Con Atti del Card. Arcivescovo in data 13 ottobre 2010 sono stati nominati Vicari Parrocchiali i MM.RR.:

Don Andrea Mirio a S. Silverio di Chiesa Nuova in Bologna;

Don Tommaso Rausa a S. Maria Assunta di Borgo Panigale in Bologna;

Don Marco Aldrovandi a S. Matteo di Molinella;

Don Fabio Quartieri a S. Maria Assunta di Castelfranco Emilia;

Don Filippo Maestrello a B.V. Immacolata in Bologna;

Diaconi

— Con Atti Arcivescovili in data 13 ottobre 2010 sono stati assegnati in servizio pastorale i Rev.di Diaconi: Don Fabrizio Peli a S. Maria Assunta di Pianoro Nuovo; Don Matteo Monterumisi a S. Mamante di Medicina.

— Con Atto Arcivescovile in data 29 ottobre 2010 il Diacono Sergio Stanzani è stato assegnato in servizio pastorale alla Parrocchia di S. Matteo di Molinella.

— Con Atto Arcivescovile in data 3 novembre 2010 il Diacono Renato Sitti è stato assegnato in servizio pastorale alla Parrocchia di S. Lorenzo di Budrio.

Incarichi Diocesani

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 28 dicembre 2010 i Signori: Don Alessandro Astratti, Dott.ssa Emma Bernini, Geom. Valerio Bignami, Can. Ivo Cevenini, Don Mirko Corsini, Dott. Giovanni Battista Graziosi, Ing. Giovanni Manaresi, Dott.ssa Monica Martignoni, Ing. Sandro Prosperini, Ing. Alfio Quartieri, Geom. Paolo Ricci, Avv. Lucio Strazziari, Dott. Giampietro Vittori Venenti, Can. Adriano Zambelli membri del Consiglio per gli Affari Economici dell'Arcidiocesi di Bolognaper il quinquennio 1° gennaio 2011 - 31 dicembre 2015.

Incardinazioni

Con Atto del Card. Arcivescovo in data 3 novembre 2010 il diacono permanente Renato Sitti, già incardinato nell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola, è stato incardinato definitivamente nel clero dell'Arcidiocesi di Bologna.

Con Atto del Card. Arcivescovo in data 12 dicembre 2010 il M.R. sacerdote Paolo Russo, già religioso della Congregazione dei Legionari di Cristo, è stato incardinato ad experimentum per un quinquennio nel clero dell'Arcidiocesi di Bologna.

Sacre Ordinazioni

— L'Arcivescovo Card. Carlo Caffarra sabato 9 ottobre 2010 nella Chiesa Metropolitana di S. Pietro in Bologna ha conferito il S. Ordine del Diaconato a Paolo Giordani e Matteo Monterumisi, dell'Arcidiocesi di Bologna.

Conferimento dei Ministeri

— Il Vescovo Emerito di Forlì Bertinoro Mons. Vincenzo Zarri venerdì 1° ottobre 2010 nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria delle Grazie in S. Pio V in Bologna ha conferito il Ministero del Lettorato a Gerardo Barraco, candidato al Diaconato, della Parrocchia di S. Maria delle Grazie in S. Pio V.

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Ernesto Vecchi sabato 27 novembre 2010 nella Chiesa Parrocchiale di S. Michele Arcangelo di Mezzolara ha conferito il Ministero del Lettorato ad Adolfo Zaccarini, candidato al Diaconato, della Parrocchia di Mezzolara.

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Ernesto Vecchi domenica 28 novembre 2010 nella Chiesa Parrocchiale di S. Giuseppe in Bologna ha conferito il Ministero permanente dell'Accolitato a Claudio Gurrieri, della Parrocchia di S. Giuseppe.

— Il Vescovo Emerito di Forlì Bertinoro Mons. Vincenzo Zarri martedì 7 dicembre 2010 nella Chiesa Parrocchiale di S. Matteo della Decima ha conferito il Ministero permanente dell'Accolitato a Fabio Tesini ed il Ministero permanente del Lettorato a Alessio Bussolari, della Parrocchia di S. Matteo della Decima.

Necrologi

E' deceduto il 25 ottobre 2010 Don EVARISTO STEFANELLI, parroco emerito dei Ss. Giovanni Battista e Gemma Galgani di Casteldebole.

Era nato a Ripoli (BO) il 12 settembre 1926. Dopo gli studi nei Seminari Arcivescovile e Regionale di Bologna fu ordinato sacerdote dal Card. Lercaro nella Chiesa di S. Giacomo a Bologna il 26 luglio 1952 ed iniziò il ministero come cappellano a S. Giorgio di Piano e poi dal 1954 a S. Agostino (FE).

Nel 1956 divenne parroco a S. Giovanni Battista di Medola a Casteldebole, parrocchia che in seguito divenne S. Giovanni Battista e S. Gemma Galgani di Casteldebole dove rimase fino al 2007 quando rassegnò le dimissioni e si ritirò presso parenti.

Membro della commissione di esperti per le campane ha pubblicato due volumi su campane e campanili della diocesi.

Le esequie sono state celebrate dal Card. Arcivescovo il 27 ottobre nella Parrocchia di S. Giovanni Battista e S. Gemma Galgani di Casteldebole. La salma riposa nel cimitero di Ripoli (BO).

COMUNICAZIONI

Consiglio Presbiterale del 28 ottobre 2010

Si è svolta giovedì 28 ottobre 2010, presso il Seminario Arcivescovile di Bologna, con inizio alle ore 9,30, la undicesima riunione del 15° Consiglio Presbiterale dell'Arcidiocesi, presieduta da S. E. il Cardinale Arcivescovo.

Dopo il canto dell'Ora Terza l'**Arcivescovo ha introdotto il Consiglio con il primo punto all'ordine del giorno:**

"Riflessioni e proposte dopo l'Anno Sacerdotale" -

1. Personalmente ritengo che la ripresa della grazia dell'*Anno Sacerdotale* sia in primo luogo di carattere dottrinale. La coscienza che il sacerdote oggi ha di se stesso sovente non è generata ultimamente dalla dottrina della fede circa il presbiterato.

Questa condizione, a mio umile giudizio, si combina con e viene intensificata dalla condizione in cui oggi non raramente versa la celebrazione liturgica, soprattutto eucaristica. E nel rapporto con [la celebrazione del]l'Eucaristia che si costruisce o demolisce la coscienza che il sacerdote ha di se stesso, ed il destino della sua vita. Esemplifico. Se il sacerdote nella celebrazione eucaristica ha solo un ruolo di "presiedere un'assemblea" come si continua a dire, il rapporto coll'Eucaristia cessa gradualmente di essere il fattore costruttivo dell'autocoscienza sacerdotale. Non solo, ma sarà resa più difficile la comprensione del senso che ha nell'esistenza sacerdotale l'adorazione eucaristica. Ciò che, in poche parole, voglio dire è che il rapporto colla Liturgia, Eucaristia soprattutto, è decisivo per l'autocoscienza sacerdotale.

Il S. Padre durante l'Anno sacerdotale ha donato ai sacerdoti un ricco magistero dottrinale.

Domande: come riprendere questo magistero nel nostro Presbiterio?

Può essere opportuna una riflessione sul nostro modo di celebrare l'Eucaristia (senza entrare ovviamente in questioni di foro interno)?

2. La debolezza della soggettività sacerdotale genera oggi nei sacerdoti una sostanziale incapacità di rispondere alla grande sfida che l'Occidente oggi sta lanciando alla Chiesa: si può vivere una vita buona, vera, felice anche senza Dio. Mi si consentano alcune riflessioni su questo fatto che è il sintomo forse più grave del malessere – spesso assai serio – in cui si trovano molti sacerdoti.

Poiché, come dicevo nel paragrafo precedente, la debolezza della soggettività sacerdotale è di carattere dottrinale, questa debolezza genera una incapacità o quanto meno una grave difficoltà ad elaborare un'interpretazione della realtà umana, storica, alla luce della fede. Brevemente: la dinamica valutativa della fede non può costituirsi in una debole soggettività credente.

I risultati o le conseguenze di questa condizione esistenziale del sacerdote, a mio parere, sono principalmente le seguenti.

- A causa di questa difficoltà interpretativa vedo non raramente il rischio soprattutto per i sacerdoti più giovani di cercare rifugio in "evasioni spiritualistiche" di ogni genere [non eterodosse, direi]. Ciò sta ad indicare una sorta di [senso di] estraneità all'attuale clima culturale dovuto principalmente alla loro incapacità di interpretarlo.
- La pastorale parrocchiale è in larga misura occupata con la persona umana che non ha ancora o ha già vissuto i grandi problemi del vivere umano: bambini ed anziani. È noto il "pianto" dei pastori d'anime sulla fuga che accade dopo la Cresima.

Si tratta, in fondo, di formarci ad entrare e a stare nel "cortile dei gentili" [cfr. mia Omelia della *Giornata Mariana Sacerdotale*].

Domanda: Basta la riflessione che faremo nella Tre giorni invernale, oppure possiamo già ipotizzare di dedicare tutta la prossima Tre Giorni di settembre a questo tema?

3. Vengo ora a quelli che mi sembrano essere i tre nodi problematici più gravi nell'*ethos* sacerdotale, emersi chiaramente anche durante il trascorso *Anno Sacerdotale*: il problema del celibato; il problema dell'obbedienza canonica; il problema di una nuova fraternità sacerdotale.

Mi sembra che i sacerdoti oggi in ordine al loro celibato devono essere aiutati da un duplice punto di vista.

Dal punto di vista dottrinale. Penso sia illusorio ritenere che oggi sia chiara per molti sacerdoti la fondazione teologica del celibato sacerdotale, il suo radicarsi nella natura intima della loro missione

pastorale. Il rischio di molti è quindi di considerare il loro celibato semplicemente come un effetto collaterale della loro condizione sacerdotale. Il S. Padre durante l'Anno sacerdotale ha parlato in modo assai profondo del celibato.

Su questo punto non faccio domande, poiché esso sarà oggetto della riflessione successiva.

4. Il secondo nodo problematico dell'*ethos* sacerdotale è l'obbedienza canonica. Ritengo che ad essa, dopo l'Anno sacerdotale, debba essere dedicata una particolare attenzione.

C'è bisogno di una vera chiarificazione teologica: quale è la vera natura dell'obbedienza presbiterale alla luce della dottrina di fede del presbiterato? Quale è la vera natura dell'obbligo etico, prima ancora che canonico, che deriva dal sacramento ricevuto?

La necessità di una tale chiarificazione emerge da una duplice considerazione.

- Se non vado errato è mancato fino ad ora un intervento magistrale esplicitamente ed esclusivamente dedicato a questa dimensione costitutiva della vita sacerdotale. Ho detto costitutiva nel senso più forte del termine: mentre può esistere, come sappiamo, un presbiterato uxorato, non può esistere un presbiterato non legato al vescovo da un rapporto di subordinazione.
- La debole – dal punto di vista dottrinale – soggettività dei sacerdoti li rende non raramente poco immunizzati dall'introduzione nella loro coscienza presbiterale di un corpo estraneo: la configurazione del rapporto presbitero-vescovo secondo la proceduta deliberativa che è propria della democrazia moderna. Chi ha un "*istinctus fidei*" non raffinato può identificare questa procedura con alcune procedure deliberative presenti nel diritto canonico, data la loro superficiale similitudine.

Domanda: Ritenete che sia necessario aprire una riflessione seria su questa tematica nel nostro Presbiterio?

5. Il terzo nodo è costituito dal tema della fraternità sacerdotale. Mi spiego. Non c'è dubbio che il sacerdote, chiamiamolo così, post tridentino viveva solitamente da solo [sia pure non raramente coi familiari].

Oggi, per la riflessione che andiamo facendo sulla pastorale integrata questa condizione del presbitero chiede non raramente di essere ripensata.

Prima che un problema etico e canonico, la fraternità sacerdotale è un fatto mistico-sacramentale. Ho già detto qualcosa al riguardo nel *Piccolo Direttorio della Pastorale integrata*.

Presentazione del tema "La maturità affettiva per la vita e il ministero del presbitero" da parte di don Ruggero Nuvoli, padre spirituale del seminario arcivescovile a nome di tutta l'équipe formativa.

A questo breve intervento sono stati chiesti alcuni elementi di sollecitazione circa il tema dell'educazione affettiva per la vita e il ministero del presbitero; tali elementi sono frutto dello studio e del lavoro formativo svolto nei luoghi e nei tempi propri: itinerari vocazionali nella fase di pre-seminario, incontri specifici, catechesi, colloqui personali, direzione spirituale. L'obiettivo è un successivo confronto all'interno del Consiglio presbiterale. Non vi è quindi pretesa di esaustività e neanche di sistematicità.

Sviluppiamo il breve contributo secondo questi punti:

1) alcuni rilievi sulla condizione dei giovani che si affacciano al cammino del discernimento

2) alcune note di carattere pedagogico, i testi di riferimento

3) ricadute sul ministero

1. Alcuni rilievi sulla dimensione della verginità e dell'affettività nei giovani che si affacciano al cammino del discernimento.

Supponiamo il quadro teologico-antropologico di fondo rispetto all'uomo nella sua duplice dimensione relazionale: sociale e sponsale e rispetto al dono della verginità.

1.1. Note di casistica

Alcuni giovani giungono in un equivoco di partenza rispetto alla loro vocazionalità (equivoco avvalorato o meno dal beneplacito di accompagnatori vocazionali): sono convinti di essere depositari di un dono, di una chiamata alla verginità, in realtà emerge quasi

subito agli occhi del formatore una situazione differente che può essere assai diversificata.

1.2. Elementi di carattere psicologico

Al di là del discernimento riguardo il carisma della verginità, che per essere scoperto e vissuto in maniera piena richiede una vita spirituale già sufficientemente avviata, il livello psicologico dei giovani che si presentano per iniziare il cammino in seminario appare connotato da una immaturità che può essere espressa nella categoria comprensiva del "narcisismo". Questa istanza presenta ricadute importanti nell'area dell'affettività.

Sono giovani che manifestano diversi tipi di rigidità per un bisogno preponderante di riconoscimento che li porta ad assumere nella relazione con la realtà atteggiamenti difensivi che hanno una base psicologica, ma assumono poi anche una valenza morale, tradiscono un bisogno fondamentale di protezione e di sicurezza che è irrealistico in partenza, perché suppone una realtà connotata come minacciosa, che "può farmi del male". Questa condizione di insicurezza di fondo, (che attesta una bassa stima di se stessi derivata da vissuti pregressi sofferti o feriti...) determina una preoccupazione di sé che assorbe le energie del giovane rendendolo più o meno incapace e non libero di donarsi adeguatamente (agli altri come a Dio). Queste istanze, se non vengono superate in un cammino di maturazione, possono perdurare anche nella vita sacerdotale e degenerare in vissuti disadattivi o disordini morali gravi.

1.3. Il nesso con la vita spirituale

La maturità spirituale è il pieno sviluppo di tutte le potenzialità della grazia, a tutti i livelli della nostra vita. Una formazione che tendesse ad alimentare la vita teologale e le virtù tipiche del presbitero ignorando le dinamiche suddette potrebbe essere destinata, in alcuni casi, a non raggiungere il suo scopo. Se infatti da un lato il contatto con il Dio pieno di amore e misericordia diviene in se stesso motivo di guarigione e di fortificazione, di graduale allentamento delle difese e maggiore contatto con la realtà, dall'altro l'efficacia stessa di questa relazione, in una situazione di forte rigidità, risulterebbe assai limitata.... Si capisce allora come si possa leggere il vangelo tutti i giorni, partecipare all'eucaristia, andare assiduamente dal padre spirituale, e rimanere di fatto impermeabili. Cioè le condotte difensive e la rigidità psicologica, unite

all'indurimento del cuore, impediscono di scendere nello spazio profondo della nostra intimità e di contattare la verità di noi stessi nella presenza e nella forza sanante dello Spirito, dalla quale solo può liberarsi l'energia volitiva per un cambiamento.

1.4. Una nota sull'omosessualità

L'omosessuale non vive una sessualità alternativa, ma una sessualità «aggrovigliata» . L'omosessuale di fatto vive una condizione di impossibilità o incapacità di apertura all'"alterità" complementare, con tutte le conseguenze a livello psicologico, relazionale e spirituale.

2. Alcune note di carattere pedagogico

2.1. I testi di riferimento e i presupposti

L'attenzione e la formazione alla maturità affettiva va inquadrata nell'ambito della formazione umana, su cui i documenti magisteriali insistono offrendo molti elementi. E' bene precisare che il lavoro formativo è svolto alla luce di tali testi (che presuppongono i più conosciuti testi conciliari): la Pastores dabo vobis , nel quinto capitolo in particolare ai nn. 43 e 44, parla proprio della formazione umana come fondamento dell'intera formazione al ministero e (al n 44) della maturazione affettiva come centrale nell'esistenza umana; la Ratio formationis , tratta i nostri temi in modo abbondante e articolato a partire dal n 53 sull'area affettivo-sessuale, il n 79 sulla necessaria formazione integrale, i nn 90, 91 e 92 sulla formazione umana e affettiva, sui metodi e processi di maturazione.

2.2. Le strategie

Quando emerge il bisogno affettivo nel vergine? Speriamo con la sua vocazione.

«Occorre cercare di declinare questo bisogno classico per non ridurlo semplicemente a una questione sentimentale, e cogliervi invece la centralità e complessità misteriosa dell'amore nella vita umana.

Quando diciamo bisogno affettivo in realtà ci riferiamo all'esigenza naturale, per l'essere umano, di avere un centro di attrazione attorno al quale raccogliere e unificare la propria affettività con tutte le sue forze vive: dalla capacità di relazione e

alterità al bisogno d'amare e d'esser amato, dalla sessualità alla fecondità umana (che anche in un progetto celibe di vita chiedono d'essere realizzate). Quando tale esigenza è soddisfatta, quel centro d'attrazione, (che nel caso del prete è Dio e il suo amore manifestato nel Figlio), si pone davvero al centro della vita, ha il primato sulle altre relazioni ed è amato al di sopra di tutto e di tutti; la persona vede la realtà intera a partire da questo amore, come una chiave di lettura del reale.

Quando invece tale esigenza non è sufficientemente accolta e gratificata o questo centro non è sufficientemente amato, o non ne è abbastanza rispettata la centralità e priorità, la vita affettiva del prete si disintegra.

3. Ricadute sul ministero

«"L'umanità del prete è la normale mediazione quotidiana dei beni salvifici del Regno" , se ciò è vero la formazione affettiva mira a rendere l'umanità del prete trasparente, mediazione che non frappone ostacolo, e che consenta il più possibile un passaggio lineare della grazia da Dio all'uomo. A questa trasparenza è connessa l'efficacia del suo ministero, da non confondere con l'efficienza, che invece è legata al possesso di competenze e abilità varie per svolgere il ministero.

È in ogni caso da ricordare che l'umanità del testimone del vangelo è comunque mediazione dei beni salvifici del Regno, anche se non l'unica evidentemente, dunque in ogni caso il cuore e la capacità di relazione, il gesto e il tratto relazionale, i sensi esterni e interni, l'atteggiamento interiore e la libertà di esprimere i sentimenti, la lucidità della mente e il coraggio della volontà..., insomma tutto ciò e quant'altro è parte ed espressione dell'umanità del presbitero e dell'annunciatore è di fatto mediazione della grazia che giunge all'uomo che ascolta. Nessun prete può dunque pensare che la sua eventuale immaturità o debolezza o contraddizione interiore o inconsistenza affettiva... sia qualcosa che riguarda solo lui. Purtroppo...» .

L'Arcivescovo domanda che siano raccolti i contributi della discussione e la Commissione del Consiglio per la vita e il ministero dei presbiteri li rielabori per presentare proposte concrete in una prossima riunione.

Inizia quindi il dibattito.

In riferimento alla premessa del Cardinale che la sua riflessione aveva uno sguardo più ampio rispetto alla situazione soltanto diocesana, chiede invece quali siano le urgenze che l'Arcivescovo avverte nel nostro presbiterio.

Card. Arcivescovo – Conferma l'intento del suo intervento di raccogliere la riflessione generale nelle domande conclusive dei singoli punti che attendono risposte puntuali proprio dal riscontro concreto del nostro presbiterio.

Il Magistero del Papa è disponibile in internet. Può essere utile una raccolta di questi testi in una edizione di lavoro, tenendo presenti le piste di riflessione e le domande dell'Arcivescovo per raccogliere elementi sia dottrinali che pastorali alla luce dei quali rivedere le iniziative che già cerchiamo di animare. Segnala inoltre che, dovendo egli seguire le pratiche, purtroppo ormai frequenti, di coloro che chiedono l'abbandono formale della Chiesa cattolica, si deve certamente riconoscere il dato di un ateismo dichiarato nella presunzione di costruire bene la propria vita anche senza Dio.

Riguardo al secondo punto della riflessione dell'Arcivescovo si propone di affrontare la situazione di coloro che sono distanti dalla fede senza contrapporre la catechesi dei fanciulli a quella degli adulti, perché già le famiglie dei bimbi sono "atrio dei gentili" e si crea quindi un rapporto che può essere fruttuoso tra bimbi e adulti.

Si deve prendere atto della realtà, scegliendo di evangelizzare. Riprendere le proposte emerse nel gruppo di studio della Tre giorni di settembre. Ogni parrocchia elabori un progetto di evangelizzazione sensibilizzando i collaboratori più stretti per individuare linee di azione.

Come mai i nostri ragazzi giungono al seminario con tanta confusione e mancanza di chiarezze, se nemmeno pensano alla verginità? Forse questo dipende anche da noi sacerdoti.

Se si pone il celibato in relazione soltanto alla missione si scade nella funzionalità; la motivazione deve essere misterica e cristologica: Gesù è tutto del Padre, ma per la missione. Questo vale anche per l'obbedienza e per la fraternità.

L'introduzione dell'Arcivescovo pone tutti punti molto importanti. Soprattutto il primo: l'Eucaristia al centro della nostra vita. Uomini come il Cardinale Lercaro e don Giulio Salmi affermavano che "tutto è nato dall'altare".

In riferimento al secondo punto: non pensare che la riflessione sulla vita del sacerdote sia sganciata dalla sfida che il mondo fa alla Chiesa. Non possiamo però essere solo noi preti a fare da interfaccia rispetto a questa sfida: formazione alla corresponsabilità missionaria di tutto il popolo di Dio. E' il credente stesso, in quanto battezzato, che nell'incontro con le persone può diventare l' "atrio dei gentili".

La formazione seminaristica da parte di formatori e professori validi ci ha dato una dottrina solida sul presbiterato e sull'ethos sacerdotale. Dobbiamo però chiederci perché questo insegnamento non sempre si sia integrato con la vita. Non può non colpire che alcuni abbiano lasciato il ministero subito dopo l'ordinazione e altri dopo una vita di anni di ministero molto generoso. Come mai la dottrina non entra nella vita? Quali sono le domande di chi ha lasciato?

Forse alcune cose, anche se dottrinalmente e asceticamente perfette, non attecchiscono, scivolano via. Probabilmente c'è da rivedere l'accompagnamento nei primi anni del presbiterato, in modo che sia aiutata la connessione tra dottrina e vita.

È certo che l'aspetto dottrinale deve essere accompagnato dalle dinamiche formative. È importante tenere uniti celibato, obbedienza, fraternità e il rapporto con il denaro e i beni; considerando che la prassi attuale, lo stile mondano, influisce pesantemente sulla nostra vita.

Considerando l'aspetto importantissimo dell'ars celebrandi andrà sempre tenuto presente il legame con la comunità.

In effetti la comunità é elemento trasversale a tutti i punti toccati dall'Arcivescovo. La comunità è risorsa fortissima in tutti gli aspetti di problematicità e di crisi nella vita del prete: altrimenti il rischio è di essere monadi, isolati dal tutto, come sassi nell'acqua e quindi insignificanti. Sull'insignificanza spesso dobbiamo domandarci anche il nostro rapporto con il danaro, in un tempo di crisi economica diventa un appello alla radicalità del vangelo per una testimonianza credibile.

Tutti i 5 punti sono molto urgenti. Bisognerebbe entrarvi con la parola Vangelo: evangelizzare significa dire di più la parola Vangelo. Solo lì può nascere il richiamo alla missione, alla fraternità reale. Anche nella sfida culturale, cercando di entrare in ogni agorà con tante mediazioni, alla fine può toglierci di bocca la Parola vera che è luce e sale. Sono gli itinerari di conversione che permettono di rendersi conto di quanto ci sia di evangelico in quella realtà, entrando nel cammino del discernimento.

La linea pastorale della sfida culturale va al di là di una diocesi, è una scelta ecclesiale generale. Come Salesiani ci poniamo soprattutto il problema giovanile, un po' dimenticato a livello ecclesiale: ci si dedica a bimbi e anziani, ma rischia di sfuggire il segmento giovani.

Anche come preti diocesani va affrontata la nuova situazione culturale e multi-religiosa. L'obbedienza del prete diocesano risulta ancora più fondata di quella del religioso.

È sempre da richiamare la centralità dell'Eucaristia culmine e fonte. Il rischio di perdere il senso della presenza di Gesù nell'Eucaristia è molto forte. Altre proposte oltre la Messa non ci sono; l'adorazione è momento di pochi. L'assemblea liturgica va rieducata e dobbiamo rilevare anche il calo numerico dei frequentanti. Va riproposto con coraggio il senso e il valore della domenica. Qui si trova anche il collegamento tra formazione dei piccoli e dei grandi.

Le dinamiche dottrinali, formative e pragmatiche è sempre opportuno ribadirle. Poi occorre riandare ad Atti 6, in riferimento all'assemblea radunata, con il discernimento attuato dagli apostoli che convincono la comunità del loro compito essenziale. Bisogna responsabilizzare la comunità sul proprium del sacerdote, perché sia rispettato il primato della Parola.

Sulla fraternità presbiterale: conoscere meglio le esperienze che si stanno attuando in diocesi e se si può scommettere di più su una vita di preti che insieme condividono una pastorale in una zona.

Conclusioni del Cardinale Arcivescovo.

1. La Commissione per il ministero e la vita dei presbiteri dovrà raccogliere attentamente i vari interventi per non perdere il contributo dato dalla discussione.

2. Il tema dell'Eucaristia è "il" nodo della nostra vita, "la" chiave di volta e non solo uno dei mattoni della nostra vita, perché Eucaristia è Gesù Cristo presente. Tommaso dice che nei sacramenti c'è la virtus salvifica di Cristo, nell'Eucaristia c'è Gesù stesso.

Una larga maggioranza del nostro presbiterio celebra l'Eucaristia feriale con poche o nessuna persona: diventa più difficile continuare a celebrare e soprattutto trovare in quella Eucaristia il centro vivo della nostra esistenza. Oggi almeno non si dice più che dove non c'è la comunità non ha senso celebrare l'Eucaristia. Io intendo porre la questione non tanto della Eucaristia domenicale del prete con la sua comunità, ma della posizione che ha la fede eucaristica del prete

nella generazione della sua coscienza sacerdotale e questa si costruisce giorno per giorno.

3. Spessi i nostri ritiri non sono ritiri. Si ascolta una meditazione, ma subito dopo si parla di problemi pratici. L'équipe per la formazione permanente ha già dato indicazioni precise per rispettare la natura degli incontri in avvento e quaresima, perché siano ritiri veri e propri.

4. Vita comune: si sta camminando veramente verso una pastorale integrata, quindi verso una maggiore comunione di vita e sarebbe ingiusto non riconoscerlo. Ciò sta avvenendo con esperienze diverse, avendo fatto la scelta di arrivarvi non con decreti, ma con un cammino partecipato, condiviso (Castiglione dei Pepoli, Vergato e Porretta in tanti settori..., Castelfranco Emilia, S. Giovanni in Persiceto), non senza fatiche.

Riguardo alla vita comune: non può essere la scelta di qualcuno con cui vado d'accordo. D'altra parte, dove sono state imposte delle imposte strategie pastorali pensate a tavolino il risultato non è stato soddisfacente. Ad esempio la creazione di una unità pastorale di Milano dove tutti i parroci hanno rinunciato, salvo uno, e tutti sono stati nominati vicari cooperatori; ma qui i fedeli chiedevano quale fosse il loro parroco, perché le persone sentono la necessità di non rapportarsi con una istituzione, ma con una persona in carne ed ossa (il principio mariano è più fondamentale di quello petrino nella natura della Chiesa). Non è saggio sostituire il criterio della migliore organizzazione a quello mistico-sacramentale.

6. L'obbedienza ha un significato cristologico, cioè si può vivere la propria vita non mettendola a disposizione di nessuno, ma solo di se stesso, o invece a disposizione di un altro in ordine al servizio redentivo dell'uomo. Direbbe Paolo: vivere per se stessi, o l'essere del Signore e vivere per Lui.

O.d.g. 5. Varie: a proposito della Pastorale giovanile si chiede se può ripartire la Commissione che trattava degli itinerari formativi.

Mons. Cavina avvisa che la prossima riunione del CPD sarà proprio la pastorale giovanile ed è opportuno attivare la III Commissione del Consiglio presbiterale (per la evangelizzazione), in vista di questo incontro.

CRONACHE DIOCESANE PER L'ANNO 2010

S.E. CARD. ARCIVESCOVO

GENNAIO

1, venerdì – Solennità di Maria Santissima Madre di Dio e XLIII Giornata Mondiale della Pace. Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la celebrazione della S. Messa.

2, sabato – Nella prima mattinata, presso il Santuario della B.V. di San Luca, celebra la S. Messa per i presbiteri nell'Anno Sacerdotale.

4, lunedì – Nel pomeriggio, visita la Clinica pediatrica "Gozzadini" del Policlinico S. Orsola-Malpighi e celebra la S. Messa.

5, martedì – Nel pomeriggio, celebra la S. Messa alla Casa della Carità di Borgo Panigale.

6, mercoledì – Solennità dell'Epifania. In mattinata, si reca presso l'Istituto Ortopedico Rizzoli per celebrare la S. Messa e visitare le persone ricoverate.

Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la celebrazione della S. Messa Episcopale.

8, venerdì – Nel pomeriggio, celebra la S. Messa alla Casa della Carità di Corticella.

9, sabato – Nell'intera giornata, Visita Pastorale a Santa Maria e San Lorenzo di Varignana e Madonna del Lato.

10, domenica – Nella mattinata, chiusura della Visita Pastorale a Santa Maria e San Lorenzo di Varignana e Madonna del Lato.

Nel pomeriggio, presiede la Messa Episcopale nella Cattedrale e accoglie la candidatura di alcuni laici al Diaconato permanente.

13, mercoledì – Nella mattinata, incontra i sacerdoti della diocesi riuniti a Fognano per le Giornate invernali del Clero e celebra la S. Messa.

14, giovedì – Nella serata, nella Cripta della Cattedrale celebra la S. Messa per l'inizio mandato di servizio religioso al Policlinico S. Orsola-Malpighi.

15, sabato – Nell'intera giornata, Visita Pastorale a San Giorgio di Varignana.

16, domenica – Nella mattinata, chiusura della Visita Pastorale a San Giorgio di Varignana.

20, mercoledì – Nel pomeriggio, presso la Casa di Cura "Madre Fortunata Toniolo", inaugura la nuova TAC.

21, giovedì – Nel pomeriggio, incontra i sacerdoti della diocesi riuniti a Fognano per le Giornate invernali del Clero e celebra la S. Messa.

22, venerdì – Nella mattinata, visita la scuola dell'infanzia e la scuola primaria cattolica "Elisabetta Renzi" di Cento.

23, sabato – Nella mattinata, Visita Pastorale a San Martino in Pedriolo, Frassineto e Rignano.

Nel pomeriggio, presso la Galleria d'Arte Moderna "Raccolta Lercaro" presenzia all'inaugurazione della mostra "Georges Rouault. La notte della Redenzione. Opere grafiche e disegni".

24, domenica – Nell'intera giornata, Visita Pastorale a San Martino in Pedriolo, Frassineto e Rignano.

25, lunedì – 27, mercoledì – In questi giorni partecipa a Roma ai lavori del Consiglio Permanente della C.E.I.

30, sabato – Nella mattinata, partecipa alla cerimonia di inaugurazione dell'Anno Giudiziario, presso la Corte d'Appello di Bologna.

31, domenica – Nella mattinata, celebra la S. Messa nella parrocchia di S. Eugenio e istituisce due lettori.

Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la S. Messa nella Giornata Diocesana del Seminario.

FEBBRAIO

1, lunedì – Nella mattinata, in Seminario, presiede l'incontro della Conferenza Episcopale Regionale.

2, martedì – Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la S. Messa Episcopale nella Festa della Presentazione del Signore, durante la quale i religiosi e le religiose della Diocesi rinnovano i loro voti.

4, giovedì – Nella mattinata, all'Istituto Veritatis Splendor riunisce i Vicari Pastorali.

5, venerdì – Nella mattinata, presso l'Istituto Veritatis Splendor, porta il saluto ai partecipanti al Seminario Internazionale "Problemi emergenti sulla evoluzione della vita".

Nella tarda mattinata, presso l'Aula Magna Santa Lucia, porta il saluto alla manifestazione delle scuole cattoliche: "La scuola è vita".

6, sabato – Nel pomeriggio conferisce il possesso canonico della Parrocchia di S. Matteo della Decima a don Simone Nannetti.

7, domenica – Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la S. Messa di Ordinazione di alcuni Diaconi permanenti.

12, venerdì – 14 domenica – Visita pastorale a Castel S. Pietro Terme.

16, martedì – Nella mattinata, presso la Chiesa parrocchiale di Tolè, celebra le esequie di don Luigi Carraro.

17, mercoledì – Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la S. Messa e compie il rito di imposizione delle ceneri per l'inizio del tempo quaresimale.

18, giovedì – Nella mattinata, nell'Auditorium S. Clelia, partecipa all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale Flaminio per le Cause Matrimoniali.

20, sabato – Nel pomeriggio, nella Cattedrale, presiede la celebrazione dei Primi Vespri della I Domenica di Quaresima.

26, venerdì – Nella serata, presso l'Hotel Savoia Regency, porta il saluto al Convegno Nazionale della Compagnia delle Opere - Opere Educative dal titolo: "La mia scuola è un bene per tutti".

27, sabato – Nel pomeriggio Visita Pastorale a Liano.

28, domenica – Nella mattinata, chiusura della Visita pastorale a Liano.

Nel pomeriggio, nella Basilica di San Petronio, incontra i genitori dei cresimandi e di seguito incontra i cresimandi nella Cattedrale di S. Pietro.

MARZO

2, martedì – Nell'intera giornata, presso il Centro Internazionale per Congressi Castello d'Urio (Como) tiene la relazione "Sfida

educativa e formazione dei formatori" nell'ambito della Giornata di studio per sacerdoti organizzata da Iniziative Culturali Sacerdotali.

4, giovedì – Nella mattinata, presso il Seminario, presiede una riunione del Consiglio Presbiterale.

Nel primissimo pomeriggio, presso la Chiesa di San Salvatore in città, celebra la S. Messa nel primo anniversario dell'inizio dell'attività pastorale della Congregazione di San Giovanni.

Nel pomeriggio partecipa alla cerimonia per il sessantesimo di fondazione della CISL di Bologna e celebra la S. Messa.

7, domenica – PARAY LE MONIAL (FRANCIA): Presso il Santuario del S. Cuore di Gesù, celebra la S. Messa e tiene una conferenza sul sacramento della Penitenza.

10, mercoledì – Nel pomeriggio visita il Reparto di Pediatria all'Ospedale Maggiore.

11, giovedì - 12, venerdì – Nell'ambito del Convegno Teologico Internazionale "Fedeltà di Cristo, fedeltà del Sacerdote" promosso dalla Congregazione per il Clero, presso l'Aula Magna della Pontificia Università Lateranense tiene la relazione dal titolo: "Sacerdozio ed ermeneutica della continuità".

13, sabato – Nel pomeriggio, Visita Pastorale a Gallo Bolognese e Casalecchio Dei Conti.

14, domenica – Nella mattinata, chiusura della Visita pastorale a Gallo Bolognese e Casalecchio Dei Conti.

Nel pomeriggio, nella Basilica di San Petronio, incontra i genitori dei cresimandi e di seguito incontra i cresimandi nella Cattedrale di S. Pietro.

15, lunedì – Nel tardo pomeriggio, visita l'Istituto Zoni.

18, giovedì – Nel tardo pomeriggio, nella Cattedrale, celebra per gli universitari la S. Messa in preparazione alla Pasqua.

19, venerdì – Nel tardo pomeriggio, presso il Parrocchia-Santuario di San Giuseppe, celebra la S. Messa nella solennità di San Giuseppe.

20, sabato – Nella mattinata, apre la Visita Pastorale a Gaiana e Poggio.

21, domenica – Nella mattinata, conclude la Visita Pastorale a Gaiana e Poggio.

22, lunedì – 25, giovedì – In questi giorni partecipa a Roma ai lavori del Consiglio Permanente della C.E.I.

27, sabato – Nel pomeriggio, benedice e inaugura le nuove opere parrocchiali a Piumazzo.

In serata benedice gli ulivi a Piazza Santo Stefano, partecipa poi alla processione per le vie del centro, e presso la Basilica di San Petronio, dopo un momento di preghiera e di riflessione, rivolge il suo discorso ai giovani convenuti da tutta la diocesi per la Giornata Mondiale della Gioventù.

29, lunedì – Nella mattinata, in Seminario, presiede l'incontro della Conferenza Episcopale Regionale.

APRILE

1, giovedì santo – Nella mattinata, nella Cattedrale di S. Pietro, presiede la concelebrazione della S. Messa Crismale, nel corso della quale i sacerdoti rinnovano le promesse della loro Ordinazione.

Nel pomeriggio, sempre in S. Pietro, presiede la S. Messa in Coena Domini.

2, venerdì santo – Al mattino, in Cattedrale, presiede la celebrazione dell'Ufficio delle Letture e del canto delle Lodi.

Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la solenne Azione Liturgica della Passione e Morte del Signore.

Alla sera partecipa alla Via Crucis cittadina all'Osservanza.

3, sabato santo – Al mattino, in Cattedrale, presiede la celebrazione dell'Ufficio delle Letture e del canto delle Lodi.

A mezzogiorno, presso la Basilica di S. Stefano, prega davanti alla statua del Cristo morto con i Cavalieri del Santo Sepolcro.

Nella tarda serata, nella Cattedrale di S. Pietro, presiede la solenne Veglia Pasquale e celebra la S. Messa della Risurrezione, nel corso della quale amministra il Battesimo di alcuni adulti.

4, domenica di Pasqua – Nella mattinata celebra la S. Messa alle Casa Circondariale della Dozza.

Nel pomeriggio, nella Cattedrale di S. Pietro, celebra la S. Messa Episcopale.

10, sabato – Nella giornata, Visita pastorale a Castel Guelfo.

11, domenica – Nella mattinata, chiude la Visita Pastorale a Castel Guelfo.

Nel pomeriggio, nella Chiesa parrocchiale di Castelfranco dell'Emilia, celebra i Secondi Vespri per l'apertura dell'anno di preparazione alla Giornata Diocesana della Famiglia.

14, mercoledì – Nella mattinata, presso il Santuario della B.V. di San Luca, celebra la S. Messa al termine dei Pellegrinaggio della Caritas Diocesana.

15, giovedì – Nella mattinata, presso la Chiesa della B.V. del Soccorso, celebra la S. Messa con i sacerdoti vittime della violenza e della guerra.

17, sabato – Nel pomeriggio, a Poggio Grande, incontra le famiglie di Castel S. Pietro Terme.

18, domenica – Nella mattinata, presso il Santuario della Madonna Greca di Ravenna, celebra la S. Messa.

24, sabato e 25, domenica – Partecipa e guida il Pellegrinaggio dei Giovani della Diocesi a Torino in occasione dell'Ostensione della Sindone.

25, domenica – Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la S. Messa Episcopale nella Giornata Mondiale delle Vocazioni e conferisce l'accolitato ad alcuni seminaristi.

26, lunedì – Nella mattinata, a Borgo Nuovo, celebra la S. Messa al Capitolo elettivo delle Serve di Maria di Galeazza.

27, martedì – Nella serata, presso la Chiesa di Santa Clelia a Castel S. Pietro, incontra i Consigli Pastorali Parrocchiali del Vicariato di Castel S. Pietro Terme.

28, mercoledì – Nel pomeriggio, presso la Chiesa parrocchiale di Castel d'Argile, celebra le esequie del Can. Andrea Astori.

29, giovedì – Nella mattinata, presso il Seminario, presiede una riunione del Consiglio Presbiterale.

MAGGIO

1, sabato - Nella tarda mattinata, nella Chiesa Abbaziale di Zola Predosa, celebra la S. Messa per i lavoratori nella festa di San Giuseppe lavoratore.

Nel pomeriggio, presso Villa Pallavicini, celebra i Vespri ed inaugura le nuove palazzine del Villaggio della Speranza "Don Giulio Salmi" consegnando le chiavi alle famiglie ospiti.

2, domenica – Nel pomeriggio, nella Chiesa di S. Maria della Pietà, celebra la S. Messa.

3, lunedì – Nella serata, a Imola presso il Teatro dell'Osservanza, tiene una relazione nell'ambito della Convegno"Educare: una responsabilità, un compito, una gioia" promosso dalla FISM.

4, martedì – Nel pomeriggio, presso l' Archiginnasio - Sala Stabat Mater, nell'ambito de "I Dialoghi della Cattedra UNESCO sul pluralismo religioso e la pace", Il Cardinale Arcivescovo e il Rabbino Capo leggono insieme I SALMI.

5, maggio – Nella mattinata, incontra i sacerdoti del Vicariato di Castel S. Pietro per la fine della Visita Pastorale.

6, giovedì – Nella mattinata, presso l'Istituto Veritatis Splendor, riunisce i Vicari Pastorali.

Nel pomeriggio, nel Duomo di Ravenna, presiede la celebrazione esequiale di S.E. Mons. Luigi Amaducci, Arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia.

8, sabato – Nel pomeriggio l'Immagine della B. Vergine di S. Luca scende dal suo Santuario per l'annuale visita alla città ove rimane fino a domenica 16 maggio.

L'immagine viene accolta a Porta Saragozza e portata in processione fino alla Cattedrale, dove viene celebrata la S. Messa.

In precedenza aveva partecipato al Collegio di Spagna al giuramento dei nuovi allievi.

9, domenica – Nel primo pomeriggio, in Cattedrale, presiede la S. Messa per il pellegrinaggio degli ammalati alla Madonna di S. Luca.

10, lunedì – In serata, in Cattedrale, presiede la Veglia mariana dei giovani.

11, martedì – In serata, presso la parrocchia di Amola, celebra la S. Messa nella festa di S. Danio.

12, mercoledì – L'Immagine viene portata processionalmente dalla Cattedrale alla Piazza Maggiore per la tradizionale benedizione alla città, impartita dal sagrato di S. Petronio.

13, giovedì – Ha luogo la tradizionale Giornata Sacerdotale Mariana. I sacerdoti si uniscono alla concelebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo nella quale si festeggiano i sacerdoti che ricordano il 70°, 65°, 60°, 50°, 25° anniversario di Ordinazione. Affidamento dei sacerdoti alla Beata Vergine Maria.

Terminata la S. Messa tutti i sacerdoti sono invitati al Seminario Arcivescovile per il consueto incontro fraterno.

15, sabato – Nella mattinata, inaugura l'ampliamento della Scuola elementare della Parrocchia di San Paolo di Ravone.

16, domenica – Nella mattinata, nella Cattedrale di S. Pietro, assiste alla S. Messa celebrata davanti all'effigie della Vergine da Sua Em.za. il Card. Antonio Cañizares Llovera, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

Nel pomeriggio, nella Cattedrale, presiede il canto dei Vespri e accompagna processionalmente la Venerata Immagine al suo Santuario. Presso la Porta Saragozza dà il saluto all'Immagine.

21, venerdì – Nel tardo pomeriggio, inaugura la riapertura del Santuario di S. Maria della Vita.

22, sabato – Nella mattinata, a Oreno di Vimercate, ritira il premio "Defensor Fidei" assegnatogli dalla Fondazione "Fides et Ratio" e dalla rivista-mensile "Il Timone".

Nel pomeriggio, presso la Cattedrale, amministra le Cresime ai ragazzi della Città.

23, domenica – Nel pomeriggio, nella Cattedrale, presiede al S. Messa Episcopale nella Solennità della Pentecoste.

24, lunedì – 28, venerdì – Partecipa alla 61ª Assemblea Generale della CEI a Roma.

30, domenica – Nel pomeriggio, presso la Parrocchia di S. Maria delle Budrie, amministra le Cresime ai ragazzi del Vicariato di San Giovanni in Persiceto.

GIUGNO

1, martedì – Nella serata presso il "Villaggio del Fanciullo" incontra gli animatori di Estate Ragazzi.

2, mercoledì – Nella mattinata, amministra il sacramento della Cresima ai ragazzi della parrocchia di S. Maria di Gesso.

Nel tardo pomeriggio partecipa al tradizionale ricevimento in Prefettura nella ricorrenza della 64.ma Festa della Repubblica.

3, giovedì – Nella mattinata, presso il Seminario, presiede una riunione del Consiglio Presbiterale.

Nella serata, presiede la solenne Concelebrazione eucaristica sul sagrato della Basilica di S. Petronio per la Solennità del SS. Corpo e Sangue del Signore.

4, venerdì – Nel pomeriggio, nella Parrocchia di S. Maria Assunta di Padulle, celebra la S. Messa e benedice i locali restaurati delle opere parrocchiali.

5, sabato – Nel pomeriggio, presso l'Istituto Salesiano, incontra tutte le Religiose della Diocesi.

6, domenica – Nella mattinata, presso il Parco Tanara in Bologna, porta il saluto alla 33.ma edizione della Festa dei Bambini.

Nel pomeriggio, presso il Villaggio senza barriere Pastor Angelicus, celebra i Vespri ed incorona la statua di Maria Assunta in cielo.

7, lunedì – Nel pomeriggio, presso il Carcere di Castelfranco, amministra le cresime ad alcuni detenuti.

10, giovedì – venerdì 11 – Partecipa a Roma alla Solenne chiusura dell'Annus Sacerdotalis.

12, sabato – Nella serata, nello Stadio di Macerata, celebra la S. Messa per i partecipanti al Pellegrinaggio Macerata–Loreto.

13, domenica – Nella prima mattinata, presso la Basilica di Loreto, accoglie l'arrivo dei pellegrini.

14, lunedì – Nel pomeriggio, presso il Salone Bolognini, del Convento di S. Domenico, porta il saluto ai partecipanti al Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani delle Diocesi d'Italia.

15, martedì – Nel tardo pomeriggio, presso la Basilica della B.V. di San Luca, celebra la S. Messa per i partecipanti al Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani.

20, domenica – Nella mattinata, nella Chiesa di S. Girolamo alla Certosa, consacra il nuovo altare e chiuse le celebrazioni per i 50 anni di presenza dei Passionisti a Bologna.

Nel tardo pomeriggio, nella Chiesa di Palata Pepoli, celebra la S. Messa nella festa del Patrono San Giovanni Battista.

24, giovedì – Nella serata, nella Chiesa parrocchiale di Minerbio, celebra la S. Messa della Solennità di S. Giovanni Battista e istituisce un lettore.

26, sabato – Nella mattinata, preside la solenne Concelebrazione eucaristica nel Duomo di Trento nella festa del patrono San Vigilio.

27, domenica – Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede i Vespri e a seguire celebra la S. Messa Episcopale nella festa liturgica dei Santi Pietro e Paolo.

27, lunedì – 2 luglio, venerdì – Il Cardinale Arcivescovo partecipa con i Vescovi della Regione all'annuale Corso di Esercizi Spirituali a Marola (RE).

LUGLIO

3, sabato – Nella mattinata, presso il Santuario di Ars (Francia), ordina i Diaconi e i Presbiteri della Comunità di San Giovanni.

11, domenica – Nella mattinata, presso la Chiesa parrocchiale di Vado, celebra la S. Messa e dedica il nuovo altare.

Nel pomeriggio, conferisce il possesso canonico della Parrocchia di Gallo Ferrarese a don Stefano Zangarini.

12, lunedì – Nella mattinata, presso l'Istituto Veritatis Splendor, porta il saluto ai partecipanti all'incontro di approfondimento della Caritas in Veritate promosso dal Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace.

13, martedì – Nella serata, presso il Santuario di S. Clelia a Le Budrie, presiede la concelebrazione della S. Messa nella Festa di Santa Clelia Barbieri.

31, sabato – Nella mattinata, incontra i Responsabili dell'Azione Cattolica al Santuario della Madonna dell'Acero.

AGOSTO

15, domenica – Solennità di Maria Assunta – Nella mattinata celebra la S. Messa a Calvigi.

Nel pomeriggio, a Villa Revedin, celebra la S. Messa per il Ferragosto dei bolognesi.

22, domenica – Nella mattinata, presso il Villaggio senza barriere Pastor Angelicus, celebra la S. Messa.

29, domenica – Nella mattinata, presso Seminario Arcivescovile, celebra la S. Messa a conclusione degli Esercizi Spirituali dei Diaconi permanenti.

SETTEMBRE

5, domenica – Nel tardo pomeriggio, presso la Chiesa parrocchiale di San Domenico Savio, celebra la S. Messa nel centenario della nascita della b. Madre Teresa di Calcutta.

7, martedì – Nel mattinata, tiene una relazione alla Tre Giorni del Clero della Diocesi di Imola.

9, giovedì – Nella mattinata, presso la Parrocchia di Vergato, celebra le esequie di don Giorgio Pederzini.

11, sabato – Nel pomeriggio conferisce il possesso canonico della Parrocchia di Borgonuovo a don Massimo D'Abrosca.

A seguire conferisce il possesso canonico della Parrocchia di Martino di Bertalia a don Santo Longo.

12, domenica – Nella mattinata, nella parrocchia della Madonna del lavoro, porta il saluto alla comunità per la partenza dei Padri Guanelliani.

Nel pomeriggio, celebra i Secondi Vespri al Convento dell'Osservanza in occasione della festa della B.V. delle Grazie.

13, lunedì – 15, mercoledì – In questi giorni partecipa all'annuale Tre Giorni del Clero.

16, giovedì – Nel pomeriggio, benedice e inaugura la Sala operatoria al Reparto Gozzadini del Policlinico S. Orsola-Malpighi.

18, sabato – Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la solenne concelebrazione Eucaristica e conferisce l'Ordinazione presbiterale ad alcuni diaconi dell'Arcidiocesi e ad alcuni religiosi.

19, domenica – Nella mattinata, celebra la S. Messa a Monte S. Giovanni per l'inizio delle Missioni al popolo.

Nel pomeriggio conferisce la presa di possesso della Parrocchia di San Carlo in Bologna a don Giovanni Sandri.

21, martedì – Nella mattinata, presso la Basilica di S. Francesco, nella festa di S. Matteo apostolo celebra la S. Messa per la Guardia di Finanza.

25, sabato – Nel pomeriggio, presso l'Oratorio di San Filippo Neri, celebra la S. Messa di ringraziamento per la beatificazione del Card. Newman.

26, domenica – Nella mattinata, presso il Cenacolo Mariano a Borgonuovo di Pontecchio Marconi partecipa all'Incontro Regionale delle Famiglie del RnS.

Nel pomeriggio, celebra la S. Messa ad Argelato in occasione della festa del patrono S. Michele Arcangelo.

27, lunedì – 30, giovedì - Partecipa a Roma ai lavori del Consiglio Permanente della C.E.I.

OTTOBRE

2, sabato – Nel pomeriggio, nella Chiesa di S. Paolo di Ravone, amministra il sacramento della Cresima ai ragazzi.

3, domenica – Nella mattinata, presso la Chiesa parrocchiale di Quarto Superiore, celebra la S.. Messa nel primo centenario della Dedicazione della Chiesa.

Nel pomeriggio, presso il Seminario Arcivescovile, porta il saluto ai partecipanti al Congresso dei Catechisti.

A seguire, presso Villa Pallavicini, celebra i Primi Vespri della Solennità di San Petronio e benedizione dell'Arca di don Giulio Salmi.

4, domenica – Nella mattinata, in Seminario, presiede l'incontro della Conferenza Episcopale Regionale.

Nel pomeriggio, nella Basilica di S. Petronio, presiede la solenne Concelebrazione eucaristica per la festa del Patrono. A seguire Processione in Piazza Maggiore con le reliquie del Santo e la Benedizione dal sagrato.

7, giovedì – Nella serata, presso la "Sala della Comunità" della Parrocchia di S. Maria della Misericordia, tiene la conferenza di introduzione al ciclo di incontri sui Dieci Comandamenti.

9, sabato – Nel pomeriggio, nella Cattedrale di San Pietro, presiede la solenne celebrazione eucaristica e conferisce l'Ordinazione diaconale ad alcuni alunni del seminario diocesano.

10, domenica – Nella mattinata, presso il Seminario porta il saluto alla festa dell'Associazione Nazionale Famiglie Numerose.

A seguire, presso il Cenacolo Mariano di Borgonuovo di Pontecchio, celebra la S. Messa all'incontro Nazionale dell'Associazione separati-fedeli.

Nel pomeriggio, nella Parrocchia della Madonna del Lavoro, conferisce la cura pastorale della comunità a don Alessandro Arginati.

12, martedì – Nella serata, presso l'Aula Magna Arcivescovile di Trento, partecipa all'incontro pubblico dal titolo: "La verità chiede di essere conosciuta".

15, venerdì – Nella serata, presso il Santuario della B.V. di S. Luca, tiene una catechesi a tutti i giovani della Diocesi.

16, sabato e 17, domenica –Visita Pastorale a S. Lorenzo di Sasso Marconi.

Nel pomeriggio, nella Parrocchia di Castel d'Argile, conferisce la cura pastorale della comunità a don Giovanni Mazzanti.

21, giovedì – Nella mattinata, nella Cripta della Cattedrale, prende parte al Ritiro spirituale del Clero diocesano.

A seguire, nella Cattedrale di S. Pietro, celebra la S. Messa solenne nella Dedicazione della Cattedrale.

23, sabato – Nella mattinata, inaugura i lavori di ampliamento della Scuola elementare "Il Pellicano".

Nel pomeriggio, nella Chiesa parrocchiale di S. Eugenio, amministra le Cresime ai ragazzi.

24, domenica – Nella mattinata, presso la Chiesa di Pegola, celebra la S. Messa e dedica la Chiesa.

Nel pomeriggio, nella Parrocchia di Pian del Voglio, conferisce la cura pastorale della comunità a don Flavio Masotti.

27, mercoledì – Nella mattinata, nella Chiesa parrocchiale di Casteldebole, celebra le esequie di don Evaristo Stefanelli

Nel pomeriggio, presso la Cattedrale, presiede la S. Messa per l'Apertura dell'Anno Accademico dell'Università di Bologna.

28, giovedì – Nella mattinata, presso il Seminario Arcivescovile, presiede una riunione del Consiglio Presbiterale.

Nella serata, nella Chiesa parrocchiale di Riale, celebra la S. Messa nel cinquantesimo anno di fondazione.

29, venerdì – Nella serata, presso la Sala Chilesotti del Museo Civico di Bassano del Grappa, riceve il "Premio Internazionale medaglia d'oro al merito della Cultura Cattolica".

30, sabato – Nel pomeriggio, nella Cattedrale di S. Pietro, amministra il sacramento della Cresima ai ragazzi.

31, domenica – Nella mattinata, nella Chiesa parrocchiale di Lippo, amministra il sacramento della Cresima ai ragazzi.

NOVEMBRE

2, martedì – Nella mattinata, nella Chiesa di San Girolamo della Certosa, presiede la S. Messa per tutti i fedeli defunti.

Nel tardo pomeriggio, nella Cripta della Cattedrale, celebra la S. Messa nel terzo anniversario della morte di don Oreste Benzi.

4, giovedì – Nella serata, presso la Chiesa di Lorenzatico, celebra la S. Messa nel 62.mo anniversario della morte del Servo di Dio Giuseppe Fanin.

5, venerdì – Nella serata, a Parma, incontra i responsabili dell'Associazione Famiglie per l'Accoglienza.

6, sabato – Nella mattinata, presso il reparto di Neurochirurgia dell'Ospedale Bellaria, inaugura e benedice il nuovo Neuronavigatore Elettrico donato dall'Associazione "Bimbo tu".

Nel pomeriggio, apre la Visita Pastorale a Monte Calvo.

7, domenica – Nella mattinata, celebra la S. Messa di chiusura della Visita Pastorale a Monte Calvo.

8, lunedì - 11, giovedì – Partecipa all'Assemblea Straordinaria della CEI ad Assisi.

13, sabato – Nella mattinata, presso il Seminario Arcivescovile, porta il saluto di apertura al Congresso Regionale AMCI
"All'Alba della Vita: l'Obiezione per dare la Vita".

Nella serata, nella Cripta della Cattedrale di S. Pietro, incontra i ragazzi della Diocesi che si preparano ad emettere la Professione di fede.

14, domenica – Nella mattinata, nella Basilica di San Petronio, celebra la S. Messa della Giornata del Ringraziamento.

Nel pomeriggio, nella Chiesa parrocchiale di Castel De' Britti, amministra il sacramento della Cresima ai ragazzi.

16, martedì - Nel pomeriggio, presso l'Aula Magna S. Lucia dell'Alma Mater, partecipa all'incontro con P. Aldo Trento dal titolo: "L'ultima parola non è il peccato. È la misericordia!".

20, sabato – Nella mattinata, nella Basilica di San Pietro a Roma, prende parte al Concistoro Ordinario Pubblico per la creazione di nuovi Cardinali.

Nel pomeriggio, presso il Palazzo Apostolico, prende parte alle visite di cortesia dei nuovi Cardinali.

Nel tardo pomeriggio, presso la Basilica di S. Giovanni Battista dei Fiorentini, celebra la S. Messa.

21, domenica – Nella mattinata, nella Basilica di S. Pietro, partecipa alla Cappella Papale, durante la quale il Santo Padre presiede la concelebrazione della Santa Messa con i nuovi Cardinali ai quali consegna l'Anello cardinalizio.

22, lunedì – Nella mattinata, presso la Basilica di S. Maria dei Servi, celebra la S. Messa nella festa della Virgo fidelis, Patrona dell'Arma dei Carabinieri.

25, giovedì – Nella mattinata, presso il Seminario, presiede una riunione del Consiglio Presbiterale.

27, sabato – Nella mattinata, presso il Seminario, apre la Giornata Diocesana per gli Amministrativi Parrocchiali.

Nel pomeriggio, presso Chiesa di S. Maria della Vita, celebra la Veglia per la Vita nascente.

28, domenica – Nel pomeriggio, presso la Cattedrale di Carpi, presiede l'Ordinazione Episcopale di Mons. Douglas Regattieri, Vescovo eletto di Cesena-Sarsina.

30, martedì – Nel pomeriggio, presso il Salone Bolognini del Convento di San Domenico, porta il saluto in apertura del Convegno di studi della FTER dal titolo: "Inculturazione e dottrina della fede nelle teologie asiatiche".

DICEMBRE

2, giovedì – Nella mattinata, presso l'Istituto Veritatis Splendor, riunisce i Vicari pastorali.

4, sabato e domenica, 5 – Visita Pastorale a Bisano, S. Benedetto del Querceto, Campeggio.

5, domenica - Nel pomeriggio, presso la Chiesa Parrocchiale di Borgonuovo, celebra i Secondi Vespri e consegna l'Instrumentum laboris per il Piccolo Sinodo della Montagna.

6, lunedì – Nella serata, nella Chiesa di S. Nicolò degli Albari, celebra la S. Messa nella festa di S. Nicola.

8, mercoledì – Nella mattinata, nella Basilica di S. Petronio, presiede la solenne concelebrazione eucaristica nella Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria.

Nel pomeriggio, in Piazza Malpighi, partecipa alla tradizionale "Fiorita" alla stele dell'Immacolata; quindi nella Basilica di S. Francesco presiede la celebrazione dei Vespri.

11, sabato – domenica, 12 – Visita Pastorale a Monterenzio e Cassano.

13, lunedì – Nel pomeriggio, benedice i presepi presso la Prefettura e il Comune.

A seguire celebra la S. Messa presso il Centro S. Petronio portando gli auguri natalizi.

15, mercoledì – Nel pomeriggio, Presso l'Aula Magna della FTER, presenzia all'apertura dell'anno Accademico della FTER.

17, venerdì – Nel tardo pomeriggio, celebra la S. Messa alla Casa della Carità di S. Giovanni in Persiceto.

18, sabato – Nella mattinata, presso l'Aula Magna dell'Alma Mater Studiorum, partecipa all'Apertura dell'Anno Accademico dell'Università di Bologna.

19, domenica – Nella mattinata, presso la Chiesa parrocchiale di S. Lorenzo di Castiglione del Pepoli, celebra la S. Messa.

25, sabato– Nella Solennità del Natale del Signore celebra la S. Messa della notte in Cattedrale, la S. Messa dell'aurora presso le Carceri e la S. Messa del giorno, nel pomeriggio, in Cattedrale.

26, domenica – Nella mattinata, nella Festa della Sacra Famiglia, celebra la S. Messa nella Parrocchia della Sacra Famiglia per tutte le famiglie della Diocesi.

31, venerdì – Nel tardo pomeriggio nella Basilica di S. Petronio presiede il solenne Te Deum di ringraziamento a conclusione dell'anno 2010.

S.E. MONS. ERNESTO VECCHI VESCOVO AUSILIARE E VICARIO GENERALE

GENNAIO

1, venerdì – Nel pomeriggio, in Cattedrale, S.E.Mons. Ernesto Vecchi, Vescovo Ausiliare e Vicario Generale, concelebra la S. Messa nella solennità della SS. Madre di Dio.

6, mercoledì – Nel pomeriggio concelebra la S. Messa episcopale in Cattedrale.

9, sabato – Nella mattinata, a Decima, inaugura e benedice la nuova Scuola Elementare.

10, domenica – Nel primo pomeriggio, a S. Giovanni in Monte, premia i vincitori della "Gara dei Presepi". Nel pomeriggio, in Cattedrale, concelebra la S. Messa per la candidatura dei diaconi permanenti.

14, giovedì – Nel pomeriggio, presso la Sede dei Panificatori, benedice la Sala intitolata alla memoria del dott. Romano Bonaga.

15, venerdì – Nella serata, presso l'Istituto "Veritatis Splendor", partecipa alla presentazione della "Lettera ai Cercatori di Dio".

16, sabato – Nella mattinata, a Cento, inaugura il nuovo impianto fotovoltaico presso il Parco Commerciale.

20, mercoledì – Nel pomeriggio, a Mirabello, presiede la S. Messa nel contesto della Festa Vicariale della Polizia Municipale.

23, sabato – Nella mattinata, presso l'Aula Magna di S. Lucia, partecipa alla Lezione di S.E. Mons. Gianfranco Ravasi "Parola e Immagine"; nel pomeriggio, presso l'Istituto "Veritatis Splendor" inaugura la mostra su George Rouault.

29, venerdì – Nel primo pomeriggio, all'Istituto "Veritatis Splendor" tiene una lezione su "La pastorale del fine-vita nella società secolarizzata" nel contesto del corso di Bioetica.

FEBBRAIO

2, martedì – Nella serata, a Bondanello, istituisce due lettori e un accolito.

6, sabato – Nella serata, in Cattedrale, presiede la Veglia di preghiera nel contesto delle celebrazioni per il 50° anniversario della presenza dei Passionisti a Bologna.

7, domenica – Nella serata, in Seminario, presiede il Vespro nel contesto della Giornata per la Vita.

10, mercoledì – Nella serata, a S. Gioacchino, tiene una relazione su "Il valore delle parrocchie nella città".

13, sabato – Nella mattinata, presso l'Istituto "Veritatis Splendor", partecipa all'incontro regionale degli Uffici Diocesani per le Comunicazioni Sociali.

17, mercoledì – Nel pomeriggio, in Cattedrale, concelebra la S. Messa delle Ceneri.

20, sabato – Nella serata, in Cattedrale, presiede la Veglia.

21, domenica – Nella mattinata, a S. Marino di Bentivoglio, presiede la S. Messa e Processione in occasione delle Quarant'Ore.

27, sabato – Nella serata, in Cattedrale, presiede la Veglia.

28, domenica – Nella mattinata, presso la parrocchia del Corpus Domini, celebra la S. Messa nel contesto dell'Assemblea Diocesana di Azione Cattolica.

MARZO

3, mercoledì – Nel pomeriggio, all'Archiginnasio, partecipa alla Conferenza della Cattedra UNESCO sul pluralismo religioso e la pace.

4, giovedì – Nel pomeriggio, all'Archiginnasio, porta il saluto alla presentazione del libro dell'Istituto per la Storia della Chiesa di Bologna "Le pievi medievali bolognesi. Storia e arte".

5, venerdì – Nella mattinata, presso l'Istituto "Veritatis Splendor", nel contesto del Convegno «Città degli uomini, città di Dio: la città di Lercaro», interviene su "Lo sguardo pastorale di Lercaro sulla periferia".

6, sabato – Nella mattinata, presso la Sede del Quartiere S. Stefano, interviene al Convegno «Il volontariato fra solidarietà e impegno civile», a cura del Punto di Ascolto e Indirizzo. Nel pomeriggio, presso la parrocchia di S. Teresa del Bambino Gesù, presiede la S. Messa alla presenza dell'urna di S. Teresa di Lisieux.

7, domenica – Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la S. Messa nella giornata di Usokami..

8, lunedì – Nella mattinata, in occasione del 125° anniversario del Resto del Carlino, benedice l'Aula Magna della sede del quotidiano, intitolata al prof. Marco Biagi.

9, martedì – Nel tardo pomeriggio, presso la chiesa del Corpus Domini, celebra la S. Messa nella festa di S. Caterina da Bologna

13, sabato – Nella serata, in Cattedrale, presiede la Veglia.

14, domenica – Nella mattinata, a Castenaso, celebra la S. Messa e istituisce un accolito. Nel pomeriggio, nella parrocchia di Madonna del Lavoro, celebra la S. Messa e istituisce un accolito e un lettore.

15, lunedì – Nella tarda mattinata, presso l'Istituto "Veritatis Splendor", presiede la S. Messa nella festa di S. Luisa de Marillac per la Famiglia Vincenziana.

16, martedì – Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la S. Messa in suffragio di Aldo Moro.

18, giovedì – Nel tardo pomeriggio, presso l'Istituto S. Giuseppe, celebra la S. Messa.

19, venerdì – Nella mattinata, a S. Giuseppe di Vimignano, celebra la S. Messa nella festa patronale. Nella serata, nella cripta della Cattedrale, celebra la S. Messa in occasione della Stazione Quaresimale del Vicariato Centro.

20, sabato – Nella serata, in Cattedrale, presiede la Veglia.

21, domenica – Nella mattinata, a Trebbo di Reno, presiede la S. Messa e la Processione nel contesto della festa parrocchiale. Nel pomeriggio celebra la S. Messa nel contesto del pellegrinaggio dei fidanzati alla Basilica di S. Luca.

22, lunedì – Nella serata, a Cento, tiene una riflessione su "I valori della Quaresima nel contesto attuale".

23, martedì – Nella mattinata, nella Basilica di S. Francesco, celebra il precetto pasquale interforze. Nel tardo pomeriggio, presso l'Oratorio S. Donato, presiede la S. Messa di suffragio nell'anniversario della morte di S.E. Mons. Oscar Romero.

26, venerdì – Nella serata, a Pieve di Cento, celebra la S. Messa a conclusione dei "Venerdì di Marzo".

27, sabato – Nella serata partecipa alla processione delle "Palme".

28, domenica – Nella mattinata, a Granarolo, celebra la S. Messa delle Palme.

APRILE

1, giovedì – Fino alla Domenica di Risurrezione, partecipa in Cattedrale alle celebrazioni del Triduo Pasquale.

5, lunedì – Nella mattinata, a S. Giovanni in Triario, presiede la S. Messa e Processione nel contesto della Festa Missionaria e inaugura la raccolta parrocchiale restaurata.

10, sabato – Nel tardo pomeriggio, a Castel S. Pietro, celebra la S. Messa e conferisce il mandato ai missionari, nel contesto delle Missioni al Popolo.

11, domenica – Partecipa alla Festa della Famiglia Lercariana, a Villa Pallavicini.

15, giovedì – Nella mattinata, presso la parrocchia della Beata Vergine del Soccorso, concelebra la S. Messa a ricordo dei sacerdoti periti in guerra.

17, sabato – Nella mattinata, benedice la nuova Sede di Confabitare a S. Lazzaro di Savena.

18, domenica – Nella mattinata, a Cristo Re, celebra la S. Messa e istituisce due accoliti. Nel pomeriggio, a Riale, celebra la S. Messa e istituisce un accolito.

19, lunedì – Nel tardo pomeriggio, in Cattedrale, concelebra la S. Messa "pro Pontefice".

20, martedì – Nella serata, in Seminario, presiede la Veglia di Preghiera per la Candidatura.

22, giovedì – Nel pomeriggio, presso la Sede dell'Ordine dei Dottori Commercialisti, partecipa alla consegna del "Premio Inedita" alla dott.ssa Ornella Geraldini.

24, sabato – Nel pomeriggio, nella Cattedrale di Rimini, partecipa all'Ordinazione presbiterale di don Alessandro Caprini.

25, domenica – Nella mattinata, nella Basilica di S. Francesco, presiede la S. Messa dei Gruppi di Preghiera di San Pio da Pietrelcina, in occasione del Convegno Regionale. Nel pomeriggio, in Cattedrale, concelebra la S. Messa nella Giornata per le Vocazioni.

28, mercoledì – Nel primo pomeriggio, a Castello d'Argile, concelebra la S. Messa esequiale del Can. Andrea Astori.

MAGGIO

2, domenica – Nella mattinata, al Sacro Cuore, celebra la S. Messa e istituisce tre accoliti e due lettori. Nel pomeriggio, a Penzale, celebra la S. Messa e istituisce due accoliti.

8, sabato – Nel pomeriggio partecipa all'accoglienza della Venerata Immagine della B. V. di San Luca e presiede la S. Messa in Cattedrale al termine della processione.

9, lunedì – Nella mattinata celebra in Cattedrale la S. Messa alla presenza dell'Immagine della B. V. di San Luca, per la Società di S. Vincenzo de'Paoli.

10, martedì – Nella mattinata celebra in Cattedrale la S. Messa alla presenza dell'Immagine della B. V. di San Luca, per i Domenichini, il Comitato Onoranze e la Pia Unione dei Raccoglitori.

12, mercoledì – Nel pomeriggio celebra in Cattedrale la S. Messa alla presenza dell'Immagine della B. V. di San Luca, al termine della processione dalla Piazza Maggiore.

13, giovedì – Nella mattinata partecipa in Cattedrale alle Celebrazioni della Solennità della B.V. di San Luca.

14, venerdì – Nella mattinata celebra in Cattedrale la S. Messa alla presenza dell'Immagine della B. V. di San Luca, per gli Anziani. Nella serata, nella chiesa di S. Antonio dei Barnabiti, presiede la S. Messa all'inizio della Novena di Pentecoste.

15, sabato – Nella mattinata celebra in Cattedrale la S. Messa alla presenza dell'Immagine della B. V. di San Luca, per l'UNITALSI, il Centro Volontari della Sofferenza e l'Associazione Familiari del Clero. Nella tarda mattinata, partecipa alla Festa della Polizia. Nel pomeriggio, inaugura la Sede ampliata di CAT Radiotaxi, nel 40° anniversario della sua fondazione.

16, domenica – Nel pomeriggio, partecipa alla processione che riaccompagna la Venerata Immagine della B.V. di San Luca al suo Santuario.

17, lunedì – Nella mattinata, benedice una nuova filiale della Cassa di Risparmio di Ravenna.

21, venerdì – Nella serata, a Loiano, celebra la S. Messa in preparazione alla Pentecoste.

22, sabato – Nella mattinata, inaugura la nuova sede di Confabitare a S. Giovanni in Persiceto. Nel pomeriggio, celebra la S.

Messa a S. Maria della Vita in occasione della riapertura del Santuario restaurato.

24, lunedì – Fino a venerdì 28 partecipa ai lavori dell'Assemblea Generale della CEI.

GIUGNO

3, giovedì – Nella serata, partecipa alla Celebrazione cittadina per il Corpus Domini.

4, venerdì – Nel pomeriggio, celebra la S. Messa presso il Monastero della Visitazione. Nel tardo pomeriggio, inaugura la mostra su Poggeschi, allestita presso la "Raccolta Lercaro".

5, sabato – Nella mattinata, partecipa alla Festa dei Carabinieri presso la Caserma "Manara".

6, domenica – Nella mattinata, a Vidiciatico, celebra la S. Messa e istituisce un accolito. Nel pomeriggio, presso la parrocchia dello Spirito Santo, celebra la S. Messa a conclusione della Decennale Eucaristica.

10, giovedì – Fino a venerdì 11 giugno, partecipa alle celebrazioni conclusive dell'Anno Sacerdotale a Roma.

12, sabato – Nella mattinata, nella Cripta della Cattedrale, concelebra la S. Messa nel 100° anniversario della nascita del Card. Antonio Poma.

13, domenica – Nella mattinata, a S. Giovanni Bosco, celebra la S. Messa e istituisce un accolito. Nel pomeriggio, a Finale Emilia, celebra la S. Messa presso il Santuario di Obici.

15, martedì – Nella mattinata, presso la Basilica di S. Domenico, presiede la celebrazione delle Lodi nel contesto del Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici.

21, lunedì – Nel pomeriggio partecipa all'Assemblea Generale di Unindustria, presso il Palazzo dei Congressi.

22, martedì – Nella serata, presso l'Hotel Unaway, incontra i membri del Rotary Club.

23, mercoledì – Nella tarda mattinata, presso l'Auditorium "Santa Clelia", incontra un gruppo di partecipanti a Estate Ragazzi dell'Unità Pastorale di Castelmaggiore.

25, venerdì – Nella mattinata, in piazza S. Francesco, partecipa alla Festa della Guardia di Finanza.

26, sabato – Nel tardo pomeriggio, a Budrio, celebra la S. Messa e istituisce un accolito candidato al diaconato.

27, domenica – Nella mattinata, a Pegola, celebra la S. Messa e istituisce un accolito. Nel pomeriggio, a S. Paolo di Ravone, presiede la S. Messa con Processione nel contesto della festa patronale.

28, lunedì – Fino a venerdì 2 luglio, partecipa agli Esercizi Spirituali con i Vescovi della Regione Emilia Romagna.

LUGLIO

5, lunedì – Nella mattinata, presso la sede di Unindustria, partecipa all'Assemblea dei Costruttori Edili.

7, mercoledì – Nel pomeriggio, celebra in Cattedrale la S. Messa nell'anniversario della morte di Mons. Arnaldo Fraccaroli.

11, domenica – Nel pomeriggio, a Gherghenzano, celebra la S. Messa e inaugura il sagrato e la statua di Giovanni Paolo II.

13, martedì – Nella mattinata, a Le Budrie, celebra la S. Messa nella Festa di S. Clelia Barbieri.

16, venerdì – Nel pomeriggio, a S. Martino, celebra la S. Messa nella Festa della Madonna del Carmelo.

18, domenica – Nella mattinata, a Buonacompre, celebra la S. Messa per il 70° anniversario di Ordinazione presbiterale del Can. Marcello Poletti.

19, lunedì – Nel pomeriggio, a Funo, presiede la S. Messa esequiale di don Francesco Ravaglia.

24, sabato – Nel pomeriggio, a Villa Fontana, celebra la S. Messa a conclusione di Estate Ragazzi.

25, domenica – Nella mattinata, a S. Cristoforo, celebra la S. Messa nel contesto della festa patronale. Nel pomeriggio a S. Giacomo di Calvane, celebra la S. Messa nel contesto della festa patronale e istituisce un lettore.

27, martedì – Nella mattinata, presso la Basilica dei Servi, presiede la S. Messa esequiale di P. Pellegrino Maria Santucci.

AGOSTO

1, domenica – Nella mattinata, a Lido di Spina, celebra la S. Messa.

2, lunedì – Nella mattinata, S. Messa a S. Benedetto in suffragio delle vittime della strage.

27, venerdì – Nel pomeriggio, presso il Monastero delle Monache Agostiniane di Cento, celebra la S. Messa nel contesto della festa di S. Agostino.

29, domenica – Nella mattinata, al Villaggio "Pastor Angelicus", celebra la S. Messa nel contesto della Festa dei Bambini.

30, lunedì – Nel pomeriggio, presso l'Istituto delle Piccole Sorelle dei Poveri, celebra la S. Messa nella festa della fondatrice.

SETTEMBRE

4, sabato – Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la S. Messa nel 41° anniversario della morte del Servo di Dio Olinto Marella.

5, domenica – Nella mattinata, a Le Tombe, celebra la S. Messa nel contesto della festa parrocchiale.

8, mercoledì – Nella mattinata, in Seminario, celebra la S. Messa nella Giornata dei Ministranti. Nel tardo pomeriggio, a S. Maria di Venezzano, celebra la S. Messa nel contesto della festa patronale.

10, venerdì – Nel pomeriggio, presso il Santuario di S. Maria della Vita, presiede la S. Messa nella festa patronale.

11, sabato – Nel pomeriggio, a S. Vincenzo di Galliera, celebra la S. Messa e istituisce due accoliti e un lettore.

12, domenica – Nel pomeriggio, presso il Santuario di Monte delle Formiche, presiede la S. Messa con Processione.

13, lunedì – Fino al 15 settembre partecipa alla Tre Giorni del clero.

13, lunedì – Nella tarda serata, al Santuario di S. Luca, celebra la S. Messa per il Gruppo de "I 13 di Fatima".

18, sabato – Nel pomeriggio, in Cattedrale, concelebra la S. Messa delle Ordinazioni presbiterali.

19, domenica – Nella mattinata, a Villanterio (PV), celebra la S. Messa nel contesto delle celebrazioni per il centenario della nascita

del Card. Antonio Poma. Nel pomeriggio, in Cattedrale, assiste alla S. Messa per il 60° anniversario di Ordinazione presbiterale di Mons. Aldo Rosati.

21, martedì – Nella serata, a S. Matteo della Decima, celebra la S. Messa nel contesto della festa patronale.

22, mercoledì – Nel pomeriggio, presso la "Raccolta Lercaro", partecipa all'inaugurazione della mostra "Attraverso le tenebre. Goya, Battaglia, Samorì".

24, venerdì – Nel pomeriggio, presso Villa Pallavicini, tiene una meditazione per i collaboratori della Villa e celebra la S. Messa.

25, sabato – Nel pomeriggio, a Nostra Signora della Fiducia, celebra la S. Messa e istituisce un accolito.

26, domenica – Nella mattinata, a S. Salvatore, celebra la S. Messa in occasione dell'inizio dell'anno pastorale.

28, martedì – Nel pomeriggio, in Cattedrale, concelebra la S. Messa in memoria degli Arcivescovi defunti.

29, mercoledì – Nella mattinata, a S. Giacomo, presiede la S. Messa nel contesto della festa del patrono della Polizia di Stato.

30, giovedì – Nel pomeriggio, presso il Centro "San Petronio", celebra la S. Messa in occasione della chiusura dell'Anno Vincenziano.

OTTOBRE

2, sabato – Nel primo pomeriggio, in Piazza Maggiore, benedice il Palio. Nel tardo pomeriggio, a Villanova, celebra la S. Messa nel 100° della fondazione della Casa Roveri per le sordomute anziane.

4, lunedì – Nel pomeriggio, in San Petronio, concelebra con l'Arcivescovo la S. Messa nella Festa del Santo Patrono.

9, sabato – Nel pomeriggio, in Cattedrale, concelebra la S. Messa di Ordinazione diaconale.

11, lunedì – Nel tardo pomeriggio, presso la Sala "Stabat Mater" dell'Archiginnasio, partecipa alle celebrazioni per il 30° anniversario di Repubblica.

12, martedì – Nella mattinata, presso l'Istituto "Veritatis Splendor", partecipa alla riunione dell'Ufficio Regionale per le Comunicazioni Sociali.

13, mercoledì – Nel tardo pomeriggio, presso le Ancelle del S. Cuore, presiede la S. Messa in apertura dell'anno sociale.

15, venerdì – Nel tardo pomeriggio, presso la Sede di EmilBanca, porta il saluto all'inaugurazione della mostra su Leone XIII.

16, sabato – Nel pomeriggio, a Pianoro, benedice un nuovo stabilimento della Marchesini Group.

17, domenica – Nella mattinata, a Piumazzo, celebra la S. Messa e conferisce il mandato ai missionari nel contesto dell'apertura delle Missioni al Popolo.

18, lunedì – Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la S. Messa nell'anniversario della morte del Card. Giacomo Lercaro.

21, giovedì – Nella mattinata, partecipa in Cattedrale al ritiro del Clero e alla concelebrazione nella Dedicazione della Cattedrale. Nella serata, presso l'Antoniano, partecipa a una conferenza dell'Accademia della Cucina.

22, venerdì – Nella mattinata, presso l'Oratorio di S. Filippo Neri, partecipa al Convegno su "Kenzo Tange a Bologna". Nel tardo pomeriggio, all'Interporto, benedice la nuova sede della Camst. Nella serata, a Castel Guelfo, tiene una conferenza sul tema "Eucaristia e Sacro Cuore".

28, giovedì – Nella mattinata, presso la Basilica di S. Luca, concelebra la S. Messa nel 50° anniversario di Ordinazione presbiterale e 15° anniversario di Ordinazione episcopale di S. E. Mons. Paolo Rabitti.

29, venerdì – Nel tardo pomeriggio, a S. Giovanni in Persiceto, celebra la S. Messa e inaugura il nuovo Centro Missionario.

NOVEMBRE

2, martedì – Nella mattinata, presso la parrocchia di S. Maria Assunta di Borgo Panigale, e quindi presso quella di S. Matteo della Decima, celebra la S. Messa in suffragio dei defunti.

4, mercoledì – Nel tardo pomeriggio, a S. Isaia, celebra la S. Messa nel 25° anniversario di fondazione della Fraternità Sacerdotale di S. Carlo Borromeo.

5, venerdì – Nel tardo pomeriggio, nella Cripta della Cattedrale, presiede il Rito del secondo scrutinio post-battesimale per le Comunità Neocatecumenali.

7, domenica – Nel pomeriggio, in Seminario, celebra la S. Messa a conclusione della Giornata di Spiritualità del Movimento Cristiano Lavoratori.

8, lunedì – Da oggi e fino al 12 novembre, a Roma, partecipa al Convegno in preparazione al Congresso Eucaristico Internazionale di Dublino.

13, sabato – Nel pomeriggio, a S. Matteo della Decima, partecipa alla presentazione di un volume su Mons. Ivaldo Cassoli, quindi presiede la S. Messa.

15, domenica – Nel tardo pomeriggio, nella parrocchia di S. Maria Maggiore, celebra la S. Messa a conclusione dell'Ottavario di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù.

19, venerdì – Nel tardo pomeriggio, a S. Matteo della Decima, inaugura la nuova piscina.

20, sabato – Nella mattinata, all'Istituto "Veritatis Splendor", partecipa all'Assemblea della Caritas. Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la S. Messa e amministra la Cresima ai ragazzi delle parrocchie della Zona pastorale di S. Donato.

21, domenica – Nella mattinata, a Calcara, celebra la S. Messa con Processione, a conclusione del Congresso Eucaristico Vicariale di Bazzano. Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la S. Messa episcopale nella Solennità di Cristo Re.

27, sabato – Nel pomeriggio, a Mezzolara, celebra la S. Messa e istituisce un lettore.

28, domenica – Nella mattinata, a S. Giuseppe, istituisce un accolito. Nel pomeriggio, a Carpi, concelebra la S. Messa di Ordinazione episcopale di S.E. Mons. Douglas Regattieri.

29, lunedì – Nella serata, in Seminario, tiene una lezione al Corso per i Ministri Istituiti.

DICEMBRE

1, mercoledì – Nel tardo pomeriggio, a Gesù Buon Pastore, celebra la S. Messa nel XXV anniversario di Dedicazione della chiesa.

3, venerdì– Nel tardo pomeriggio, presso l'Istituto "Veritatis Splendor", partecipa alla conferenza dell'On. Roccella, su "Pillola dopo pillola: le nuove frontiere dell'aborto".

4, sabato – Nella mattinata, celebra la S. Messa nella Festa di S. Barbara, presso il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco. Nel tardo tardo pomeriggio, presso la Raccolta "Lercaro", inaugura la mostra "I Quattro Fondatori".

8, mercoledì – Nella mattinata, presso la Basilica di S. Luca, celebra la S. Messa per i partecipanti alla "Staffetta per S. Luca".

9, giovedì – Nella mattinata, a Pieve di Cento, celebra la S. Messa nel 25° anniversario della morte di Angiolina Melloni. Nel tardo pomeriggio, benedice il presepe allestito nella sede dell'ASCOM.

10, venerdì – Nel pomeriggio, presso la Sede della "Marchesini Group" di Pianoro, celebra la S. Messa natalizia per l'azienda.

11, sabato – Nella mattinata, a Villa Teresa, celebra la S. Messa.

15, mercoledì – Nel pomeriggio, partecipa all'apertura dell'Anno Accademico della FTER.

18, sabato – Nella mattinata, in Cattedrale, celebra la S. Messa per la Famiglia lercariana in memoria del Card. Giacomo Lercaro. Nel pomeriggio, in Prefettura, partecipa agli auguri natalizi con l'Arcivescovo.

24, venerdì – Nella notte, in Cattedrale, concelebra la S. Messa di Natale.

25, sabato – Nella mattinata, celebra la S. Messa nell'Oratorio di S. Donato, per le persone assistite dall'Opera Padre Marella. Nel pomeriggio, in Cattedrale, concelebra la S. Messa Episcopale.

26, lunedì – Nella mattinata, a S. Stefano, celebra la S. Messa nella festa patronale.

31, mercoledì – Nella mattinata, a Crevalcore, celebra la S. Messa nella festa patronale. Nel tardo pomeriggio, nella Basilica di S. Petronio, partecipa al "Te Deum" di fine anno.

INDICE GENERALE DELL'ANNO 2010

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO 5

DECRETI
Decreto di specificazione dei confini tra le Parrocchie di S. Maria della Pietà, S. Egidio e S. Maria del Suffragio in Bologna 5
Decreto di dedicazione della comunità africana anglofona..... 115
Decreto di indizione dell'anno straordinario di preghiera per le vocazioni sacerdotali 251
Decreto di indizione dell'anno straordinario di preghiera per le vocazioni sacerdotali 340
Decreto di soppressione della parrocchia di S. Martino del Medesano 342
Decreto di modifica dello statuto dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero..... 344
Decreto di ricostituzione del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei revisori dei conti dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero 346

OMELIE E DISCORSI
Omelia nella messa per la Solennità di Maria Santissima Madre di Dio.....6
Omelia nella messa per la Solennità dell'Epifania 9
Omelia nella messa per la visita pastorale a S. Maria e S. Lorenzo di Varignana 12
Omelia nella messa per la candidatura al diaconato permanente 14
Omelia nella messa per la visita pastorale a S. Giorgio di Varignana 15
Omelia nella messa per la visita pastorale a S. Martino in Pedriolo, Frassineto e Rignano.....17
Omelia nella messa per il conferimento del Ministero dell'Accolitato.....19

Omelia nella messa per il conferimento del Ministero del Lettorato....21
Omelia nella messa per la Festa della Presentazione del Signore e Giornata della vita consacrata....22
Omelia nella messa per le ordinazioni diaconali....25
Nota dottrinale su "Matrimonio e unioni omosessuali"....27
Omelia nella messa per la visita pastorale a Castel S. Pietro Terme....31
Omelia nella messa per le esequie di Don Luigi Carraro....33
Omelia nella messa del Mercoledì delle Ceneri....35
Notificazione ai sacerdoti e ai fedeli del Vicariato di Cento....37
Omelia nella messa per la visita pastorale a Liano....39
Relazione su "Sfida educativa e formazione dei formatori"....41
Omelia nella messa a Paray-le-Monial....49
Intervento alla conferenza su "La conversione: un uomo affascinato"....51
Relazione su "Sacerdozio ed ermeneutica della continuità"....57
Omelia nella messa per la visita pastorale a Gallo Bolognese e Casalecchio dei Conti....65
Intervento all'incontro con i genitori dei cresimandi....67
Omelia nella messa per gli universitari in preparazione alla Pasqua....73
Omelia nella messa per la Solennità di S. Giuseppe nel 50° di fondazione del Santuario....75
Omelia nella messa per la visita pastorale a Gaiana e Poggio Grande....77
Relazione su "Creati per amare: la verità e la bellezza dell'amore" al Forum internazionale dei giovani....79
Omelia nella processione delle Palme per la Giornata Mondiale della Gioventù....86
Omelia nella Messa Crismale....116
Omelia nella Messa in Coena Domini....120
Omelia nella celebrazione della Passione del Signore....122
Via Crucis cittadina....124
Omelia nella solenne Veglia Pasquale....126
Omelia nella messa del giorno di Pasqua....128
Omelia nella messa per la visita pastorale a Castel Guelfo....130
Omelia nei Secondi Vespri per l'inizio dell'Anno di preparazione della Giornata diocesana della Famiglia nel vicariato di Persiceto-Castelfranco....133
Omelia nella messa in suffragio di tutti i sacerdoti vittime della violenza e della guerra....135

Omelia nella messa per la Festa della Madonna Greca 139
Omelia nella messa per il V anniversario della elezione al Soglio Pontificio di Papa Benedetto XVI 142
Riflessione nella catechesi per i giovani in pellegrinaggio a Torino per la Sacra Sindone 145
Omelia nella messa per il pellegrinaggio dei giovani a Torino per la Sacra Sindone 148
Omelia nella messa per il conferimento dell'Accolitato 150
Omelia nella messa per le esequie del Can. Andrea Astori 152
Omelia nella messa per i lavoratori nella Festa di S. Giuseppe . 154
Omelia nella messa celebrata in forma straordinaria 157
Relazione nell'ambito del convegno "Educare: una responsabilità, un compito, una gioia" promosso dalla Fism 159
Riflessione sulla lettura dei Salmi all'incontro con la Comunità Ebraica 164
Intervento in occasione della riapertura del Santuario di S. Maria della Vita 166
Riflessione in occasione del conferimento del premio "Defensor Fidei" promosso dalla rivista "Il Timone" 168
Omelia nella messa per il conferimento della Cresima per la città 172
Omelia nella messa per la Solennità di Pentecoste 174
Omelia nella messa per il conferimento della Cresima 176
Omelia nella messa per la Solennità cittadina del Corpus Domini 178
Omelia nella messa per la Solennità del Corpus Domini 181
Omelia nella messa per l'apertura del pellegrinaggio a piedi Macerata-Loreto 183
Saluto all'apertura del Convegno nazionale dei Direttori UCD delle diocesi d'Italia 186
Omelia nella messa per i partecipanti al Convegno nazionale UCD 188
Omelia nella messa per la dedicazione dell'altare 190
Omelia nella messa votiva di S. Giovanni Battista e inaugurazione della Chiesa restaurata 192
Omelia nella messa per la Solennità patronale di S. Vigilio 194
Omelia nella messa per la Solennità dei Ss. Pietro e Paolo 197
Omelia nella Messa per le ordinazioni sacerdotali della Comunità di San Giovanni 253
Omelia nella Messa per la dedicazione della Chiesa di Vado 256
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Clelia Barbieri 258

Riflessione nell'incontro con i Responsabili dell'Azione Cattolica – Settore Adulti 260
Omelia nella Messa per la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria 268
Omelia nella Messa per la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria 270
Omelia nella Messa per gli esercizi spirituali dei diaconi permanenti 273
Omelia nella Messa per la Festa della Beata Teresa di Calcutta, nel centenario della nascita 275
Relazione ai sacerdoti della diocesi di Imola sul tema "La scelta educativa" 278
Omelia nella Messa per le ordinazioni sacerdotali 286
Omelia nella Messa di annuncio delle Missioni al Popolo 289
Omelia nella Messa per la Festa di S. Matteo, Patrono della Guardia di Finanza 291
Omelia nella Messa di ringraziamento per la beatificazione del Card. Newman 293
Omelia nella Messa per la Festa di S. Michele Arcangelo 295
Omelia nella Messa per il conferimento della Cresima 348
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Petronio 350
Intervento alla conferenza "Le dieci parole dell'alleanza - Piccola catechesi sui dieci comandamenti" 354
Omelia nella Messa per le ordinazioni diaconali 361
Omelia nella Messa per l'incontro nazionale dell'Associazione «Separati-fedeli» 364
Intervento alla "Piccola catechesi ai giovani sulla fede" 366
Omelia nella Messa per la visita pastorale 372
Omelia nella Messa per la Solennità della dedicazione della Cattedrale 374
Omelia nella Messa per il conferimento della Cresima 377
Omelia nella Messa per la dedicazione della chiesa parrocchiale di Pegola 379
Omelia nella Messa per le esequie di Don Evaristo Stefanelli ... 381
Omelia nella Messa per l'inizio dell'Anno Accademico dell'Università degli Studi di Bologna 384
Omelia nella Messa per il 50mo anniversario di fondazione della Parrocchia di Riale 386
Saluto al conferimento de "Il Premio Internazionale Medaglia d'Oro al merito della Cultura Cattolica" 388
Omelia nella Messa per il Conferimento della Cresima 392
Preghiera per le vocazioni sacerdotali 394

Omelia nella Messa per la Commemorazione di tutti i fedeli defunti 395
Omelia nella Messa per l'anniversario della morte di Giuseppe Fanin 397
Intervento all'incontro "Famiglie per l'accoglienza" 400
Omelia nella Messa per la visita pastorale 404
Omelia nella Messa per la Giornata nazionale dei Ringraziamento 406
Intervento all'incontro con Padre Aldo Trento sul tema "L'ultima parola non è il peccato. È la misericordia!" 408
Notificazione a tutte le comunità cristiane dell'Arcidiocesi di Bologna 412
Omelia nella Messa per la Solennità di Cristo Re 413
Omelia nella Messa per la Festa della Virgo Fidelis, Patrona dell'Arma dei Carabinieri 415
Riflessione nella Veglia per la vita nascente 417
Omelia nella Messa per la Festa di S. Barbara 419
Omelia nei Secondi Vespri per l'apertura del Piccolo Sinodo della Montagna 421
Omelia nella Messa per la Visita Pastorale a Bisano, S. Benedetto del Querceto e Campeggio 424
Omelia nella Messa per la Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria 426
Preghiera alla Beata Vergine Immacolata 429
Omelia nella Messa per la Visita Pastorale a Monterenzio e Cassano 430
Omelia nella Messa per la Visita Pastorale all'Unità Pastorale di Castiglione dei Pepoli 433
Omelia nella Messa della Notte di Natale 435
Omelia nella Messa del Giorno di Natale 438
Omelia nella Messa per la Festa della Sacra Famiglia 441
Omelia al Te Deum di fine anno 444

ATTI DEL VICARIO GENERALE 85
Lettera per la ripartizione pastorale del territorio della Parrocchia di S. Pietro nella Metropolitana 89
Omelia nella me ssa nella Giornata per la Vita 92
Omelia nella Messa per il XXX anniversario della strage della stazione di Bologna 297
Omelia nella Messa per la Festa di S. Michele Arcangelo, Patrono della Polizia di Stato 301

Intervento sul tema: «I Congressi Eucaristici e la dimensione salvifica dell'Eucaristia a servizio dell'uomo e della società» nell'ambito Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Congressi Eucaristici Internazionali 447

COMUNICAZIONI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

CESSAZIONE DELLA CONVENZIONE PER L'AFFIDAMENTO DI PARROCCHIA
Madonna del Lavoro 313

RINUNCE A PARROCCHIA
Albarello Don Giovanni 481
Gaddoni Don Giuliano 212
Griggio Mons. Ivano 212
Valentini Don Valentino 311
Venturi Don Luigi.....95

NOMINE
Onorificenze Pontificie
Ventura Prof. Franco 481

Canonici
Rubbi Mons. Paolo 481

Convisitatori
Bavieri Don Luciano 481
Mongiorgi Don Riccardo 481

Parroci
Arginati Don Alessandro 481
Boscato P. Giovanni Maria S.C.J. 311
D'Abrosca Don Massimo 311
Longo Don Santo 311
Masotti Don Flavio 481
Mazzanti Don Giovanni 311
Nannetti Don Simone 95
Sandri Don Giovanni 311
Zangarini Don Stefano 311

Amministratori Parrocchiali
Benassi Mons. Alessandro 212
Civerra Don Lino 95
Fabbri Don Massimo 212
Franzoni Don Pietro 95
Masotti Don Flavio 482
Priante Don Danilo S.d.C. 312
Saputo Don Giuseppe 482
Trevisan Don Giampaolo 95
Trevisan Don Giampaolo 312
Zanardi Don Simone 312
Zanardi Don Simone 482
Zangarini Don Stefano 312
Zuffi Can. Amilcare 312

Vicari Parrocchiali
Aldrovandi Don Marco 482
Lodi P. Ugo O.M.I. 95
Maestrello Don Filippo 482
Malavolti Don Luca 312
Mamfisango Boyasima Don José 312
Mbidjo Lajalu P. Michel O. Carm. 482
Mirio Don Andrea 482
Mondini Don Gian Piero S.D.B. 312
Quartieri Don Fabio 482
Rausa Don Tommaso 482

Diaconi
Bestetti Francesco 95
Calanchi Natale 96
Castegnaro Camillo 96
Colangeli Stefano 96
Covili Faggioli Guido 96
Fantuzzi Giovanni 96
Gregori Pietro 96
Merighi Marco 96
Monterumisi Don Matteo 482
Peli Don Fabrizio 482
Sitti Renato 482
Stanzani Sergio 482

Ministeri Istituiti
Andriani Andrea 212

Incarichi Diocesani
Akaigwe Don Michael 96
Arici P. Fausto O.P. 312
Astratti Don Alessandro 483
Bernini Dott.ssa Emma 483
Bignami Geom. Valerio 483
Cevenini Can. Ivo 483
Consiglio per gli Affari Economici 483
Corsini Don Mirko 483
Graziosi Dott. Giovanni Battista 483
Klimczak Don Tomasz Antoni 212
Manaresi Ing. Giovanni 483
Martignoni Dott.ssa Monica 483
Prosperini Ing. Sandro 483
Quartieri Ing. Alfio 483
Ricci Geom. Paolo 483
Strazziari Avv. Lucio 483
Vittori Venenti Dott. Giampietro 483
Zambelli Can. Adriano 483

Incarichi Interdiocesani
Marcheselli Don Maurizio 96

NECROLOGI
Astori Can. Andrea 215
Carrai Dott. Don Ilio 98
Carraro Don Luigi 98
Castellini Don Pierluigi 314
Cirlini Don Efrem 316
Duca P. Angelo O. Carm. 315
Morara Dott. Luigi, diacono 216
Pederzini Can. Giorgio 315
Ravaglia Don Francesco 314
Stefanelli Don Evaristo 484

COMUNICATI DELLA CURIA
Rendiconto della gestione delle somme 8‰ IRPEF 2009 214
Comunicazione del cancelliere arcivescovile..... 246

SACRE ORDINAZIONI
Pag. 96 – 213 – 313 - 483

CONFERIMENTO DEI MINISTERI
Pag. 96 – 97 – 213 – 313 – 483 - 484

INCARDINAZIONI
Pag. 213 – 483

CANDIDATURE AL DIACONATO E AL PRESBITERATO
Pag. 214

CANDIDATURE AL DIACONATO
Pag. 97

CONSIGLIO PRESBITERALE 127
Consiglio Presbiterale del 4 marzo 2010 100
Consiglio Presbiterale del 29 aprile 2010..... 218
Consiglio Presbiterale del 3 giugno 2010 228
Consiglio Presbiterale del 28 ottobre 2010 485

VITA DIOCESANA 112
Le annuali celebrazioni cittadine in onore dell'immagine della Beata Vergine di S. Luca..... 199
L'annuale "Tre giorni" di aggiornamento del Clero diocesano . 304
L'anniversario della Dedicazione della Cattedrale..... 469

PICCOLO SINODO DELLA MONTAGNA STRUMENTO DI LAVORO.. 323
Prima parte: evangelizzazione e catechesi..... 324
Seconda parte: vita e ministero dei sacerdoti 331
Terza parte: riordino territoriale e problemi amministrativi... 334

CRONACHE DIOCESANE PER L'ANNO 2010 496
S.E. Card. Arcivescovo..... 496
S.E. Mons. Ernesto Vecchi Vescovo Ausiliare e Vicario Generale512

INDICE GENERALE DELL'ANNO 2010 524